

Piccolo Vocabolario

Triestino

Italiano

con qualche nozione di grammatica

dal sito web www.atrieste.eu

Trieste, 22 aprile 2025

Home page del sito atrieste.eu: <https://www.atrieste.eu/index.html>



Pagina iniziale del vocabolario: <https://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=dialetto:indice>



Il materiale qui contenuto è distribuito con licenza Creative commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia. Per maggiori dettagli sulla licenza si rimanda a <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/legalcode>



Il testo è stato scritto e impaginato con il programma LibreOffice Writer che è stato usato anche per produrre i codici QR della versione stampabile. I caratteri usati sono Latin Modern Roman 10 e Latin Modern Sans 10. Le versioni epub e mobi sono state prodotte con calibre e rifinite successivamente a mano. Le immagini sono state rielaborate con Gimp. Il sistema operativo usato per eseguire questi programmi è GNU Linux nella distribuzione Ubuntu.

Per prevenire problemi di natura fiscale e/o legale che potrebbero sorgere con l'edizione a stampa si dichiara che né il proprietario dell'indirizzo web atrieste.eu, né gli amministratori del sito, né i moderatori del forum, né i compilatori del vocabolario ricavano alcun utile dalla vendita in formato cartaceo di quest'opera il cui prezzo va a vantaggio esclusivo dello stampatore e distributore.

Numero di revisione del documento: 3384

Piccolo Vocabolario Triestino – Italiano

con qualche nozione di grammatica

Indice generale

Premessa.....	3
La struttura delle voci.....	4
Fonologia e regole ortografiche.....	5
Lemmi.....	10
Etimologia.....	11
Riferimenti bibliografici.....	11
Abbreviazioni.....	14
Vocabolario.....	15
A.....	15
B.....	23
C.....	47
D.....	82
E.....	91
F.....	93
G.....	108
I.....	119
L.....	136
M.....	144
N.....	162
O.....	168
P.....	173
Q.....	202
R.....	204
S.....	216
T.....	273

U.....	288
V.....	291
X.....	298
Z.....	299
Fraasi idiomatiche.....	309
Falsi amici.....	332
Metatesi e criptolalia.....	345
I nomi propri.....	347
I numeri.....	349
I verbi.....	350
Èser (essere).....	352
Gavèr (avere).....	354
Prima coniugazione: magnàr (mangiare).....	356
Seconda coniugazione: bèver (bere).....	358
Terza coniugazione: dormìr (dormire).....	360
Alcuni verbi irregolari.....	362
Andàr (andare).....	362
Ciòr (prendere).....	364
Dar (dare).....	366
Dir (dire).....	368
Far (fare).....	370
Star (stare).....	372
Vignìr (venire).....	374
Note sulla declinazione dei sostantivi e degli aggettivi....	376
Note sugli articoli.....	380
Note sulle alterazioni.....	380
Note sulla coniugazione dei verbi.....	381
Note sul congiuntivo ed il condizionale.....	382
Note sui verbi riflessivi.....	382

Premessa

L'idea del vocabolario è nata inizialmente per dare, a chi non parla il dialetto triestino, uno strumento per comprendere gli interventi del forum atrieste.eu e degli altri forum, blog ed e-zine dove si utilizza il dialetto triestino per comunicare. L'indirizzo internet del forum atrieste.eu è

<https://www.atrieste.eu/Forum3>

Anche questo vocabolario è consultabile direttamente sul web dove potrebbe trovarsi una versione più aggiornata dello stesso. L'indirizzo sul web della versione ipertestuale e di vari altri formati adatti alla stampa o alla lettura per mezzo di computer, tablet e smartphone è:

https://www.atrieste.eu/Wiki/doku.php?id=start#il_dialetto

Per costruire il vocabolario si è partiti dalle parole riportate nella sezione “*El nostro dialeto*” del forum citato; altre parole, poi, si sono aggiunte. Molte delle definizioni sono tratte da là; qualcuna no. Come succede nei forum, quindi, *non c'è un autore*, visto che i contributi sono di molti e tutti protetti da un soprannome, il cosiddetto *nick name*.

Se cercate un “*vocabolario vero*”, ci sono opere a stampa, alle quali si rimanda in bibliografia, per raccolte più sistematiche. Questo, che pure conta più di 4.100 voci, più di 5.300 definizioni complessive e un elenco di più di 200 frasi idiomatiche, per il

fatto di riportare per lo più le parole e le espressioni caratteristiche citate in quella sezione del forum, rischia di essere incompleto. In particolare sono spesso assenti, volutamente, le parole che sono identiche, o quasi, nel dialetto e nella lingua italiana e che qui sono riportate solamente quando o hanno un significato diverso o compaiono in qualche espressione idiomatica particolare.

Alcune parole sono state tratte da scritti in dialetto di autori vari. Tutte le altre parole, o sono state citate da un utente del forum ed hanno trovato riscontro in uno dei vocabolari, o sono state citate da almeno due utenti del forum (questo per evitare di inserire parole troppo legate al lessico familiare).

Il forum è il luogo più adatto per segnalare, con bella maniera, errori, imprecisioni, mancanze che sicuramente ci saranno.

La struttura delle voci

Bàva <i>s.f.</i> ¹ Bava - <i>Me vien la bava ala boca</i> ; mi viene l'acquolina. ² Vento leggero, brezza. ³ Desiderio. - <i>Gaver bava de...</i> ; desiderare ardentemente di...

Le voci del vocabolario, di cui qui sopra è riportato un esempio iniziano con il lemma scritto in grassetto. A seguire, in corsivo ed abbreviata, la classe lessicale di appartenenza; si vedano le abbreviazioni usate alla pagina 14. Viene poi la definizione del lemma in lingua italiana. Un eventuale tratto orizzontale separa la definizione dagli esempi d'uso, scritti in corsivo e seguiti, ciascuno, dalla traduzione in lingua italiana. Se il lemma può avere più significati, una barra verticale li separa tra loro.

In questo caso ad ogni definizione è premesso un numero progressivo.

Fonologia e regole ortografiche

Pur esistendo numerose opere scritte in dialetto, alcune delle quali anche diffuse e premiate a livello nazionale, il triestino è stato fino a pochi anni fa utilizzato principalmente per la comunicazione orale. È stata la prepotente diffusione dei cosiddetti *Content Management Systems*, (iniziata con i forum ed i blog e proseguita con Facebook) a creare una grande quantità di scritti in dialetto ed a porre pesantemente il problema delle regole ortografiche e grammaticali, problema che sta dando, sul web, origine a numerose polemiche nelle quali non si intende entrare, anche perché non esiste nel forum una linea unitaria. Si sono, così, seguite, per praticità e non necessariamente per adesione ad una scuola linguistica piuttosto che ad un'altra, le regole usate dal Doria nella prima edizione del suo Dizionario citato in bibliografia: *niente doppie¹ ed utilizzo delle 21 lettere dell'alfabeto italiano² eventualmente modificate da alcuni simboli diacritici, la scelta dei quali, diversi da quelli proposti dal Doria, è dovuta principalmente all'esigenza di usare caratteri facili da riprodurre con la tastiera italiana nell'ambiente scelto per scrivere queste pagine*. Il perché dell'alfabeto con soli 21 simboli verrà giustificato più avanti.

Si tenga, quindi, presente che la grafia usata è stata, sempre e soltanto, finalizzata a favorire la ricerca e la corretta lettura

1 Il Doria stesso, però, nel suo vocabolario, riporta almeno una parola con una doppia consonante: *urremengo*. È un raddoppiamento che serve a rafforzare l'espressione. Come se dicessi *mo corrighe drio svelto* per rafforzare l'invito a correre.

2 Unica eccezione la x della parola *xe*, sulla quale si rifletterà più avanti.

delle parole stesse da parte di un lettore di lingua italiana istruito da questa premessa e non vuole essere una proposta di ortografia.

Nel dialetto ci sono alcuni suoni che non sono rappresentabili o differenziabili con i simboli dell'alfabeto italiano come *la c dolce non seguita da i oppure e* per la quale si è usato il simbolo c³. Quando si legge la parola *ploc*, essa va letta come se dopo la c dovesse venire una i, che però non c'è e non si deve sentire. La parola *ruc*, invece, va letta come se dopo la c ci dovesse essere una vocale diversa dalla i o dalla e, ma che, anche in questo caso, non si deve sentire. Nella parola *mic'cheno* la sottolineatura della prima c indica che va letta come dolce, l'apostrofo indica che essa non va legata alla c successiva che si legge dura.

Ci sono poi i gruppi **sci** e **sce** che vengono letti senza legare la s con la c; in questo caso, nella grafia, si sono staccate la s e la c inserendo in mezzo un apostrofo: la parola *s'cenza* ne è un esempio. Ricordiamo anche che, nel dialetto, sono molto diffusi i gruppi **sge** e **sgi** (come ad esempio la parola *sgionfo*): vengono letti senza legare la s e la g, come, del resto, nella parola italiana *sgelare*.

Si è già detto della scelta, seguendo le regole della prima edizione del Doria, di non scrivere mai le doppie consonanti; va tuttavia ricordato che alcuni autori, come Carpinteri, Faraguna, Giotti, Kosovitz nel suo vocabolario e Zeper nella seconda

3 Altri ambienti usano per questo suono l'apostrofo finale e scrivono *ploc'*. È sembrato più corretto usare la sottolineatura, visti i diversi usi che ha l'apostrofo nella scrittura corrente.

edizione del Doria, talvolta le usano; usano in particolare la doppia s che in questo vocabolario non compare mai.

Passiamo alla rappresentazione di suoni diversi che nella lingua italiana sono rappresentati con lo stesso simbolo, ma che vengono differenziati nei vocabolari per dare indicazioni sulla pronuncia corretta.

La s ha, nelle parole, *il suono aspro, come nelle parole italiane astuto o salpare*. Quando la s è sonora, *come nelle parole italiane chiesa o preciso*, si è usato il simbolo s *tranne che per la parola xe* che, con questa convenzione, andrebbe scritta se; nel forum si trova spesso la x per la s sonora anche in altre parole; ad esempio si trova scritto *caxa*, ma qui invece scriveremo casa⁴. Il simbolo diacritico per la s sonora è diverso da quello usato dal Doria, che usa la s con un punto sotto (simbolo non facilmente riproducibile nel nostro ambiente), ma la scelta di usare la x solo per la parola *xe* è derivata dalla scelta fatta nella prima edizione del suo vocabolario.

Lo stesso dicasi per la z che viene scritta così quando è aspra, come nella parola italiana *azione*; quando è sonora, come nella parola italiana *zanzara*, è stata scritta z.

Queste convenzioni tipografiche sono usate nei lemmi, nelle espressioni idiomatiche, negli esempi all'interno delle definizioni

4 Non abbiamo adottato la x per la s sonora perché questa adozione avrebbe comportato quello che ci sembrava un innaturale ordinamento alfabetico per cui *gasio*, scritto *gaxio*, sarebbe venuto dopo *gaver* e tutte le parole che iniziavano con la s sonora come sbriso, sburtar ecc., sarebbero finite sotto la x e non sotto la s dove chi parla la lingua italiana le avrebbe istintivamente cercate (non dimentichiamo che il vocabolario nasce per fornire a chi parla l'italiano uno strumento per comprendere i testi scritti in dialetto).

e nei rimandi. Gli accenti, cui si farà cenno più avanti, sono stati riportati, tranne eccezioni e salvi errori, solo nei lemmi e, nel testo, nelle parole tronche.

Nel forum c'è poi una distinzione, portata avanti da alcuni, sulla **q** che viene sempre sostituita dalla lettera **c**: ad esempio qualcuno scrive *cuando* e non *quando*. Senza voler entrare nel merito sulla correttezza dell'abolizione della lettera **q**, che risolverebbe elegantemente alcune incertezze ortografiche, essa non è stata adottata, visto che anche autorevoli vocabolari la ignorano e la differenza fonetica, se c'è, è molto lieve. Si è, di conseguenza, usato il simbolo grafico **qu** quando, nella parola, *il suono corrispondente è seguito da una vocale* (fanno eccezione le parole *cuor* e *tacuin*). Si è usato il simbolo grafico **cu** quando, nella parola, *il suono corrispondente è seguito da una consonante* (*cul*, *cusina*, ...). Non si è mai usato il gruppo **cqu** che è stato sempre sostituito da **qu** coerentemente con l'abolizione delle doppie consonanti.

Nella lingua italiana i gruppi **nb** ed **np** non esistono; si incontrano solo i gruppi **mb** ed **mp**. Nel dialetto triestino parlato, invece, si sentono. Noi non sappiamo, nessuno di noi è un linguista, se *bonbon* o *inpignir* siano forme più "pure" di *bombon* o *impignir*. Comunque, salvo qualche eccezione e qualche nota, nei lemmi abbiamo usato le forme **mb** ed **mp**, confortati in ciò dalle scelte fatte dal Doria nella prima edizione del suo dizionario (il Kosovitz, invece, sembra le riporti entrambe).

In generale, infine, quando nella fonetica della lingua italiana c'è un suono equivalente si è usata la grafia corrispondente, in-

dipendentemente dall'origine della parola. Si è scritto, così, *chifel* e non *kifel* che rimanderebbe alla parola tedesca originaria *kipfel*, *iota* e non *jota*. Insomma, come detto in apertura, *si è fatta la scelta di scrivere le parole in modo che un lettore di lingua italiana le possa leggere in modo ragionevolmente corretto*: non vogliamo correre il rischio che, in epoca di anglicizzazione imperante, la *jota*, tipica minestra locale, diventi, all'inglese, “giota”.

Sempre *per favorire una pronuncia corretta* sono stati aggiunti, nei lemmi, gli accenti che talvolta nel dialetto triestino sono diversi dall'italiano: ad esempio in dialetto si dice “*màrtedi*” e non “*martedì*”. Le sole parole non accentate, salve eventuali omissioni, sono le monosillabiche.

Si è messa la *dieresi* per indicare che va letto come iato un gruppo vocalico che, altrimenti, andrebbe letto come dittongo. Si veda ad esempio *boïdùra* che va letto staccando la o e la i in due sillabe diverse, ma accentando la u successiva.

Sulle parole triestine gli accenti sono stati messi sempre gravi (salvi errori): **nè** in triestino e **né** in lingua italiana in quanto la tendenza del dialetto è di pronunciare le vocali aperte.

La estrema apertura delle vocali fa sì che, talvolta, la vocale **a** possa sostituire sia la **e** che la **o**, e la vocale **e** possa sostituire la **i**. Talvolta queste differenze sono state riportate, come nel caso di *Amllet/Omlet*, *Balarin/Balerin*, e così via. Spesso, però, delle voci ne è stata riportata una sola. Perciò chi cercasse la parola *varigola*, non trovandola, farà bene a cercarla anche sostituendo alla vocale **a** la **e**, e troverà *verigola*. Può, tuttavia,

valere anche il contrario, che la parola si trovi con la vocale **a** invece che con la **e**.

Queste sono le regole seguite, regole che, è opportuno sottolinearlo ancora, hanno fini pratici e non ideologici; se, rispetto ad esse, è stato commesso qualche errore vi saremo grati se ce lo signalerete.

Lemmi

Sono riportate le parole ordinate alfabeticamente, il loro significato e qualche eventuale esempio. Nell'ordinamento alfabetico lo spazio tra due parole è considerato come se fosse inesistente; negli elenchi ordinati alfabeticamente dai computer non è sempre così, ma questa ci è sembrata la regola più naturale. Queste regole e quelle ortografiche definite in precedenza rendono facile la ricerca alfabetica dei lemmi; unica perplessità può derivare dalla lettera q del cui uso si è trattato nel capitolo precedente.

Se una voce compare in due forme che differiscono per la finale, come *piasù* e *piasùdo*, possono comparire scritte una volta sola nella forma *piasù[do]*. Se però tra le due forme si inserisce, in ordine alfabetico, un'altra parola, come in *rabià*, *rabiada* e *rabiado*, *rabiado* viene riportata come voce a sé con rimando a *rabià*.

Alcune locuzioni che iniziano con una preposizione, come *a ùfete*, si trovano riportate con la preposizione tra parentesi in coda: *ùfete (a)*. Lo stesso dicasi per eventuali articoli.

Sono state racchiuse tra parentesi rotonde eventuali forme al-

ternative come, ad esempio, *magnerà (magnarà), svodo (suto) come una canocia, ...* .

Nel vocabolario ci sono numerosi sinonimi per i quali si è data la definizione una volta sola, mettendo per gli altri il rimando; ad esempio *anima* e *anema* oppure *balerin* e *balarin*, *bisiga* e *visiga*, *cianciut* e *cinciut*, La decisione di mettere la definizione esplicita su una delle voci ed il rimando sulle altre risponde ad un'esigenza pratica e non vuole attribuire alla voce esplicitamente definita una patente di preferibilità d'uso.

Al termine dell'elenco alfabetico dei lemmi c'è una sezione con alcune espressioni gergali che sono trascritte, esse pure, in ordine alfabetico, senza però l'eventuale articolo iniziale, che viene riportato in fondo tra parentesi rotonde.

Etimologia

Non si è fatto cenno alle etimologie. Nessuno dei compilatori di questo vocabolario e, probabilmente, nessuno dei collaboratori del forum, è un linguista. Da inesperti, poi, si è avuta la sensazione che, talvolta, dietro alle etimologie ci fossero delle posizioni ideologiche preconcepite, per cui si è evitato alcun accenno alle stesse, anche quando sembravano certe, interessanti o curiose. Sul forum, tuttavia, ci sono numerosi interventi relativi alle etimologie e ad esso si rimanda chi fosse interessato.

Riferimenti bibliografici

Ci sono noti alcuni vocabolari a stampa del dialetto triestino, ai quali talvolta si è fatto riferimento per avere conferme. In ordine cronologico di pubblicazione sono:

Kosovitz, E., *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e*

della lingua italiana, Trieste, Tip. figli di C. Amati, 1889 e recentemente ristampato da Svevo; di esso è disponibile una copia anche sul web all'indirizzo it.wikisource.org/wiki/

Indice:Dizionario_triestino_%281890%29.djvu.

Pinguentini, G., *Dizionario storico etimologico fraseologico del dialetto triestino*, Trieste, Borsatti, 1954 (riedito nel 2000 da DelBianco col titolo *Nuovo dizionario del dialetto triestino*).

Rosamani, E., *Vocabolario giuliano*, Bologna, Cappelli 1958 (ristampato nel 1990 a Trieste da Lint).

Doria, M., *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Il Meridiano, 1987 di cui nel 2012 è uscita a dispense sul quotidiano *Il Piccolo* una nuova edizione curata da **N. Zeper**.

Molti dei termini portuali sono stati riportati, nel forum e nel vocabolario, dal libro di **Guido Botteri**, *Il porto franco di Trieste: una storia europea di liberi commerci e traffici*, Editoriale, 1988. Anche se di molti di essi si è avuta conferma da altre parti, oggettivamente non è certo che tutti siano ancora in uso, ma sembrava importante non ignorarli.

Si sono consultate, poi, anche se in maniera non sistematica, le seguenti opere:

Autori Vari, *El cinciut*, pagina in dialetto triestino nel numero della domenica del quotidiano "Il Piccolo".

Carpinteri L., *A modo nostro*, MGS Press.

Giotti V., *Colori*, Riccardo Ricciardi. In fondo al volume c'è un piccolo vocabolario; alcune parole, prese da là e non confermate da altri, sono state evidenziate con la scritta (Giotti).

Sardoni Barcolani Vivi, *Versetti Sardonicci*, Bianca e Volta edizioni (sono i testi delle canzoni triestine del complesso).

Starec R., *Canzoniere triestino*, Edizioni Italo Svevo.

Zeper N. (traduttore), *La divina comedia di Dante Alighieri - L'Inferno*, MGS Press.

Zeper N. (traduttore), *La divina comedia di Dante Alighieri - El Purgatorio*, MGS Press.

Zeper N. (traduttore), *Pinuci*, MGS Press, traduzione di Pinocchio di Carlo Collodi.

Da questi testi si sono prese, vista la finalità del vocabolario, solo le parole che ci sono sembrate ancora in uso nella parlata corrente evitando le forme che sono sembrate desuete; qualche eccezione è stata fatta per Giotti, visto che alcune sue poesie sono reperibili sul web. Le parole sono state traslitterate seguendo le regole esposte all'inizio di questa premessa.

Abbreviazioni

<i>agg.</i>	Aggettivo
<i>art.</i>	Articolo, articolato
<i>avv.</i>	Avverbio
<i>cong.</i>	Congiunzione
<i>f.</i>	Femminile
<i>fam.</i>	Termine usato in ambito familiare o di una comunità ristretta o, comunque, raro.
<i>ind.</i>	Indeclinabile
<i>int.</i>	Interiezione
<i>l.avv.</i>	Locuzione avverbiale
<i>l.n.</i>	Locuzione nominale
<i>loc.</i>	Locuzione
<i>l.v.</i>	Locuzione verbale
<i>m.</i>	Maschile
<i>n.pr.</i>	Nome proprio
<i>plur.</i>	Plurale
<i>p.p.</i>	Participio passato
<i>p.pres.</i>	Participio presente
<i>pron.</i>	Pronome
<i>pref.</i>	Prefisso
<i>prep.</i>	Preposizione
<i>s.f.</i>	Sostantivo femminile
<i>s.m.</i>	Sostantivo maschile
<i>s.mf.</i>	Sostantivo sia maschile che femminile
<i>v.</i>	Verbo
<i>volg.</i>	Termine volgare e, in certi contesti, offensivo
<i>v.rifl.</i>	Verbo riflessivo

A

Abàso *avv.* Abbasso, in basso, in giù. - *Vien abaso*; vieni giù, scendi.

Abasùr *s.m.* Abat jour.

Abazùr Vedi *Abasur*.

Abiondodìo *l.avv.* In abbondanza - *Iera de magnar abiondodìo*; c'era tantissimo da mangiare.

Acamàre *int.* Imprecazione. Letteralmente sta per "tua madre vacca". In questa forma contratta è però un poco più debole e viene spesso usata come forma a sé stante, senza riferimento a persone particolari, col significato di "porca miseria", "accidenti".

Àcherle *s.m.* ¹Uncinetto. | ²Il pizzo fatto con l'uncinetto.

Aciain *s.m.* La più pregiata delle biglie (vedi *S'cinca*).

Acusàr *v.* ¹Accusare in tutti i significati della lingua italiana. | ² Nei giochi con le carte, dichiarazione formale di possesso di una determinata combinazione di carte. - *Acuso la napoletana (la bela) de cope*; dichiaro di avere in mano l'asso, il due ed il tre di coppe.

Adèsò *avv.* Adesso, subito.

Adociàr *v.* Addocchiare.

Adòso *avv.* Addosso.

Afàr *s.m.* ¹Affare, in tutti i significati della lingua italiana. | ² Oggetto cui ci si riferisce senza volerlo specificare; si potrebbe

tradurre con “coso”. - *Studa quel afar*; spegni quella radio (televisione, giradischi, ...). *Afar straco*; lavoro complicato, sgradito e di poco profitto. | ³ Membro maschile.

Àgo *s.m.* Ago – *Ago de pòmola*; spillo.

Agràtis *adv.* Gratuitamente.

A gràtis *l.adv.* Gratuitamente.

Ai *prep. art.* Ai o agli.

Àida *int.* Suvvia.

Àide *int.* Suvvia.

Àilo *int.* Guardalo! Ma guarda che roba! A seconda dell’oggetto dell’osservazione viene declinato in *aila*, *aile*, *aili*.

Àio *s.m.* Aglio - *Se no ghe xe luganighe / i magna pan e aio / do croste de formaio / ma i vol far Carneval (canzone popolare del 1892)*; *Se non ci sono salsicce / mangiano pane ed aglio / due croste di formaggio / ma vogliono comunque divertirsi.*

Àlboro *s.m.* Albero (Giotti).

Alcolizà[do] *agg.* Alcolizzato.

Àle *int.* ¹ Orsù; si noti l’accento sulla a. | ² Contrazione per *aile* (vedi *Ailo*).

Alè (a tut’) *l.adv.* Senza limiti, al massimo. - *Col motorin i vigniva zo per la discesa a tut’alè*; col motorino venivano giù per la discesa alla massima velocità. *El ga meso la musica a tut’alè*; ha messo la musica al massimo volume. *I sfriziona a tut’alè*; pattinano con la frizione senza ritegno (Dalla canzone “Veci col capel” dei Sardonì Barcolani Vivi)

Àliga *s.f.* Alga.

Àlo *int.* ¹ Vedi *Ailo*. | ² Vedi anche *Ale* nel primo significato.

Amaròtico *agg.* Dal sapore amarognolo.

Amblèt *s.m.* Vedi *Omlet*.

Amènte (in) *l.avv.* Vedi *Inamente*.

Amìco *s.m.* Vedi *Amigo*. Viene riportato qui per il plurale che fa *amìzi*.

Amìgo *s.m.* Amico. Al plurale fa *amìzi*.

Amlèt *s.m.* Vedi *Omlet*.

Àmolo *s.m.* Varietà di prugna.

Amòr *s.m.* Amore. – *L'amor no xe brodo de fasoi*; l'amore è una cosa importante, che può far fare anche delle sciocchezze.

Ànara *s.f.* Anatra – *Cul de anara*; culo prominente.

Ànca *cong.* Anche.

Ànda *s.f.* ¹ Andamento. – *Gaver l'anda che...*, sembrare, parere, temere che... *Me ga l'anda che el mato no sapi far ben el lavor*. Non mi pare che quel tale sappia fare bene il lavoro (per cui è stato chiamato). | ² Andatura, portamento. – *El camina con un'anda de...* Si muove con un atteggiamento da... | ³ Atteggiamento superbo, spocchioso. – *El ga un'anda*; ha un atteggiamento superbo.

Ànda *int.* Vattene!

Andàr *v.* Andare; la coniugazione, irregolare, è riportata alla pagina 362. Presente in molte locuzioni: *Andar a culatada*, cadere seduti sul didietro (ma anche andar scivolando sulla neve stando seduti). *Andar a far tera de pipe (o de bucai)* o anche *andar a sburtar radicio*; morire ed essere sepolto. *Andar a musada*; cadere a faccia in giù. *Andar de luso*; si dice di qualcosa che va particolarmente bene, con soddisfazione di qualcuno. *Andar gobo*; rimetterci (in un affare). *Andar in asedo* detto di

vino che si trasforma in aceto, ma anche, figurato, perdere il ben dell'intelletto, spesso per l'età, ma non solo. *Andar in cagoia*, perdere brio, vivacità, intelligenza, defedarsi; anche defecarsi. *Andar in doc*, ritirarsi dagli affari o dalle attività produttive (per curarsi la salute). *Andar in dolze*, perdere il ben dell'intelletto, rimbambirsi. *Andar in gnente*, venir meno, non realizzarsi, dissolversi; può avere un significato positivo se quel che non si è realizzato era temuto, o negativo se quel che non si è realizzato era sperato. *Andar insieme*, a seconda del contesto può significare svenire o il coagularsi del latte. *Andar insieme a* (ma invece della preposizione a si può usare anche la preposizione *con*); andare insieme a, accompagnarsi a. *Andar in mona*; andare a farsi fottere, andare a quel paese. *Andar in oca*, rimminchionirsi. *Andar in seconda*; ripetere, rifare; viene usato per esempio per chiedere una seconda razione di un piatto (*bona sta iota, vado in seconda*) ma anche con altri significati: *la xe andata in seconda*, è rimasta incinta di un secondo figlio. *Andar in semenza*, detto di pianta che ha prodotto semi (e della quale altre parti più pregiate, come fiori o frutti, non sono state colte per tempo), ma anche, più spesso, rimbambirsi. *Andar in vaca*, rovinarsi, ammalorarsi, deteriorarsi. *Andar in vita*; andare in giro senza soprabito. *Va' là che te va ben*. Esortazione a proseguire in un'azione. *Ala va' là che te va ben*; locuzione per indicare qualcosa di realizzato alla buona, in maniera approssimata.

Andòve *avv.* Dove.

Àndito *s.m.* Corridoio, locale di un appartamento con la por-

ta di ingresso allo stesso e non adibito al soggiorno, ma solo ad accedere alle altre stanze.

Andròna *s.f.* Strada a fondo cieco. Anche nella toponomastica ufficiale: *andròna Campo Marzio*.

Anèl *s.m.* Anello.

Ànema *s.f.* Vedi *Anima*.

Ànera *s.f.* Vedi *Anara*.

Àngar *s.m.* Nel porto, magazzino basso ad un piano, da non confondere col *magazin*, magazzino a più piani.

Angùria *s.f.* Cocomero.

Angusìgolo *s.m.* Aguglia, pesce dalla forma lunga e sottile, dalla caratteristica lisca azzurra e che si pesca, tipicamente, con una candela che, fungendo da galleggiante, tiene l'amo in superficie.

Àni anòrum *loc.* Da anni e anni.

Ànima *s.f.* Anima. Compare in molte espressioni gergali. - *Anima longa*; spilungone. *Anima in pena*; persona in perenne agitazione. *Tazar l'anima*; tormentare. *Volerghe un ben de l'anima*; amare tantissimo. *Che Dio ghe brazi l'anima*; che Dio lo abbia in gloria. *Butar fora anche l'anima*; vomitare tutto. *Fio de anima*; figlio adottivo.

Àno *s.m.* Anno.

Anticàia *s.f.* ¹ Anticaglia. | ² Persona che per età, aspetto o modi non sembra al passo con i tempi.

Antìco *agg.* Oltre a tutti i significati della lingua italiana, tra i giovani sta a significare persona dai comportamenti difforni da quelli giovanili.

Anunciàrse *v.rift.* Nel gergo scolastico, proporsi volontariamente per un'interrogazione.

Apàlto *s.m.* Rivendita di tabacchi.

Apanàr *v.* ¹ Appannare. | ² Panare; vedi *Impanar*.

Àpis *s.m.* Matita.

Apisìnzio *s.m.* Assenzio.

Àqua *s.f.* Acqua. -

Aquadiz[o] *agg.* Acquoso.

Aquaràsa *s.f.* Acquaragia.

Aquarèla *s.f.* ¹ Pioggerella | ² Bevanda o cibo liquido troppo diluito con l'acqua.

Àra *v.* Guarda, sta' attento. - *Àra che se no te la pianti te le dago*; guarda che se non la smetti te le do.

Àrda *v.* Vedi *Àra*.

Àrdilo *int.* Guardalo! Declinato in *ardila*, *ardile*, *ardili* a seconda dell'oggetto dell'osservazione.

Arènte *avv.* Vicino.

Argentaria *s.f.* Argenteria.

Argènto vivo *l.n.* Originariamente il mercurio; ormai usato solo in una frase idiomatica *El ga l'argento vivo*, è molto vivace.

Àri *int.* Vedi *Èri*.

Ària *s.f.* ¹Aria - *Darse arie*, darsi importanza. *Gaver l'aria de ...*; aver l'atteggiamento di uno che *Darghe aria a un local*; nel gergo dei portuali sta per rubare la mercanzia contenuta in un locale. | ² *int.* Vattene, gira al largo.

Arivàr *v.* Vedi *Rivar*.

Armàr *v.* ¹ Armare, con tutti i significati della lingua italiana.

| ² Pagare, spendere. – *Go armado sazio*; ho speso molti soldi.
Cos'te va via senza pagar? Arma ciò! Vai via senza pagare?
Paga!

Armèlin *s.m.* Albicocca.

Armènta *s.f.* Mucca.

Armèr *s.m.* Armadio, cassettone.

Armeròn *s.m.* Armadio. – *Un armeron de omo*; un uomo molto imponente.

Articiòco *s.m.* Carciofo.

Articolo *s.m.* ¹Articolo. | ²Tipo originale – *El xe un articolo*; è un tipo originale.

Arzentaria *s.f.* Argenteria.

Arzènto *s.m.* Argento. – *Arzento vivo*; vedi *Argento vivo*.

Asèdo *s.m.* ¹Aceto – *Andar in asedo*; vedi alla voce *Andar*. *Te son forte come l'asedo*; modo scherzoso per prendere evidenziare il fatto che il soggetto della frase non ha sufficiente forza fisica per compiere una determinata azione. | ² LSD (dietilamide dell'acido lisergico).

Asènsa *s.f.* Ascensione, festa liturgica – *Co piovì per l'Asènsa, quaranta giorni no semo senza*; se piove per l'Ascensione, piove per quaranta giorni (proverbio).

Asià *s.m.* Spinarolo, pesce.

Asinèl *s.m.* Nasello.

Asprìz *agg.* Asprigno.

Àstico *s.m.* Elastico. Parola usata in questa forma dopo l'articolo indeterminativo *un*, viene sostituita da *lastico* dopo l'articolo determinativo *el*. Quindi *un astico* e *el lastico*. Bis-

gna riconoscere che viene sempre più frequentemente sostituita dalla parola “elastico”.

Àstise *s.m.* Astice.

Asùr *s.m.* Orlo a giorno.

Atòmica *s.f.* Pentola a pressione.

Avèr *v.* Vedi *Gaver*.

Avèrzer *v.* Vedi *Verzer*.

B

Bàba *s.f.* ¹ Donna, talvolta spregiativo. | ² Moglie, come donna per antonomasia. | ³ Persona, anche di sesso maschile, pettegola e chiacchierona. - *El xe una baba*; è un uomo pettegolo e chiacchierone.

Babàr *v.* ¹ Chiacchierare. | ² Spettegolare.

Babàu *s.m.* Spauracchio, orco, genio malefico.

Babàza *s.f.* ¹ Spregiativo per donna, donnaccia. | ² Peggiorativo di *Baba*²

Babèta *s.f.* ¹ Diminutivo di *baba* (vedi). - *Una bela babeta*; una bella donnina. | ² Persona che chiacchiera molto; può essere sia lievemente spregiativo che vezzeggiativo. - *No te se pol dir gnente, te son una babeta*; non ti si può dire nulla, sei uno che chiacchiera troppo. *Mia fia ga do ani, la comincia a parlar e la xe una babeta*; mia figlia ha due anni, comincia a parlare e chiacchiera in continuazione.

Babèzo *s.m.* Pettegolezzo.

Babòn *s.f.* Donna dalle forme prorompenti.

Bacalà *s.m.* Con questo termine si intende sia il baccalà (merluzzo sotto sale), sia lo stoccafisso (merluzzo essiccato all'aria). Il *bacalà* mantecato, tipico piatto triestino, viene fatto usando lo stoccafisso. Essendo un pesce essiccato, molte espressioni gergali fanno riferimento alla sua m grezza o asciuttezza. - *Oio de bacalà*; olio di fegato di merluzzo usato per la sua alta con-

centrazione di vitamina D e per gli acidi grassi polinsaturi che contiene. *Suto come un bacalà*; dicesi di persona esageratamente magra soprattutto in rapporto alla sua altezza. *Che freddo! Son duro come un bacalà*. Che freddo! Sono tutto intirizzito.

Bacaiàr *v.* Sbraitare. (*Zeper, Pinuci*)

Bacàn *s.m.* Baccano.

Bacìro *s.m.* Popone - *Testa de bacìro*; stupido, testone.

Bàcolo *s.m.* ¹ Scarafaggio - *Te gira i bàcoli*; farnetichi. | ² Durante il fascismo il termine era usato in senso spregiativo per indicare le camicie nere.

Bacùco *agg.* Vecchio e rimbambito.

Bàdo *s.m.* Bada, attenzione. *No sta darghe bado*; non badargli. Per l'uso di star come ausiliare, si veda *star*.

Bàfa *s.f.* Termine, ormai caduto in disuso, per indicare un pezzo di lardo.

Bàgno *s.m.* ¹ Vasca da bagno. | ² Locale in cui è posta la vasca da bagno. | ³ Stabilimento balneare. - *Andar al bagno*; andare a fare un bagno di mare (mai usato in dialetto col significato di andare al gabinetto).

Bagolàr *v.* ¹ Andare in giro senza meta | ² Spassarsela - *El xe andà a bagolàr tuta la note*; è andato tutta la notte a spassarsela. | ³ Frullare (per il capo) - *Ma cosa te bagola per la testa?* Ma cosa ti passa per la testa?

Baiàr *v.* Abbaiare.

Bàla *s.f.* ¹ Palla. | ² Sbronzia - *El ga ciapà una bala*; ha preso una sbronzia. *Eser zo de bala*; essere demoralizzato, depresso, di cattivo umore. | ³ Fandonia.

Baladòr *s.m.* Ballatoio.

Balànza *s.f.* Bilancia.

Balàr *v.* Ballare.

Balarìn *agg.* Malfermo, traballante, instabile.

Balèna *s.f.* ¹ Come in italiano, il cetaceo. - *In cul ala balena.* Sta per “in bocca al lupo”. | ² Stecca larga e piatta usata per irrigidire il colletto della camicia o i busti.

Balerìn *agg.* Vedi *Balarìn*.

Balìn *s.m.* Pallino - *Andar de balin*; andare subito, svelto, senza indugi.

Balinièra *s.f.* Cuscinetto a sfere. - *Careto a baliniere*; tavola montata su quattro cuscinetti a sfere, due dei quali su una specie di manubrio, con cui i ragazzi si lanciavano giù per le discese; il progenitore dello skateboard.

Balinvèrna *s.f.* Vedi *Balivèrna*.

Balista *s.mf.* Fanfarone.

Balivèrna *s.f.* ¹ Locale freddo e pieno di spifferi | ² Per estensione giornata fredda, ventosa e con precipitazioni atmosferiche, tempaccio. - *Ieri qua iera piova e bora, una balivèrna.* Ieri qua c'erano pioggia e bora, un tempaccio.

Balòn *s.m.* ¹ Pallone | ² Il gioco del calcio.

Balonàda *s.f.* Pallonata.

Balonèr *s.m.* ¹ Giocatore di calcio (talvolta in senso spregiativo). | ² Spacccone, fanfarone.

Balonzìn *s.m.* Un piccolo pallone.

Balòta *s.f.* ¹ Oggetto a forma di palla. - *Go fato una balota col giornal.* Ho appallottolato il giornale. | ² Persona grassa e piccola.

Balzàna *s.f.* ¹ Balzana | ² Risvolto dei pantaloni.

Bambàr *v.* Parlare a vanvera.

Bànda *s.f.* ¹ Banda, gruppo. | ² Piastra metallica posta su un gradino per poterlo superare con la *careta* o *el farsorin*. | ³ Lato, parte – *Meter de banda*; metter da parte.

Bandàio *s.m.* Lattoniere, stagnino.

Bàndo *s.m.* Bando, abbandono. Parola usata solo in alcune frasi idiomatiche. - *Star de bando*; oziare. *Lasar de bando*; mettere da parte, lasciare. *Tegnir de bando*; mettere da parte. *Molar de bando*; cessare improvvisamente un'attività.

Bandòn *s.m.* ¹ Lamierino zincato | ² Contenitore in lamierino zincato. - *Un bandon de biscoti*; contenitore di forma cubica nel quale venivano conservati, nei negozi, i biscotti venduti sfusi.

Baràca *s.f.* ¹ Baracca. | ² Festa, baldoria - *Femo baràca*; facciamo festa.

Bàrba *s.f.* ¹ Barba in tutti i significati della lingua italiana, quindi peli che crescono sulle guance ed il mento, ma anche noia o cosa noiosa. | ² Il mento.

Barbòn *s.m.* ¹ Triglia. | ² Grande barba. | ³ Accattone.

Barbonzìn *s.m.* Piccola triglia.

Barbùz *s.m.* Mento.

Bàrca *s.f.* ¹ Barca, ma anche nave - *Nato in barca*; detto di chi non si chiude dietro le porte. *Quela maledeta barca [che te ga portà]*; quella maledetta barca [che ti ha portato]: imprecazione che si potrebbe tradurre con “accidenti a te”! *Quel che xe, xe in barca*; non c'è altro da fare o dire e, quindi, cosa fatta capo ha. *Barca stramba*; dicesi di persona sventata, poco affidabile o poco raccomandabile. | ² Una gran quantità - *El ga rubà una*

barca de soldi; ha rubato una gran quantità di soldi. | ³ Scarpa troppo larga.

Barè *s.m.* Vedi *Baredo*.

Barèdo *s.m.* Campo lasciato incolto.

Barèta *s.f.* Berretto.

Barièra *s.f.* Sta per piazza della Barriera Vecchia ed anche per le case e vie circostanti la piazza. - *Stago in Bariera*; abito nei paraggi di piazza della Barriera Vecchia.

Bàro *s.m.* ¹ Cespo - *Un baro de radicio*; un cespo di radicchio. | ² Vegetazione algale che si forma sulla parte immersa di uno scafo.

Bartuèla *s.f.* ¹ Cerniera. | ² Articolazione, giuntura. - *Go le bartuele andade*; mi fanno male le giunture.

Barùfa *s.f.* Litigio.

Bàsa *agg.* Bassa, con tutti i significati della lingua italiana. - *Dela basa*; proveniente dall'Italia meridionale.

Basabànchi *s.mf.* Bigotto.

Basàglia *n.pr.* Cognome di Franco Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico triestino di san Giovanni ed ispiratore della legge di riforma degli ospedali psichiatrici. Il cognome è entrato in alcuni modi di dire non sempre in linea con i principi ispiratori della riforma. - *Un de Basaglia*; un matto.

Basàr *v.* Baciare.

Basèto *s.m.* Bacetto.

Bàso *agg.* Basso con tutti i significati della lingua italiana.

Bàso *s.m.* Bacio.

Basòto *agg.* Vedi *Bazoto*.

Bastànza *avv.* Abbastanza.

Bastanzèta *adv.* In misura appena sufficiente.

Bastardàr *v.* Imbastardire.

Bastardìn *s.m.* ¹ Tubo ad y usato per inserire lo scarico di un impianto igienico sanitario nella colonna principale. Bastardino. | ² Cane non di razza e di piccola taglia.

Basuàl *s.m.* Scemo, allocco.

Batàna *s.f.* Battana, barca a fondo piatto.

Batèl *s.m.* Barca, battello, nave.

Batèla *s.f.* Barca a fondo piatto.

Batèlin *s.f.* Piccolo battello.

Bàter *v.* ¹ Battere, in tutti i significati della lingua italiana. - *El xe andà a bater carte in osteria*; è andato a giocare a carte in osteria. *Bater canton*; battere il marciapiede. *Bater broche*; avere freddo. *Cosa che me bati soto a sto panariz*; sento il sangue che pulsa sotto a questo pateruccio infiammato. | ² Corrispondere. - *No me bati el conto*; il conto non mi torna. *Ara che quel che te me conti no me bati*. Guarda che quello che mi racconti non corrisponde [a ciò che so]. | ³ Specifico per il tressette: invitare il compagno a prendere con la carta più alta e rispondere con lo stesso seme.

Batitàngolo *s.m.* ¹ Raganella o battola; sinonimo di *crazola* cui si rimanda per ulteriori spiegazioni. | ² Battipanni.

Batizàr *v.* Battezzare e, per estensione annacquare o bagnare in genere.

Batòcio *s.m.* Battaglio della campana.

Batù *p.p.* ¹ Battuto | ² Pieno di – *Batù de pila*; pieno di soldi. *Iera batù de gente*; era pieno zeppo di gente. | ³ Tocco, sciocco, stupido – *Batù in testa*; tocco.

Batùda ¹ *p.p.* Forma femminile di *Batù* o *Batudo* (vedi). | ² *s.f.* Battuta. Ha tutti i significati del termine italiano, ma compare in alcune espressioni gergali. - *Eser in batuda*; essere alla ricerca di denaro (ma anche di una ragazza o un ragazzo). *Eser in batuda de sol (de vento, de piova, de bora)*; collocato in maniera che il sole (il vento, la pioggia, la bora) vi battono sopra.

Batùdo *p.p.* Vedi *Batù*.

Baùco *agg.* Scimunito, stolido.

Baùl *s.m.* ¹ Baule - *Andar baul e tornar cason*; andare da qualche parte senza concludere nulla. | ² Sempliciotto.

Bàva *s.f.* ¹ Bava - *Me vien la bava ala boca*; mi viene l'acquolina. | ² Vento leggero, brezza. | ³ Desiderio. - *Gaver bava de...*; desiderare ardentemente di....

Bavariòl *s.m.* Bavaglino.

Bavisèla *s.f.* Vento leggero.

Bazilàr *v.* ¹ Vaneggiare, ammattire. - *Bazilar col pec*; sragionare. | ² Darsi da fare, brigare - *Mi no bazilo*; non mi importa. *No la stia bazilar*; non si preoccupi.

Bazilòto *agg.* ¹ Un poco matto. | ² Trafficante, affarista.

Bazòto *agg.* ¹ Né cotto né crudo. | ² Né asciutto né bagnato.

Becàr *v.* ¹ Beccare | ² Ottenere, prendere - *No go becà oca*; non sono riuscito ad ottenere niente. | ³ Cogliere, pizzicare (figurato) - *I lo ga becà col libo*; lo hanno pizzicato col maltolto. | ⁴ Pungere - *Me ga becà un musato*; mi ha punto una zanzara. | ⁵ Buscare, prendere. - *El ga becà un rafredor che no te digo*; ha preso un raffreddore molto forte. | ⁶ Pizzicare, prudere. - *Me*

beca sto taio; mi prude questa ferita (che si sta rimarginando).
Sto oio de oliva beca; questo olio d'oliva è piccante.

Becàrse *v.rifl.* ¹Icontrarsi. | ²Prendersi, buscarsi. - *Becarse un rafredor, la scarlatina, ...*; buscarsi un raffreddore, la scarlattina, | ³Litigare. - *I se ga becà per una monada*; hanno litigato per una sciocchezza.

Bechèr *s.m.* Macellaio.

Becherà *s.f.* Macelleria.

Bechincròse *s.m.* Crociere, un uccello dal becco caratteristico.

Bèco *s.m.* ¹Becco degli uccelli. - *Bagnarse 'l beco*; bere (vino).
No meter beco; non intromettersi. | ²Il maschio della capra. | ³Marito tradito dalla moglie. - *Beco e bastonà*; si dice di chi col danno ha avuto anche le beffe. *Beco e contento*; si dice di chi ha avuto un danno da qualcuno ma sembra non rendersene conto.

Bèco *agg.* Usato per rafforzare, in senso negativo, il sostantivo. In alcuni casi si potrebbe tradurre con “della malora”. - *Iera un fredo beco [una zima beca]*; faceva un freddo della malora.

Becolàr *v.* Vedi *Sbecolàr*.

Becòn *s.m.* Segno sul corpo conseguente alla puntura di un insetto.

Befèl *s.m.* Rimprovero, comando.

Bel ¹*agg.* Bello. | ²*s.m.* Denaro, soldo. - *No gaver gnanche un bel*; essere completamente senza soldi.

Bèla ¹*agg.* Bella. | ²*s.f.* Gara finale decisiva | ³*s.f.* Nel tressette asso, due e tre dello stesso seme.

Bèle *s.f. plur.* Oltre che come plurale di *bela* (vedi) viene usato

nell'espressione "*farghe le bele*": corteggiare, adescare, cercare di portare qualcuno dalla propria parte.

Ben avv. Bene. - *I sta ben de casa*; sono agiati. | *s.m.* Bene. - *No [ga]ver voia de far del ben.* Essere pigro, svogliato.

Ben bon avv. ¹ Benone. | ² Allora, dunque.

Bengàl s.m. usato per lo più al plurale *bengài*: candeletta scintillante a mano. Si tratta di un filo di ferro ondulato lungo 20 centimetri o più e ricoperto, ad un'estremità e per una lunghezza tale da lasciare comunque spazio sul filo di ferro nudo per una tenuta in mano sicura, di materiale pirico che, una volta acceso, produce scintille luminose per alcune decine di secondi.

Bènza s.f. Benzina.

Bestèma s.f. Bestemmia.

Bestemàr v. Bestemmiare.

Bètola s.f. Bettola.

Betolìn s.m. Bettola.

Bevànda s.f. Vino mescolato con l'acqua.

Bevandèla s.f. ¹ Vino di bassa gradazione e scarsa qualità. | ² Vino mescolato ad acqua, ma con molta acqua, più che nella *bevanda* (vedi). | ³ Persona dedita a bere vino.

Bèver v. Bere. La sua coniugazione, regolare, si trova alla pagina 358.

Bevù[do] agg. Brillo, alticcio.

Bèzi s.m. Soldi - *No gavèr nè bèzi nè bori.* Esser completamente senza soldi.

Bi s.m. Nel gergo dei bar sta per bicchiere - *Un capo in bi; un caffè gocciato in bicchiere* (e non nella tazzina).

Bianca ¹ *agg.* Femminile di bianco | ² *s.f.* Figuraccia – *Che bianca che go fato ara!* Ma guarda che figuraccia ho fatto!

Bianchini *n.pr.* Comparire in espressioni scherzose del tipo “*Andar al teatro (al balo, al cine) Bianchini soto coverte e soto cusini*” che stanno a significare “andar a dormire”.

Bianco *agg.* Bianco. – *Pagar (ciapar) un bianco e un nero;* pagare (incassare) pochissimo, meno di quanto atteso. *Ghe go dà un man de bianco;* imbiancare, ma anche bastonare (usato con quest’ultimo significato anche in senso figurato). *El bianco de l’ovo;* l’albume.

Biastemàr *v.* Vedi *Bastemar*.

Biàva *s.f.* ¹ Biada | ² Legnate – *Ciapàr biàva;* prendere legnate.

Bibièz *s.m.* Quisquilia.

Bibièzo *s.m.* Quisquilia.

Bibiòso *agg.* Complicato, di pazienza – *Xe un lavor bibiòso;* è un lavoro complesso che non si fa in quattro e quattr’otto.

Bic *s.m.* Pochettino, quantitativo minimo – *Giusto un bic* Appena appena un pochettino.

Bicèr *s.m.* Bicchiere.

Bicibòci *agg.* Miope. – *Biciboci quatro oci;* si dice di chi porta sempre gli occhiali.

Bidòn *s.m.* Bidone, in tutte le accezioni della lingua italiana: recipiente metallico o fregatura.

Bidonàr *v.* Bidonare, imbrogliare.

Bidonèr *s.m.* Imbroglione.

Bidonzìn *s.m.* Diminutivo di *Bidon* (vedi).

Bièco *s.m.* ¹ Ritaglio di stoffa, spesso di piccole dimensioni; toppa. | ² Banconota.

Bifè *s.m.* Buffet.

Biflâr *v.* Dedicare molto tempo allo studio.

Biflòn *s.m.* Ragazzo che si impegna molto nello studio.

Bìga *s.f.* Forma di pane fatta da due pezzi di pasta uniti assieme e con un taglio trasversale al centro - *Coparse de lavor per la biga*; ammazzarsi di lavoro per il pane quotidiano.

Bìgolo *s.m.* ¹ Spaghetto (pasta). | ² In generale ogni cosa che è stata ridotta ad una forma lunga e sottile.

Bìgolòso *agg.* Complicato, di difficile realizzazione - *Riparar una spina a sfera xe un lavor bigoloso e no merita*; riparare un rubinetto a sfera è un lavoro complicato e non ne vale la pena.

Bimbìn *s.m.* Fallo; essendo parola, almeno in origine, di uso bambinesco, si potrebbe tradurre meglio con pisello o uccello.

Biondodìo (a) *l.avv.* In abbondanza. - *Iera de magnar a biondodio*; c'era tantissimo da mangiare.

Biròc *s.m.* Biroccio.

Bìsa *s.f.* Biscia.

Bisabòba ¹ *l.avv.* zigzag. - *Andar a bisaboba*; andare a zigzag. | ² *s.f.* zigzag - *Far una bisaboba*. Tracciare una traiettoria a zigzag.

Bisàto *s.m.* Anguilla - *El xe scampà come un bisàto*; è scappato in maniera veloce ed agile.

Bisèsto *agg.* Bisestile. - *Ano bisesto ano senza sesto* (o anche *ano molesto*); anno bisestile, anno che può riservare brutte sorprese.

Bisjacherìa *s.f.* Il territorio del monfalconese.

Bisjàco *agg.* Caratteristico del territorio del monfalconese.

Bisìga *s.f.* Vedi *Visiga*.

Biḡlāco *agg.* Bislacco, strambo, avventato.

Bìso *s.m.* Pisello - *Risi e bisì*; minestra di risi e piselli. *Minestra de bisì spacai*; minestra fatta con i piselli secchi. | ² Al plurale, *bisì*, può stare per testicoli. - *No stame romper (secar) i bisì!* Non rompermi le scatole!

Bisòn *s.m.* Boccolo di capelli, ricciolone.

Bituàr *v.* Abituare.

Bìvio *s.m.* ¹ Bivio. | ² Per antonomasia, il bivio tra la Strada Costiera ed il viale Miramare. - *Vado al bagno al bivio.* Vado al mare a Barcola all'altezza del bivio.

Blac *s.m.* Sporco nero dovuto al catrame.

Blaghèr *s.m. e agg.* Vanitoso.

Blangiàr *v.* Rubare.

Blangiàrsela *v.rifl.* Spassarsela.

Blèda *s.f.* Foglie della bieta, usato quasi sempre al plurale *blede*.

Bòba *s.f.* ¹ Minestrone e per estensione il cibo in genere. | ² Boga, pesce non pregiato. | ³ Persona furba, forse un poco sfaticata, che se la sa cavare.

Bobàna *s.f.* Pacchia, denaro, abbondanza; anche *bubana* - *Qua no xe più bobana*; non c'è più abbondanza.

Bobàza *s.f.* Spregiativo di *boba*³, quindi persona sgradevole che cerca il proprio tornaconto anche a danno degli altri.

Bobìci *s.m.* Chicchi di granturco bolliti - *Minestra de bobici*; minestra con fagioli, patate e chicchi di granturco. *Bobici in salata*; chicchi di granturco bolliti conditi con olio, sale e aceto.

Bòbo *s.m.* ¹ Biglia di vetro di valore superiore alla *s'cinca* (vedi). | ² vedi *Tegolìna*.

Bòbolo *s.m.* ¹ Chiocciola. | ² Forma di pane. | ³ Ciotolo.

Bòca *s.f.* Bocca. - *Boca de scafa*; bocca grande. *A boca desidera*; in abbondanza, a volontà. *Boca tasi!* Meglio non parlare, sorvoliamo sull'argomento; letteralmente bocca sta zitta.

Bocàl *s.m.* Boccale.

Bocalèta *s.f.* Bicchiere col manico.

Bocapòrta *s.f.* Gergo marinaresco. Boccaporto. Apertura sulla coperta della nave da cui accedere al contenuto della stiva; se è grande, è sezionata in *campi* (vedi) delimitati da *sbaì* (vedi *Sbaio*) mobili ognuno con una sua *bocaportela*.

Bocaportèla *s.f.* Gergo marinaresco. Copertura che si posa sulla *bocaporta* (vedi) per chiuderla. Se quest'ultima è grande può essercene anche più di una.

Bochìn *s.m.* Tibia, caviglia. - *Daghe pei bochini!* Colpiscilo alle caviglie! Incitamento di un tifoso al giocatore perché fermi l'avversario ad ogni costo, lecito o non lecito.

Bocòn *s.m.* Boccone. - *Me xe 'ndà el bocon per treso*; mi è andato il boccone per traverso.

Boconàda *s.f.* Quantità di cibo che si può mettere in bocca in una volta sola.

Boconzìn *s.m.* Bocconcino, con tutti i significati che può avere nella lingua italiana.

Bòfice *s.m.* Deretano, sedere, didietro, culo. Usato per lo più nel senso traslato di fortuna. *Gaver bofice*; aver fortuna.

Boiàda *s.f.* Dicesi di cosa fatta male e quindi deludente.

Boì *p.p.* Vedi *Boìdo*.

Boìda ¹ *s.f.* Bollita, bollitura. - *Daghe una boìda al late*; fa'

bollire il latte. | ² *p.p.* Participio passato femminile di *boir* (vedi).

Boïdo *p.p.* Participio passato di *boir* (vedi).

Boïdùra *s.f.* Bollitura.

Boiènte *agg.* Bollente.

Bòier *v.* Bollire. Apparentemente della seconda coniugazione, in realtà si coniuga come *boir*.

Boièto *s.m.* Bollitina.

Bòio *s.m.* Bollire – *El late alza el boio*; il latte sta per bollire. *Son tuta un boio*; sono tuta accaldada (per il caldo, la fatica o la febbre). *De boio*; bollente, caldissimo.

Boir *v.* Bollire – *Ancora me boi dentro per la fregadura*; sono ancora incollerito per la fregatura.

Boiuzàr *v.* Sobbollire, bollire appena appena.

Bolàfio *n.pr.* Nome proprio che compare in espressioni del tipo “*eser Bolafio*”, “*eser el banco de Bolafio*” ... che stanno a significare “avere una quantità illimitata di soldi a disposizione”. - *Cosa te credi, no son miga Bolafio mi!* Cosa credi, che abbia i soldi da buttare?

Bolitòr *s.m.* Fornello da tavolo, originariamente a gas, spesso a tre fuochi che si colloca su un piano di lavoro o, quando c’era, sopra lo *spacher* (vedi) spento.

Bombàso *s.m.* Ovatta.

Bombèta *s.f.* Oltre ai significati italiani del termine bombetta, sta per panino rotondo e rigonfio.

Bombòn *s.m.* ¹ Dolcetto, caramella | ² Figurato: dicesi di persona dolce, graziosa, accattivante. *Quel picio el xe un bombon.* Quel bambino è grazioso e di buon carattere.

Bombonzìn *s.m.* Diminutivo vezzeggiativo di *bombon*, usato per lo più nel suo secondo significato figurato.

Bon *agg.* Buono. - *Saver de bon*; aver buon odore o sapore. *Bon de gnente*; buono a nulla. *Tre volte bon*; sciocco, stupido. *Per bon*; per davvero. *Eser bon fin a ...*; averne fino a

Bòna *agg.* ¹ Femminile di *bon*. - *Ala bona [de Dio]*; senza andare troppo per il sottile. *Bona [de Dio] che ...*; per fortuna che... . | ² Di donna molto attraente.

Bonagràzia *s.f.* Struttura sulla quale vengono agganciate e fatte scorrere le tende della finestra.

Bonamàn *s.f.* Mancìa, regalia in denaro.

Bonavia (a la) *l.avv.* Vedi *Matavia (a la)*.

Bonàza *s.f.* ¹ Bonaccia. | ² Modo volgare con cui un uomo può definire una donna che gli sembra molto attraente.

Bondànza *s.f.* Abbondanza. - *La bondanza stufa e la carestia fa fame*; l'abbondanza stufa e la carestia fa fame.

Bònfo *agg.* Grassone, ciccione.

Bonòra *avv.* Di buon mattino. - *De matina bonora*; la mattina presto.

Bonorìvo *agg.* Mattiniero.

Bòra *s.f.* Vento da Est-Nord-Est caratterizzato da raffiche impetuose. - *Bora chiara*; vento di bora caratterizzato da cielo sereno; deriva da un'alta pressione sull'Europa Centro orientale; è detta tecnicamente, anticiclonica. *Bora scura*; vento di bora caratterizzato da cielo nuvoloso e neviccate che, a causa del vento, diventano tormenta; deriva da una bassa pressione sul Mediterraneo centro settentrionale; è detta, tecnicamente, ciclonica.

Bordèl *s.m.* ¹ Bordello. | ² Confusione. - *No ste far bordèl che la gente dormi*; non fate confusione che la gente dorme.

Bordonàl *s.m.* ¹ Un taglio di carne che viene ricavato, con il cappello del prete e il brione, dai muscoli della spalla del manzo, abbastanza magro ed usato per carne da brodo o spezzatino. In lingua italiana viene detto fusello o anche girello di spalla. | ² Bordonale, grossa trave di legno.

Borèla *s.f.* Boccia, palla di legno o metallo usata nell'omonimo gioco.

Bòri *s.m.* Soldi - *No gavèr nè bèzi nè bòri*; esser completamente senza soldi.

Borìn *s.m.* Leggero vento di Bora.

Borìna *s.f.* Bolina.

Bòro *s.m.* Singolare di bori. - Usato in molte frasi idiomatiche. *No veder un boro*; non vedere nulla. *No capir un boro*; non capire nulla.

Boscariòl *s.m.* Boscaiolo.

Bòta *s.f.* ¹ Botta, colpo - *Bota de cul*; colpo di fortuna. | ² Botte.

Bòta [marìna] *s.f.* Medusa.

Botèga *s.f.* ¹ Bottega, negozio. - *Serar botega*. Cessare un'attività; in senso lato, ad esempio, può significare anche smettere di avere un'attività sessuale. | ² Patta - *El 'ndava in giro co' la botega verta*; andava in giro con la patta dei calzoni aperta. | ³ Accordo sottobanco.

Boteghèr *s.m.* Negoziante, bottegaio. Qualche volta in senso spregiativo.

Boteghìn *s.m.* Piccola bottega, quasi esclusivamente di frutta e verdura.

Bòto *s.m.* ¹ Botta, colpo. È di uso più comune *bota*. - *De boto*: subito, Vedi *Deboto*. | ² Scoppio. | ³ Fuoco d'artificio.

Botòn *s.m.* ¹ Bottone - *Tacar un boton*; bloccare qualcuno impedendogli di andarsene e trattenendolo con discorsi che non è detto gli interessino. *Comprar per 'na s'cinca e un botòn* o anche *pagar 'na s'cinca e un boton*; comperare qualcosa pagandola molto poco. | ² Pulsante. - *Fraca 'l boton salta 'l macaco*. Immediatamente, senza fatica, quasi per miracolo; vedi anche tra la frasi idiomatiche. | ³ Poco furbo.

Botonzìn *s.m.* Bottoncino.

Bòza *s.f.* Bottiglia, recipiente per liquidi, fiasco.

Bozèl *s.m.* Piccola carrucola, bozzello.

Bràga *s.f.* Pantalone, braca. Più usato al plurale *braghe* (vedi).

Bràghe *s.f. plur.* Pantaloni *Le mule triestine / xe tute carigade / le tira zo le còtole / per mèterse le braghe*; le ragazze triestine sono tutte presuntuose, si sono tolte le gonne e messi i calzoni (dalla canzone *El tram de Opcina*). *Restar in braghe de tela*; trovarsi senza risorse economiche.

Braghèse *s.f. plur.* Pantaloni.

Braghèta *s.f.* ¹ Vedi *Braghete*. | ² Fascetta stringitubo.

Braghète *s.f. plur.* Calzoncini corti.

Bràgola *s.f.* ¹ Spezzone di filo di nylon che da un lato è annodato alla *togna* (vedi) o al filo principale del *parangal* (vedi) e dall'altro tiene annodato l'amo. | ² Cima relativamente sottile fissata da un lato ad un gavitello e dall'altro legata ad un cavo

di ormeggio, in maniera da poter recuperare quest'ultimo quando, lasciato libero, va a fondo.

Brancàr *v.* Afferrare.

Branzìn *s.m.* Branzino, spigola.

Brazàr *v.* Abbracciare – *Che Dio ghe brazi l'anima*; che Dio lo abbia in gloria.

Brazèra *s.f.* Barcone a vela più piccolo del trabacolo (vedi) e usato per il trasporto di merci piuttosto che per la pesca, brazera.

Bràzo *s.m.* Braccio. Il plurale è sempre maschile: *i brazi*.

Brènta *s.f.* ¹ Bigoncio - *La vigniva a brente*; pioveva a dirotto. | ² Deretano - *Go vù una brenta!* Ho avuto fortuna.

Brèschiza *s.f.* Donna del contado che cucinava il pane per venderlo. A Servola erano dette *pancogole* (vedi).

Bric *s.m.* Lettuccio di fortuna.

Brìgna *s.f.* Bacca di ginepro.

Brìgnavez *s.m.* Liquore di ginepro.

Brignèr *s.m.* Pianta di ginepro.

Brincàr *v.* Afferrare, agguantare.

Brisiòla *s.f.* ¹ Braciola. - *Brisiola de porco, de vedel...*; braciola di maiale, di vitello, ... | ² Figurato per una parte superficiale del corpo molto infiammata. - *El gaveva el cul come una brisiòla*; aveva il culo rosso come una braciola.

Brìtola *s.f.* Coltello a serramanico.

Britolìn *s.m.* Temperino.

Brìva *s.f.* Abbrivio.

Brìvez *s.m.* Barbiere.

Bròca *s.f.* Borchia, chiodo. - *Bater broche*; avere freddo. *Broche de garofolo*; chiodi di garofano.

Brochèta *s.f.* Puntina da disegno.

Brodàus *s.m.* Vedi *Sbrodaus*.

Brodèto *s.m.* Zuppa di pesce.

Bròdo *s.m.* Brodo. - *Brodo de bechi*; brodo fatto col dado. *Brodo brustolà*; minestra povera, fatta di farina soffritta nell'olio, cui alla fine si aggiunge acqua; esistono, poi, versioni più ricche che prevedono l'uso cipolla, erbe aromatiche e persino delle uova. *L'amor no xe brodo se fasoi*; l'amore è una cosa importante (che può far fare anche delle sciocchezze, però).

Brònza *s.f.* Brace. - *Bronza coverta*; acqua cheta; si dice di chi, nonostante le apparenze, è in grado di combinarne qualcuna. *Star su le bronze*; star sulle braci; essere a disagio, essere in allerta.

Bròza *s.f.* Crosta di sangue coagulato che si forma sopra le ferite.

Brùfòlo *s.m.* Foruncolo.

Brum *s.m.* Carrozza da noleggiare.

Brusadìz *agg.* Bruciaticcio.

Brusàr *v.* ¹ Bruciare - *O se se nega o se se brusa*. O si annega o si brucia. Detto davanti ad una situazione che offre due alternative entrambe scomode. In italiano dotto sarebbe "trovarsi tra Scilla e Cariddi". | ² Provare fastidio, impazienza, ... - *Te brusa che la Triestina ga perso ah?* Ti da fastidio che la Triestina abbia perso, vero? *Te brusi de saver cosa che te go ciolto?* Se impaziente di sapere che regalo ti ho fatto?

Bruscàndolo *s.m.* Asparago selvatico - *Fritaia coi bruscàndo-*

li; frittata con le cime di asparago selvatico, tipico modo per consumarlo.

Brùsco ¹ *s.m.* Grosso foruncolo. | ² *agg.* Brusco, come in italiano.

Brusèra *s.f.* ¹ Luogo che è diventato inospitale a causa del clima torrido. - *Co sto sol, ogi, fora de casa xe una brusera*; con questo sole, oggi, fuori casa, sembra di bruciarsi. | ² Brulichìo (trovato in N. Zeper, *Pinuci*, MGS press, la traduzione in dialetto triestino di Pinocchio).

Brustolàr *v.* Abbrustolire. - *Brodo Brustolà*; minestra povera fatta con cipolla abbrustolita, farina ed acqua.

Brustolàrse *v.rifl.* Letteralmente abbrustolirsi, viene usato per lo più per descrivere lo stare a lungo al sole per abbronzarsi.

Brustolìn *s.m.* ¹ Recipiente per tostare il caffè in casa. | ² Automobile scassata.

Brùto *agg.* Brutto. - *De bruto*; con improvvisa violenza. *Var-dar de bruto*; guardare con sguardo ostile. *Mal bruto*; male da cui non si guarisce, spesso sinonimo di cancro.

Bubàna *s.f.* Vedi *Bobana*.

Bùbez *s.m.* Garzone - *Far el bubez*; svolgere lavori di bassa manovalanza.

Bucài *s.m.* Plurale di *bucal*.

Bucàl *s.m.* ¹ Vaso da notte. - *Andar a far tera de bucai*; morire, andare all'altro mondo. | ² Cappello, con significato spregiativo. | ³ Se rivolto ad una persona è un termine genericamente offensivo.

Bucalèta *s.f.* Vedi *Bocaleta*.

Bucalin *s.m.* Vaso da notte per bambini.

Bucalòn *s.m.* Persona ignorante e volgare.

Bùcola *s.f.* ¹ Boccola, anello. | ² Orecchino, pendente.

Bùcolo *s.m.* Boccioło. - *Un bucolo de rosa*; un boccioło di rosa. *El bucolo del culolo*; espressione goliardica per definire l'ano.

Bùctel *s.m.* vedi *Buctel*.

Bùctel *s.m.* Dolce a base di palline di pasta condita e lievitata, farcite con marmellata di albicocca, e cotte tutte assieme in forno dentro uno stampo in modo che le palline, con la lievitazione, si attacchino l'una con l'altra. Assomigliano ai *crafen* (vedi) che però sono fritti individualmente.

Budèl *s.m.* ¹ Budello. | ² Camera d'aria, per lo più della bicicletta. | ³ Epiteto spregiativo nei riguardi di una donna con riferimento al suo aspetto o, più spesso, ai suoi costumi.

Bugànza *s.f.* Gelone.

Bugnìgolo *s.m.* Ombelico.

Bugnòn *s.m.* Edema localizzato, bubbone, grosso foruncolo.

Buiòl *s.m.* Secchio.

Bulàda *s.f.* Bravata.

Buligamènto *s.f.* ¹ Brulichio. | ² Brontolamento del ventre e quindi anche sommovimento. - *Per via del fredo go un buligamento de panza*; per il freddo ho un sommovimento degli intestini.

Buligàr *v.* ¹ Brulicare | ² Dimenarsi, agitarsi, darsi da fare senza troppo costrutto. | ³ Brontolare (del ventre) - *La panza me buliga de la fame*; il ventre brontola per la fame.

Bùlo *agg.* Indica una qualità positiva, quindi bello, elegante, grande. - *Una bula paciàda*; una grande scorpacciata.

Bùmba *s.f.* Bevanda generalmente alcolica. - *Far bumba*; nel gergo infantile, bere.

Bundànde *s.f.* Mutande.

Bunìgolo *s.m.* Ombelico.

Bùrcio *s.m.* ¹ Grossa barca col fondo piatto. | ² Grosso contenitore. - *El burcio del carbon*; il secchio per il carbone, dalla forma tipica.

Buriàna *s.f.* Burrasca, tempesta (anche in senso figurato).

Bùs *s.m.* *Si noti il diverso suono della s rispetto al lemma che segue.* Buco. Usato in questo senso ormai solo nell'espressione *bùs del [cul]*, buco del culo (vedi *Bùsdel*).

Bus *s.m.* *Si noti il diverso suono della s rispetto al lemma che precede.* Autobus.

Bùsa *s.f.* Occhiello nella stoffa dove introdurre il bottone, asola.

Busàr *v.* Usato in dialetto solo nel gioco del tressette col significato di *batter*².

Bùsdel *agg.* ¹ Contrazione per *bùs del cul*; buco del culo. | ² Per estensione dicesi di cosa priva di valore o di qualità.

Buàia *s.f.* ¹ Bugia, in tutti i significati della lingua italiana, quindi frottola ma anche macchiolina bianca sulle unghie (leuconichia). | ² Truciolo di legno.

Bùso *s.m.* ¹ Buco. - *El xe un buso senza fondo*; bevitore o mangiatore smoderato. | ² Errore in un programma per il computer.

Butacàrte *s.f.* Chiromante.

Butàda ¹ *s.f.* Una grande quantità. - *Una butada de fredo, de caldo*; alcune giornate molto fredde, molto calde. *L'inverno pasà ghe xe sta una butada de covid*; l'inverno scorso c'è stata un'ondata di contagi di covid. | ² *p.p* Participio passato femminile del verbo *butar* (vedi).

Butàr *v.* ¹ Buttare. - *Butar el manigo drio dela manera*; non voler aver ragione ad ogni costo, rinunciare, cedere. *Butar fora*; oltre che buttare qualcuno o qualcosa fuori da un ambiente, vomitare. *Butar l'ocio*; dare un'occhiata. *Butar sardonì*; fare delle avance. *Butar soto*; investire con un veicolo. *Butar su*; realizzare qualcosa senza troppa precisione ed alla svelta. *Butar zo*; ha molti significati a seconda del contesto: demolire; inghiottire, mangiare (contro voglia o alla svelta); scrivere qualcosa alla svelta; abortire. *Buta sabo!* Che venga presto il sabato (che un tempo era giorno di paga)! *La ghe (me) buta ben*; nella vita, o in una certa attività, le cose gli (mi) stanno andando bene. | ² Indirizzare verso un direzione diversa. - *Butarla in rider*; accettare con un sorriso qualcosa che non è proprio piacevole. *Butarla in valzer*; fare o accettare qualcosa senza pensare troppo alle conseguenze, fare qualcosa in allegria. *Butar strambo*; prendere una brutta strada (metaforicamente) o, semplicemente, assumere un atteggiamento non previsto. | ³ Si usa per indicare il volgere del tempo meteorologico verso un situazione particolare. - *Buta [in] maltempo*; il tempo sta volgendo al brutto, sta per arrivare un temporale. *Buta [in] piova*; sta per piovere. *Buta [in] bora*; sta arrivando la bora. | ⁴ Germogliare.

Butàrse *v.rifl.* ¹ Buttarsi; spesso usato per indicare il tuffarsi in acqua al mare - *El se ga butà a piròn*; si è tuffato entrando

in acqua prima con i piedi. | ² Buttarsi a letto. - *Butarse in malatia*; darsi per ammalato, sul posto di lavoro. | ³ Il deformarsi del legno a causa, per lo più, dell'umidità. Vedi anche *Imbarcarse*. - *La porta se ga butà e no la se sera più*; la porta si è deformata e non si chiude più. | ⁴ Intraprendere una nuova iniziativa. - *El se ga butà a vender machine*; ha iniziato a vendere automobili.

Butìlia *s.f.* Bottiglia.

Butìro *s.m.* Burro.

Bùto *s.m.* Gemma delle piante, germoglio.

Buzolà *s.m.* Ciambella dolce - *Chi che ga sàntoli ga buzolài*; chi gode di protezioni ha dei vantaggi.

C

Cabìbia *s.f.* Italia meridionale.

Cabìbo *s.m.* Di persona originaria dell'Italia meridionale

Cabìria *s.f.* Italia meridionale.

Cacabùs *s.m.* ¹ Argilla. | ² Prodotto di scarto - *Go le gambe de cacabus*; ho le gambe molli.

Cacào *s.m.* Oltre al significato della lingua italiana, sta anche per cacca in alcune espressioni. - *Marca cacao*; marca scadente.

Cadèna *s.f.* Catena. - *Far cadena*; disporsi in fila (reale o figurata) per passarsi qualche oggetto o informazione.

Cadenazèto *s.m.* Piccolo chiavistello.

Cadenàzo *s.m.* ¹ Catenaccio, chiavistello. | ² Catorcio.

Cadenèla *s.f.* ¹ Catenina (monile). | ² Catenella.

Cadìn *s.m.* Catino.

Cafè *s.m.* Caffè, sia come bevanda che come locale. - *Cafè nero*; caffè (inteso come bevanda) senza latte. *Cafè bianco*; caffè mescolato col latte (Giotti). *Cafè in bi*; al bar un caffè nel bicchiere; in italiano anche caffè in vetro. *Ciamar cafè*; domandare aiuto.

Càfia *s.f.* Fiacca. Metatesi di *fiaca* (vedi).

Cafòn *s.m.* Villano, zoticone.

Cagà *agg.* ¹ Caccato e, per estensione, insudiciato. | ² Spaventato, morto di paura.

Cagabàle *s.m.* ¹ Scarabeo stercorario. | ² Fanfarone.

Cagàda *s.f.* ¹ Caccata. | ² Cosa da poco.

Cagadòr *s.m.* ¹ Latrina. | ² Deretano. - *Alto de cagador*; si può usare per definire una persona boriosa, ma anche una persona dalle gambe lunghe rispetto al tronco. *Baso de cagador*; di persona dalle gambe corte rispetto al tronco.

Cagadùbi *s.mf.* Persona che, per ogni decisione, solleva sempre problemi o dubbi sul da farsi.

Cagainbràghe *s.mf.* Persona pavida. *El xe un cagainbraghe*; è uno che ha paura di tutto.

Cagamiràcoli *s.mf.* Di chi ha sempre da raccontare di cose esagerate - *El xe un cagamiracoli*; secondo lui gli capitano sempre cose strane e speciali.

Cagàr *v.* Cacare - *Cagàr fora [del bucal]*; esagerare. *Mandar a cagar*; mandare a quel paese. *No lo cago*; non lo considero nemmeno.

Cagarèla *s.f.* Diarrea.

Cagariòla *s.f.* Diarrea.

Caghèta *agg.* Spregiativo, sta per fighetto, smorfioso.

Cagnàra *s.f.* ¹ Chiasso indiarvolato. | ² Vedi *Cagnarò*.

Cagnàro *s.m.* In porto, telone grezzo con cui coprire il boccaporto della stiva qualora la pioggia interrompesse le operazioni di scarico.

Càgo *s.m.* Paura - *El ga ciapà un cago, ma un cago che no te digo*; ha preso una paura indescrivibile.

Cagòia *s.f.* Chiocciola. - *Andar in cagoia*; perdere brio, vivacità, intelligenza, defedarsi; anche defecarsi.

Càgola *s.f.* Caccola; pallina di sterco o di muco.

Cagòn *s.m.* Persona boriosa e superba che ostenta pregi che non ha.

Cagòt *s.m.* Diarrea.

Caia *agg. e s.f.* Avaro.

Caicio *s.m.* Barca a remi non a fondo piatto.

Caìn *int.* Grido di dolore ad imitazione di quello del cane.

Càiser *s.m.* ¹ Qualità di pera. | ² Nome usato per il panino che oggi va sotto il nome comune di rosetta. | ³ Cosa di poco valore - *No valer un caiser*; essere di qualità scadente.

Càla *l.v.* Imperativo del verbo *calar* usato al posto della locuzione verbale *cala cala*.

Calabràghe *s.m.f.* Dicesi di persona che rinuncia facilmente a qualcosa su pressione di altri.

Càla càla *l.v.* Invito a chi sta parlando a ridimensionare le sue vanterie.

Calàda *s.f.* Modulazione della voce che caratterizza la parlata di un certo territorio. - *La calada dalmata*; modo di accentuare, parlando in istroveneto, della costa orientale adriatica.

Calafà *s.m.* Calafato; addetto a sigillare con la pece e la stoppa i raccordi tra gli assi di legno di una barca.

Calandràca *s.f.* Carne in umido e patate.

Calandròn *s.m.* Uomo di corporatura imponente.

Calàr *v.* Calare. - *Calar le braghe*; forma verbale di *calabraghe* (vedi). *Calar le ale*; ridurre le proprie pretese.

Calàrse *v.rift.* ¹ Calarsi. - *Calarse in corda dopia*; scendere con la tecnica alpinistica della corda doppia. | ² Coricarsi, andare a letto. | ³ Assumere pastiglie di sostanze stupefacenti.

Calcàda *s.f.* ¹ L'atto della compressione. | ² Una passata veloce col ferro da stiro.

Calcàgno *s.m.* Tallone, calcagno. - *Go el stomigo nei calcagni*; ho una fame nera.

Calcàr *v.* ¹ Ricalcare. | ² Comprimere, schiacciare - *Go calcà le straze nela valigia*; ho compresso i vestiti nella valigia. | ³ Per estensione passare velocemente col ferro da stiro.

Caldièra *s.f.* Paiolo.

Càlice *s.m.* Bicchiere di vino.

Calicèto *s.m.* Bicchiere di vino.

Calif *s.m.* Calzolaio.

Calighèr *s.m.* Calzolaio.

Caligo *s.m.* ¹ Nebbia fitta. | ² Situazione brutta - *In Italia xe caligo*; in Italia le cose non vanno bene.

Calipàr *v.* Fumare sigarette, sigari, tabacco in genere.

Càlto *s.m.* Scaffale, soppalco.

Calumàr *v.* Far scorrere un poco all'ingìù una fune.

Calumàrse *v.rifl.* ¹ Svignarsela cercando di passare inosservato. - *El se la ga calumada*; se l'è svignata. | ² Accovacciarsi - *Me son calumà in leto* Mi sono accovacciato nel letto.

Calùsa *s.f.* Pozzanghera.

Calzànte *s.m.* Calzascarpe.

‘Camadòdege *int.* Eufemismo di imprecazione verso la Madonna.

Càmara *s.f.* Camera.

Camìsa *s.f.* Camicia. - *Eser cul e camìsa*; essere culo e camicia, essere particolarmente affiatati. *Eser in manighe de camì-*

sa; essere in maniche di camicia. *Camisa de note*; camicia da notte.

Camòma *s.f.* Persona lenta nel fare il suo e forse anche tarda di intelletto.

Campagnèta *s.f.* ¹ Piccola campagna | ² Spazio erboso di periferia.

Campanèle (pianta de) *l.n.* Convolvolo.

Campion *s.m.* ¹ Campione. | ² Ironico per bel tipo. | ³ Piccola quantità di qualcosa usata per provarne la qualità.

Campionzìn *s.m.* Campioncino; vedi *Campion*.

Càmpo *s.m.* ¹ Campo. | ² Gergo marinaresco: ognuna delle sezioni in cui è divisa, dai bagli (vedi *Sbaio*), la *bocaporta* (vedi).

Camùfo *s.m.* Frangia, balza, guarnizione applicata a vestiti, tende,

Can *s.m.* Cane. Spesso la parola compare in complementi di modo (*de can, come un can*) e serve a dare un significato peggiorativo alla situazione descritta dalla frase come mostrano gli esempi di seguito riportati. - *Solo come un can*; abbandonato da tutti. *Magro come un can*; magrissimo. *Rabioso come un can [rabioso]*; arrabbiatissimo. *Lavorar come un can*; lavorare duro e/o in condizioni disagiate. *Afamà come un can*; affamaticissimo. *Eser straco come un can*; essere stanchissimo. *Star de can*; stare male. *Magnar de can*; mangiare malissimo.

Càna *s.f.* ¹ Canna | ² Cappello a cilindro, tuba. Termine usato ormai solo in alcune canzoni triestine. - *Quei de la cana no li volemo*; non vogliamo quelli che portano il cappello a cilindro. *Ara che cana piena de busi*; guarda che cappello a cilindro pieno di buchi.

Canàia *s.f.* Canaglia, ma simpatico. Usato sempre come nome individuale e mai come nome collettivo; può essere usato anche al maschile. - *Te son una canaia*; sei un simpatico furbacchione.

Cànchero *s.m.* ¹ Cancro | ² Cardine, ganghero.

Canepìna *s.f.* Tela rigida usata per rinforzare i risvolti degli abiti di panno e al cui interno vengono inseriti crini di cavallo per conferirle una maggior rigidità.

Canestrèl *s.m.* Canestrello, mollusco della famiglia delle ostriche.

Canisèla *s.f.* Vicolo, passaggio stretto.

Canìstra *s.f.* Tanica.

Canòcia *s.f.* Canocchia - *Svodo come una canocia*; persona di poca sostanza intellettuale. *Suto come una canocia*; dicesi di persona magrolina.

Canociàl *s.m.* Cannocchiale, binocolo. - *Veder col canociàl* sta ad indicare qualcosa che è impossibile vedere, rivedere e anche riavere. *Quei soldi che ghe go prestà li vederò col canociàl*; quei soldi che gli ho prestato non li rivedrò più.

Canòn *s.m.* ¹ Cannone. | ² Prigione. - *Andar in canon*; andare in prigione. | ³ Spinello. | ⁴ Doppia grande piega verticale simmetrica in una gonna o in un cappotto. | ⁵ Dicesi di persona molto abile in un settore di attività. - *La xe un canon de matematica*; è bravissima in matematica.

Canonzìn *s.m.* Diminutivo di *Canon* sentito usare per lo più nei significati *Canon*¹ e *Canon*⁴.

Canòto *s.m.* ¹ Canotto. | ² Pugno, nel senso di colpo dato con

la mano chiusa. - *Ghe go tirà un canoto*. Gli ho tirato un pugno. | ³ Banconota (ormai in disuso).

Canovàza *s.f.* Canovaccio, straccio per asciugare le stoviglie.

Cantàr *v.* ¹ Cantare. - *Cantar e portar el Cristo*. Fare due cose contemporaneamente. *El se la canta e 'l se la disi*. Dicesi di persona che sostiene come vera qualcosa alla quale crede solo lui. | ² Esporre in maniera perentoria, rimproverare, sgridare. - *Ghe le go cantade ciare*; gli ho esposto chiaramente come stanno le cose. | ³ Valere, costare. - *Cosa canta sto per de scarpe?* Quanto costa questo paio di scarpe?

Cantierìn *s.m.* Lavoratore del cantiere (figura ormai, di fatto, scomparsa).

Cantòn *s.m.* Angolo. - *La dona tien su tre cantoni dela casa*. La donna regge tre angoli della casa (modo di dire).

Cantonzìn *s.m.* Cantuccio, angolino.

Cantuzàr *v.* Canticchiare.

Càpa *s.f.* ¹ Cappa, mollusco bivalve con la valva a pettine. | ² Per estensione, una delle valve di un qualsiasi mollusco bivalve. | ³ Bordo del tessuto ritagliato ad archi di circonferenza e rifinito, di solito, con un ricamo per impedirne la sfilacciatura. | ⁴ Donna in posizione di comando.

Capalònga *s.f.* Cannolicchio.

Capasànta *s.f.* Cappa santa.

Capèl *s.m.* Cappello (da non confondere con *cavel*, capello). - *Sta roba podemo meterla sul capel*. Possiamo mettere questa cosa sopra il cappello; si dice di cosa che non si può utilizzare. *Far bori a capei*; fare soldi a palate.

Capèla *s.f.* ¹ Cappella - *La capela de l'ospedal, la capela del*

zimitero; la cappella dell'ospedale, la cappella del cimitero. |
² Grosso sbaglio - *Go fato una capela, ma una capela che no te digo*. Ho fatto uno sbaglio così grande che preferisco no n parlarne.

Capelàr *v.* Sbagliare - *Go capelà el compito de matematica*. Ho sbagliato il tema di matematica.

Capelìn *s.m.* Cappellino.

Capelìna *s.f.* Donna della borghesia così definita perché indossa spesso un cappellino.

Caperòzolo *s.m.* Vongola.

Capèta *s.f.* Piccola *capa*³ (vedi). - *Vestito a capete*; vestito con il bordo rifinito a piccoli archi di circonferenza ricamati.

Capetà[do] *agg.* A piccole *cape*³ (vedi).

Càpo *s.m.* ¹ Contrazione di cappuccino, indica nei bar di Trieste, un caffè espresso con qualche goccia di latte, un caffè macchiato. Quello che nel resto d'Italia è il cappuccino a Trieste è un caffelatte. - *Un capo in bi*; un caffè macchiato servito in un bicchiere. | ² Chi comanda | ³ Un modo generico per rivolgersi a qualcuno - *Ehi capo!* Ehi signore!

Capogànga *s.m.* In porto, il responsabile di una squadra (*ganga*) di scaricatori.

Caponèra *s.f.* ¹ Stia per i polli. | ² Per estensione, abitazione piccola e maltenuta. | ³ Sempre per estensione, prigionie.

Capòto de lègno *l.n.* Cassa da morto.

Capùza *s.f.* Testa - *Te diol la capuza?* Ti fa male la testa?

Capuzèra *s.f.* Testa.

Capùzo *s.m.* Cavolo cappuccio. - *Capuzi garbi*; cappucci acidi, crauti.

Carabàtola *s.f.* Catorcio.

Carabù *s.m.* Scherzoso o spregiativo, dipende dal tono, per carabinieri.

Carafina *s.f.* Ampollina (Giotti).

Caramài *s.m.* plurale di caramàl.

Caramàl *s.m.* Calamaro.

Caramèl *s.m.* Caramello, zucchero caramellato. - *Son come un caramel*; sono intirizzito dal freddo.

Carampàna *s.f.* Persona o cosa vecchia e malridotta. - *Una vecia carampana*; termine spregiativo per indicare una cosa vecchia e malandata, usato spesso per persone o automobili.

Carampèna (far) *loc.* Oscillazione di un'asse tenuta sospesa al centro.

Carantàn *s.m.* Soldo (ormai in disuso).

Caravèla *s.f.* Tipo di colla di origine animale usata in falegnameria; viene detta "colla forte da falegname".

Carbòn *s.m.* ¹ Carbone | ² Biacco maggiore, *Hierophis viridiflavus var. carbonarius*, un serpente non velenoso dal colore scuro.

Carbonzìn *s.m.* Carboncino, usato nel disegno o nei motori elettrici.

Carbonàzo *s.m.* Biacco maggiore. Vedi *Carbon*².

Carbonèr *s.m.* Rivenditore di carbone.

Carbonèra *s.f.* Carbonaia, luogo dove si teneva il carbone.

Carèga *s.f.* ¹ Seggiola. | ² Il quattro, come voto, ed in generale l'insufficienza grave; oggi è in disuso e sostituito da *picon* o *clanfa*.

Careghèta *s.f.* ¹ Seggiolino. - *Far caregheta caregon*; modo in

cui due persone, legando gli avambracci in modo da fare un quadrato, possono far sedere una terza, che si regge sulle loro spalle, per trasportarla. | ² Il quattro, come voto, ed in generale l'insufficienza grave.

Careghìn *s.m.* Seggiolino.

Caregòn *s.m.* ¹ Seggiolone | ² L'antico copricapo dei *mandrieri*.

Carèta *s.f.* ¹ Carretto - *Tirar la careta*; svolgere un lavoro gravoso. | ² Carriola con lama frontale da infilare sotto i sacchi in modo da sollevarli durante le operazioni di scarico delle navi. | ³ Nave malandata, bagnarola.

Caribù *s.m.* Vedi *Carabù*.

Carigà[do] *agg.* ¹ Caricato | ² Presuntuoso, che guarda gli altri dall'alto in basso, che si dà delle arie.

Carigàr *v.* ¹ Caricare, con tutti i significati della lingua italiana. | ² L'accumularsi in cielo di nubi minacciose. - *Sta carigando*; il cielo si sta annuvolando e si prepara il maltempo.

Carigàrse *v.rifl.* ¹ Caricarsi. | ² Darsi delle arie, assumere atteggiamenti da presuntuoso, guardare gli altri dall'alto in basso. - *Le mule triestine xe tute carigade / le tira zo le cotole per meterse le braghe* (canzone popolare). Le ragazze triestine si danno un sacco di arie / hanno tolto le gonne per mettersi i calzoni. | ³ Aumentare i propri timori. - *I xe sempre che i parla de malatie e i se cariga un co l'altro*. Stanno sempre a parlare di malattie e finiscono con l'amplificare a vicenda i loro timori.

Càrigo ¹ *s.m.* e *agg.* Carico. | ² *agg.* Ubriaco - *Carigo come un s'ciopo*; ubriaco sfatto. | ³ *s.m.* Asso o tre nel gioco della briscola - *Carigo foresto*; asso o tre non di briscola.

Cariòla *s.f.* ¹ Carriola. - *Tu santola in cariola.* Imprecazione non molto forte né volgare; si potrebbe tradurre con “porca miseria” o altre espressioni analoghe. | ² Spregiativo o scherzoso per automobile.

Cariolà *p.p.* Tarlato.

Cariolàr *v.* Tarlare.

Carobèra *s.f.* Catorcio - *Sta vecia carobera;* questo catorcio (di automobile). | ² Per estensione: vecchia megera.

Càrol *s.m.* Tarlo.

Carolà[do] *p.p.* Tarlato.

Carolàr *v.* Tarlare.

Carozèla *s.f.* Carrozzella|

Carozèta *s.f.* ¹ Carrozzella. | ² Uno degli elementi della giostra, se a forma di veicolo. - *Le carozete;* la giostra.

Càrta *s.f.* ¹ Carta - *Carta de cul;* carta igienica. *Indrìo co le carte;* si dice di persona poco sveglia, inadatta a svolgere le semplici mansioni che le sono state affidate, quindi ritardato. | ² Banconota da mille lire (con l'introduzione dell'Euro sembra che questo significato non abbia trovato un equivalente).

Cartabòn *s.m.* Quartabuono, squadretto a triangolo rettangolo, ma anche, più in generale, attrezzo composto da due righelli incernierati che consentono di disegnare angoli di varie misure. - *Taio a cartabon.* ¹ Taglio trasversale a 45° di un listello di legno, tecnica usata, ad esempio, nella costruzione delle cornici dei quadri o del parquet a spina ungherese. ² Nelle costruzioni navali, taglio angolato del bordo delle ordinate in maniera da far aderire perfettamente alle stesse il fasciame rispettando la

sagoma dello scafo; l'angolo varia da ordinata ad ordinata, ma anche lungo l'ordinata stessa.

Cartasugànte *s.f.* Carta assorbente – *Ignorante come la cartasugante*; filastrocca infantile offensiva, priva di qualsiasi significato particolare che non sia quello di trovare una rima con ignorante al fine di rafforzarlo.

Cartòfel *s.m.* Modo scherzoso per definire i tedeschi. Vedi anche *gnoco*.

Cartòn *s.m.* ¹ Cartone | ² Pastiglia di sostanze stupefacenti.

Cartonzìn *s.m.* Cartoncino.

Cascàr *v.* Cadere, cascare. Sostituisce sempre l'italiano cadere che non ha un altro corrispondente nel dialetto. - *Me xe cascai i brazi*; mi sono cadute le braccia. *El sbrisa ma no 'l casca*; scivola ma non cade (detto di chi aiuta o promette, ma senza sbilanciarsi troppo). *El vestito te casca ben (mal)*; il vestito si adatta bene (male) al tuo corpo. *Cascar insieme*; svenire.

Casermòn *s.m.* Edificio di dimensioni imponenti, ma privo di ogni pretesa estetica.

Casìn *s.m.* ¹ Casino, casa di tolleranza. | ² Confusione. | ³ Grande quantità. - *Go un casìn de compiti de far per domani*. Ho una gran quantità di compiti da fare per domani.

Casità *s.f.* Costruzione rustica, per lo più di pietre a secco, diffusa nelle campagne del Carso e dell'Istria. Vedi anche *Tigòr*.

Casòn *s.m.* ¹ Cassone. - *Andar baul e tornar cason*; andare da qualche parte senza concludere nulla. *Balo cason*; ballo popolare cui può partecipare chiunque. | ² Per estensione sia un oggetto ingombrante e poco elegante che una persona sgraziata. -

Quel'auto la xe un cason; quell'automobile è lenta e poco maneggevole. *Quela baba la xe un cason*; quella donna è sgraziata.

Caṣòto *s.m.* ¹ Piccola costruzione, baracca. | ² Casino, casa di tolleranza. | ³ Confusione.

Castàgna *s.f.* Castagna. - *Becar in castagna*; cogliere in fallo. *Castagna selvadiga*; la castagna dell'ippocastano.

Castagnàda *s.f.* ¹ Mangiata di castagne | ² Fregatura. | ³ Percosse.

Castagnàr *v.* ¹ Punire | ² Bastonare.

Castagnèr *v.* ¹ Castagno | ² Ippocastano.

Castròn *s.m.* ¹ Animale castrato. | ² Cucitura fatta alla buona. | ³ Zoticone.

Castronàr *v.* Giocare a calcio in maniera pesante.

Cataraciàr *v.* Espettorare.

Cataràcio *s.m.* Sputo di catarro.

Catarigole *s.f. plur.* ¹ Solletico. | ² Brivido.

Cativèria *s.f.* Cattiveria. - *Cativeria de lavor*; esperienza ed abilità professionale.

Cativeriòso *agg.* Pieno di cattiveria e rancore.

Catìvo *agg.* ¹ Cattivo. | ² Difficile. - *Che cativo che xe disvidar sto tampagno*; come è difficile svitare questo bullone.

Catùra *s.f.* Cattura. - *Eser in catura*; essere in difficoltà, non saper cosa fare, essere perplesso.

Cavàl *s.m.* Cavallo.

Cavalchina *s.f.* Ballo mascherato.

Cavalièr *s.m.* ¹ Cavaliere | ² In porto una gru montata su quattro ruote.

Cavalina *s.f.* Cavalina (attrezzo ginnico) – *Corer la cavalina*; fare svariate esperienze amorose.

Cavalòn *s.m.* ¹ Cavallone. | ² Scavezzacollo.

Cavalòna *s.f.* ¹ Donna dai modi disinibiti. | ² Giovane donna di alta statura, ma alquanto sgraziata.

Cavaòci *s.m.* Libellula.

Cavàr *v.* Togliere, levare. - *El me ga cavà la sedia de soto ‘l cul*. Mi ha tolto la sedia da sotto il culo. *Cavite el capel (la camisa, le scarpe, ...)*. Togliti il cappello (la camicia, le scarpe,...). *Cavar la tecia del fogo*. Togliere la pentola dal fuoco. *Cavarghe i paserini a qualchedun*. Carpire informazioni da qualcuno. *Ca-varse fora dele straze*. Sbrogliarsi, tirarsi fuori da un impiccio.

Cavèl *s.m.* Capello - *Taiar el cavel in quatro*; analizzare qualcosa in maniera estremamente puntigliosa.

Cavelàda *s.f.* Capigliatura folta, eccessivamente vistosa.

Càvo *s.m.* ¹ Fune. In porto per lo più di acciaio, per distinguerla dalla *cima*. | ² Trefolo | ³ Estremità di qualcosa – *Son rivà in cavo*; ho concluso.

Càvra *s.f.* Capra.

Cavriòl *s.m.* Capriolo.

Cazabàle *s.m.* ¹ Bugiardo seriale, cronico. | ² Compagno, amante. | ³ Persona indesiderata che si intromette.

Cazabòbolo *s.m.* Buono a nulla.

Cazàda *s.f.* ¹ Cosa da nulla | ² Sciocchezza, sbaglio.

Cazàr *v.* ¹ Scacciare | ² Ficcare, introdurre (a volte rafforzato dall'avverbio dentro) – *Cazar contro*; opporsi, resistere. | ³ Imbrogliare, buggerare – *Son rivà a cazàrghela*; sono riuscito ad imbrogliarli. *Ghe la go cazada*; “li ho imbrogliati”, ma anche

“gliel’ho fatta superando delle difficoltà” (ma non necessariamente imbrogliando). | ⁴ Nel linguaggio marinaresco, tirare una cima o una fune; tendere una vela, tirando una cima.

Cazavìde *s.m.* Cacciavite.

Cazenmùsic *s.f.* Musica stonata, sgradevole, cacofonica.

Càzia *s.f.* ¹ Acacia, o, più propriamente, robinia pseudoacacia.

| ² Caccia, ormai in disuso però.

Caziòla *s.f.* Cazzuola.

Caziùl *s.m.* Mestolo.

Cazòpa *s.f.* Vecchio arnese, carcassa e, per estensione, persona vecchia e malandata.

Cel *s.m.* ¹ Cielo | ² Nel gergo più recente, soprattutto giovanile, sta ad indicare anche il telefono cellulare.

Centràr *v.* ¹ Centrare, con tutti i significati della lingua italiana. | ² Sostituisce l’espressione c’entrare. - *Cosa centra?* Che c’entra? *No centra gnente*; non c’entra nulla.

Cercètò *s.m.* ¹ Piccolo cerchio. | ² Fermacapelli, a forma di ferro di cavallo e di materiale rigido ed elastico, che si infila sulla testa per trattenere i capelli lunghi ed evitare che scendano sugli occhi.

Cèrcio *s.m.* Cerchio, circonferenza.

Cerción *s.m.* Cerchione.

Cerìn *s.m.* ¹ Cerino, un tipo di fiammifero. | ² Nome dato ai poliziotti sotto il governo militare alleato; ormai caduto in disuso. - *Siora guardia la me dà un cerìn che no vedo un tubo*; la traduzione letterale potrebbe essere “Signora guardia mi dà una guardia che non vedo una guardia”, ma anche “Signora guardia mi dà un fiammifero che non vedo nulla.”

Cèsa *s.f.* Chiesa.

Cesòto *agg.* Bigotto.

Cèspa *s.f.* Varietà di prugne.

Cevàpcici *s.m.plur.* Vedi *Civapcici*.

Che ¹ *pr.* Che. - *Chi che*; chi. *Chi che no vol vignir che stia a casa*. Chi non vuol venire che resti a casa. | ² *cong.* Che. - *Come che*; come (vedi *Come che*). [*In*]dove che; dove (vedi *Dove che*). *Quando che*; quando (vedi *Quando che*).

Chèba *s.f.* ¹ Gabbia, stia - *Lavori de chebe*; lavori complicati, sgraditi e di poco profitto. *Palazo Cheba* è detto il palazzo del Comune. | ² Prigione. - *Andar in cheba*; andare in prigione.

Chèca *s.f.* ¹ Donna smorfiosa e vanesia. | ² Gazza; sentito anche per la ghiandaia. | ³ Di recente ha assunto anche il significato della lingua italiana di omosessuale dagli atteggiamenti effeminati.

Che no te conto *l.avv.* Inenarrabile.

Che no te digo *l.avv.* Indicabile.

Chez *s.m.* Congedo affrettato, licenziamento, benservito ma solo in senso eufemistico. Usato sempre col verbo *dar*, *dar el chez*, o *ciapar*, *ciapar el chez*. - *Dopo do ani che stavimo insieme el me ga dà el chez*. Dopo due anni che stavamo assieme mi ha scaricata. *Go ciapà el chez*; sono stato licenziato.

Chìbiz *s.m.* Chi guarda uno che gioca a carte e, per estensione, sia spia che tifoso.

Chibizàr *v.* Guardare uno che gioca a carte. Per estensione, spiare.

Chìbla *s.f.* Grande recipiente.

Chi che *loc.* Chi, colui che.

Chìfel *s.m.* Lunetta o cornetto di pasta di pane o patate, cotta al forno o frita.

Chifelèto *s.m.* Diminutivo di *chifel* (vedi).

Chìmel *s.m.* Comino.

Chìnfà *s.m.* *Fachìn*, facchino. Parola ottenuta con lo scambio dell'ordine delle sillabe.

Chìsmomì *s.m.* Persona boriosa.

Ciàcola *s.f.* Chiacchiera. - *Ciacole no fa fritole*; le chiacchiere non producono nulla di concreto.

Ciacolàr *v.* Chiacchierare.

Ciacolèta *s.f.* ¹ Che chiacchiera troppo e non sa tenere un segreto. | ² Chiacchieratina.

Ciacolòn *s.m.* Chiacchierone; che non sa tenere un segreto.

Ciàma *s.f.* In porto, chiamata mattutina dei lavoratori giornalieri per assegnarli ai vari incarichi.

Ciamàda *s.f.* Chiamata. Vedi anche *Ciàma*.

Ciamàr *v.* Chiamare. *No [ga]ver un poco de quel che se ciamà*; non avere buonsenso o anche buona educazione. *Ciamar cafè*; domandare aiuto.

Ciàncele *n.pr.* Diminutivo di Luciano.

Cianciùt *s.m.* Vedi *Cinciut*.

Ciapapignàte *s.m.* Pezzo di panno usato per afferrare i manici, se caldi, di una pentola.

Ciapàr *v.* ¹ Prendere, acchiappare. - *La carne devi ciapar color*; la carne deve cominciare a rosolare. *Quel mato xe ciapà de le strighe*. Quel tale è mezzo matto (si noti che il termine dialettale *mato* si traduce con tale ed, invece, il termine italiano mezzo matto traduce *ciapà da le strighe*). *Go ciapà un bidon*;

ho preso un bidone, sono stato imbrogliato. *Ciapa!* Prendi, ma equivalente anche all'interiezione romanesca "tiè!" diffusa ormai nella lingua parlata. *Ciàpilo!* Prendilo! *Ciapa su e porta a casa!* Accetta questa critica (che forse non meriti) e stattene zitto. | ² Nei giochi con le carte vincere una presa. | ³ Raggiungere qualcuno. - *Lo go ciapà che'l 'ndava su per le scale;* lo ho raggiunto mentre saliva le scale.

Ciapàrse *v.rifl.* ¹ Verbo riflessivo di *ciapar* (vedi) che può assumere, però alcuni significati particolari. | ² Incontrarsi, darsi appuntamento. - *Se ciapemo al terzo Topolin;* ci incontriamo al terzo Topolino (i Topolini sono una popolare struttura balneare di Barcola). | ³ L'espressione *ciaparse [su] e ...* può significare decidersi a, risolversi a ... - *Me son ciapà su e son tornà a casa;* mi sono deciso a tornare a casa. *Me son ciapà e go fato mi de magnar;* mi sono risolto a far io da mangiare.

Ciapìn *s.m.* ¹ Molletta da bucato. | ² Presina per tenere le pentole se calde.

Ciàpo *s.m.* ¹ Gruppo, gregge, stormo ... | ² Una quantità di qualcosa che si può tenere in una mano, un pugno. - *Un ciapo de foie de laverno per brodo;* un pugno di foglie di alloro per il brodo.

Ciàra ¹ *s.f.* Albume. | ² *agg.* Forma femminile di *ciaro* (vedi).

Ciàro *agg.* ¹ Chiaro. - *Xe ciaro de luna;* c'è la Luna piena o quasi. *Co 'sti ciari de luna;* con questi tempi difficili. | ² Rado, poco folto.

Ciasàr *v.* Fare chiasso.

Ciasòso *agg.* Chiassoso, riferito soprattutto ai colori vivaci. Vedi anche *Zigalon*.

Ciàu *int.* e *s.m.* Ciao.

Ciavàr *v.* ¹ Fottere. | ² Chiudere a chiave | ³ Rubare, imbrogliare.

Ciavariòl *s.m.* Nella carpenteria edile è un sistema per scaricare la spinta di una trave, che non può essere appoggiata alla parete, sulle due travi adiacenti.

Ciavève *int.* Arrangiatevi!

Ciàvite *int.* Arrangiatevi!

Cibàtolo *s.m.* Gabbia trappola fatta per attirare gli uccelli che, una volta entrati, non riescono più ad uscire.

Cìca *s.f.* ¹ Sigaretta. | ² Mozzicone di sigaretta. - Sul *marciapiera p ien de ciche*. Sul marciapiedi c'erano tanti mozziconi di sigarette. | ³ Boccone che si mastica senza deglutire (tabacco, chewing gum, ...) | ⁴ Rigonfiamento della guancia dovuto all'infezione alla radice di un dente.

Cicàr *v.* ¹ Rodersi dall'invidia, masticare amaro. | ² Masticare insistentemente senza deglutire (tabacco, chewing gum, ...).

Cìcara *s.m.* Vedi *Cìchera*.

Cicariòl *s.m.* Posacenere.

Cìce ¹ *s.f.* Nel linguaggio infantile, l'azione del sedere. - *Fa' cìce qua*; siediti qua. | ² *int.* Pazienza! Chissenè! - *Se rivo a ve-gnir, bon e senò cìce*; se riesco a venire, va bene, altrimenti pazienza.

Cìchera *s.f.* Tazzina, scodellino - *Parlar in cìchera*; parlare in modo forbito.

Cìci *s.m.* e *s.f.* Vezzeggiativo ambisesso che si potrebbe tradurre con tesoruccio.

Cicìn (un) *s.m.* Un pochino.

Cicinìn (un) *s.m.* Diminutivo di *cicin* (vedi) e con lo stesso significato.

Cìcio *s.m.* Persona proveniente dalla Ciceria. - *Cicio no xe per barca*; si dice di persona non adatta a svolgere un determinato lavoro.

Cìcole ciàcole *s.f.* Gran chiacchierare. - *Cosa xe tute ste cìcole ciàcole*; cosa avete tanto da chiacchierare.

Ciculàta *s.f.* Ormai raro per *ciocolata* (vedi).

Cièl *s.m.* Cielo.

Cif *s.m.* Persona proveniente dall'Italia meridionale.

Cifarièl *s.m.* vedi *Cif*.

Cìfra *s.f.* Cifra. - *La nova auto me ga costà una cìfra*; la nuova automobile mi è costata tanto.

Cìmberle (in) *l.avv.* In stato di ebbrezza - *Eser in cìmberle*; essere alticcio.

Cìmberli *agg.* Brillo - *Eser cìmberli*; essere brillo.

Cimènto *s.m.* Vedi il primo significato di *zimento*.

Cìnana *s.f.* Uno dei piatti, strumenti musicali usati nelle bande e nelle orchestre (Giotti).

Cinciàr *v.* Agghindare.

Cincìn (un) *l.n.* Un pochino.

Cincinàrse *v.rifl.* Perdere tempo in sciocchezze, dilungarsi.

Cinciunciàn *agg.* Cinese, non necessariamente spregiativo.

Cinciùt *s.m.* Mitico folletto notturno che va ad accovacciarsi sullo stomaco di chi ha mangiato troppo e lo fa dormire male. - *Gaver el cincìut*; avere la luna per traverso. *Sveiarse col cincìut*; scendere dal letto col piede sbagliato (o se si preferisce, svegliarsi di cattivo umore).

Cìne *s.m.* ¹ Cinematografo | ² Sceneggiata, piazzata – *Far cine*; fare una sceneggiata, dare spettacolo.

Cinesìna *s.f.* In porto, rete per imbrago.

Cinquantìn *s.m.* ¹ Ciclomotore con motore di 50 centimetri cubici. | ² In porto sta, o stava, per lavoratore portuale avventizio pagato al 50%.

Ciò *int.* ¹ Intercalare usato per attirare l'attenzione su ciò che si dice. Ehi! - *Sta 'tento ciò! Ehi, sta' attento! Mi vado a dormir, ciò.* Vado a dormire. *Ciò, me ga ciapà una piomba de sonno che no rivavo a tegnir i oci verti.* Mi è venuta una sonnolenza fortissima e non riuscivo a tenere gli occhi aperti. | ² Tiè! (soprattutto se accompagnato da gesti simbolici adeguati: le corna, il gesto dell'ombrello, ...) | ³ Vedi anche più avanti la locuzione *Ciò mi ciò ti.*

Ciòci *s.f.* Vezzeggiativo per una ragazza - *Cara la mia cioci porta pazienza*; cara la mia piccola porta pazienza.

Ciocolàta *s.f.* Cioccolato. - *Una ciocolata calda*; una tazza di cioccolato caldo. *Una ciocolata*; una tavoletta di cioccolato.

Ciòdo *s.m.* ¹ Chiodo – *Piantar el ciòdo*; essere irremovibile. *Xe roba de ciòdi*; è una cosa difficile (ma anche incredibile). *Gaver un ciòdo fiso*; avere un'idea ossessiva. | ² Debito – *El ga piantà un ciòdo de 1000 euri.* Ha fatto un debito di 1.000 euro.

Ciò mi ciò ti *loc.* [In] confidenza - *Cosa xe sto ciò mi ciò ti*; cos'è questa confidenza che ti prendi.

Ciòmpo *agg.* Sciancato, ma anche stupido - *El cazavide ciòmpo*; cacciavite dal gambo molto corto. *Ordegno ciòmpo*; utensile rovinato.

Ciòr *v.* Prendere. La sua coniugazione, irregolare, si trova a pag. 364.

Circumcìrca *avv.* Pressappoco, all'incirca.

Cìrica *s.f.* ¹ Chierica, tonsura, rasatura tonda che, un tempo, veniva praticata sul capo degli ecclesiastici. | ² Per estensione, parziale calvizie sulla sommità del capo.

Cìroli *loc.* Usato nell'espressione *orbo cìroli* per indicare una persona che vede pochissimo, anche metaforicamente. - *Ma cos'te son orbo cìroli? No te vedi che i te la fa soto el naso?* Ma sei cieco? Non ti accorgi che te la fanno sotto il naso?

Cìruli ¹ *loc.* Vedi *Cìroli*. - *Cos'te son cìruli?* Sei scemo? | ² *s.m.* Il pene dei bambini.

Cirulìn *s.m.* Il pene dei bambini.

Ciṡbo *agg.* Che vede poco, quindi, in particolare, miope, ma anche presbite. - *Son ciṡba, no rivo più a impìrar l'ago.* Vedo poco e non riesco più ad infilare l'ago.

Cistàr *v.* Rubare.

Cìsto *agg.* Senza soldi, al verde.

Ciù *int.* Vedi *Ciò*.

Ciùc *s.m.* Assiolo, piccolo rapace notturno.

Ciuciàr *v.* Succhiare.

Ciùcio *s.m.* Succhiotto, tettarella.

Ciùciolo *s.m.* Diminutivo di ciucio e con lo stesso significato.

Ciùco *agg.* Brillo, ciucco.

Ciulàr *v.* Raggiurare, rubare.

Ciùs Vedi *Ciuc*. - *Senza dir né ciùs né mus;* senza dire né ai né bai.

Cìva *s.m.* Solitamente usato al plurale indeclinato, sta per *ci-vapcici* (vedi). - *Una de civa*; un piatto di *čevapčiči*.

Civàpcici *s.m.* Usato sempre al plurale, è la traslitterazione delle parole *čevapčiči* (slovena) o *čevapčiči* (croata) che in italiano si leggono con buona approssimazione *cevàpcici*. Sono cilindretti di carne macinata e speziata arrostiti sulla griglia o sulla piastra.

Clabùc *s.m.* Cappello, berretto.

Clànfa *s.f.* ¹ Ferro di cavallo. | ² Grappa, ferro ripiegato alle estremità ad angolo retto e dallo stesso lato, come i punti della cucitrice. | ³ Brutto voto. | ⁴ Tuffo in mare particolarmente scomposto e fatto in modo da sollevare molti spruzzi. La versione originale prevede di arrivare in acqua prima con le mani ed i piedi e poi col corpo piegato ad arco. - *L'olimpiade dele clanfe*. Gara di tuffi "a clanfa" organizzata ogni anno in città.

Clanfador *s.m.* Neologismo per indicare chi gareggia alle olimpiadi delle clanfe (vedi *clanfa*⁴)

Clànfer *s.m.* Bandaio.

Clanz *s.m.* Viottolo.

Clàpa *s.f.* Gruppo di persone.

Clincàda *s.f.* Bevuta, sorsata.

Clincàr *v.* Bere, tracannare.

Clinz *s.m.* Membro maschile - *Un clinz*; niente.

Clistèro *s.m.* Clistere.

Clobàza *s.f.* Salsiccia.

Clòcia *s.f.* ¹ Bolla. | ² Chioccia.

Clònz[o] ¹ *s.m.* Scarpa grossa e quindi poco elegante. | ² *s.m.* e

agg. Per estensione si usa per una persona trasandata nel vestire o anche goffa nei movimenti.

Clùca *s.f.* Maniglia - *Oro de cluca*; ottone.

Cluncàda *s.f.* Vedi *Clincada*.

Cluncàr *v.* Vedi *Clincar*.

Co *adv.* Quando.

Còca ¹ *int.* Verso per chiamare le galline finito poi per indicare la gallina stessa. | ² Vedi *Conca*. | ³ Organo genitale femminile.

Cocàl *s.m.* Gabbiano.

Cocalèta *s.f.* Gabbiano di dimensioni più piccole.

Cocolàr *v.* Intrattenere con modi affettuosi e delicati, accarezzare, vezzeggiare.

Cocolèz[o] *s.m.* Gesto affettuoso, coccola.

Còcolo *agg.* Simpatico, grazioso.

Cocolòn *s.m.* Simpaticone.

Cocòn *s.m.* Acconciatura dei capelli femminile detta chignon o crocchia.

Còda *s.f.* Coda, ma anche treccia, sia come acconciatura dei capelli che formato del pane.

Còfa *s.f.* ¹ Cestone, grande canestro. | ² Gabbia sulla cima dell'albero maestro.

Còfe *agg.* Matto.

Cògo *s.m.* Cuoco.

Cogòi *s.m.* Filo di ferro piegato ad uncino per facilitare l'uso delle braghe nello scarico dei colli. - *Caro Cogoì semo cagai*; caro mio, siamo nella merda.

Cògolo *s.m.* Ciottolo.

Cògoma *s.f.* Cuccuma. - *El fuma come una cogoma*; fuma come un Turco.

Cogùmaro *s.m.* Vedi *Cucumero*.

Còi *pep.art.* Con i o anche con gli.

Coiòn *s.m.* Coglione.

Colà[r]o *s.m.* Bavero (Giotti).

Colèzer *v.* Raccogliere.

Còlo *s.m.* ¹ Collo. | ² Persona intraprendente e simpatica. - *Colo grosso* Persona importante.

Còlpo *s.m.* Colpo - *Perder colpi* Istupidirsi, dire fesserie. *Roba de sete colpi*; Roba di qualità scadente, sciatta. *Dar un colpo de fero*; stirare velocemente un indumento sgualcito.

Coltrina *s.f.* Tenda.

Comàre *s.f.* ¹ Comare. | ² Levatrice. | ³ In porto, asse usata per la manipolazione dei rotoli di carta.

Comàto *s.m.* Parte del basto dei manzi; per estensione cap-potto pesante - *Sta carne xe dura come un comato*; detto di carne dura. *Eser duro come un comato*; essere ubriaco fradicio.

Combinè *s.f.* Sottoveste.

Còme che *l.avv.* Come. - *Come 'ndemo a Muia? Come che te vol, in machina o co la 20*. Come andiamo a Muggia? Come preferisci, o con la macchina o con l'autobus 20.

Comèsò *s.m.* ¹ Mantellina da camera, usata dalle signore, per riparare l'abito durante la toilette, camiciola. | ² Commesso.

Comiàda *s.f.* Gomitata.

Comisiòn *s.f.* Commissione. - *Lavor de comision*; lavoro ordinato in grande quantità (Giotti).

Còmio *s.m.* Gomito - *Ciaparla in comio*; essere imbrogliato.

Compàgno *s.m.* ¹ Condiscepolo. | ² Come nella lingua italiana, termine usato per indicare l'appartenenza a gruppi di ispirazione marxista. | ³ *agg.* Uguale come forma o qualità, simile. | ⁴ *avv.* Allo stesso modo. - *Go fato compagno*; ho fatto allo stesso modo.

Compàre de anel *l.n.* Testimonio di nozze.

Compàso *s.m.* ¹ Compasso. | ² Uno dei nomi popolari con cui vengono identificati i cosiddetti bruchi geometra.

Compèna *avv.* Appena - *La tua, compena ara!* Risposta a chi offende a qualcuno la madre.

Compràr *v.* Comperare, acquistare.

Comprendògno *s.m.* Intelletto (usato sempre in espressioni negative). - *Curto (duro) de comprendogno*; di intelligenza scarsa.

Comsì comsà *l.avv.* Così così.

Cònca *s.f.* ¹ Conca. | ² Buchetta nel terreno usata nel gioco delle *s'cinche* (vedi).

Condòto *s.m.* ¹ Cesso. | ² Per estensione luogo disordinato.

Conìn Vedi *Cunic*.

Consì consà *l.avv.* Vedi *Comsì comsà*.

Contabàle *s.mf.* Dicesi di persona che spesso non dice la verità, millantatore, smargiasso.

Contàr *v.* ¹ Contare - *Andar a contar saseti*; finire in manicomio, ammattire. | ² Raccontare, narrare, riferire. - *El ga contà in giro quel che ghe go dito*; ha raccontato in giro quello che gli avevo riferito. *Iera una fila che no te conto*; c'era una fila impossibile a descriversi. | ³ Fare affidamento. - *La contava su de*

lu; lei faceva affidamento su di lui. *El contava su de ela*; lui faceva affidamento su di lei.

Contème *loc.* Ditemi, vorrei sapere qual è la vostra opinione.

Contentàr *v.* Accontentare, far contento.

Còntime *loc.* Dimmi, vorrei sapere qual è la tua opinione.

Cònza *s.f.* ¹ Concia | ² Condimento.

Conzalàstre *s.m.* Vetraio.

Conzaòsi *s.m.* Ortopedico o fisioterapista.

Conzapignàte *s.m.* Calderaio.

Conzàr *v.* ¹ Riparare. | ² Conciare. - *Lo go conzà per le feste*; lo ho conciato per le feste. | ³ Condire. | ⁴ Rifilare. - *I me ga conzà roba vecia*; mi hanno rifilato roba vecchia.

Conzièr *s.m.* Condimento. - *Pasìme i conzieri*; passami i condimenti (olio, aceto, pepe e sale).

Còpa *s.f.* ¹ La nuca. | ² Coppa, tazza per bere. | ³ Al plurale cope, un seme delle carte da gioco triestine. - *Andar (èser, tornàr) cope*; ritornare al punto di partenza. *Ciapàr (dar) cope*; prendere (dare) un rifiuto.

Copaciàra *s.f.* Stivaggio particolare del legname.

Copàr *v.* Ammazzare, accoppiare - *El se ga copà de lavor*; si è ammazzato di lavoro. *Còpite pian!* Letteralmente “ammazzati lentamente”, viene detto a chi perdendo per un attimo l'equilibrio, rischia di cadere. *Quel che no copa ingrassa*. Ciò che non ammazza, nutre (detto del cibo, ma può essere usato anche in senso lato).

Copin *s.m.* Vedi *Cupin*.

Còpo *s.m.* ¹ Tegola - *Eser fora dei copi* Essere matto. *Te spàndi i còpi*; sei scemo. | ² Tetto.

Coradèla *s.f.* Interiora, frattaglie.

Coràl *s.m.* Corallo, contenitore delle uova, dal colore rosso, all'interno della *canocia* (vedi), più duro e meno saporito del resto della polpa.

Coràme *s.m.* Cuoio.

Coramèla *s.f.* Striscia di cuoio per affilare i rasoi.

Còrba *s.f.* ¹ Elemento dell'ossatura trasversale della nave, corba. | ² Costola e per estensione, schiena. - *Indrizar le corbe*; tirarsi su con fatica da una posizione scomoda, raddrizzarsi; può essere anche figurato.

Corbèl *s.m.* Ombrina, un pesce.

Cordèla *s.f.* Fettuccia di tela.

Còrer *v.* ¹ Correre. | ² In base al contesto, può significare andare svelto al gabinetto. - *Se magno blede el giorno dopo me vien de corer*. Se mangio "blede" (vedi) il giorno dopo vado di corpo.

‘Còrer *v.* Vedi *Ocorer*.

Corièra *s.f.* Autobus.

Corìto *s.m.* Truogolo.

Cortèl *s.m.* Coltello.

Cortelàda *s.f.* Coltellata.

Cortelàr *v.* Accoltellare.

Cortelìn *s.m.* Coltellino, temperino.

Cos *pron.* Troncamento della parola *cosa* (vedi) per lo più davanti al pronome *te* (o *ti*). - *Cos te vol, muli ierimo e gavemo fato una matada*. Che ci vuoi fare, eravamo ragazzi ed abbiamo fatto una stramberia.

Còsa *pron.* ¹ Che cosa. Si noti la diversa pronuncia della *s* ri-

spetto alla lingua italiana. Si noti anche che la parola non è un sostantivo; l'italiano cosa in dialetto si dice *roba*. - *Cosa xe sta roba?* Cos'è questa cosa? *Cosa te pica?* Cosa vuoi? *Cosa nasi?* Che succede? *Per cosa?* Perché? | ² Quanto. - *Cosa canta sto per de scarpe?* Quanto costa questo paio di scarpe? *Cosa ghe dago de coto?* Quanto prosciutto cotto le do?

Cotècio *s.m.* Gioco a carte di cui esiste una specifica versione triestina con sue regole particolari.

Còto ¹ *p.p.* Cotto | ² *s.m.* Prosciutto cotto - *Zinque deca de coto*; Mezzo etto di prosciutto cotto.

Còtola *s.f.* Gonna, sottana.

Cotolèta *s.f.* ¹ Gonnella, piccola sottana, minigonna. | ² Ormai ha assunto anche il significato di cotoletta.

Cotolèr *s.m.* Donnaiolo.

Covèrcio *s.m.* Coperchio.

Covèrta *s.f.* Coperta, sia quella del letto che quella della nave.

Covertòr *s.m.* Copriletto.

Covèrzer *v.* Coprire.

Cràchi *s.m.* Arti, giunture - *Distirar i crachi*; andare a letto. *Tirar i crachi*; morire.

Cràfen *s.m.* Krapfen, bombolone, pallina di pasta lievitata e condita, farcita di marmellata di albicocche e fritta nell'olio.

Cràgna *s.f.* Sudiciume, sporcizia.

Cràgno *n.pr.* Carniola, regione compresa tra il Friuli, l'Istria, la Stiria e la Carinzia, ed oggi il nucleo della Slovenia. - *Luga-nighe de cragno*; tipo di salsiccia comune a Trieste e così denominata dalla regione di provenienza originaria.

Cragnòso *agg.* Sudicio.

Cratùra *s.f.* Vedi *Creatura*.

Cràzola *s.f.* ¹ Automobile vecchia è scassata. | ² Raganella, strumento di legno che produce un rumore simile al gracidiare delle raganelle. Si usava e, forse si usa ancora, il venerdì santo, in chiesa, in sostituzione delle campane che non sono fatte suonare.

Creànzà *s.f.* Buona educazione. Spesso rafforzato dall'aggettivo *bona* o negato dall'aggettivo *mala*. - *Lasar la creanza*; detto in tono di rimprovero a chi, al pasto, lascia del cibo nel piatto.

Creatùra *s.f.* Creatura. Termine usato per indicare un fanciullo o un figlio, indipendentemente dal sesso. - *Meza creatura*; dicesi di persona che ispira tenerezza perché particolarmente mingherlina e debole.

Cren *s.m.* Barbaforte o rafano.

Crèna *s.f.* Crine che può essere animale o vegetale; in questo caso ricavato sfibrando foglie secche a venatura lunga in modo da ottenere fibre lunghe e sottili. - *Stramazzo de crena*; materasso di crine.

Crepadiz *agg.* Debole, gracile, malaticcio.

Crepalin *agg.* Vedi *Crepadiz*.

Crèpo *s.m.* Piatto, inteso come stoviglia. - *Lavar i crepi*; rigovernare le stoviglie.

Crèser *v.* ¹ Crescere. - *In creser*; di vestito di misura più grande del necessario. | ² Aumentare. - *Ga cresù le tase sula casa*; sono aumentate le tasse sulla casa.

Creximàr *v.* ¹ Cresimare. | ² Dar botte.

Cretòn *s.m.* Cretonne, tessuto di cotone stampato a colori vi-

vaci ed usato, per lo più, per tende, tappezzeria e vestiti femminili.

Cri *agg.* Ecu, un colore.

Crìca *s.f.* ¹ Cricca, combriccola. | ² Contrasto. - *Eser in crica con...* ; essere in contrasto con.

Cricàr *v.* ¹ Scricchiolare. | ² Incrinare.

Cricàrse *v.rifl.* ¹ Riflessivo di *cricar* (vedi) | ² Farsi male, procurarsi una lesione ad un'articolazione (o anche ad un muscolo). - *Me son cricà una spala (un zenocio)*; mi sono procurato una lesione alla spalla (ad un ginocchio).

Crièl *s.m.* Setaccio - *Dopo tante sponte el ga el cul come un criel*; dopo tante iniezioni ha il culo come un setaccio.

Cristèro *s.m.* Clistere.

Cròdiga *s.f.* ¹ Cotenna del maiale. | ² Persona disonesta o comunque sgradevole (anche scherzoso) - *Te son una vecia crodiga*; se detto in tono scherzoso “sei una persona scaltra”, se detto in tono risentito “sei una persona sgradevole”.

Crodighìn *s.m.* Cotechino.

Crodigòso *agg.* ¹ Sudicio. | ² Antipatico, scostante.

Cròl *s.m.* Crawl, stile di nuoto. - *Bater crol*; nuotare a crawl.

Crompàr *v.* Ormai in disuso; vedi *Comprar*.

Cròse *s.f.* Croce. - *Faghe la crose per quei soldi*; quei soldi non li avrai mai. *No 'l sa meter do parole in crose*; non si sa esprimere per niente.

Crostolàda *s.f.* Bastonata, anche in senso figurato.

Crostolàr *v.* Bastonare, anche in senso figurato.

Cròstolo *s.m.* Tipico dolce di carnevale altrove detto cencio o chiacchiera o frappa.

Cròta *s.f.* Rana - *Se te bevi tropo te vegnerà le crote in panza;*
se bevi troppo ti verranno le rane in pancia.

Cròzola *s.f.* Stampella.

Crozolàr *v.* ¹ Bastonare, pestare | ² Camminare rumorosamente
con scarpe pesanti o zoccoli.

Crùco *s.m.* Tedesco.

Crudìn *s.m.* Dicesi di clima freddo ed umido.

Crufolàrse *v.rifl.* Accovacciarsi, rannicchiarsi.

Crup *s.m.* Vedi *Grup*.

Cruziàr *v.* Tormentare.

Crùzio *s.m.* Tormento.

Cùbia *s.f.* ¹ Coppia. | ² In porto coppia di facchini che alzano
un sacco e lo caricano sulla schiena di un altro. | ³ Apertura,
una per ogni lato della prua della nave, attraverso la quale si fa
passare la gomina (Giotti).

Cùc *s.m.* Occhiata veloce - *Darghe un cuc;* dare un'occhiata
alla svelta.

Cucàr *v.* ¹ Sporgere. | ² Sbirciare. - *Qua no se cuca oca;* qua
non si riesce ad avere alcun vantaggio.

Cùcer *s.m.* Cocchiere.

Cucèti Usato nell'espressione *seša cuceti*. Vedi *Seša*.

Cùcherle *s.m.* Spioncino.

Cùcia *s.f.* Cuccia. - *Far cucia;* mettersi accucciato (spesso usa-
to all'imperativo, ed anche senza il verbo, per comandare i ca-
ni).

Cuciàr *s.m.* Cucchiaio.

Cuciaràda *s.f.* Cucchiaiata.

Cuciarìn *s.m.* Cucchiaino. - *Ingrumar qualchedun col cu-*

ciarin; prestare soccorso a qualcuno molto malridotto fisicamente o psicologicamente e di conseguenza incapace di risollevarsi da solo.

Cuciàrse *v.rifl.* Accovacciarsi.

Cùcio *agg.* ¹ Acquattato, accovacciato. - *Star bon e cucio*; cercar di passare inosservato, di non dare nell'occhio. *Star cucio*; starsene acquattato. | ² Mogio, remissivo. - *Cucio cucio*; mogio mogio. *Aqua cucia*; acqua cheta.

Cucugnèl *s.m.* Piccolo *cocòn* (vedi).

Cucùmero *s.m.* Cetriolo.

Cudic *s.m.* Diavolo - *Orco cudic*; porco diavolo.

Cufàrse *v.rifl.* Accovacciarsi.

Cufolàrse *v.rifl.* Accovacciarsi.

Cùgno *s.m.* ¹ Cuneo, zeppa. | ² Pezzo - *Un cugno de pan*; un pezzo di pane. | ³ Qualcosa di indigesto e pesante, anche figurato - *Quela minestra de zivola iera un cugno*; la minestra di cipolla era indigesta. *Quel mato xe un cugno*; quel tale è una persona pesante da sopportare.

Cùguluf *s.m.* Dolce di origine austriaca, il Kugelhupf, fatto di pasta morbida con lievito istantaneo, e cotto in uno stampo alto, troncoconico, col buco al centro.

Cugùmero *s.m.* Vedi *Cucumero*.

Cul *s.m.* ¹ Culo. - Molte espressioni gergali sono simili nella lingua italiana e nel dialetto. Ne riportiamo alcune che, forse, sono più tipiche. - *Ghe ridi anche 'l cul*; dimostra grande gioia. *Gnanche pel cul*; espressione che indica disprezzo. *Ghe trema 'l cul*; ha molta paura. *Cior pel cul*; prendere in giro, prendere per il culo. *Roba cul*; roba di scarsa qualità e valore. *Gaver el*

cul de piombo; essere molto pigro e poco dinamico. *Tirar el cul indrio*; rinunciare. *Romperse el cul per...*; darsi da fare, impegnarsi, faticare, penare per... . *Gaver el fogo nel (soto 'l) cul*, Fare le cose di fretta, essere irrequieti. *Carta de cul*; carta igienica. | ² Fortuna. - *Che cul ara!* Ma guarda che fortuna!

Culàbria *s.f.* Deretano. - *Co tona in culabria pioverà merda*; se uno scoreggia, presto dovrà cacare, ovvero, in senso lato, date certe premesse, è facile prevedere le conseguenze.

Culàta *s.f.* ¹ Gluteo. - *E de San Giacomo a Roiàn / iera un vecio fiol de un can / che sponzèva le culàte drìo màn!* E da San Giacomo a Roiano (due rioni) / c'era un vecchio figlio d'un cane / che pungeva i glutei (delle donne) continuamente. Dalla canzone in dialetto triestino "l'omo vespa" che racconta di un uomo che si divertiva a pungere il sedere delle ragazze; pare che il fatto sia storicamente accertato. | ² *s.f. volg.* Omosessuale; secondo la sensibilità attuale, oltre che volgare è un termine inappropriato.

Culatàda *s.f.* Colpo sul sedere. - *Andar a culatada*; finire per terra battendo il didietro (ma anche andar scivolando, per esempio sulla neve, stando seduti).

Culatòn *s.m. volg.* Omosessuale; secondo la sensibilità attuale, oltre che volgare è un termine inappropriato.

Culàzio (san) *l.n.* Ipotetico santo da invocare o ringraziare per la fortuna. - *San Culazio te ringrazio*. Espressione di gioia per la fortuna avuta.

Culoròto *s.m.* Persona infida, prepotente.

Cunàr *v.* Cullare.

Cunìc *s.m.* Coniglio.

Cunìcio Vedi *Cunìc*.

Cunìn Vedi *Cunìc*.

Cupìn *s.m.* La parte posteriore del collo, collottola.

Cùrto *agg.* ¹ Corto. - *Ghe le go dade curte*; sono andato per le spicce. *Andar per le curte*; tagliare corto. *Ponte curto*; nome popolare per la “passerella James Joyce” sul Canal Grande che, secondo le voci, era stata prefabbricata di qualche centimetro troppo corta. *Gaverli curti*; avere pochi soldi. *Curto de vista*; miope o, comunque, che ha bisogno di occhiali per vedere bene. | ² Di scarso intelletto. - *Curto de comprendogno*; di scarsa intelligenza.

Cùrz *s.m.* Membro maschile.

Cùser *v.* Vedi *Cusìr*. Si noti la diversa posizione dell’accento tra *cuser* e *cusìr*.

Cusì ¹ *avv.* Così. Si noti il diverso suono della esse tra il dialetto (aspra) e l’italiano (dolce). - *Cusì cusì*; così così, né bene né male. | ² A volte viene usato come rafforzativo di un aggettivo che può essere sottinteso. - *Co le sue ciacole el me ga fato una testa cusì*; con le sue chiacchiere mi ha fatto una testa [grande] così. | ³ Siffatto, tale - *No go mai visto un vestito cusì*; non ho mai visto un vestito di tal foggia,

Cusì[do] *p.p.* Cucito.

Cusidùra *s.f.* Cucitura.

Cusìn *s.m.* Cuscino.

Cusìna *s.f.* Cucina.

Cusìr *v.* Cucire. Si noti la diversa posizione dell’accento tra *cuser* e *cusìr*.

Cùzo *agg.* Vedi *Cucio*.

D

D' *prep.* Elisione per *De* (vedi) in tutti i suoi significati.

Dadrìo *s.m.* Didietro, deretano.

Dài *int.* ¹ Orsù. - *A son de dai e dai*; dopo molti tentativi. | ² *prep.art.* Dai o dagli.

Dar *v.* Dare. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 366. - *Dar indrìo*; restituire. *Darghe dentro (o drento)*; impegnarsi in un'attività. *Dar zo*; picchiare. *Dar su (zo) davanti (de drìo)*; modi di dire usati dai sarti per indicare alcuni difetti degli abiti addosso ad una persona.

Darè *s.m.* Scherzoso per *dadrio* (vedi).

Dàrghela *l.v.* ¹ Dargliela. | ² Morire | ³ Battersela in ritirata.

Dàtolo *s.m.* Dattero.

Daùr *s.m.* Didietro, deretano.

Dàzio *s.m.* Dazio. - *Fare el mona (sempio) per no pagar el dazio*; fare lo gnorri, comportarsi da stupido per trarne vantaggi.

De *prep.* ¹ Di - *Fiol de un can*; figlio di un cane. | ² Da, nei complementi di moto a e da luogo, in quelli di fine o di scopo. - *Ua de vin*; uva da vino. *Metro de sarti*; metro da sarto. *Auto de corsa*; auto da corsa. *Andar del dottor*; andare dal medico.

Debòto *adv.* Subito, immediatamente, all'improvviso.

Dèca *s.m.* ¹ Decagrammo; unità di misura un tempo usata più

dell'etto. - *Diege deca de coto*; un etto di prosciutto cotto. | ²
Caffè decaffeinato.

Dèdo *s.m.* Dito. - *El ghe ga stampà zingue dedi in muso*; gli ha tirato un ceffone che gli ha lasciato in volto il segno delle dita. *Quela roba ghe ga costà zingue dedi e un poca de paura*; ha sgraffignato quell'oggetto.

Dedrìo *s.m.* Didietro, deretano.

Defònta ¹ *agg.* Defunta. | ² *s.f.* L'Austria che governò Trieste dal 1382 al 1918, anno della dissoluzione dell'Impero Asburgico. - *Soto la Defontà*; sotto l'Austria che ha governato a Trieste fino al 1918.

Defònto *agg.* Defunto.

Degnèvole *agg.* Dicesi di persona che dimostra cortesia, alla mano, che non si dà arie, affabile.

Dèi ¹ *int.* Orsù. | ² *s.m. plur.* Dita; vedi *Dedo*. | ³ *prep.art.* Dei o degli.

Demoghèla *s.mf.* Atteggiamento di chi sfugge alle proprie responsabilità.

Dàndele *agg.* Sciocchino, ingenuo.

Dentàl *s.m.* Dentice, pesce.

Dèntro *adv.* Dentro. - *Darghe dentro* può significare sia urtare che impegnarsi in un particolare lavoro. *Darse dentro*; urtarsi. *Andar (finir) dentro*; andare (finire) in prigione.

Desìo *s.m.* ¹ Confusione, baraonda. - *Far un desìo de...*; ridurre qualcosa a malpartito. | ² Grande quantità. - *Per Nadal iera un desìo de roba de magnar*; per Natale c'era una gran quantità di roba da mangiare.

Dèso *adv.* Adesso, subito.

Desòra ¹ *avv.* Sopra. - *Co iera zima mia nona se meteva desora un sialetto*; quando faceva freddo mia nonna si metteva addosso uno scialletto. | ² *s.m.* La parte superiore. - *El desora del mobile iera tuto cariolà*; la parte superiore del mobile era tutta parlata.

Desòra de prep. Sopra - *Un giorno de sora del Burlo go visto fermarse una cicogna*. Un giorno ho visto una cicogna fermarsi sul tetto dell'ospedale Burlo Garofolo (dove c'è il reparto maternità a Trieste).

Desòra (per) *l.avv.* In aggiunta. - *El me pagava poco e per desora el voleva anche che fazesi straordinarie agratis*; Mi pagava poco e in aggiunta voleva che facessi ore straordinarie senza essere pagato.

Desòto ¹ *avv.* Sotto. - *Mia mama gaveva desoto el combinè anche co fazeva caldo*; mia mamma indossava la sottoveste anche quando faceva caldo. | ² *s.m.* La parte inferiore. - *El de sotto de l'auto iera tuto ruzine*; la parte inferiore dell'automobile era tutta arrugginita.

Desòto de prep. Sotto. - *Desoto de casa mia ga verto un bar*. Sotto casa mia ha aperto un bar.

Diavolin *s.m.* Di solito usato al plurale *diavolini*; zucchero di forma lenticolare, aromatizzato e zuccherato.

Dibòto *avv.* Vedi Deboto (Giotti).

Dièse *agg.* Dieci.

Digiùn *agg.* o *s.m.* Digiuno.

Dindinàr *v.* ¹ Il tintinnare dei soldi | ² Il verso della cinciallegra (Giotti).

Dindini *s.m.* Soldi.

Dìndio *s.m.* ¹ Tacchino - *Graso el d'indio!* Non c'è niente da scialare (o da vantarsi)! | ² Stupido e ignorante. - *D'indio co le clanfe*; si potrebbe rendere, cambiando l'animale di riferimento, con "somaro vestito e calzato". | ³ Può sottintendere una bestemmia.

Diogràzia *int.* Grazie a Dio!

Diolèr *v.* Vedi *Diolìr*.

Diolìr *v.* Dolere, far male - *El xe un che no ghe diol la testa*; è uno che non si dà troppi pensieri.

Dir *v.* Dire. La sua coniugazione, irregolare, si trova a pagina 368.

Di[s]... Prefisso che compare in molte parole. | ¹ Può intensificare il significato della parola, come in *disfrizer*, *dismisiar*, *disfredir*. | ² Altre volte, invece, nega il significato della parola che segue: *disfar*, *disgropar*, *disnotar*, *dispicar*, *discusìr*,.... Col significato negativo, spesso, in italiano viene reso con una semplice esse. *Discusìr* diventa scucire, *discoverzer* diventa scoprire, e così via.

Disabiliè *s.m.* Vestito non adatta a presentarsi in pubblico, vestaglia da camera. - *Son in disabiliè*; non sono con un vestito presentabile, sono in vestaglia.

Disbastìr *v.* Togliere l'imbastitura.

Disbotonàr *v.* Sbottonare.

Disbratàda *s.f.* Rassetata.

Disbratàr *v.* Riassetare, mettere in ordine, sparecchiare.

Disbunìr *v.* Disostruire uno scarico.

Discàlzo *agg.* Scalzo.

Dis'ciodàr *v.* Schiodare.

Discovèrzer *v.* Togliere la copertura, scoprire. Non in senso figurato; vedi *Scoverzer*.

Discusìr *v.* Scucire.

Disdòto *agg.* Diciotto.

Disèsto *p.p.* Detto (Giotti).

Disfà *p.p.* ¹ Sfatto, disfatto | ² Fuso. – *Se ga disfà el gelato*; il gelato si è fuso.

Disfado *p.p.* Disfatto.

Disfàr *v.* Disfare.

Disfòrtic *int.* Segnale di ripresa del gioco, nel gergo infantile.

Vedi *Fortic* e *Fortitaco*.

Disfortunà[do] *agg.* Sfortunato.

Disfredìr *v.* Raffreddare.

Disfrìto *s.m.* Soffritto.

Disfrìzer *v.* Soffriggere.

Disgropàr *v.* Sciogliere un nodo.

Disìo Vedi *Desio*.

Disisète *agg.* Diciassette (ormai caduto in disuso e sostituito da *diciasete*).

Dislubià *agg.* Affamato, ingordo, senza fondo. – *Magnar come un dislubià*; mangiare tantissimo.

Disluvià *agg.* Vedi *Dislubià*.

Dismentigàr *v.* Dimenticare.

Dimentigòn *s.m.* Dicesi di persona smemorata.

Dismisiàr *v.* Svegliare.

Dismisiàrse *v.rifl.* Rivoltarsi nel letto, risvegliarsi.

Disnombolà[do] *agg.* Sfiancato.

Disnombolàr *v.* Sfiancare, affaticare.

Disnombolàrse *v.rifl.* Sfiancarsi.

Disnotàr *v.* Cancellare da un elenco. - *Lo go disnotà dei miì amici*; l'ho tolto dall'elenco dei miei amici.

Disnòve *agg.* Diciannove (ormai è raro sentirlo ed è sostituito da *dicianove*).

Disorbar[se] *v.* Vedi *Sorbarse*.

Dispicàr *v.* Togliere un oggetto appeso.

Disposènte *agg.* ¹ Handicappato, menomato. | ² Deficiente (anche in senso figurato). - *Quel disposente el me ga taià la strada*; quel deficiente mi ha tagliato la strada.

Distiràr *v.* Stendere - *Con un canoto el lo ga distirà*; con un pugno lo ha mandato disteso. *Distirar i crachi*; stendersi a letto.

Distrigàr *v.* ¹ Mettere in ordine | ² Mangiare voracemente. - *El gaveva tanta fame che el se ga distrigà quindise deca de pasta*; aveva tanta fame che si è mangiato un etto e mezzo di pasta. | ³ Sbrigare.

Distrigàrse *v.rifl.* Sbrigarsi, terminare alla svelta un compito, esaurire un impegno.

Distropàr *v.* Sturare, stappare.

Distudà[do] *p.p.* Spento.

Distudà[di] *p.p.* Spenti.

Distudàr *v.* Spegnere.

Disvidàr *v.* Svitare.

Disvoltizàr *v.* Svolgere, nel senso di aprire qualcosa di avvolto.

Dizùn *agg.* o *s.m.* Digiuno.

Do ¹ *agg.* Due. - *Ogni do per tre*; molto spesso; usato per lo più

per indicare il frequente realizzarsi di qualcosa di sgradevole. *Iera un do de lori che cantava imbriaghi*; C'era un paio di persone che cantavano ubriache. | ² *avv.* Dove.

Doc *s.m.* Usato solo in frasi idiomatiche - *Andar in doc*; ritirarsi dagli affari, ma anche pensare alla propria salute. *Eser in doc*; aver cessato ogni attività (generalmente per curarsi da problemi di salute).

Dòdise *agg.* Dodici.

Dòlze *agg.* Dolce - *Andar in dolze*; rimbambire.

Domàcio *agg.* Casalingo - *A la domacia*; fatto secondo le tradizioni locali.

Domandàr *v.* Chiedere (quest'ultimo verbo non esisteva nel dialetto triestino).

Dopràr *v.* Adoperare, usare.

Doràda *s.f.* Tuffo e successiva nuotata in apnea.

Dormìr *v.* Dormire. La sua coniugazione, regolare, si trova alla pagina 360.

Dòso *avv.* Addosso.

Dòve che *l.avv.* Dove. - *Dove te va? Dove che vado no te interessa!* Dove vai? Dove vado non ti riguarda!

Dovèr *v.* Dovere.

Dovèsto *p.p.* Forma irregolare del participio passato di dovere, dovuto. Forse, però, oggi è più comune *dovù[do]*.

Dozènto *agg.* Duecento.

Dozènto *agg.* Duecento.

Drènto *avv.* Dentro. Sta andando in disuso sostituito sempre più spesso dalla parola *dentro* cui si rimanda per le frasi idiomatiche.

Drèza *s.f.* Treccia. - *Una dreza de aio*; una confezione di bulbi di aglio confezionati a treccia.

Drìo *adv.* Dietro. - *Corer drìo*; inseguire, ma anche corteggiare. *Starghe drìo a ...*; corteggiare, ma anche accudire qualcuno. *Drìo 'l canton*; dietro l'angolo. *Eser drìo a ...*; essere impegnato a ..., accingersi a *Son drìo a far de magnar*; sto preparando il pranzo (o la cena). *Son drìo a 'ndar del dotor*; mi accingo ad andare dal medico.

Driomàn *adv.* Di seguito, in continuazione, contestualmente. - *Piovi drioman*; piove in continuazione.

Drìta *s.f.* ¹ La mano destra - *Vira a (de) drita!* Vira a destra | ² Informazione utile a risolvere il problema - *El me ga dà una drita*; mi ha spiegato come fare.

Drìto *agg.* ¹ Dritto. | ² Furbo. | ³ Orizzontale. - *Partir sul drìto xe facile, in salita xe longhi*. Partire (con l'automobile) quando la strada è orizzontale, è facile, difficile è quando la strada è in salita (la partenza in salita è uno degli scogli da superare per prendere la patente a Trieste).

Dritòn *s.m.* Furbacchione.

Drugàriza *s.f.* Donna poliziotto slava.

Drùso *s.m.* Dal croato *družè*, compagno, era diventato sinonimo di Jugoslavo quando la Jugoslavia era una repubblica socialista. Oggi è in disuso.

Dun *prep. art.* Di un. Per l'ortografia delle preposizioni articolate si veda la voce *Intel*.

Dùra *s.f.* Sbronzia, sbornia.

Dùro *agg.* ¹ Duro. - *Duro de fredo*; intirizzito. | ² Ubriaco - *Duro come un scalin*; ubriaco fradicio.

Duròn *s.m.* ¹ Callo. | ² Ventriglio del pollo.

Dùto *agg.* Tutto.

E

El ¹ *art.* Articolo maschile singolare; quindi sta per il o lo a seconda della parola che segue. - *El pare, el zio, el gnoco, el stranudon, el furbo*; il padre, lo zio, lo gnocco, lo sternuto, il furbo. | ² *pron.* Egli; usato anche quando in italiano viene omesso. - *El xe andà a casa*; è andato a casa.

Èla *pron.* Lei, essa; Se usato come soggetto viene spesso raddoppiato con *la*. - *E ela la me disi*; e lei mi dice. *A ela ghe...*; a lei... .

Ème *s.m.* ¹ La lettera emme dell'alfabeto | ² Sciocco, stupido, dalla lettera iniziale della parola *mona* (vedi).

Ementàl *s.m.* ¹ Un tipo di formaggio. | ²

Èrba *s.f.* Erba.

Èrba màta *l.n.* Erbaccia. - *Creser come l'erba mata*; crescere in maniera eccessivamente rigogliosa. *L'erba mata cresi*; l'espressione il cui significato letterale è "le erbacce crescono", viene usata per indicare un ragazzo (ragazza) molto sviluppato fisicamente, ma non ancora molto maturo o responsabile.

Erbèta *s.f.* Barbabietola, bieta, bietola, rapa. - *Erbete rose*; rape rosse.

Èri *int.* Grido di incitamento all'asino. - *Eri mus!* Arri asino!

Èrta *s.f.* ¹ Stipite, soglia. | ² Strada in salita, anche nella toponomastica ufficiale: *erta di Sant'Anna*.

Èser *v.* Essere. Si veda la sua coniugazione alla pagina 352.

Esìster *v.* Esistere. - *No existi; proprio no. No existi che te se posi cior do giorni de ferie; non è assolutamente possibile che ti possa prendere due giorni di ferie.*

Esorbar[se] *v.* vedi *Sorbar* e *Sorbarse*.

Està *s.m.* Estate.

Etasèr *s.m.* Scaffaletto ad uno o più ripiani appeso al muro o posato con dei piedi al pavimento.

Èuri *s.m.* Plurale dialettale di Euro, la valuta corrente in Italia.

F

Fachìn *s.m.* Facchino. - *Fachin de tole*; in porto, scaricatore di legname.

Fadìga *s.f.* Fatica.

Fadigàr *v.* Faticare.

Fadigàza *s.f.* Faticaccia.

Faganèl *s.m.* Fanello.

Fagòto *s.m.* Fagotto. - *Far fagoto*; andarsene alla svelta. *Far fagoto*: se riferito all'abbigliamento, è l'effetto di uno o più capi indossati uno sull'altro che ingrossano e deformano la silhouette della persona.

Falà[do] *agg.* Difettoso. - *Falà [in testa]*; di persona che fa scelte incomprensibili o sragiona.

Falàr *v.* Sbagliare.

Falìsca *s.f.* Favilla, scintilla - *Far falìsche*; far faville, brillare. anche in senso metaforico.

Falòpa *s.f.* Grosso sbaglio.

Fàlza *s.f.* Falce.

Famèa *s.f.* Famiglia.

Famèia *s.f.* Famiglia.

Fànghel *s.m.* Ciotola di forma quasi semisferica e col manico usata, per lo più, per preparare stucco, gesso da presa o piccole quantità di malta o cemento.

Fapùnte *s.m.* Temperamatite.

Far *v.* Fare. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 370. - *Far el leto*; rifare il letto. *Far la polvere a ...* ; togliere la polvere, spolverare in maniera sistematica (una stanza, un appartamento). *Far fora [del bucal]*; darsi delle arie, esagerare; si veda anche il lemma *Far fora* più avanti nel vocabolario. *Far cucia*; mettersi accucciato, usato per lo più in forma imperativa come comando per i cani. *Far[ghè] la tira a qualcosa*; sperare di ottenere qualcosa (vedi *Tira*). *Far miracoli*; dimostrare meraviglia esagerata per cose, in realtà, di ordinaria amministrazione.

Far fòra *l.v.* ¹ Ammazzare - *I lo ga fato fora*; lo hanno ucciso. | ² Mangiare *Go fato fora mezo chilo de luganighe*; ho mangiato mezzo chilo di salsicce. | ³ *Far fòra [del bucal]*; darsi delle arie, esagerare.

Fargnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Farmìgola *s.f.* Formica.

Fàrse *v.rifl.* ¹ Maturare. | ² Drogarsi. | ³ In generale compiere una qualsiasi azione a vantaggio, o danno, del soggetto. - *Farse la mula*; conquistare una ragazza. *Farse la machina*; riuscire ad avere un'automobile. *Farse un panin de parsuto*; mangiare un panino di prosciutto. *Farse un de nero*; bere un litro di vino rosso. *Farse del mal*; compiere azioni che vengono a svantaggio del soggetto.

Farsòra *s.f.* Padella.

Farsorìn *s.m.* ¹ Piccola carriola usata in porto. | ² Piccola padella

Fàsa *s.f.* Fascia.

Faṣiòl *s.m.* Vedi *Faṣol*.

Faṣòl *s.m.* ¹ Fagiolo. - *Come i faṣoi in pignata*. Come i fagioli nella pentola; si dice di un gruppo di persone che, anziché stare ferme, si muovono in continuazione facendo brusio. | ² Studente universitario iscritto al secondo anno.

Faṣolèto *s.m.* Fagiolino dal baccello piatto di colore verde chiaro.

Fastidiosèzo *s.m.* Cosa che provoca fastidio.

Fastidioso *agg.* ¹ Che si infastidisce facilmente. | ² Che arreca fastidio.

Fàto *p.p.* ¹ Ubriaco. | ² Drogato.

Fàva *s.f.* ¹ Fava - *Magnar la fava in testa [a qualchedun]*. Superare in statura qualcuno; per estensione, essere o sentirsi superiore a qualcuno. | ² Pallina (fava) realizzata con mandorle pelate e tritate, albumi e zucchero ed aromatizzata con vaniglia o con rosolio e alchermes o con cacao ed asciugata in forno. Dolce tipico del periodo intorno all'inizio di novembre - *Fave dei morti*. Altro nome del dolce che deriva dal periodo in cui si suole consumare.

Fèbre *s.f.* ¹ Febbre. | ² Erpete che si forma sulle labbra, *herpes simplex*. Da non confondere con l'*herpes zoster* che, invece, viene detto *fogo de sant'Antonio* (vedi *Fogo*).

Febrèta *s.f.* Febriciattola.

Fedelini *s.m.* Capelli d'angelo, sorta di spaghetti molto sottili e mangiati in brodo.

Fenòcio *s.m.* Finocchio, in tutte le accezioni della lingua italiana.

Ferài *s.m.* Fanali; vedi *Feral*.

Feràl *s.m.* ¹ Fanale ed, in generale, elemento di illuminazione pubblica. | ² Fiasco di vino | ³ Scherzoso per persona pelata.

Fersòra *s.f.* Padella.

Fìa *s.f.* Figlia. Vedi *Fio*.

Fià *s.m.* Fiato – *Un fià de ...* Un poco di ...

Fiàba *s.f.* Persona che racconta grosse frottole.

Fiàca *s.f.* Fiacca. - *Ogi go una fiaca...* Oggi mi sento molto fiacco.

Fiachìte *s.f.* Scarsa voglia di mettersi a lavorare, pigrizia, fiacca.

Fiàpo *agg.* ¹ Floscio. | ² Debole.

Fiatìn (un) *s.m.* Appena appena un poco.

Ficàr *v.* ¹ Conficcare | ² Mettere. - *Dove te ga ficà el capoto?* Dove hai messo il cappotto? *Ghe la go ficada.* Può significare, a seconda del contesto, “lo ho imbrogliato”, “li ho imbrogliati”, ma anche semplicemente “ce l’ho fatta (nonostante le difficoltà o nonostante che qualcuno remasse contro)”. *Ficarghela a ...;* imbrogliare

Fidelìni Vedi *Fedelini*.

Fièpa *s.f.* Seme di zucca di solito mangiato tostato e salato. Comunemente usato al plurale.

Fifàda *s.f.* Frignata.

Fifàr *v.* Piangere.

Fifù *s.m.* Paura.

Fifòn *agg.* Pauroso.

Fifotàr *v.* Piagnucolare.

Fifòto *agg.* Che piange sempre, piagnucolone.

Fìga *s.f.* Organo sessuale femminile e, per estensione, bella donna.

Fìgà *s.m.* Fegato.

Fìgàda *s.f.* Cosa bella, piacevole, intelligente.

Fìgàro *s.m.* Anello con pietre preziose.

Fìghèra *s.f.* Fico, nel senso di albero.

Fìgo ¹ *s.m.* Fico, nel senso di frutto, distinto da *fighera* che è l'albero. - *Sta camisa xe tuta un figo*; questa camicia è tutta stropicciata. | ² *agg.* Sorprendentemente bello.

Fìgòn *s.m.* Persona avvenente.

Fìgura pòrca *l.n.* Mascalzone, poco di buono. - *El xe una figura porca*; è un poco di buono.

Fìguràza *s.f.* Figuraccia.

Fìgurìn *s.m.* Figurino.

Fìguròn *s.m.* Gran bella figura. - *Go fato un figuron*; ho fatto una gran bella figura.

Fìgurògo *agg.* Che fa bella figura.

Fìl *s.m.* ¹ Filo - *Molighe el fil*; lascialo andare. *Farghe el fil a un cortel*; affilare un coltello. | ² Filo coriaceo che si forma nel baccello (*tega*) dei fagiolini e li rende sgradevoli e quindi meno pregiati.

Fìlàda *s.f.* Rimprovero.

Fìlàr *v.* ¹ Come nella lingua italiana, ridurre a filo; di conseguenza, per estensione, può significare far scorrere lentamente. - *Filarge su[so]*; pensarci sopra, rimuginare. | ² Può essere anche, come nella lingua italiana, intransitivo e con l'ausiliare *eser* e col significato di andare alla svelta. - *Fila [via]!* Vattene! | ³ Affilare, anche se è più comune *guar* (vedi).

Fin¹ *s.f.* Fine. *Ala fin de tuto*; alla fine di tutto. | ² *agg.* Fine, sottile. - *Far (andar) de fin*; pisciare, contrapposto a *far (andar) de groso* (vedi). | ³ *agg.* Elegante, raffinato. - *Ga sai de fin*; sembra molto raffinato. *Andar vestì de fin*; andare col vestito della festa. | ⁴ *avv.* Fino.

Fìnferlo *s.m.* Gialletto, galletto, gallinaccio, cantarello (una qualità di fungo commestibile).

Finòto *agg.* Fine, raffinato.

Fìo *s.m.* Figlio. Mai usato nel senso di ragazzo per indicare il quale si usa *mulo*.

Fìoco *s.m.* Fiocco - *Cior pel fioco*; prendere in giro.

Fìol *s.m.* Figlio. Vedi anche *Fio*. - *Quel fiol d'un can*; quel figlio di un cane; vedi '*Ol. Fiol d'una tecia* oppure *fiol de 'na tecia*. Letteralmente "figlio di una teglia" se usato come interiezione è un'imprecazione bonaria forse un poco più forte di accipicchia, perdinci,.... Se usato come sostantivo sta per birbaccione, simpatica canaglia.

Fiolùz *s.m.* Bambino.

Fiondàrse *v.rifl.* Precipitarsi. - *La se ga fiondà a casa del mulo*; si è precipitata a casa del ragazzo.

Fìoza *s.f.* Figlioccia.

Fìozo *s.m.* Figlioccio.

Fìsa *s.f.* Idea fissa. - *Gaverla fisa con qualcosa*; insistere sempre su qualcosa. *Gaverla fisa con qualchidun*; rivolgere attenzioni ossessive, non necessariamente malevole, verso qualcuno. *Gaver una fisa per...* Essere fissato per

Fisà[do] *agg.* Fissato.

Fis'cèto *s.m.* Fischietto.

Fis'ciàr *v.* ¹ Fischiare. | ² Faticare. - *I ne ga fato fis'ciar*; ci hanno fatto faticare.

Fis'cio *s.m.* Fischio. - *Col fis'cio*; col fischio, nemmeno per sogno.

Fisèta *s.f.* ¹ Rotolino di carta che, piegato ad L, si tira con l'elastico. | ² Cartuccia. | ³ Ferretto ad U a due punte usato per fissare. Sentito anche per fermaglio.

Fiso *agg.* ¹ Denso, fitto. - *In fondo sta el fiso*; le cose importanti arrivano alla fine (deriva dalla minestra che, se non mescolata, è più densa verso il fondo della pentola). *Petine fiso*; pettine con i denti fitti. | ² Che non si muove, fissato.

Flàida *s.f.* ¹ Vestaglia, grembiule | ² Per estensione cameriere di osteria - *Flàida, un rampigamuri per mi e un saltimpanza per la baba*; cameriere, una grappa per me e un pane dolce per la signora.

Flica *s.f.* Moneta, denaro.

Flit *s.m.* Insetticida.

Flòcia *s.f.* ¹ Frottola. | ² Per estensione anche chi dice una frottola.

Flònda *s.f.* Fionda.

Flondìn *s.m.* Anello elastico infilato tra pollice ed indice ed usato a mo' di fionda per lanciare *fisete*¹ (vedi).

Flonfòn *s.mf.* Donna grassa e sgraziata nel vestire.

Flòsca *s.f.* Sculacciata.

Flòzca *s.f.* vedi *Flosca*.

Fòdra *s.f.* ¹ Fodera - *La fodra del capoto*; la fodera del cappotto. | ² Viuzza traversa, nascosta, stretta - *Andar per le fodre*;

andare per le vie traverse (sia in senso letterale che figurato).

Taiar per le fodre; prendere una scorciatoia.

Fodràr *v.* Foderare. - *Gaver i oci fodrai de persuto*. Dicesi di chi non vede le cose che gli passano sotto il naso.

Fòfo *agg.* ¹ Grassottello. | ² Molle al tatto, poco consistente.

Fògo *s.m.* Fuoco, in tutti i significati della lingua italiana. - *Far fogo*; accendere un fuoco. *Fogo de sant'Antonio*; herpes zoster. *Fogo de san Giovanni*; fuoco che si accende, nella periferia o nelle campagne, la notte di san Giovanni Battista. *Gaver el fogo nel (soto 'l) cul*, Fare le cose di fretta, essere irrequieti.

Fogolèr *s.m.* Focolare.

Fòia *s.f.* Foglia. - *Disi foia [e fate pasar la voia]*. Risposta data a chi, di solito un bambino, fa una richiesta che non si intende esaudire.

Fòiba *s.f.* Caverna carsica ad ingresso verticale, inghiottitoio.

Fòio *s.m.* ¹ Foglio | ² Per estensione il giornale ed in particolare “Il Piccolo”, quotidiano locale.

Fòlo *s.m.* Mantice. Soffietto del calesse.

Fòlpo *s.m.* ¹ Polpo | ² Donna brutta - *Ara che folpo de baba*; guarda che brutta donna.

Fondàci *s.m. plur.* Fondi del caffè.

Fòra *adv.* Fuori - *Fora per fora*; da parte a parte. *Manicomio xe scritto de fora*; non tutti i matti sono in manicomio. *Fora me ciamo*. Non voler partecipare più a qualcosa: una partita a carte, un'impresa, ...; in alcuni giochi di carte ha il significato particolare di dichiarare di avere i punti necessari per vincere prima che la partita sia conclusa.

Foravìa (de) *l.avv.* ¹ Al di fuori dell'ufficialità. | ² Che viene dall'estero.

Forbida *s.f.* Pulita, l'azione del pulire. – *Daghe una forbida ala tavola.* Pulisci la tavola (letteralmente “dà una pulita alla tavola”).

Forbìr *v.* ¹ Pulire. – *Forbi la tavola che go spanto el vin;* pulisci la tavola che ho versato del vino. *Forbite el naso;* pulisciti il naso. *Forbirse el culo;* pulirsi il culo. | ² Asciugare. – *Forbime i piati co la canovaza;* asciugami i piatti col canovaccio. | ³ Lucidare. – *Forbir l'arzentaria;* lucidare l'argenteria.

Forèsto *agg.* Straniero, esotico, non locale.

Fòrfe *s.f.* Forbici.

Forfesèta *s.f.* ¹ Forbicina, nel senso di piccola forbice | ² Forficula auricularia, insetto detto comunemente forbicina, forficola, forficetta.

Forfèta *s.f.* Vedi *Forfeseta*.

Formagèla *s.f.* Vedi *Formaiela*.

Formàgio *s.m.* sta sostituendo sempre più spesso la parola *formaio*.

Formaièla *s.f.* Piccola forma di formaggio.

Formàio *s.m.* ¹ Formaggio – *Te troverà quel del formaio;* troverai una persona che ti farà stare al tuo posto. | ² Smegma.

Formentòn *s.m.* Granturco.

Formìgola *s.f.* Formica.

Fornàsa *s.f.* Fornace.

Fornèr *s.m.* Fornaio.

Fòrsi *avv.* Forse.

Fòrtic *int.* Vedi *Fortitaco*.

Fòrtic tàco Vedi *Fortitaco*.

Fortitàco *int.* Richiesta di sospensione del gioco, nel gergo infantile. - *Fortitaco chi me toca xe un macaco*; filastrocca usata per interrompere il gioco dela *sesa* (vedi).

Fortunàza *s.f.* Fortuna sfacciata.

Fortunèla *s.m.* Persona fortunata.

Fòsine *agg.* Fossile. - *Carbon fosine*; carbon fossile.

Fòta *s.f.* Rabbia.

Fotio *s.m.* Grande abbondanza.

Fracagnàr *v.* ¹ Comprimerne disordinatamente, alla buona. | ² Ammaccare.

Fracanàpa *s.f.* Persona dal naso grosso e schiacciato.

Fracàr *v.* Pigiare, spingere, premere.

Fracàrse *v.rifl.* ¹ Riflessivo di *fracar* (vedi). - *I se ga fracà in zingue in una zinguezento*; si sono pigiati in cinque in una cinquecento (automobile molto piccola e con soli quattro posti). |

² Darsi da fare per raggiungere una posizione, una visibilità, un prestigio che altrimenti non si sarebbero potuti avere.

Frachignàr *v.* Vedi *Fracagnar*.

Fràco *s.m.* ¹ Mucchio. | ² Un mucchio di botte. - *Go ciapà un fracò*; ho preso un mucchio di botte.

Fracòn *s.m.* ¹ L'atto di una forte compressione. - *Per far star la roba in valigia ghe go dà un fracon*. Per stivare le cose nella valigia ho dovuto comprimerle. | ² Gran mucchio di botte, ma anche batosta.

Fradèl *s.m.* Fratello.

Fragnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Fràia *s.f.* Bisboccia - *Fazèmo fràia*; facciamo bisboccia.

Fraiàr *v.* Festeggiare.

Fràmbua *s.f.* Lampone.

Frànza *s.f.* Frangia.

Frànzele *n.pr.* Diminutivo di Francesco.

Franzèta *s.f.* Frangetta.

Fràsco *s.m.* ¹ Un ramo con foglie. | ² Rivendita stagionale di vino prodotto in proprio e segnalata con l'esposizione all'esterno di una frasca. Viene detta anche *osmiza*.

Fregàda ¹ *s.f.* Strofinata, grattata, ripulita con mezzi meccanici. - *Ghe go dà una fregada per tirar via el ruzine*; ho dato [all'oggetto] una strofinata per tirare via la ruggine. | ² *s.f.* Fregatura | ³ *p.p.* Forma femminile del participio passato del verbo *fregàr* (vedi).

Fregadùra *s.f.* Fregatura.

Fregàr *v.* ¹ Strofinare, fregare | ² Importare - *No me frega gnente de ti*; non mi importa nulla di te. | ³ Imbrogliare | ⁴ Rubare.

Fregnòcola *s.f.* Buffetto, bottarella data senza troppa violenza.

Frègola *s.f.* ¹ Briciola, anche figurato - *No 'l ga una fregola de sal in zuca*; non ha una briciola di sale in zucca. *Fregole co le zate*; i pidocchi. | ² Stato smanioso. - *Eser in fregola*; essere in uno stato smanioso, ma non necessariamente di eccitazione sessuale.

Frenadòr *s.m.* Manovratore del tram.

Frèschi ¹ *s.m. plur.* Usato nella locuzione "*andar fora dei freschi*", togliere l'incomodo, levarsi di torno. | ² *agg.* Plurale di

fresco che ha nel dialetto gli stessi significati che ha nella lingua italiana.

Freschìn *v.* Odore sgradevole che hanno i recipienti non ben lavati. Non ha un corrispondente nella lingua italiana, anche se qualcuno lo traduce con frescume.

Fri^{gn}òto *s.m.* Piagnucolone.

Friⁿzoli frònzoli *loc.* Rafforza, con la ripetizione, il termine italiano fronzolo, addobbo pacchiano ed eccessivo, evidenziandone l'aspetto negativo. - *In frinzoli fronzoli*; in abito inusualmente elegante.

Fri^sàda *s.f.* Frittura.

Fri^selìn *s.m.* A Muggia viene detto così il verzellino, un piccolo uccello che a Trieste viene detto *menegrin* (vedi).

Fri^tàia *s.f.* ¹ Frittata. | ² In senso figurato, gaffe. - *Go fato una fritàia*; ho combinato un pasticcio.

Fri^tola *s.f.* ¹ Versione locale della castagnole, fatte con pasta lievitata e fritta. | ² In senso figurato, dicesi di persona col vestito macchiato di grasso, o anche il vestito stesso. | ³ *volg.* L'organo genitale femminile.

Fri^tolìn *s.m.* Friggitoria, e per estensione, locale caratterizzato da forte odore di frittura.

Fri^za *s.f.* ¹ Ciccio, residuo abbrustolito delle parti grasse del maiale dopo che queste sono state fuse per ricavarne lo strutto. | ² Cosa sgualcita ed unta.

Fri^zer ¹ *v.* Friggere, anche in senso figurato *Va' a farte frizer*. *Va' a quel paese*. | ² Chiacchierare in continuazione, un poco a vanvera, ma non necessariamente in modo sgradevole. | ³ Dimo-

strare, con parole e gesti, uno stato di agitazione in attesa di un evento.

Frizer *s.m.* Frigorifero.

Frontarse *v.rifl.* Puntellarsi, porre contro. - *Frontite co' le man;* puntellati con le mani.

Frontin *s.m.* Visiera. - *Bareta col frontin;* berretto con la visiera.

Frufrù *agg.* In ghingheri. - *Una mula frufrù;* una ragazza civettuola.

Frugà[do] *agg.* Consunto, liso.

Frugàr *v.* Consumare.

Frutariòl *s.m.* Fruttivendolo.

Fuc *avv.* ¹ Parola usata nel gioco delle carte detto “sette e mezzo” per indicare il superamento della soglia di sette punti e mezzo; in italiano dovrebbe tradursi con sballo. - *Andar (eser) fuc;* come detto, nel gioco della carte detto “sette e mezzo”, andare oltre il punteggio massimo, sballare. | ² Per estensione *Andar [a] fuc* Andare in malora, perdere. *Eser fuc;* essere distrutto, privo di energia, per la stanchezza o per una malattia.

Fùfa *s.f.* Collera.

Fufignà[do] *p.p.* ¹ Imbrogliato. - *Son sta fufignà;* sono stato imbrogliato | ² Rubato con la frode. - *I me ga fufignà el motorin;* mi hanno rubato il motorino. | ³ Pasticciato. | ⁴ Stropicciato, sgualcito. - *El va in giro co la giacheta tuta fufignada;* va in giro con la giacca tutta sgualcita.

Fufignàr *v.* ¹ Imbrogliare, carpire con la frode, rubare. | ² Pasticciare. | ³ Stropicciare, sgualcire.

Fufignèz *s.m.* Imbroglione.

Fufù *adv.* Di fretta. *Far tuto [in] fufù*; far tutto di fretta.

Fugòn *s.m.* Grande fuga. - *Per no ciaparle go fato un fugon*; per non prenderle sono scappato a gambe levate.

Ful *agg.* Pieno zeppo. Usato nell'espressione *un ful de ...*. - *Iera un ful de gente che no te digo*; era pieno di gente in maniera inverosimile.

Fuligàr *v.* ¹ Attizzare il fuoco. | ² Girare attorno ad una donna..

Fulminànte *s.m.* Fiammifero.

Fumàr *v.* ¹ Fumare | ² Rubare. - *I me ga fumà 'l telefonin*; mi hanno rubato il telefonino.

Fumèra *s.f.* Luogo pieno di fumo.

Fumigàr *v.* Affumicare.

Funziàr *v.* Funzionare.

Fùria *s.f.* Ha tutti i significati della lingua italiana, ma rispetto ad essa, è molto più comune il significato di fretta. - *Go furia*; sono di fretta.

Furlàn ¹ *agg.* Friulano. - *Dio no xe furlan, se no 'l paga ogi el pagherà doman*; corrisponde in italiano a "Dio non paga il sabato", la punizione divina arriverà, ma non sai quando. | ² *s.m.* Aperitivo a base di vino bianco con aggiunta di bitter ed altre essenze aromatiche.

Furlanìa *s.f.* Friuli.

Furminànte *s.m.* Fiammifero.

Fur par fur *l.adv.* Oltre per oltre.

Fùter *s.m.* Rabbia *Ghe xe vegnù el fùter*; gli è montata la rabbia.

Futìo *s.m.* Grande abbondanza.

Futìz *s.m.* Imbroglione.

Futizàr *v.* ¹ Imbrogliare, truccare. - *Ara cos'che tapira quel motorin, el lo ga sicuro futizà.* Guarda come va veloce quel ciclomotore; lo ha sicuramente truccato | ² Fare un lavoro buttandolo su.

Futizòn *s.m.* Pasticcione.

Futràda *s.f.* Scorpacciata.

Futràrse *v.rifl.* Rimpinzarsi in maniera smodata *El se ga futrà fin le rece;* si è riempito di cibo fino agli orecchi.

G

Gabiòto *s.m.* Stanzino, sgabuzzino, portineria, piccolo ambiente con numerose finestre attraverso le quali, dall'esterno, è possibile vedere chi c'è dentro, che si trova come in gabbia. - *Una volta i tubi, in piazza Garibaldi, i gaveva un gabioto de dove che i controlava el traffico; una volta i vigili urbani avevano, in piazza Garibaldi, una piccola costruzione in ferro e vetro dalla quale controllavano il traffico.*

Gàgio *s.m.* Vedi *Gaso*.

Gàiga *s.f.* Violino.

Galàuca (de) *loc.* Di cosa volgare, grossolana, grezza.

Galìa *s.f.* Centogambe o millepiedi (scutigera).

Galina *s.f.* ¹ Gallina. - *Magnar la galina con tute le piume.* Diventare rauco. | ² Termine, ormai caduto in disuso, per indicare, in tono scherzoso, l'aquila dello stemma imperiale degli Asburgo. Rimane ancora in alcune canzoni popolari. - *La galina con do teste la go vista svolazar.* Ho visto svolazzare l'aquila bicipite.

Galòsa *s.f.* Caloscia.

Gambafaşùl (a) *l.avv.* Di chi va su una gamba sola, a piede zoppo.

Gambùsa *s.f.* Cambusa.

Gambuşièr *s.m.* Cambusiere.

Gamèla *s.f.* Gavetta (solo nel senso di recipiente e non in senso figurato).

Ganàsa *s.f.* Guancia.

Gànga *s.f.* ¹ In porto, squadra di facchini. | ² Brigata di persone.

Gànzo *s.m.* ¹ Gancio, uncino. | ² Persona furba - *Eh quel là el xe un ganzo*; eh, quello lì è uno furbo. | ³ Amante - *La baba la ga el ganzo*; la signora (di cui si parla) ha l'amante. | ⁴ Gancio in ferro con manico trasverso in legno usato dai facchini in porto per tirare a sé i sacchi o le balle.

Garàs *s.m.* Garage, autorimessa.

Garbàr *v.* Vomitare.

Garbìn *s.m.* Libeccio.

Gàrbo ¹ *agg.* Acido. | ² *agg.* Acerbo. | ³ *s.m.* Vomito.

Gardèl *s.m.* Cardellino.

Gargàto *s.m.* Gola.

Garòfolo *s.m.* Garofano. - *Garofoli turchi*; tagetes. *Broche de garofolo*; chiodi di garofano.

Garùsa *s.f.* ¹ Mollusco marino, murice. | ² Schiaffone.

Garusola *s.f.* Vedi *Garusa*.

Gàsio *s.m.* Vedi *Gaso*.

Gàso *s.m.* Cucitura fatta con la macchina da cucire.

Gatognàu *avv.* Carponi, a gatto.

Gavèr *v.* ¹ Avere. La sua coniugazione si trova alla pagina 354. | ² Seguito dalla preposizione “de”, usata col significato di “di”, *gaver de...* significa sembrare. - *Ga de fin*, sembra raffinato. *El me ga de pedocioso*; mi sembra tirchio. *El me ga de lole*; mi sembra un poco stupido. *Gaver de fumigà*; avere l'odore o il sa-

pore di affumicato. *Ga de bon*; sembra gradevole al gusto. *Ga de bon che...*; è una cosa positiva che. *Ga de bon che, cascando, no'l se ga roto gnente*; è una cosa positiva che, cadendo, non si sia rotto niente. | ³ Seguito dalla preposizione “*de*”, usata col significato di “*da*”, dovere. - *Gaver de 'ndar*; dover andare, *Ga de eser* ; deve essere.

Genìa *s.f.* Gentaglia.

Genìco *s.m.* Tempo freddo.

Genocèra *s.f.* Vedi *Zenocera*.

Genociàda *s.f.* Vedi *Zenociada*.

Genòcio *s.m.* Vedi *Zenocio*.

Genociòn (in) *l.avv.* Vedi *Zenocion*.

Ghe *pron.* ¹ Gli, le, loro. - *Ghe dago, ghe fazo, ...*; gli do, gli faccio. A seconda del contesto, però, può significare le do, le faccio, ... oppure, ancora, do loro, faccio loro. | ² Può essere usata, con gli stessi significati anche in forma enclitica, come gli e le nella lingua italiana. *Daghe, faghe, 'verghe...*; dagli (dalle, da' loro), fagli (falle, fa' loro), avergli (averle, aver loro), | ³ *Avv. Ci.* - *Ghe xe più giorni che luganighe*; ci sono più giorni che salsicce (vedi *luganiga* per il significato della frase).

Ghèto *s.m.* ¹ Ghetto, quartiere della città un tempo riservato coattivamente agli ebrei. | ² Confusione, chiasso.

Ghìe ¹ *int.* Verso di incitamento del cavallo | ² *s.m.* Il cavallo.

Ghi ghi Vedi *Ghie* in tutti i suoi significati.

Ghìgna *s.f.* Persona maliziosa, maligna. (Giotti).

Ghìmpel *s.m.* Ciuffolotto, un uccello che a Muggia viene detto *subioto* (vedi).

Ghiribìz *s.m.* Idea improvvisa, ghiribizzo.

Ghirin[ghirin]gàia (far) *s.f.* Fare solletico. - *Ghiringhiring-
ia / Martin su la paia / Paia paiuza / S'cichete una sciafuza.*
Filastrocca per bambini che iniziava facendo solletico sul palmo
della mano e terminava dando sulla mano una piccola pacca
(altre varianti prevedono il pizzicotto).

Giachèta *s.f.* Giacca. Vedi anche *Iacheta*.

Giàcomo giàcomo *loc.* Tremarella. - *Me fa giacomo i zenoci,
tremo tuto dal piazer;* mi si piegano le ginocchia, tremo tutto
dalla gioia.

Giàra *s.f.* Ghiaia.

Giardinèto *s.m.* ¹ Piccolo giardino | ² Parco giochi | ³ Piatto
per più persone con prosciutto, salumi, formaggio e sottaceti
presentato nei locali come antipasto o come merenda collettiva.

Giarèta *s.f.* Ghiaia, ghiaino.

Giarina *s.f.* Vedi *Giaretta*.

Giaròn *s.m.* Ghiaione.

Ginepròn *s.m.* Alcuni uccelli della famiglia dei tordi: tordela,
cesena....

Ginocèra *s.f.* Vedi *Zenocera*.

Ginociàda *s.f.* Vedi *Zenociada*.

Ginòcio *s.m.* Vedi *Zenocio*.

Ginocion (in) *l.avv.* Vedi *Zenocion*.

Giogàr *v.* Vedi *Zogar*.

Giògo *s.m.* Vedi *Zogo*.

Giogolin *s.m.* Collegamento tra l'amante (vedi *Mante*, fune
della gru) e la catena col gancio in modo che si possa girare la
catena senza attorcigliare la fune. In italiano è detto molinello..

Giòvedi *s.m.* Giovedì.

Giovinòto *s.m.* Giovanotto. - *Giovinoto, la se fazi de parte;* giovanotto, si faccia da parte.

Girabachìn *s.m.* Girabacchino, trapano manuale con manovella sagomata a U. Per estensione qualunque arnese manuale dotato di leva o manovella che, con movimento rotatorio, consente di avvitare e svitare.

Girài ¹ *s.m.* Plurale di *giràl*. | ² *p.p. plur.* Vedi *Girar*.

Giràl *s.m.* Latterino, pesce piccolissimo.

Giràndolo *s.m.* Zigolo giallo, un uccello.

Giràr *v.* Girare, voltare. - *Te gira i bacoli?* Stai farneticando?

Giravìde *s.m.* Cacciavite.

Gìro *s.m.* ¹ Giro. - *Eser su de giri;* essere euforico per qualcosa. | ² Compagnia, gruppo di amici o più in generale di persone. - *El iera in un brutto giro;* faceva parte di un gruppo di persone poco raccomandabile.

Giro d'aria *loc.* Corrente d'aria - *Eser sul giro d'aria;* trovarsi in una situazione precaria, rischiare di perdere la posizione che si occupa.

Giustàr *v.* Aggiustare, riparare, accomodare, mettere a posto.

Giùsto *agg.* ¹ Corretto, adatto - *Ste scarpe le me xe giuste;* queste scarpe sono della giusta misura. *Sto conto no xe giusto;* questo conto non è corretto. | ² *avv.* Bene - *Te ga dito giusto;* hai parlato bene. *Giusto pulito;* opportunamente.

Glasùr *s.f.* ¹ Glassa di zucchero (ed eventualmente cioccolato) con cui si rivestono i dolci. | ² Il risultato della copertura di un dolce con la glassa.

Glàva *s.f.* Testa - *T'rda glava;* testa dura.

Globàza *s.f.* Salsiccia.

Globìn *s.m.* Lucido da scarpe.

Glorièt *s.m.* Gazebo.

Gloriòso *agg.* Che si vanta di qualcosa (Giotti).

Gnàga *s.f.* Persona lagnosa e piagnucolosa.

Gnàgnara *s.f.* ¹ Persona lamentosa o noiosa. | ² Discorso sonno-
nolento e noioso.

Gnàgnera *s.f.* Vedi *Gnagnara*.

Gnàgno *agg.* Persona che parla con voce nasale.

Gnàmpolo *s.m.* Sempliciotto.

Gnànca *avv.* Neanche. - *Per sta roba gnanca no me volto in-
drio.* Non do assolutamente bada a questa cosa.

Gnànche *avv.* Vedi *Gnanca*.

Gnancòra *avv.* Non ancora. - *No go gnancora finì;* non ho an-
cora finito.

Gnànfo *agg.* ¹ Che parla con voce nasale. | ² Balbuziente.

Gnènte *avv.* Niente. *Andar in gnente,* venir meno, non realiz-
zarsi, dissolversi; può avere un significato positivo se quel che
non si è realizzato era temuto, o negativo se quel che non si è
realizzato era sperato.

Gnòco *s.m.* ¹ Gnocco. | ² Bernoccolo. | ³ Stupido | ⁴ Persona di
lingua tedesca, senza particolari significati spregiativi.

Gnòra *s.f.* Nuora.

Gnùca *s.f.* Nuca.

Gòba *s.f.* Gobba. - *Gaver (tignir, portar) sula goba;* avere
l'onere della gestione di qualcosa o qualcuno.

Gòbo *agg.* Gobbo. - *Andar gobo;* rimetterci (in un affare). *E
chi te disi gobo?* E chi mai si riferisce a te? E tu che c'entri?

Godùria *s.f.* Gran godimento, sollazzo.

Goduriòso *agg.* Molto piacevole.

Gòlas *s.m.* Goulash.

Goldòn *s.m.* Preservativo.

Goloșèz[o] *s.m.* Leccornia, ghiottoneria.

Gòma *s.f.* Gomma. - *Goma americana*; gomma da masticare, chewing gum.

Gomèta *s.f.* Disco di gomma sintetica usato come otturatore nei rubinetti a vitone.

Gomitadùra *s.f.* Materiale vomitato. - *Color gomitadura de gato*; colore giallo verde marcio.

Gomitàr *v.* Vomitare.

Gòmito *s.m.* Vomito. Si noti che l'italiano gomito in dialetto si dice *comio*.

Gòrna *s.f.* Grondaia. - *El bevi come una gorna*; beve smodatamente.

Gostìlna *s.f.* Trattoria.

Governàr *v.* Riparare.

Gradèla *s.f.* Grata.

Gràia *s.f.* ¹Cespuglio, rovo. | ²Terreno incolto. - *Andar in gràia*; l'appartarsi di una coppia tra i cespugli.

Grampàr *v.* Afferrare. - *Ocio a no cascar; grampite qua*. Attento a non cadere; afferrati qua. *Grampa e scampa*. Prendi e scappa. Si usa per definire un affare vantaggioso da cogliere al volo o anche un furtarello.

Gramparèla *s.f.* Arnese a quattro uncini per la pesca dei granchi.

Gran *s.m.* Chicco - *Gran de ua*; acino.

Grandezòn *s.m.* Megalomane, che ha manie di grandezza, che ostenta ricchezze che non è detto possieda.

Gràndo *agg.* ¹ Grande. | ² Generoso.

Grànfo *s.m.* Crampo.

Gransèola *s.f.* Grancevola.

Granzièvola *s.f.* Grancevola.

Granzipòro *s.m.* Granchio.

Grànzo *s.m.* Granchio.

Granzopòro *s.m.* Granchio.

Gràspo *s.m.* Vedi *Raspo*.

Gràta *s.f.* Grattugia.

Gratacàsa *s.f.* Grattugia.

Gratàda *s.f.* ¹ Grattata – *Dar[se] una gratada; dar[si]una gratata, grattar[si]*. Nel dialetto, la locuzione è molto più usata dell'equivalente in lingua italiana dove viene preferito il verbo. | ² Graffio (sulla carrozzeria dell'automobile).

Gratàr *v.* ¹ Grattare. - *Se te ga becà un musato, anche se te spiza, no state gratar*. Se ti ha punto una zanzara, anche se ti prude, non grattarti. *Me grata la gola; mi prude la gola e sono un poco rauco. Gratarse la rafa; lavarsi.* | ² Graffiare – *Go grata l'auto sul canton dela casa; ho graffiato l'automobile contro lo spigolo della casa.* | ³ Rubare.

Gratarìgola *s.f.* ¹ Solletico. | ² Raucedine.

Gratàrse *v.rifl.* Grattarsi, anche in senso figurato. - *Che 'lse grati; che si arrangi. Gratarse la rafa; lavarsi, fare il bagno.*

Grèbano *agg.* Vedi *Grembano* (Giotti).

Grègo *agg.* ¹ Greco – *Tu mare grega; è un'imprecazione ironi-*

ca che ha perso ogni significato offensivo | ² I tifosi della Triestina.

Grèmbano *s.m.* ¹ Grosso sasso. Al plurale indica una zona sassosa. | ² Persona grezza - *Te son un grembano*; sei un bifolco.

Grembanòso *agg.* Dicesi di percorso accidentato, pieno di inciampi.

Grèspa *s.f.* Arricciatura, increspatura.

Grèspo *agg.* Arricciato, increspato.

Griès *s.m.* Semolino - *Gries in brodo, gnocchi de gries*; semolino in brodo, gnocchi di semolino.

Grìlo *s.m.* Grillo. - *Gaver grili in testa*; avere idee strambe, avere grilli per il capo.

Grìngola *s.f.* Ghingheri - *Meterse in gringola*; mettersi in ghingheri.

Grìnzar *v.* Vedi *Grìnzir*.

Grìnzir *v.* Aggrinzire.

Grìpa *s.f.* Febbre.

Grìpiza *s.f.* ¹ Carretto. | ² Per estensione, automobile.

Grìsiola *s.f.* Griglia.

Grìso *agg.* Grigio riferito al pelo o ai capelli. - *Te vedo più grìso*; ti vedo con i capelli più grigi.

Grìzoli *s.m.* Solletico.

Grìzolo *s.m.* ¹ Solletico. | ² Voglia, desiderio, brama

Grogrèn *s.m.* Gros grain, tessuto a coste usato per lo più per nastri e fettucce.

Gròpo *s.m.* Nodo - *No te sa farte gnanche el gropo dele scarpe*; non sai nemmeno annodarti i lacci delle scarpe. *Dopio gropo*; legatura delle scarpe che prevede l'ulteriore annodamento

dei due anelli del fiocco per rendere più difficile l'allentamento del nodo.

Gròpola *s.f.* Morchia; sedimento viscoso con all'interno piccoli grumi.

Gropolòso *agg.* Grossolanamente ruvido, nodoso.

Gròso *agg.* Grosso. *Far (andar) de grosso*; cacare, contrapposto a *far (andar) de fin* (vedi).

Gròta *s.f.* ¹ Grotta. - *'Ndemo in grotta domenica?* Domenica andiamo ad esplorare una grotta? | ² Scoglio parzialmente o totalmente sommerso. - *Teston de grotta*; ghiozzo di scoglio. In senso traslato può stare anche per stupido.

Grotòn *s.m.* Grosso scoglio sul mare.

Grùa *s.f.* La gru, intesa come macchina per il sollevamento dei carichi, non come uccello.

'Grumàr *v.* Vedi *Ingrumar* (Giotti).

Grùmo *s.m.* Mucchio, raccolta disordinata. - *Iera un grumo de gente*; c'era un mucchio di persone. *Un grumo de polvere*; un mucchietto di polvere.

Grup *s.m.* Diferite.

Gùa *s.m.* Arrotino.

Guciàr *v.* Sferruzzare, lavorare a maglia.

Guàda *s.f.* *Per la pronuncia vedi Guar.* ¹ Le conseguenze dell'affilare; - *Daghe una guada al cortel*; affila il coltello. | ² Coito. | ³ Imbroglione. - *Go ciapà una guada*; sono stato imbrogliato.

Gualivo *agg.* Liscio, ben fatto (Giotti).

Quantàr *v.* ¹ Tenere - *No lo quanto*; non lo sopporto. *Quantar el sacco*; essere complice. | ² Resistere, sopportare. È rafforzato

talvolta dall'aggettivo con valore avverbiale *duro* (duramente). | ³ Opporre resistenza. - *No rivo a tirar su l'ancora; devi eser qualcosa che quanta.* Non riesco a recuperare l'ancora; deve esserci qualcosa che la trattiene.

Guantièra *s.f.* Vassoio.

Guàr *v.* In questa parola come nella parola *guada* il gruppo vocalico *ua* non è un dittongo, come accade invece in *quantar* o *quato*, e va letto staccando la *u* dalla *a*; stando alle regole avremmo dovuto scriverlo con la dieresi sulla *u*, ma abbiamo preferito non farlo per evitare che la *ü* venisse letta alla tedesca. ¹ Affilare. - *El gua stagnino ombrelaio!* Grido che si sentiva nelle strade quando passava l'artigiano che affilava forbici e coltelli, stagnava le tinozze bucate e riparava gli ombrelli. | ² Fare sesso. - *I me ga guà a l'esame de storia.* Mi è andato male l'esame di storia, mi hanno fottuto all'esame di storia. | ³ Rubare. | ⁴ In forma riflessiva, infischinarsene.

Guàto *s.m.* Ghiozzo (pesce povero, dalla carne bianca).

Guciàr *v.* Sferruzzare.

Gusèla *s.f.* ¹ Ago a navetta per annodare le reti. | ² Per estensione, gugia.

Gùsto *s.m.* Gusto, con tutti i significati della lingua italiana: uno dei sensi, sapore, piacevole soddisfazione, compiacimento, opinione, gradevole eleganza. - *Gaver tuti i gusti;* dicesi di qualcosa di particolarmente gradito al palato.

I

I *pr.* Essi, loro. - *I disi che...* dicono che.

Iàcomo iàcomo *loc.* Vedi *Giacomo giacomo*.

Iachèta *s.f.* Giacchetta, giacca.

Iazà *p.p.* Ghiacciato, gelato, infreddolito - *Go le man iazade*; ho le mani fredde.

Iazabudèi *agg.* Dicesi di persona gelida, scostante.

Iazàdo *p.p.* Vedi *Iazà*.

Iazàr *v.* Ghiacciare, gelare.

Iazèra *s.f.* Ghiacciaia. - *La camera xe una iazera*; la camera è una ghiacciaia.

Iazìn *s.m.* Rampone o altro strumento da applicare alle suole delle scarpe per non scivolare sul ghiaccio.

Iàzo *s.m.* Ghiaccio. - *Tirar sul iazo*; indurre qualcuno a mettersi in una situazione che può essere pericolosa o poco vantaggiosa per lui.

Ièsus *int.* Gesù!

Imatonì[do] *agg.* Stordito.

Imbalà[do] *agg.* ¹ Imballato (nella sua confezione) | ² Portato fuori giri (di un motore). | ³ Ubriaco. | ⁴ Stordito.

Imbalàr *v.* ¹ Imballare | ² Portare fuori giri il motore.

Imbambinì[do] *p.p.* Rimbambinito, istupidito.

Imbambinìr *v.* Intontire, rimbambinire.

Imbarcà[do] *p.p.* ¹ Imbarcato; salito su una barca o una nave.

|² Piegato, deformato (del legno) - *La porta xe imbarcada e no la se sera più*; la porta è deformata e non si chiude più.

Imbarcàr *v.* ¹ Imbarcare. |² Il curvare il legno.

Imbarcàrse *v.rifl.* ¹ Riflessivo di imbarcare. |² Diventare parte dell'equipaggio di una nave. |³ Mettersi in un'impresa non facile.

Imbastidùra *s.f.* Imbastitura.

Imbastìr *v.* ¹ Imbastire. - *Fil de imbastir*; filo di bassa qualità, di solito colore bianco avorio, usato per le imbastiture. |² Avviare la realizzazione di qualcosa - *Me xe rivà mio fio e ghe go imbastì una zena in do e do quatro*; è arrivato mio figlio e gli ho preparato una cena alla svelta.

Imbelìr *v.* Abbellire.

Imberlà[do] *p.p.* Deformato. - *Co la piova la finestra se ga imberlà*; con la pioggia la finestra si è deformata.

Imberlàda ¹ *s.f.* Deformazione. - *La porta ga ciapà un'imberlada*; la porta si è deformata. |² *p.p.* Deformata. Vedi *Imberlà*.

Imberlàr *v.* Deformare.

Imbiavàda *s.f.* Bastonatura.

Imbiavàr *v.* Bastonare.

Imbiecàr *v.* Rattoppare.

Imbilàda *s.f.* Arrabbiatura.

Imbilàrse *v.rifl.* Arrabbiarsi.

Imbilfà[do] *agg.* Arrabbiato.

Imbombìr *v.* Inzuppare.

Imborezà[do] *p.p.* Eccitato.

Imborezàr *v.* ¹ Eccitare. |² Imbaldanzire.

Imborinà[do] *agg.* Mosso dal vento.

Imbotida *s.f.* Trapunta, coperta imbottita.

Imbotonà *p.p.* ¹ Abbottonato. | ² Dicesi di persona chiusa che non rivela i propri pensieri o sentimenti.

Imbotonàda *s.f.* L'atto dell'abbottonare. - *Date un'imbotonada al capoto che xe vento*; abbottonati il cappotto che soffia il vento.

Imbotonàdo *p.p.* Vedi *Imbotonà*.

Imbotonadura *s.f.* Abbottonatura.

Imbotonàr *v.* Abbottonare.

Imbranà[do] *p.p.* Imbranato, goffo.

Imbriagàr *v.* Ubriacare.

Imbriaghèla *s.m.* Persona dedita a bere alcoolici.

Imbriàgo *agg.* Ubriaco. - *Parer la morte imbriaga*. Dicesi di persona che, pur essendo generalmente sana, ha un aspetto malridotto e sembra barcollare nel suo incedere (si pensi, ad esempio, a chi si è appena alzato dopo una notte insonne); si può rendere col termine, oggi di moda, di *zombi*. È applicabile, però, anche ad una persona che, con un trucco molto pesante, si sbianca il volto assumendo un colorito quasi cadaverico.

Imbrocàr *v.* ¹ Azzeccare. | ² Fermare o decorare con delle brocche.

Imbroiàr *v.* Imbrogliare.

Imbroiàrse *v.rifl.* Sbagliarsi, confondersi.

Imbroièz[o] *s.m.* Imbroglione.

Imbròio *s.m.* ¹ Imbroglione, affare poco pulito. | ² Pasticcio.

Imbroiòn *s.m.* Imbroglione.

Imbugnìr *v.* Riempire, intasare.

Imbunìr Vedi *Imbugnìr*.

Imbusà[do] *p.p.* Dicesi di oggetto di cui ci si è dimenticati il luogo dove è stato messo.

Imbusàr *v.* ¹ Nascondere. | ² Mettere un oggetto da qualche parte e poi dimenticarsi il luogo. - *Go imbusà i ociai de qualche parte e no li trovo*; ho messo gli occhiali da qualche parte e non li trovo.

Imbusàrse *v.rifl.* Imbucarsi.

Imonì *p.p.* Vedi *Inmonì*.

Imonìrse *v.rifl.* Vedi *Inmonìrse*.

Impacàr *v.* ¹ Impaccare. | ² Se riferito ad un tessuto di lana, infeltrire.

Impanàr *v.* Panare, passare un cibo nel pan grattato.

Impapinarsè *v.rifl.* Impappinarsi, confondersi nel discorso.

Imparàr *v.* ¹ Imparare, apprendere. - *Go imparà a far el strucolo de pomi*; ho imparato a preparare lo strudel di mele. | ² Insegnare. - *Mia mama me ga imparà a far el strucolo de pomi*; mia mamma mi ha insegnato a preparare lo strudel di mele.

Imparàrse *v.rifl.* Apprendere, imparare.

Impatàr *v.* ¹ Accordarsi, convincere. | ² Circuire, sedurre. *Impatar mule*; sedurre le ragazze.

Impegolàrse *v.rifl.* Mettersi in una situazione difficile.

Impestàr *v.* ¹ Appestare, ammorbare. | ² Contagiare.

Impetesà[do] *agg.* Avvinazzato, alcolizzato, ubriaco. Si veda la voce *Petes*.

Impeveràr *v.* Pepare.

Impicàr *v.* Appendere. - *El ga impicà el quadro storto*; ha appeso il quadro storto.

Impicàrse *v.rifl.* ¹ Appendersi. | ² Assumersi un impegno eccessivamente gravoso | ³ Sposarsi.

Impignìr *v.* ¹ Riempire. - *Impignirghe el cul a un*; arricchire qualcuno che non lo merita. | ² Mettere incinta.

Impignìrse *v.rifl.* Rimpinzarsi. - *Impignirse el cul*; arricchirsi indebitamente.

Impinìr *v.* Vedi *Impignir*.

Impirà *p.p.* ¹ Vedi tutti i significati del verbo *Impirar*. | ² Ripido. - *Un sentier impirà, una strada impirada*; un sentiero molto ripido, una strada ripida. *Xe impirà*; è molto ripido.

Impiràda ¹ *s.f.* Fregatura. - *Ciapar una impirada*; prendere una fregatura. | ² *p.p.* Vedi *Impirà*.

Impiràdo *p.p.* Vedi *Impirà*.

Impiràr *v.* ¹ Infilzare. - *Impirar perle*; infilzare le perle questo modo di direacquista anche il significato lato di impiegare il tempo poco proficuamente, facendo nulla; *no star là a impirar perle*, non perdere tempo senza far nulla; *go pasà la note a impirar perle*; ho passato la notte sveglio senza riuscire a dormire. | ² Infilare. - *Impirar l'ago*; infilare il filo nella cruna dell'ago. *Impirar la maniga del capoto (dela iacheta, dela camisa)*; infilare il braccio nella manica del cappotto (della giacca, della camicia). | ³ Drizzare. - *Impirar el muso*; fare il muso lungo. *Impirar le rece*; drizzare le orecchie.

Impizà[do] *p.p.* Acceso.

Impizadòr *s.m.* Qualsiasi attrezzo, diverso dal fiammifero, col quale accendere il fuoco. Quindi accendisigari, ma anche tutte le macchinette che, sfruttando o la corrente elettrica o l'effetto

piezoelettrico, producono scintille con cui accendere una fiamma a gas.

Impizàr *v.* Accendere.

Impontàr *v.* Vedi *Impuntar*.

Impostàr *v.* ¹ Imbucare la corrispondenza affidandola al servizio postale. | ² Impostare, predisporre l'inizio di un progetto.

Impromèter *v.* Promettere. - *Chi ghe le dà e chi ghe le imprometi*; qualcuno lo bastona e qualcuno gli promette bastonate.

Impuntàr *v.* Appuntare, fissare con uno spillo. - *Impuntar coi aghi de pomola*; fissare con gli spilli.

In *prep.* In; davanti a *el, ela, un, una* può essere seguito da un t eufonica - *Int'el*; dentro al, ma anche sul. *Int'el buso*; dentro al buco. *Int'el più bel*; sul più bello. *Int'un canton del scovazon xe l'amor mio* (versi di una canzone popolare); il mio amore è in un angolo della pattumiera.

Inacòrzerse *v.rifl.* Accorgersi.

Inamènte *avv.* Alla memoria. - *Me vien inamente*; mi ricordo. *Tignir inamente*; tenere a memoria, ricordare, memorizzare.

Inb... Secondo alcuni, nel dialetto ci sono parole in cui compare il gruppo consonantico **nb** anzichè quello, simile alla lingua italiana, **mb**: sono state citate parole come *inberlar, inbotonar, inbusar...* Seguendo anche quanto fatto dal Doria nel suo Dizionario, abbiamo scelto di scrivere le parole col gruppo **mb** e quindi rimandiamo chi cerca queste parole alle omologhe *imberlar, imbotonar, inbusar...*

In bi *l.avv.* Nel gergo del bar, un cappuccino o un caffè in bic-

chiere - *Un capo in bi*; un cappuccino in bicchiere (dove cappuccino a Trieste è il caffè nero gocciato di latte).

Incagoià *p.p.* ¹ Raggomitolato. | ² In senso figurato, rinchiuso in se stesso.

Incagoiàrse *v.rifl.* ¹ Raggomitolarsi. | ² In senso figurato, rinchiuersi in se stessi rifiutando contatti sociali.

Incaiàr *v.* Incagliare.

Incaliàr *v.* Incagliare.

Incalmàr *v.* ¹ Innestare. | ² Per estensione, fecondare.

Incàlmo *s.m.* Innesto.

Incalzàr *v.* Calzare. L'italiano "incalzare" si rende in dialetto con *corerghè drio, starghe drio, tazar, starghe 'doso, no darghe pase, ...*

Incandì *agg.* ¹ Irrigidito. | ² Istupidito, intontito, trasecolato.

Incandìr *v.* ¹ Candire, irrigidire - *Son incandì de fredo*; sono intirizzito. | ² Arroventare.

Incandìrse *v.rifl.* Rincretinarsi.

Incanfarà[do] *agg.* Ubriaco.

Incanfaràrse *v.rifl.* Ubriacarsi.

Incarognìr *v.* Decadere in una cronica situazione di inefficienza o a causa della penetrazione dello sporco o per i residui della corrosione. Usato per lo più nelle forme passive.

Incašinà[do] *p.p.* ¹ Confuso. | ² Pieno di problemi.

Incašinàrse *v.rifl.* Confondersi e fare confusione.

Incativàr *v.* Termine marinaresco. Si dice di qualsiasi elemento che si impiglia durante la manovra.

Incativìr *v.* ¹ Incattivire. | ² Vedi anche *Incativar*.

Incazà[do] *agg.* Incazzato, arrabbiato.

Incazadùra *s.f.* Arrabbiatura.

Incazàrse *v.rifl.* Arrabbiarsi.

Inhecàrse *v.rifl.* Astrarsi da ciò che si deve fare per pensare ad altro, quasi come se si fosse ipnotizzati.

Inciodàr *v.* ¹ Inchiodare. | ² Frenare bruscamente.

Incocalì[do] *p.p.* Istupidito, intontito.

Incocalìr *v.* Istupidire; usato anche in forma riflessiva: *incocalìrse*.

Incoconàrse *v.rifl.* Rimpinzarsi esageratamente.

Incomiàda *s.f.* Fregatura. - *Ciapar un'incomiada*; prendere una fregatura.

Incòntra *avv.* Vedi *Incontro*² (Giotti).

Incòntro *avv.* ¹ Incontro. | ² Nel mentre, di volta in volta, a mano a mano, direttamente. - *Come che tiravo fora i libri del scatolon, ela, incontro, la li meteva in libreria*; mentre tiravo fuori i libri dallo scatolone, lei li metteva direttamente nella libreria.

Incespadùra *s.f.* Vedi *Ingrespadura*.

Incrosàr *v.* Incrociare.

Incrufolàrse *v.rifl.* Accovacciarsi (Giotti).

Incugnà *p.p.* ¹ Incuneato | ² Ingozzato, a disagio per aver mangiato troppo.

Incugnàda *s.f.* Indigestione - *Go ciapà un'incugnada*; ho fatto indigestione.

Incugnàdo *p.p.* Vedi *Incugnà*.

Incugnàr *v.* ¹ Incuneare, incastrare a pressione. | ² Al passivo: provare senso di fastidio per aver mangiato troppo. - *Son incugnà*; ho la sensazione di stomaco pieno.

Incugnàrse *v.rifl.* ¹ Incunearsi | ² Ingozzarsi, fare indigestione, provare un senso di fastidio per aver mangiato troppo. - *Me son incugnà de crostoli*; ho fatto indigestione di *crostoli* (vedi).

Indò *avv.* Vedi *Indove*.

Indolentrà[do] *agg.* Indolenzito.

Indormenzà[do] ¹ *p.p.* Addormentato. | ² Tardo nel comprendere. | ³ Intorpidito, informicolito. - *Go 'l braccio indormenzà*; ho il braccio intorpidito.

Indormenzàr *v.* Addormentare.

Indormenzàrse *v.rifl.* ¹ Addormentarsi. | ² Informicolirsi, intorpidirsi di un arto.

Indormenzòn *s.m.* Dormiglione.

Indòrmio *s.m.* Anestetico.

Indòve *avv.* Dove, laddove.

Indòve che *l.avv.* Vedi *Dove che*.

Indrìo *avv.* Addietro, indietro - *Indrìo co le carte*; un poco ritardato. *Piovi indrìo*; piove di nuovo.

Indriomàn *avv.* Di seguito. Vedi anche *Drioman*.

Indrizàda *s.f.* Raddrizzata. - *Daghe un'indrizada a quei libri*. Raddrizza quella pila di libri.

Indrizàr *v.* Raddrizzare.

Indurì[do] *p.p.* ¹ Indurito. | ² Intirizzito - *Iera bora e spetandolo me son tuto indurì*; soffiava la bora ed aspettandolo mi sono tutto intirizzito.

Indurìr *v.* ¹ Indurire, irrigidire. | ² Intirizzare.

Infagotàr *v.* Infagottare.

Infasàr *v.* Fasciare. Usato anche come riflessivo. - *Infasarse la*

testa prima de esersela rota. Fasciarsi la testa prima di rompersela (modo di dire).

Infiapìr *v.* Appassire, raggrinzire.

Infinociàr *v.* Imbrogliare.

Infisìr *v.* Addensare, coagulare, diventare denso.

Informigolà[do] *agg.* Dicesi di un arto che dà la sensazione del formicolio. - *Go la man informigolada;* ho una sensazione di formicolio alla mano.

Informigolamènto *s.m.* Sensazione di formicolio.

Informigolàrse *v.rifl.* Far sentire gli effetti del formicolio. - *Me se ga informigolà el brazo;* Sento un formicolio al braccio.

Infoscà[do] *p.p.* ¹ Cupo. | ² Offuscato.

Infotà[do] *p.p.* Adirato.

Infotàrse *v.rifl.* Adirarsi.

Ingagiàr *v.* Vedi *Ingasiar*.

Ingalà[do] *agg.* ¹ È la caratteristica dell'uovo fecondato che si distingue per la presenza di una macchia rossa. | ² Per estensione, rosso in volto per l'ira o per la fatica.

Ingasiadùra *s.f.* Cucitura fatta a macchina.

Ingasiàr *v.* Cucire a macchina.

Inganzàr *v.* ¹ Agganciare. | ² Coinvolgere.

Ingelàr *v.* Gelare. Usato anche in forma riflessiva. - *Go i pie ingelai;* ho i piedi gelati. *Me son ingelà spetando l'autobus;* mi sono congelato aspettando l'autobus.

Inginociàrse *v.rifl.* Inginocchiarsi.

Ingiotìr *v.* ¹ Inghiottire | ² Sopportare, subire. - *Se te savesi quante che ghe ne go dovù ingiotìr!* Se sapessi quante ne ho dovute sopportare.

Ingiutìr *v.* Vedi *Ingiotìr*.

Ingomitolàr *v.* Avvolgere a gomito.

Ingrampàr *v.* Rafforzativo di *grampar* (vedi), abbarbicare. - *No te pol eser sempre ingrapà ale cotole de tu mama.* Non puoi essere sempre attaccato alle gonne della mamma.

Ingrespadùra *s.f.* Increspatura, arricciatura.

Ingrespàr *v.* Arricciare, increspare.

Ingringolàrse *v.* Mettersi in ghingheri.

Ingropàr *v.* Annodare, aggrovigliare. - *Go ingropà le togne;* ho aggrovigliato tra loro le lenze.

Ingropàrse *v.rift.* ¹ Annodarsi | ² Esporre in maniera confusa. | ³ Commuoversi. - *Co son lontan de ti Trieste mia / mi sento un gran dolor un gran dolor / e più che zerco de pararlo via / più me se ingropa el cuor.* Quando sono lontano da te, Trieste mia, io sento un gran dolore un gran dolore, e più che tento di allontanarlo, più il cuore si commuove. (canzone popolare triestina).

Ingrumàr *v.* ¹ Raccogliere. - *Ingrumar qualchedun col cucciarin;* prestare soccorso a qualcuno molto malridotto fisicamente o psicologicamente e di conseguenza incapace di risollevarsi da solo. | ² Trovare un partner. - *Al Pedocin no se ingruma.* Al bagno alla Lanterna non ri riesce a rimorchiare (essendo gli uomini separati dalle donne).

Inm... Parole che iniziano con “*Inm...*” non figurano nella lingua italiana dove compare, eventualmente, il gruppo “*Imm...*”, ma si trovano, invece, nel dialetto. Non tutte queste parole sono riportate qui sotto; se una parola non c’è, si provi a cercar-

la, eventualmente, senza la n e con una m sola, al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare dall'italiano.

Inmatonì[do] *p.p.* Vedi *Imatonì[do]*.

Inmonì[do] *p.p.* Intontito, istupidito.

Inmonìrse *v.rifl.* Istupidirsi.

Inmuciàr *v.* Ammucchiare, raccogliere assieme.

Inombrarse *v.rifl.* Adombrarsi.

Inp... Secondo alcuni, nel dialetto ci sono parole in cui compare il gruppo consonantico **np** anzichè quello, simile alla lingua italiana, **mp**: sono state citate parole come *inpicar*, *impignir*, ... Seguendo anche quanto fatto dal Doria nel suo Dizionario, abbiamo scelto di scrivere le parole col gruppo *mp* e quindi rimandiamo chi cerca queste parole alle omologhe *impicar*, *impignir*,

In piantòn *loc.* In asso. - *El lo ga lasà in piantòn*; lo ha piantato in asso.

Inruzinìrse *v.rifl.* Vedi *Iruzinìrse*.

Insavonàda *s.f.* Insaponatura.

Insavonàr *v.* Insaponare.

Insemenì[do] *p.p.* Rimbambito, istupidito.

Insemenìr *v.* Rimbambire.

Insempià *p.p.* Rimbambito, incretinito.

Insempiàr *v.* Instupidire.

Insenetìr *v.* Deperire, invecchiare. - *Quela pianta xe tuta insenetida*; quella pianta è tutta deperita.

Insieme *avv. e prep.* ¹ Stessi significati della lingua italiana, compare in alcune espressioni più tipiche. - *Meterse insieme*; un poco meno formale che fidanzarsi, quindi, piuttosto, iniziare

una relazione. | ² Talvolta, in espressioni coi verbi andare, cacciare può far assumere all'espressione un significato affine a quello di collassare - *Andar insieme*; detto del latte che si caglia. *Andar insieme*; il rimpicciolirsi, curvarsi, rinsecchirsi di una persona a causa dell'età. *Andar insieme*; svenire. *Cascar insieme*; svenire.

Insofigàrse *v.rifl.* ¹ Soffocarsi. | ² Ingozzarsi.

Insognàrse *v.rifl.* Sognarsi - *Insognarse de ombrele*; vaneggiare (in senso figurato).

Instaladòr *s.m.* Idraulico.

Insùlto *s.m.* Malanno grave che si manifesta in modo improvviso, colpo apoplettico, ictus, ...

Intaiàrse *v.rifl.* ¹ Accorgersi, subodorare. | ² Arrabbiarsi. | ³ Intestardirsi su qualcosa.

Intardigàrse *v.rifl.* Fare tardi.

Intèi *prep. art.* Nei, negli. Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Intèl *prep. art.* Nel, nello. Per questa preposizione articolata e per le altre analoghe si possono incontrare grafie diverse: *in tel*, *int'el*, *in te la*, ... Abbiamo scelto quella che ci è sembrata la più semplice, senza per questo voler sindacare sulla legittimità delle altre.

Intèla *prep. art.* Nella. Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Intèle *prep. art.* Nelle. Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Intènto *n.pr.* Nome proprio che compare in una filastrocca infantile fatta per non finire mai. - *Xe come la storia (fiaba) de*

sior Intento. Si dice di una vicenda che con tira e molla vari sembra non finire mai.

Intièro *agg.* Intero.

Intimèla *s.f.* Federa del cuscino.

Intivàr *v.* ¹ Azzeccare, indovinare. | ² Imbattersi, trovare per caso. - *Son vecia, me trema le man e no intivo più el buso de l'ago co go de impirar el fil*; sono vecchia, mi trema la mano e non trovo la cruna dell'ago quando devo infilare il filo.

Intopàrse *v.rifl.* Inciampare.

Intorciolàr *v.* Vedi *Intorcolar*.

Intorcolàr *v.* Attorcigliare, aggrovigliare.

Intortolàr *v.* Attorcigliare, aggrovigliare.

Intorzolàr *v.* Vedi *Intorcolar*.

Intrigànte *p.pres.* Che si intromette, ficcanaso.

Intrigàr *v.* ¹ Aggrovigliare. - *Me se ga intrigà la toгна*; mi si è aggrovigliata la lenza. | ² Essere di intralcio, impacciare. - *Meti via de l'andito quei scatoloni, che i intriga co se pasa*; toglì dall'ingresso quegli scatoloni che rendono disagevole il passaggio. | ³ Sta assumendo anche il significato italiano di coinvolgere, volontariamente o no, in qualcosa. - *Sta roba me intriga*. Questa cosa mi incuriosisce; sta al contesto far capire il significato della frase, perché la stessa potrebbe significare anche che questa cosa mi è di impiccio.

Intrigàrse *v.rifl.* Ficcare il naso, spesso in cose che non riguardano.

Intrìgo *s.m.* Di cosa che occupa spazio per niente, o che è di intralcio - *Eser de intrigo*; intralciare. *Eser per intrigo*; di chi partecipa ad un'attività senza dare alcun contributo. *Gaver la*

testa che servi per intrigo; dimenticarsi facilmente di ciò che si deve fare.

Intripàr *v.* Si dice di attività talmente coinvolgente o di cosa talmente bella da far perdere la testa. - *Sta roba me intripa 'sai*; questa cosa mi piace tantissimo.

Intùn *prep.art.* In un, in uno Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Intùna *prep.art.* In una. Per l'ortografia si veda la discussione su *Intel*.

Inuvolàr *v.* Annuolare, usato per lo più, ma non esclusivamente, al riflessivo. - *Iera tuto inuvolà*; era tutto annuolato. *Se ga inuvolà*; si è rannuolato.

In vâca *l.avv.* In malora - *El tempo xe andà in vaca*; il tempo si è guastato.

Invalcàr *v.* Infeltrire.

Invelenàr *v.* Avvelenare.

Invelenàrse *v.rifl.* ¹ Avvelenarsi. | ² Arrabbiarsi. - *El se ga (xe) invelenà col fio*; si è arrabbiato col figlio.

Inverigolàr *v.* ¹ Attorcigliare, annodare, contorcere. | ² In senso figurato complicare, contorcere.

Inverigolà[do] *p.p.* ¹ Attorcigliato, ma anche più disordinatamente, aggrovigliato. | ² Contorto, sia in senso letterale che figurato. - *Un discorso inverigolà*; un discorso contorto, senza capo né coda.

Inverinàr *v.* Inanellare, aggrovigliare, attorcigliare.

Invidàr *v.* Avvitare.

Invis'ciàr *v.* Invischiare.

Involtizàr *v.* Avvolgere.

Inzenociàrse *v.rifl.* Vedi *Ingenociarse*.

Inzeràda *s.f.* Incerata, tela trattata in modo da essere impermeabile.

Inzinganàr *v.* ¹ Raggirare, imbrogliare. | ² Affascinare, ammaliare e, di conseguenza, rimbambire.

Inzochìr *v.* Addormentare, assopire.

Inzumbàr *v.* Inzuppare.

Iòta *s.f.* Minestra con i crauti e fagioli, tipica.

Ioz *s.m.* Goccio – *A Trieste un capo xe un nero con un ioz de late*; a Trieste un cappuccino è un caffè nero con un goccio di latte.

Iòza *s.f.* Goccia.

Iozàr *v.* ¹ Gocciolare; perdere, spandere, versare piccole quantità di liquidi. | ² Iniziare a piovere, piovere molto leggermente.

Iòzo *s.m.* Vedi *Ioz*.

Iruzinìrse *v.rifl.* ¹ Arrugginirsi. | ² Come nella lingua italiana può essere usato anche in senso metaforico. - *Son sta tanto sentà che me se xe iruzinìdi i zenoci*. Son rimasto seduto così a lungo che mi si sono arrugginite le articolazioni delle ginocchia.

Ìsa *int.* ¹ Tira su! | ² Alzati!

Isàr *v.* Alzare, sollevare, issare.

Isìster *v.* Esistere.

Istà *s.m.* Estate. Da non confondere con “*i sta*” forma contratta per “*lori i sta*” che si traduce con “essi stanno”.

Italiàn *agg.* ¹ Italiano. | ² Viene usato per rimarcare la provenienza dall'Italia centromeridionale di una persona. Vedi anche *Talian*.

Iutàr *v.* Aiutare. - *Iutime, dei! Aiutami, dai!*

Iùza *s.f.* ¹ Donna slovena dei dintorni. | ² Donna che dall'altopiano portava il latte in città portando il contenitore a mano o sulla testa (vedi anche *Sbarchiza*).

Iùzca *s.f.* Diminutivo di *Iuza*.

L

La ¹ *art.* La. | ² *pron.* Lei, essa. - *Dove te ga meso la borsa? Te la go dada a ti ieri.* Dove hai messo la borsa? L'ho data a te ieri. *Dove ga meso mama la mia camisa? La la ga mesa su 'l picarin.* Dove ha messo mamma la mia camicia? L'ha messa sull'appendino.

Là *adv.* Là. - *Eser là e là;* avere all'incirca le stesse caratteristiche. *Chi xe più vecio, ti o Toio? Semo là e là.* Chi è più vecchio, tu o Vittorio? Non c'è molta differenza. *Eser là e là per...;* essere in procinto di. *Eser là e là per darghela;* star per morire.

Làbro *s.m.* Labbro. Il plurale, che in lingua italiana è quasi sempre al femminile, "labbra", in dialetto è sempre maschile, "labri". - *Me son morsigà i labri;* mi sono morso le labbra.

Ladràr *v.* Rubare. - *El ga ladrà in partenza.* Ha anticipato la partenza (in una gara).

Làgna *s.f.* ¹ Lamento continuo. | ² Discorso noioso e lamentoso.

Làgrima *s.f.* Lacrima. - *Giani Lagrima;* soprannome scherzoso dato a Gianni Bartoli, sindaco di Trieste dell'immediato dopoguerra.

Lagrimùz *s.m.* Lacrimuccia.

Lagrimùza *s.f.* Lacrimuccia.

Làina *s.f.* Lagna, piangisteo, nenia.

Làis *s.m.* Pidocchio (*Pediculus humanus*) - *Batù de lais*; pieno di pidocchi.

Làma ¹ *s.f.* Lama. | ² *agg.* Persona furba, drittone.

Lambicàrse *v.rifl.* Far le cose tirando per le lunghe.

Làmio *agg.* Insuperbo.

Lampàr *v.* ¹ Lampeggiare. - *Co lampà a ponente no lampà per gnente*; quando lampeggia a ponente arriva il maltempo. | ² Passare per la testa. *Mi no so cosa che ghe lampà.* Non so cosa gli passa per la testa. *Te lampà?* Sei matto?

Lamparèto *s.m.* Guardia municipale. Il termine è ormai in disuso.

Lampizàr *v.* Lampeggiare.

Lànta *s.f.* Anta. - *La lanta de l'armeron*; l'anta dell'armadio.

Lantèrna *s.f.* Il vecchio faro posto sul molo Fratelli Bandiera e, per estensione, lo stabilimento balneare ad esso vicino, noto anche come *el Pedocìn* (vedi).

Làntver *s.f.* Fanteria territoriale sotto l'Austria (Giotti).

Lanzàrdo *s.m.* Varietà di sgombro con segni meno marcati sul dorso e macchie nerastre sul ventre.

Làpis *s.m.* Matita.

Lasàgna *s.f.* Usato, per lo più, al plurale. Oggi ha il significato di lasagna, ma fino a poco tempo fa indicava, piuttosto, la tagliatella.

Lasàr *v.* Lasciare - *Lasar de bando*; mettere da parte.

Lascàr *v.* Allentare.

Làsco *agg.* Allentato, poco stretto.

Làstico *s.m.* Vedi *Astico*.

Làstra *s.f.* ¹ Lastra ed in particolare la lastra di vetro | ² Il ve-

tro della finestra - *Go netà le lastre perché no se vedeva oltre.*
Ho pulito i vetri (delle finestre) perché non si riusciva più a vedere oltre.

Lasù *avv.* Lassù.

Latàr *v.* ¹ Allattare. | ² Provare gran piacere, sollazzarsi. | ³ Recuperare gli spazi lasciati liberi nelle stive caricando altra merce.

Lavamàn *s.m.* ¹ Suppellettile composto da un catino ed una brocca poggiati, per lo più, su un treppiede ed usato nelle case quando mancava l'acqua corrente. | ² Per estensione del precedente, il lavabo.

Lavandèra *s.f.* Lavandaia.

Làvarno *s.m.* Alloro.

Làverno *s.m.* Vedi *Lavarno*.

Lavòn *s.m.* ¹ Acquazzone. | ² Grossa quantità d'acqua addosso a qualcuno o qualcosa che non si doveva bagnare. - *Go ciapà un lavon;* a causa di un acquazzone mi sono bagnato tutto.

Làvra *s.f.* Piastrella, lastra di pietra, sasso piatto e liscio. - *Zogar ale lavre;* giocare, con dei sassi piatti, al gioco, che oggi si fa per lo più in spiaggia, con dei piattelli di plastica.

Làvro *s.m.* Labbro.

Lazò *avv.* Laggiù.

Le ¹ *agg.* Le | ² *pron.* Esse, loro (femminile). Vedi anche *Lore*.

Lecapiatìni *s.m.* Termine spregiativo usato, prima della prima guerra mondiale, da parte del gruppo filoitaliano per indicare i filoasburgici.

Lecapìe *s.m.* Leccapiedi.

Lecàr *v.* ¹ Leccare. | ² Lisciare. | ³ Vedi anche *Licar*².

Lècherle *s.m.* Cagnolino pechinese.

Legèra *s.f.* ¹ Tipo poco raccomandabile | ² Gruppo di gente equivoca. - *Eser de la legera*; far parte di un gruppo poco raccomandabile.

Lègno *s.m.* ¹ Legno. | ² Nave di legno. | ³ Modo, un po' spregiativo, per indicare una donna.

Lèmpren *s.m.* Soffritto di farina abbrustolita nel burro ed usato come base per alcune pietanze. - *Fasoi in lempren*; modo di soffriggere i fagioli.

Lenziòl *s.m.* Vedi *Linziol*.

Lèsca *s.f.* Esca.

Lèva *s.f.* ¹ Servizio militare obbligatorio - *Eser de leva*; venir chiamato per il servizio militare. | ² Leva, macchina semplice. | ³ Montacarichi dell'hangar (vedi la voce dialettale *Angar*).

Levàr *v.* ¹ Lievitare. | ² Alzare. - *Levar el boio*; cominciare a bollire.

Lèvro *s.m.* Lepre - *Una volta cori el can e una volta cori el levro*; una volta corre il cane ed una volta la lepre; la ruota della fortuna gira. *Un'ora de levro*; di cosa che si può fare in un'ora solo se si è molto veloci, ma ragionevolmente richiederà più tempo. *Levro de copi*; gatto randagio.

Liba *s.f.* Labro, pesce.

Libàr *v.* ¹ Rubacchiare. | ² Bramare libidinosamente.

Libo *s.m.* ¹ Appropriazione indebita di qualcosa da parte di un facchino mentre scarica una nave, furterello. - *Libo no xe furto, xe cior dove che xe e meter dove che no xe*; "libo" non è un furto; è prendere dove c'è e mettere dove non c'è. | ² Bramosia

libidinosa. - *Quela mula me fa libo*; Quella ragazza mi fa eccitare.

Licapiatìni *s.m.* Vedi *Lecapiatini*.

Licapìe *s.m.* Vedi *Lecapie*.

Licàr *v.* ¹ Vedi *Lecar*^{1,2}. | ² Adulare.

Lichèto *s.m.* ¹ Voglia, soddisfazione. | ² Lusinga.

Licof *s.m.* ¹ Bicchierata che si fa alla copertura del tetto di una casa in costruzione. | ² Per estensione bicchierata o riunione conviviale fatta per festeggiare un evento.

Ligàmbo *s.m.* Giarrettiera, reggicalze ad anello che si stringeva sopra il ginocchio.

Ligàr *v.* ¹ Legare. - *El liga el mus dove che vol el paron*; lega l'asino dove vuole il padrone (si dice di chi fa sempre supinamente quello che gli dice chi sta sopra di lui, probabilmente per trarre vantaggi da questo atteggiamento servilmente accondiscendente). | ² Allappare.

Lìgna *s.f.* Linea.

Lignàda *s.f.* Legnata.

Lìmpida *s.f.* Acquavite.

Lìngua *s.f.* ¹ Lingua, con tutti i significati della lingua italiana. | ² La lingua italiana. *Riva un mato che parlava in lingua*; arriva un tale che parlava in italiano.

Linguàza *s.f.* Linguaccia, con tutti i significati dell'italiano.

Linziòl *s.m.* Lenzuolo; il plurale resta maschile *linziói*.

Lionfànte *s.m.* Elefante.

Lìpe *s.f.* Assenza ingiustificata da scuola - *Go tirà (fato) lìpe per no farme interogar*; ho marinato la scuola per evitare un'interrogazione.

Liptàuer *s.m.* Prodotto gastronomico fatto impastando assieme formaggi molli, ricotte varie (ma anche burro), sostanze aromatiche (cipolla, senape) e paprica, che può venir impastata o spolverizzata sopra. Viene consumato, di solito, spalmato sul pane. Tipico, in Italia, della cucina triestina in quanto importato dalle regioni dell'ex impero asburgico (Slovacchia, Ungheria, Austria).

Lìsia *s.f.* Il bucato.

Lisjèr *agg.* ¹ Leggero, poco pesante. | ² Poco resistente.

Liso *agg.* ¹ Liscio, levigato. - *Mar liso come l'olio*; mare piatto. | ² Nei giochi con le carte, invito al partner a non giocare carte che valgono punti.

Lìspio *agg. e s.m.* Che ha il sapore o l'odore della muffa. - *Sto vin ga ciapà de lispio*; questo vino sa di muffa.

Listòn *s.m.* Passeggiata, fatta nei giorni di festa, per le vie del centro.

Locàl *agg.* Locale, del luogo; al plurale *locali*.

Locàl *s.m.* Al plurale *locali*. ¹ Ambiente, vano. | ² Locale pubblico, trattoria, ristorante,

Lòfia *s.f.* Scoreggia silenziosa e puzzolente.

Lòfio *agg.* Scadente, brutto, guasto.

Lòica *s.f.* Discorso lungo e noioso, tiritera.

Lòle *agg.* Stupido, ottuso.

Lombrèla *s.f.* Ombrello. Vedi *Ombrela*.

Lònghi *s.m.plur.* Grane, difficoltà. - *Far o tirar longhi*; provocare o anche piantare grane. *Zercar longhi*; cercare grane. *Che longhi*; che barba.

Lòngo *agg.* Lungo - *Far brodi longhi*; tirarla per le lunghe.

Lòre *pron.* Femminile di *lori* (vedi). Se usato come soggetto viene spesso raddoppiato con *le*. - *Lore le disì*; loro dicono. Vedi altri esempi alla voce *Lori*.

Lorècia *s.f.* Vedi *Recia*.

Lòri *pr.* Loro, essi. Se usato come soggetto è spesso raddoppiato con *i*. - *Lori i 'ndava a balar*. Essi andavano a ballare. *A lori ghe...*; a loro... *Tre de lori, un pochi de lori, un mucio de lori...*; tre persone, qualche persona, tante persone.

Lòsco *agg.* Strabico.

Lu *pron.* Egli ed anche lui. Se usato come soggetto viene spesso raddoppiato con *el*. - *Lu el va a casa e noi 'ndemo a lavorar*. Lui va a casa e noi andiamo a lavorare. *A lu ghe...*; a lui... . *Questa xe roba sua de lu*; questa è roba sua.

Ludàme *s.m.* Letame.

Lùdro *s.m.* Imbroglione, disonesto. - *Magnar come un ludro*. Mangiare smoderatamente.

Lugàniga *s.f.* Salsiccia - *Luganiga de Cragno*; salsiccia proveniente dal Cragno. *Ghe xe più giorni che luganighe*; ci sono più giorni che salsicce e quindi, presto o tardi, arriveranno giorni difficili.

Lùgaro *s.m.* Vedi *Lughero*.

Lùghero *s.m.* ¹ Lucherino. | ² Sciocco, tonto. | ³ Austriaco (ormai in disuso).

Lulù (far) *l.v.* Nel gergo infantile, fino ad una sessantina di anni fa, significava pisciare. Oggi sembra in disuso.

Lumàr *v.* ¹ Sbirciare, adocchiare. | ² Rubare, portare via.

Lùnedi *s.m.* Lunedì.

Lùse *s.f.* Luce.

Lùso *s.m.* Lusso. - *Andar de luso*; Si dice di qualcosa che va particolarmente bene, con soddisfazione di qualcuno

Lùstro *agg.* ¹ Lucido. - *Lustro come una flica*; lucido come una moneta. | ² Brillo | ³ Al verde, senza soldi. - *Ieri son tornà a casa lustro in tuti i sensi*; ieri sono rientrato a casa ubriaco e senza soldi.

Lustrofin *s.m.* Lucidatura di rifinimento, vernice trasparente e lucida.

Lùto *s.m.* Lutto. - *El luto sule onge*; lo sporco sotto le unghie che traspare come una riga nera.

Luzèrna *s.f.* Capone, un pesce.

Lùzola *s.f.* Lucciola.

M

Màca *s.f.* Ammaccatura

Màca (a) *l.avv.* gratis, a scrocco.

Macàco *s.m.* Sciocco, citrullo. - *Fraca 'l boton salta 'l macaco.*

Immediatamente, senza fatica, quasi per miracolo; vedi anche tra la frasi idiomatiche.

Macàda *s.f.* Ammaccatura.

Macàr *v.* Ammaccare.

Macaròn *s.m.* Sciocco.

Macèta *s.f.* ¹ Persona divertente, macchietta. | ² Piccola macchia.

Màchina *s.f.* Macchina, generico. Per i sarti la macchina da cucire, per i fotografi la macchina fotografica. Per tutti l'automobile.

Machinèta *s.f.* Piccolo aggeggio, piccola automobile, piccola macchina fotografica, calcolatrice tascabile, accendino, ... - *La machineta dei denti;* protesi ortodontica. *La machineta pel caffè;* la moka o la macchinetta napoletana.

Màcia *s.f.* ¹ Macchia. | ² Persona divertente.

Maciàr *v.* Macchiare.

Macòn *s.m.* ¹ Ammaccatura. | ² Contusione.

Maconzìn *s.m.* Piccola ammaccatura.

Madài *int.* Ma va là.

Madàia *s.f.* Vedi *Medaia*.

Madalèna *s.f.* Rione di Trieste che prende il nome da quello che, un tempo, era l'ospedale per malati infettivi.

Madèi *int.* Vedi *Madai*.

Madièr *s.m.* ¹ Primo innesto delle coste di uno scafo, che si incastra trasversalmente sulla chiglia. | ² Asse di legno usato per pavimenti grezzi, di circa due centimetri di spessore e quattro metri di lunghezza, con i lati lunghi scanalati in maniera complementare in modo da poter incastrare tra loro due assi adiacenti. Venivano usati anche come pavimento su cui posare i parchetti.

Madrègna *s.f.* Matrigna.

Madurìr *v.* Maturare.

Madùro *agg.* Maturo.

Magagnà[do] *agg.* Rovinato, guasto, difettoso.

Magagnàr *v.* Rovinare, guastare.

Magnabòri *s.mf.* Sprecone, imbroglione.

Magnàda *s.f.* Mangiata.

Magnadòra *s.f.* ¹ Mangiatoia | ² Profitto illecito, ruberia. - *Xe tuto una magnadora*; è tutto una ruberia.

Magnafliche *s.mf.* ¹ Detto di persona che si fa pagare troppo. | ² Attributo di un qualsiasi gioco d'azzardo. - *El "Gratta e vinci" xe un magnafliche*. Il "Gratta e vinci" ti mangia i soldi.

Magnapàn a tradimènto *loc.* Detto di persona che sfrutta gli altri per trarre vantaggi.

Magnàr *v.* Mangiare. La sua coniugazione, regolare, è a pagina 356. - *Come la magnemo?* Cosa state combinando? A che gioco giochiamo? Come la mettiamo? Cosa facciamo? Il suo si-

gnificato dipende un poco dal tono e dal contesto. *Magnar caldo*; patire per il caldo.

Magnativa *s.f.* Bottega di generi alimentari.

Magnèra *s.f.* Maniera.

Magneràza *s.f.* Vedi *Manieraza*.

Magnòn *s.m.* Mangione.

Magòn *s.m.* Dispiacere, magone.

Màia *s.f.* Maglia.

Mainàr *v.* ¹ Ammainare. | ² Nel linguaggio del porto, calare un carico (il contrario di *virar*²). Si rimanda a *virar*² per alcune espressioni gergali.

Maiòn *s.m.* Maglione.

Maionzìn *s.m.* Maglioncino.

Maistro *s.m.* Maestrale, vento da nordovest. - *Bava de maistro*; brezza da nordovest.

Mal ¹ *avv.* Male. | ² *s.m.* Male. - *Mal bruto*; tumore. *Mal dela nona*; l'addormentarsi quando sarebbe opportuno stare svegli. *Mal del zuchero*; diabete. *Mal de san Valentin*; epilessia. *Mal zalo*; itterizia.

Malà[do] *agg.* Ammalato.

Malagràzia *s.f.* Dispetto, scortesia.

Malàrse *v.rifl.* Ammalarsi.

Maldobria *s.f.* Birbonata, gherminella, ribalderia.

Maledèta *s.f.* In certe espressioni sta per nulla. - *No go combinà 'na maledeta*; non sono riuscito a combinare nulla. *No go capì 'na maledeta*; non ho capito niente.

Maledèto *agg.* Maledetto.

Malignàso *agg.* Cattivo. Anche *malignàso*.

Malignàzo *agg.* Maledetto, birbone.

Malòra *s.f.* Malora. - *Andar in malora*; andare in malora, sia in senso di ammalorarsi, che in senso figurato, con significato abbastanza equivalente ad andare al diavolo. *In malora* o anche *in quinta malora* o, infine, *in tanta malora*; dicesi di un luogo scomodo a raggiungersi. *In malora signora, che piazer vederla!* Perbacco signora, che piacere vederla! *Va' in malora!* Va' a quel paese; a seconda del tono può essere un'imprecazione più o meno forte; può essere detta anche fra sé e sé.

Malòrsiga *s.f.* Malora. - *Andar in malorsiga*; andare in malora.

Màlta *s.f.* ¹ Malta | ² Oltre al significato proprio della lingua italiana ha anche quello di impasto molliccio ed appiccicoso.

Màma *s.f.* Mamma.

Mamàci *s.f.* Mammina.

Man *s.f.* ¹ Mano. - *Man drita, man zanca*; mano destra, mano sinistra. *Meter a man*; incominciare. *Drio man*; ininterrottamente. *Ciapar la man ...* Prendere l'abitudine di ..., allenarsi, addestrarsi a... *Man scorlando*; senza tenere nulla in mano. | ² Squadra di facchini per lo scarico di una nave.

Manàura *s.f.* Manovra.

Màndola *s.f.* ¹ Mandorla | ² Bustarella.

Mandolàto *s.m.* Torrone, mandorlato.

Mandolèr *s.m.* Mandorlo.

Mandrièr *s.m.* Contadino, colono.

Mandriòl *s.m.* ¹ Maggiolino o cetonia dorata (stesso nome per due specie). | ² Corteggiatore (spregiativo).

Manèra *s.f.* Ascia. - *Butar el manigo drio dela manera*; non

voler aver ragione ad ogni costo, rinunciare, cedere. *Taià co la manera*; fatto alla buona, alla svelta, senza badare alle rifiniture.

Manèta *s.f.* ¹ Manetta. | ² Piccolo sasso usato nel gioco delle “manette”, che consisteva nel lanciare un ciottolo in aria, raccoglierne altri a terra e riprendere il ciottolo che ricadeva.

Manieràza *s.f.* Brutta maniera. - *Gaver [’na] manieraza*; aver [una] brutta maniera. *Che manieraza!* Che brutta maniera! *Cosa xe ste manieraze?* Perché hai questa brutta maniera?

Màniga *s.f.* ¹ Manica, sia nel senso di parte dell’abito che di tubo dell’idrante. | ² Gruppo di persone, spesso non raccomandabili - *Iera una maniga de imbriaghi che cantava*; c’era un gruppo di ubriachi che cantava.

Manighèto *s.m.* Bicchiere da un quarto di litro.

Mànigo *s.m.* ¹ Manico. Al plurale *mànighi*. | ² Picciolo. - *El manigo dele zariése*; il picciolo delle ciliegie.

Maniza *s.f.* ¹ Manovella. - *D arghe de maniza*; girare la manovella, ma per estensione anche l’impegno in un lavoro faticoso e lungo. | ² Maniglia.

Mànte *s.f.* Amante, nel significato di fune con gancio usata nel carico e scarico dei colli dalle navi.

Mantièr *s.m.* In porto, capo della squadra di facchini e responsabile per il coordinamento dei lavori di carico e scarico.

Maòna *s.f.* ¹ Chiatta | ² Persona molto grassa, quasi deforme.

Mar *s.m.* Mare. - *Negarse in mar grande*; annegarsi nel mare grande, sta a significare scegliere quello che scelgono in molti.

Marangòn *s.m.* Falegname.

Maràntiga *s.f.* ¹ Spregiativo per indicare una persona, spesso

donna ma non solo, dal carattere noioso, rancoroso, stizzoso, acido. - *Vecia marantiga*; spregiativo rafforzato; zitellona; anche persona navigata. | ²Tosse stizzosa, raucedine, sindrome influenzale.

Maravèa *s.f.* Meraviglia. - *Far maravee*; dimostrare meraviglia esagerata per cose, in realtà, di ordinaria amministrazione. *Ciò maravea!* Tu sei uno che esagera sempre!

Marcantògno *s.m.* Uomo grande e grosso - *Un marcantogno de baba*; una donna grande e grossa.

Marchèsa *agg.* Stato della donna durante la mestruazione. - *Eser marchesà*; essere durante un ciclo mestruale.

Marchèse *s.m.* Mestruazione. - *Straze del marchese*; pannolini di tessuto a spugna spugna usati durante le mestruazioni, prima dell'avvento dei prodotti usa e getta. *Gaver el marchese*; essere sotto mestruazione (a seconda del tono può assumere anche un significato offensivo).

Màrcò Càcò *loc.* Di cosa vecchissima - *El xe nato soto Marco Caco*; è nato tantissimi anni fa. *Go un'auto che la xe de Marco Caco*; ho un'automobile vecchissima.

Màre *s.f.* Madre. L'equivalente dell'italiano mare è, in dialetto, *mar*. - *Tu mare grega!* Letteralmente "tua madre greca", è un'imprecazione che ormai ha perso ogni significato offensivo; per offendere la madre di qualcuno, probabilmente nessuno oggi userebbe questa espressione.

Marèta *s.f.* ¹ Mare leggermente mosso, maretta. | ² Situazione critica. - *Tra marì e moglie xe maretà*; marito e moglie non vanno tanto d'accordo.

Marinavia *l.avv.* Lungo la riva del mare.

Marinèr *s.m.* Marinaio.

Marmàia *s.f.* Marmaglia.

Maròca *s.f.* ¹ Morchia, deposito sul fondo. | ² Gentaglia.

Maròt *agg.* Convalescente ma ancora non perfettamente ristabilito.

Màrtedi *s.m.* Martedì.

Màsa *avv.* Troppo. - *Iera masa bel*; era troppo bello.

Màscara *s.f.* Maschera.

Mascaròto *s.m.* ¹ Mascherone | ² Si dice di persona dal volto eccessivamente truccato.

Màs'cia *s.f.* Donna.

Mas'ciàr *v.* Maschiare, filettare.

Mas'cio *agg.* Maschio, con tutti i significati della lingua italiana.

Masègno *s.m.* Arenaria particolarmente compatta e pregiata, usata nell'edilizia e nella selciatura delle strade. Cave di *masegno* si trovano nei dintorni di Muggia dal cui *Molo dele piere* le pietre venivano portate a Trieste per lo più via mare. - *I masegni*; le lastre di arenaria usate, in passato, per selciare le strade. *I masegni de Maria Teresa*; lastre di arenaria con cui sono state selciate, nel '700, le vie di Trieste e che, tolte per procedere a nuove selciature, sono state oggetto di polemiche per la loro rimozione e ridestinazione.

Masgàibero *agg.* Birbante, mascalzone.

Masgàlbero *agg.* Vedi *Masgaibero*.

Masièr[a] *s.m.* Muricciolo a secco.

Màsima *avv.* Massimamente, soprattutto, per lo più.

Mašinàr *v.* Macinare – *La rabia ghe màsina dentro*; la rabbia lo rode.

Mašinèta *s.f.* ¹ Macinino. | ² Piccolo granchio.

Mašinìn *s.m.* Macinino.

Mastèla *s.f.* Tinozza per il bucato.

Mastigabròdo *s.m.* Posapiano, persona molto lenta.

Mastruzàr *v.* ¹ Stropicciare. | ² Frantumare per compressione.

Matàda *s.f.* Tutti i significati figurati di pazzia, quindi stramberia, bagordo, scherzo, azione imprevedibile o non razionale. – *Go fato una matada, me son comprà l'auto nova*; ho fatto una pazzia, mi son comperato l'automobile nuova.

Matavìa (a la) *l.avv.* Alla buona.

Matavìlz *s.m.* Valerianella.

Matavìz *s.m.* Vedi *Matavìlz*.

Materàn *s.m.* Tipo allegro, mattacchione.

Matìo *s.m.* Pazzia.

Màto *s.m.* ¹ Matto – *Mato come un caval*; matto come un cavallo. *Ghe ga ciapà un tiro de mato*; ha avuto delle reazioni inconsulte. | ² Termine generico per indicare qualcuno – *Ghe go domandà fin che ora che i iera verti e el mato me ga risposto “Fin l’una capo”*; gli ho chiesto fino a che ora erano aperti e lui mi ha risposto “Fino all’una, signore”.

Matòn *agg.* Allegro, giovialone. – *Son de mestier venderigola in piazza / son Triestina matona, sincera*. Sono, di mestiere, fruttivendola in piazza / sono Triestina, gioviale, sincera.

Matòn *s.m.* Mattone.

Màuco *s.m.* Amante, amico (spregiativo).

Ma va' là *loc.* Vedi *Va' là*.

Mazàr *v.* Ammazzare - *No go miga mazà nisun!* Non ho mica ammazzato qualcuno! (detto come replica al giudizio negativo dato da altri su una propria azione).

Mazòca *s.f.* Mazzuolo.

Mazocàda *s.f.* Mazzata.

Mazocàr *v.* Bastonare.

Mazoràna *s.f.* Maggiorana.

Mazorìn *s.m.* Vedi *Mazoro*.

Màzoro *s.m.* Germano reale.

Mazurìn *s.m.* Vedi *Mazoro*.

Me ¹ *pron.* Me, a me, mi. Vedi *Mi* per qualche esempio particolare. | ² *agg.* Mio, mia. | *Me mare*; mia mamma.

Mèca *s.f.* Persona lenta e impacciata.

Mèda *s.f.* Covone, bica.

Medàia *s.f.* Medaglia.

Medizìna *s.f.* Medicina.

Mèio ¹ *avv.* Meglio | ² *agg.* Migliore.

Mèla *s.f.* Ormai in disuso per sigaretta o mozzicone di sigaretta.

Melàida *s.f.* Tipo di rete da pesca.

Mèmele *s.f.* ¹ Merda | ² Stupido. | ³ Persona senza coraggio e decisione.

Menàr *v.* ¹ Menare | ² Condurre, guidare, scarrozzare.

Mendarèsa *s.f.* Rammendatrice.

Menegrìn *s.m.* Verzellino, piccolo uccello. A Muggia si usa *friselin* (vedi).

Mènola *s.f.* Menola, pesce - *Meza mènola*; persona di bassa statura o di poco valore; mezza cartuccia.

Mènte *s.f.* Mente; preso come prestito dalla lingua italiana ed usato con costrutto particolare nell'espressione *in amente* o *inamente* (vedi).

Mèrcoledi *s.m.* Mercoledì.

Merdapisagàto *loc. fam.* Espressione usata in alcuni giochi infantili per sottolineare un errore.

Merlùz *s.m.* Merluzzo.

Mèscola *s.f.* Mestolo.

Mèso *p.p.* Partecipio passato di *meter* (vedi).

Mèso *agg.* Vedi *Mezo*.

Mèter *v.* Mettere - *Meter la pezeta*; voler dire sempre la propria. *Meter su suocera e gnora*; aizzare l'una contro l'altra suocera e nuora. *Meter su l'aqua per la pasta*; mettere al fuoco l'acqua per la pasta. *Meter a segno*; collocare un oggetto nel posto che gli è assegnato.

Mètro *s.m.* Metro. - *Viver a metro*; convivere senza essere sposati (espressione ormai in disuso). *Metro de sarti*; metro da sarto. *Metro de falegname*; metro ripiegabile (vedi anche *Paseto*).

Mezalàna *s.f.* Miscela di vino bianco e nero.

Mezamènola *s.f.* Persona mingherlina e di conseguenza incapace a svolgere il suo lavoro; mezza cartuccia.

Mezanàve (a) *l.avv.* ¹ Andatura di un'imbarcazione a vela che riceve il vento di traverso, perpendicolarmente alla direzione della chiglia. | ² Stile di nuoto; vedi *Nudar* per la sua descrizione.

Mezanìn *s.m.* Ammezzato, piano di un edificio più alto del piano terra, ma più basso del primo piano.

Mezanòga *s.f.* Cappello a bombetta.

Mezaria *s.f.* Il punto di mezzo, mezzeria.

Mèzo ¹ *agg.* Mezzo. – *Far mezo peromo*; fare a metà tra due. | ² *s.m.* Mezzo, prestito, in tutti i suoi significati, dalla lingua italiana.

Mezomarinèr *s.m.* Bastone con un gancio ed un respingente in cima usato in fase di attracco delle barche.

Mi *pron.* Io ed anche me. - *A mi me ...*; a me... .

Mic'cheno *agg.* Piccolo, minuto, mingherlino. Si noti che la prima c si legge dolce e la seconda dura.

Micimòci *agg.* Vedi *Biciboci*.

Miga *adv.* Mica. Talvolta è rafforzato dal no, *no miga*, che gli fa assumere significati diversi a seconda del contesto. - *El furlan xe lingua no miga dialeto*. Il friulano è una lingua, mica un dialetto (dal testo della canzone “*La filologica triestina*” dei Sardonì Barcolani Vivi). *No miga!* Certamente, eccome, altroché.

Mignògnole *s.f.* Smancerie.

Mii *agg. e pron.* Miei, plurale di mio che al singolare fa mio come in italiano. Mio, come aggettivo può fare anche *me* (vedi).

Milìn *s.m.* Mille lire.

Mìna *s.f.* ¹ Mina. | ² Chiusura anteriore dei calzoni; viene detta anche *botèga* (vedi).

Minèstra *s.f.* Minestra. - *Minestra de piron*; minestra asciutta.

Minudàia *s.f.* ¹ Raccolta di oggetti piccoli e di poco valore,

minutaglia. | ² Branco di pesci molto piccoli, latterini (vedi *Giral* e *Ribaltavapori*).

Miràcolo *s.m.* Miracolo – *Far miracoli*; dimostrare meraviglia esagerata per cose, in realtà, di ordinaria amministrazione.

Misiànza *s.f.* Miscela, mistura, mescolamento.

Misiàr *v.* Mescolare – *Più che te la misi più la spuza*; più ci si impegna a giustificare un'azione e più sorge il sospetto che non sia pulita.

Misiàrse *v.rifl.* Intrigarsi, darsi da fare – *El se misia con una mula*; ha una relazione con una ragazza.

Misiòt *s.m.* Miscuglio, ma anche confusione.

Misiòto *s.m.* Vedi *Misiot*.

Mismàs *s.m.* ¹ Guazzabuglio. | ² Vino tagliato con acqua minerale. | ³ Un boccale da un quarto (vedi *Manigheto*) riempito di vino per metà rosso e per metà bianco.

Mistro *s.m.* Maestro d'arte.

Mocadòr *s.m.* In porto, fazzolettone intorno al collo per proteggerlo dal ruvido della iuta o intorno alla vita per nascondere *el libo* cioè il maltolto.

Mocàr *v.* Portare via; vedi anche *Mocador*.

Mocàrsela *v.rifl.* Svignarsela.

Mòcolo *s.m.* Moccio.

Mocolòso *agg.* Moccioso.

Molàr *v.* ¹ Sciogliere un nodo – *No rivo a molar sto gropo*; non sono capace di allentare questo nodo. | ² Liberare – *Molighe el fil che 'l svoli*; libera il filo con cui lo tieni legato e lascialo andare via. *El iera in canon, ma i lo ga molà*; era in prigione, ma lo hanno lasciato libero. *Ciò muli, chi la ga molada?* Ehi

ragazzi, chi ha scorreggiato? *Ghe ne go molada una*. Ho scorreggiato o anche ho cacato. | ³ Abbandonare, lasciare - *Quel mulo e quella mula i se ga molà* Quei due ragazzi si sono lasciati. | ⁴ Colpire con un pugno o una sberla, ma deve essere il contesto a rendere chiaro il significato. - *Ghe ne go molada una [pel muso]*; gli ho dato una sberla. *El me ga molà una zidela*; mi ha dato uno schiaffo.

Molèca *s.f.* Piccolo granchio col corpo molle in periodo di muta.

Molèna *s.f.* Mollica.

Mòlge *s.f.* Moglie (Giotti).

Mòlo *s.m.* ¹ Il molo. | ² Melù o merlano, un pesce. | ³ *agg.* Molle, allentato.

Moltòn *s.m.* ¹ Montone. | ² Dicesi di persona rozza, rustica, di un ragazzo fisicamente cresciuto, ma che non assume atteggiamenti consoni alla sua età.

Mòmolo ¹ *agg.* Sciocco, ingenuo. | ² *s.m.* Persona sciocca o ingenua.

Mòna ¹ *s.f. volg.* Organo genitale femminile. - *Va' in mona!* Va' a farti fottere! | ² *s.m. volg.* Persona stupida. Il plurale può essere *mone* o restre invariato *mona*. - *Darse del mona*; darsi della stupido. *Far el mona per no pagar el dazio* oppure *tignir do soldi de mona in scarsela*; fare lo gnorri, comportarsi da stupido per trarne vantaggi. *La mare dei mona (mone) xe sempre incinta*; la madre degli idioti è sempre incinta, per dire che ci sono molti idioti in giro. | ³ *agg. volg.* Stupido.

Monàda *s.f.* Sciocchezza.

Monadèla *s.f.* Sciocchezzuola.

Monadina *s.f.* Vedi *Monadela*.

Monàgine *s.f.* Stupidità.

Monàza *s.f. volg.* Spregiativo: organo genitale femminile.

Monèda *s.f.* Moneta - *E el resto moneda*; ma c'è ancora qualcosa.

Monèlo *agg.* Sciocchino. Anche come aggettivo sostantivato.

Monèscò *agg.* Dicesi di comportamento irrazionale.

Mòniga ¹ *s.f.* Suora, monaca. - *Color panza de moniga*; espressione gergale per indicare un colore indefinito che può essere ricondotto a quello che potrebbe avere la pelle umana che è rimasta sempre coperta, quindi rosa chiaro, beige chiaro, rosa grigiastro. | ² *s.mf.* Sciocco - *Che moniga, me son sbaglià*; che sciocco, mi sono sbagliato.

Monighèla *s.f.* ¹ Diminutivo vezzeggiativo di *mòniga* in entrambi i significati. | ² Mantide religiosa. | ³ Semplice gioco di carte, che sostanzialmente non richiede abilità ai giocatori, in cui perde chi resta con in mano il due di spade detto, appunto, *monighela*. Vedi a tal proposito la voce *Spada*. - *Ma cosa te credi de zogar ala monighela?* Nei giochi di carte di strategia, come il bridge, critica rivolta a qualcuno per il suo modo di giocare.

Monòn *s.m.* Stupidone.

Montàn *s.m.* Peppola, un fringillide. A Muggia col termine *montan* si intende il fringuello; la peppola viene detta, invece, *pacagnoss* (vedi).

Montàr *v.* ¹ Salire sopra. - *Montar sul autobus, in auto*; salire sull'autobus, nell'automobile. | ² Iniziare il turno di lavoro. -

Monto ale oto; inizio il turno alle ore otto. | ³ Assemblare, mettere insieme delle parti, montare.

Montebèl[o] s.m. Montebello, rione in cui si trova l'ippodromo; se il contesto lo lascia intendere, quindi, anche ippodromo. - *Son 'ndà a Montebel a veder i cavai*; sono andato all'ippodromo a vedere la corsa di cavalli.

Montisèl s.m. Monticello, collinetta, dosso.

Montùra s.f. Divisa.

Monturà[do] agg. Che indossa una divisa.

Moràl s.m. Travetto a sezione quadrata.

Morbìn s.m. Allegria, buonumore *Una copa de bon vin fa coraggio e fa morbin*; una coppa di buon vino fa coraggio ed allegria; è scritto sull'asso di coppe delle carte triestine.

Morbinòso agg. Pieno di allegria e buonumore (Giotti).

Mòrca s.f. Morchia, feccia.

Morèr s.m. Gelso.

Mòrmora s.f. Mormora, un pesce.

Moròso s.m. Fidanzato.

Morsigàr v. Mordere, addentare, dare un morso. - *Morsigar un pomo, un panin, ...* ; addentare una mela, un panino,

Morsigòn s.m. Morso. - *Te ga fame? Daghe un morsigon a sto panin*. Hai fame? Da' un morso a questo panino.

Morsigòto s.m. Vedi *Morsigòn*.

Mòrte s.f. Morte. - *Parer la morte imbriaiga*; vedi *Imbriaigo*.

Mortèr s.m. Mortaio, recipiente usato per sminuzzare con un pestello. Non viene usato per intendere l'arma da fuoco.

Mòrto agg. Morto - *Nudar a morto*; nuotare a dorso. *Leger i morti*; leggere i necrologi sul quotidiano "il Piccolo".

Mòsa *s.f.* Mossa, movimento - *La se daghi una mosa*; si sposti, si dia da fare. *Mosa de corpo*; diarrea.

Moscardìn *s.m.* ¹ Bellimbusto. | ² Moscardino, piccolo polpo.

Moscòn *s.m.* ¹ Moscone, insetto | ² Corteggiatore assiduo ed importuno. | ³ Pattìno, natante a remi, con due scafi uniti tra loro, noleggiato negli stabilimenti balneari.

Mostrìc *s.m.* Letteralmente mostriciattolo, sta ad indicare un[a] giovane simpaticamente vivace; birbante; furbacchione.

Mostrìcio *s.m.* Vedi *Mostrìc*.

Mùci ¹ *loc.* Verso per chiamare il gatto. | ² *s.m.* Per estensione, il gatto.

Mùcio *s.m.* Mucchio.

Mudànde *s.f.plur.* Mutande.

Mùf[o] *s.m.* Merce rubata o contrabbandata.

Mùfo *agg.* Scontroso, imbronciato, depresso.

Mùia *s.f.* Muggia, il secondo comune della provincia per numero di abitanti.

Muiesàn *agg.* Abitante o nativo di Muggia.

Mùla *s.f.* Ragazza, anche nel senso di fidanzata.

Mularìa *s.f.* Nome collettivo per indicare un gruppo di ragazzi. - *De sabato sera a la mularia ghe piassi 'ndar a balar*; ai ragazzi piace andare a ballare al sabato sera.

Mulèta *s.f.* Ragazzina.

Mulèto *s.m.* Ragazzino.

Mùlo *s.m.* Ragazzo, anche nel senso di fidanzato.

Mùlza *s.f.* ¹ Sanguinaccio. | ² Cuscinetto d'adipe sui fianchi.

Mus *s.m.* Asino. - *Senza dir nè cius nè mus*; senza dire né ai né bai.

Muḡ *s.m.* Vedi il più comune *muḡo* (attenzione alla ḡ sonora).

Musàda *s.f.* *Si noti la diversa pronuncia della s con la parola successiva.* Comportamento villano o scortese. - *El me ga fato una musada*; si è comportato in modo poco corretto nei miei confronti.

Muḡàda *s.f.* *Si noti la diversa pronuncia della s con la parola precedente.* Colpo ricevuto in faccia. - *Andar a (cascar de) muḡsada*; cadere a faccia in giù.

Musàto *s.m.* Zanzara.

Muḡina *s.f.* Salvadanaio. - *Far muḡina*; risparmiare, accantonare progressivamente del denaro per uno scopo particolare.

Mùso *s.m.* Vedi il più comune e più propriamente dialettale *Mus* (attenzione alla s aspra).

Mùḡo *s.m.* Muso, volto, faccia, viso. - *Mùḡo roto*; faccia tosta. *Far el muḡo*; essere imbronciato. *Mùḡo de piova*; la faccia di chi è mogio o triste.

Musolàda *s.f.* ¹ Mangiata di *musoli*. | ² Ormai scomparso del tutto il significato di convoglio di asini e muli che a soma portavano materiale in città.

Musolèr *s.m.* Venditore di *musoli*.

Mùsolo *s.m.* Arca di Noè, un mollusco che veniva venduto agli angoli delle strade.

Muḡòn *s.m.* ¹ Broncio. | ² Persona che porta il broncio, persona triste, poco socievole.

Mustàci *s.m. plur.* Mustacchi.

Mùtria *s.f.* Muso. - *Te ga la mutria onta de sugo; forbite*. Hai il muso unto di sugo; pulisciti.

Muzìn *agg.* Acqua cheta, che tira la pietra e nasconde il braccio, sornione.

N

‘**N** *Si trova dopo una parola che termina per vocale per n o per r.* | ¹ *art.* Un. - *Go pescà ‘n guato; ho pescato un ghiozzo.* | ² *prep.* In - *Parché morir xe andar ‘n un grande scuro.* Perché morire è andare in un grande buio. (Giotti)

’**Na** *art.* Una, dopo una parola che termina per vocale, per n o per r. - *Va’ a cior ‘na bireta; va’ a prendere una piccola birra.*

Nadàl *s.m.* Natale. *Durar de Nadal a San Stefano;* dicesi di cosa destinata a deteriorarsi molto rapidamente.

Nagàna *s.f.* ¹ Fiacca, sonnolenza. | ² Persona scansafatiche. | ³ Teppista.

Nàne *s.m.* Sempliciotto.

Nàpa *s.f.* ¹ Cappa del camino. | ² Il naso, soprattutto se di dimensioni notevoli.

Napoletàn ¹ *agg.* Napoletano, di Napoli. | ² *s.m.* Wafer, biscotto rettangolare composto da due o più strati di cialde sovrapposte e farcite con qualche crema.

Napoletàna *s.f.* ¹ Tipo di caffettiera. | ² Altro nome usato nel tressette per indicare il possesso di asso, due e tre (vedi *Bela*).

Naràntza *s.f.* Arancia.

Naranzòn *agg.* Arancione (Giotti).

Narìdola *s.f.* Chiocciola di mare, nereide.

Nasàda *s.f.* Annusata, fiutata. - *Go dà ‘na nasada e go senti spuza de gas; ho annusato l’aria ed ho sentito puzza di gas.*

Naṣàr *v.* Annusare, fiutare, in tutti i significati, anche figurati, della lingua italiana. - *Naṣar l'afar*; fiutare l'affare. *El ga naṣado giusto*; ha intuito correttamente.

Nàser *v.* ¹Nascere. | ²Succedere. - *Cosa nasi?* Cosa succede?

Naṣòpa *s.f.* Grosso naso.

Natùra *s.f.* ¹Natura, come in italiano. | ²Eufemismo per indicare le parti intime femminili.

Navigàr *v.* ¹Navigare. | ²Palpare.

'Ncòra *avv.* Usato al posto di *ancora* se la parola che lo precede termina per vocale o per **n** o **r**.

'Ndàr *v.* Vedi *Andar*; usato se la parola precedente termina per vocale o per **n** o per **r**. La vocale iniziale **a** si perde anche in tutte le forme coniugate con la radice *and*: *'ndemo*, *'ndè*, Per la coniugazione, irregolare, del verbo si veda alla pagina 362.

'Ndò[ve] *avv.* Dove. Vedi anche *Indove* o *Andove*.

Ne *pron.* A noi, ci. Può, come la particella *ci* in italiano, precedere il predicato o essere in posizione enclitica. - *El ne dà 'na man*; ci dà una mano. *Dane 'na man*; dacci una mano. Per qualche altro esempio vedi *Noialtri*.

Negà *agg.* ¹Annegato. | ²Bagnato fradicio - *Pioveva, iero senza ombrela e me son negà*; pioveva, ero senza l'ombrello e mi sono inzuppato tutto. | ³Negato - *El xe negà per la matematica*; è negato per la matematica.

Negàda ¹*s.f.* Il bagnarsi sotto la pioggia o per l'acqua che viene gettata addosso. - *Go ciapà 'na negada*. Mi sono bagnato completamente. | ²*agg.* Femminile di *Negà* (vedi).

Negàdo *agg.* Vedi *Negà*.

Negàr *v.* ¹ Annegare. | ² Annaffiare abbondantemente, bagnare. - *O se se nega o se se brusa.* O si annega o ci si brucia. Detto davanti ad una situazione che offre due alternative entrambe scomode. In italiano dotto sarebbe "trovarsi tra Scilla e Cariddi".

Neglisè *s.m.* Vestaglia.

Negròn *s.m.* Il bagnarsi sotto la pioggia o per l'acqua che viene gettata addosso.

Nègro *agg.* Di carnagione scura. Assume, talvolta, un valore spregiativo, per togliere il quale viene usato il diminutivo *negreto*.

Negròn *s.m.* ¹ Persona, di solito di classe non elevata, dai modi volgari e che usa un linguaggio particolare, ricco, tra l'altro, di termini scurrili, talvolta mascherati da metatesi. | ² Il linguaggio stesso. - *El parla [triestin] negron;* parla un dialetto pieno di termini scurrili.

Nèi *prep.art.* Nei o negli.

Nèma problèma *l.n.* Nessun problema.

Nèna *s.f.* Mammella.

Nèra ¹ *s.f.* Scoreggia disgustosamente maleodorante, ma silenziosa. - *Chi ga molà una nera?* Chi ha liberato una scoreggia puzzolente? | ² *agg.* Nera.

Nèro *s.m.* ¹ Nel gergo del bar, un caffè senza latte. | ² Riferito al vino: vino rosso. | ³ *agg.* Nero. - *Pagar (ciapar) un bianco e un nero;* pagare (incassare) pochissimo, meno di quanto atteso; l'espressione non ha nulla a che vedere con "pagare in nero".

Netagàse *s.f.* Pialla usata per scavare un canale nel legno tra due incisioni fatte precedentemente.

Netapène *s.m.* Nettapenne; dischi di panno sovrapposti usati per pulire il pennino.

Netapìe *s.m.* Zerbino, stuoino per pulire le suole delle scarpe.

Netàr *v.* Pulire.

Netìsia *s.f.* Pulizia.

Nèto *agg.* Pulito, netto (si noti che pulito ha in dialetto, invece, un significato diverso).

Neverìn *s.m.* Colpo di vento. Tempesta di neve.

Nevòdo *s.m.* Nipote.

Niànca *adv.* Vedi *Gnanca*.

Niànche *adv.* Vedi *Gnanca*.

Nìna *s.f.* Nomignolo per Antonia, Caterina, Giovanna, ... - *Te saludo Nìna*; non c'è più niente da fare, è finito tutto (di solito in maniera non proprio favorevole).

Ninìn *s.m.* ¹ Bambino piccolo. | ² Pochino. - *Ciogo el caffè con un ninìn de late*; prendo il caffè con un pochino di latte.

Ninziòl *s.m.* Vedi *Linziol*.

Nìpel *s.m.* Raccordo per unire due tubi filettati.

Nìsba *adv.* Niente.

Nisùn *agg. e pron.* Nessuno. Sentito talvolta declinato oltre che al femminile, come nella lingua italiana, anche al plurale. - *No xe rivà nisuna letera per ti*; non è arrivata nessuna lettera per te. *No xe rivà ancora nisun[i]*; non è arrivato ancora nessuno.

Niziòl *s.m.* Lenzuolo. Vedi *Linziol*.

No *adv.* ¹No. | ²Non. - *No vegno*; non vengo.

Nòce *agg.* Color noce. Non è l'albero che si dovrebbe dire *No-sèr* (vedi).

Noghèra *s.f.* Termine caduto in disuso usato per il noce, albero delle noci. È riportato qui solo perché dà il nome ad una località, Noghere.

Nòi *pron.* Vedi *Noialtri*.

Noiàltri *pr.* Noi. - *A noi[altri] ne ...; a noi... .*

Nòma *avv.* Soltanto - *Lo conoso noma che de vista; lo conoso soltanto di vista. - Noma che ben; ottimamente.*

Nòme ¹ *s.m.* Nome | ² *avv.* Vedi *Noma*.

Nòna ¹ *s.f.* Nonna. | ² *agg.* Nona, numerale ordinale femminile.

Nòno ¹ *s.f.* Nonno. | ² *agg.* Nono, numerale ordinale maschile.

Nònzolo *s.m.* Sacrestano, chierichetto.

Nòsa *s.f.* Noce.

Noḡèla *s.f.* ¹ Nocciola. | ² Protuberanza ossea rotondeggiante: malleolo, rotula,

Noḡelèr *s.m.* Nocciòlo, albero che dà le nocciole.

Noḡèr *s.m.* Albero che dà le noci, noce .

Notàr *v.* ¹ Annotare. | ² Iscrivere - *La go notada al asilo; l'ho iscritta all'asilo.* | ³ Notare.

Nòte *s.f.* Notte.

Notolàda *s.f.* Nottata in bianco.

Nòva ¹ *s.f.* Notizia. - *Te ga senti la nova? Ha sentito la novità? Che nova xe questa? Che novità è questa? Che nova ara! Che novità! A seconda del tono sta ad indicare lo stupore nell'apprendere una notizia, oppure un senso di fastidio nel sentire qualcuno che spaccia per novità qualcosa di già noto.* | ² *agg.* Nuova.

Novezènto *agg.* Novecento.

Novìza *s.f.* Giovane sposa.

Nòvo *agg.* Nuovo.

Nòze *s.f.* Nozze. - *Eser de noze*; essere invitato ad un matrimonio.

Nuàltri *pr.* Noi. Vedi *Noialtri*.

Nudàda *s.f.* Nuotata.

Nudadòr *s.m.* Nuotatore.

Nudadòra *s.f.* Nuotatrice.

Nudâr *v.* Nuotare. - *Nudar a dona*; nuotare a rana. *Nudar a omo*; nuotare a crawl. *Nudar a mezanave*; nuotare di fianco, con il braccio che sta sotto teso in avanti e l'altro che spinge. *Nudar a morto*; nuotare a dorso. *Nudar a piombo*; non saper nuotare.

Nùmaro *s.f.* Numero.

O

Òca *s.f.* Oca - *No se cuca oca*; non si combina niente. *Andar in oca*; rimminchionirsi. *Porca l'oca*; imprecazione. *Eser fio de l'oca bianca*. Si dice di chi pretende un trattamento privilegiato.

Ocàgine *s.f.* Stupidità.

Ocèl *s.m.* Occhiello, asola.

Ocèto *s.m.* Occhiolino.

Ociàda *s.f.* ¹ Occhiata, sguardo fugace o di rimprovero. | ² Occhiata, un pesce.

Ociàl *s.m.* Occhiale; usato di solito, come in italiano, al plurale: *ociai*.

Ociàr *v.* Guardare, buttare l'occhio.

Ociàz *s.m.* Occhiaccio, occhio torvo, feroce.

Òcio *s.m.* ¹ Occhio. - *A ocio*; ad occhio, senza misurare. *Gaver i oci fodrai de persuto*; letteralmente “avere gli occhi foderati di prosciutto”, sta per non accorgersi di cosa passa sotto il naso. *Beati i oci che te vedi!* A seconda del contesto può significare “sono contento di vederti”, ma anche, se il tono è di rimprovero, “era ora che ti facessi vedere”. | ² *int.* Attento - *Ocio che i riva*; attento che arrivano. *Ocio de soto*; attenzione, ma anche “Dio ci guardi”.

Ocòrer *v.* Aver bisogno, occorrere, servire per uno scopo. -

Per giustar la spina me ocori una chiave inglese. Per riparare il rubinetto mi serve una chiave inglese.

Ògi *avv.* Oggi.

Ognidùn *pr.* Ognuno.

Òio *s.m.* Olio. - *A oio*; di liquido che scende in maniera non turbolenta. *Oio santo*; estrema unzione.

'Ol *s.m.* contrazione per fiol, figlio ed usato solo in alcune imprecazioni. - *'Ol d'un can*; figlio d'un cane. *'Ol d'un cin*; figlio d'un cane, ma meno forte, come significato, del precedente.

Olduncàn *int.* Vedi *'Ol*.

Olduncìn *int.* Vedi *'Ol*.

Olivèr *s.m.* Ulivo (Giotti).

Òltra *avv. e prep.* Oltre.

Omblèt *s.m.* Vedi *Omlèt*.

Òmbolo *s.m.* Taglio di carne: lombo, lombata, filetto.

Ombràrse *v.rifl.* Adombrarsi.

Ombrelà *s.f.* Ombrello - *Insognarse de ombrele*; vaneggiare.

Ombrelèr *s.m.* Ombrellaio.

Ominàz *s.m.* Uomo imponente, non necessariamente spregiativo.

Omlèt *s.m.* Frittata arrotolata e ripiena di marmellata, omelette.

Òmo *s.m.* Uomo. - *Per omo*; per ciascuno, ma si veda la voce *Peromo*.

Ònda *s.f.* Onda, in tutti i significati della lingua italiana. - *Far onde*; creare difficoltà. *Xe* (ma anche *iera*, *xe sta* o *sarà*) *onde*; ci sono (c'erano, ci sono stati o ci saranno) litigi o difficoltà da affrontare.

Òngia *s.f.* ¹ Unghia - ‘*Ver le onge col luto del gato; avere dello sporco sotto le unghie.* | ² Berretto con la visiera.

Ongiàda *s.f.* Unghiata.

Ongìn *s.m.* Berretto con la visiera.

Òni *agg.* Ogni. (Giotti)

Ònta ¹ *s.f.* Segno grasso, il risultato dell’ungere – *Un’onta e una sponta; una carezza ed una punzecchiatina, complimentare e poi stuzzicare.* | ² Bastonata. - *Dar un’onta; bastonare.* | ³ *agg.* Unta, femminile di *onto*.

Ònto *agg.* ¹ Unto. | ² Bastonato.

Ontolà *p.p.* ¹ Unto. | ² Bastonato.

Ontolàda ¹ *s.f.* Segno grasso, il risultato dell’ungere – *Dar un’ontolada; ungere* | ² *s.f.* Bastonata – *Dar un’ontolada; bastonare.* | ³ *agg.* Unta.

Ontolàdo *p.p.* Vedi *Ontolà*.

Ontolàr *v.* ¹ Ungere. | ² Bastonare.

Ontolàrse *v.rifl.* ¹ Sporcarsi di olio o unto. | ² Bastonarsi, picchiarsi.

Ònzer *v.* ¹ Ungere. | ² Bastonare – *E mio marì xe bon / el xe tre volte bon / ma solo la domenica / ‘l me onzi col baston.* Mio marito è buono / è tre volte buono (stupido) / ma solo la domenica / mi bastona. | ³ Corrompere pagando tangenti.

Ònzerse *v.rifl.* ¹ Ungersi. - *Le babe al bagno le se onzi de crema pe ‘l sol; le donne al mare si ungono di crema solare.* | ² Picchiarsi.

Òpa *int.* Nel linguaggio infantile sta per tirati su, alzati.

Oràda *s.f.* Orata.

Orbitolo *s.m.* Orbettino.

Òrbo agg. Cieco. - *Ala orba*; alla cieca. *Lavor de orbi* o anche *lavor orbo*; lavoro lungo ed impegnativo, ma che non ripaga. *Orbo ciroli*; dicesi di chi vede pochissimo (vedi *Cirolì*).

Òrca int. Porca - *Orca miseria!* Porca miseria! *Orca mastela!* Come *orca miseria*, ma forse un poco meno forte; esprime più stupore che rabbia e si potrebbe rendere con accipicchia!

Orcamadòdese int. Eufemismo di imprecazione contro la Madonna.

Òrco int. Porco - *Orco can!* *Orco tocio!* *Orco tron!* Porco cane! (le ultime due sono intraducibili letteralmente, ma equivalenti semanticamente).

Ordègno s.m. Utensile.

Ordinàrio agg. Rozzo, volgare, grezzo, dozzinale, poco raffinato.

Orècia s.f. Vedi *Recia*.

Orecìn s.m. Vedi *Recin*.

Orencìn s.m. Vedi *Recin*.

Orinàl s.m. Orinatoio.

Orlòio s.m. Orologio.

Òrna s.f. Mastello zincato con tre manici, due piccoli contrapposti ed uno più alto per posare e tenere ferma la tavola per lavare. Un tempo era di legno, a doghe.

Òrpo int. Esclamazione di sorpresa. - *Orpo de baco*; corpo di Bacco. | ² Vedi *Orco*.

Ortìga s.f. Ortica.

Òrzo s.m. ¹ Orzo - *Zucaro de orzo*; zucchero caramellato. | ² Orzaiolo.

Osmìza *s.f.* Rivendita stagionale di vino prodotto in proprio.

Vedi anche *Frasco*.

Òso *s.m.* ¹ Osso *Oso rabioso*; malleolo. | ² Nòcciolo di un frutto – *Oso de persigo*; nòcciolo della pesca.

Osocòlo *s.m.* Coppa, ossocollo.

Ostarìa ¹ *s.f.* Osteria. | ² *int.* Accidenti, caspita.

Òstrega *int.* Vedi *Ostriga*²

Òstriga ¹ *s.f.* Ostrica. | ² *int.* Perbacco.

Ostropòrco *int.* Imprecazione generica, si potrebbe tradurre con “porca miseria”.

Otàvo *s.m.* Bicchiere da un ottavo di litro e per estensione un bicchiere di vino.

Otavùz *s.m.* Un bicchiere di vino.

Òto *agg.* Otto.

Otozènto *agg.* Ottocento.

Òvo *s.m.* Uovo - *Pien come un ovo*; satollo o anche ubriaco. *Caminar sui ovi*; muoversi con circospezione. *Romper i ovi*; rompere le scatole. *Ovo duro*; uovo sodo.

P

Pacagnàr *v.* Usato a Muggia. Sporcare. Macchiare, pasticciare.

Pacagnòs *s.m.* A Muggia il termine viene usato per identificare la peppola, un fringillide che a Trieste viene detto *montan* (vedi).

Pachèa *s.f.* ¹ Bonaccia, calma di vento. | ² Per estensione: sonnolenza, fiacca, torpore.

Paciàda *s.f.* Mangiata, scorpacciata. - *Una bula paciada*; Una grande e bella scorpacciata.

Paciànca (a la) *l.avv.* Alla buona, alla carlona, alla meno peggio.

Paciàr *v.* Mangiare a quattro palmenti, gozzovigliare.

Pagàn *agg.* Pagano - *Tose pagana*; pertosse.

Pagàr *v.* ¹ Pagare, con gli stessi significati della lingua italiana. - *Pagar* 'na s'cinca e un boton; comperare qualcosa pagandola molto poco. | ² Essere della giusta misura. - *Quel scurton de battiscova no paga*. Quel pezzo di battiscopa è troppo corto (per la lunghezza dello spazio in cui deve essere collocato). *I mura-dori, per far pagar la misura i meti più malta nele fughe dei matoni*. I muratori, per raggiungere la misura corretta, mettono più malta nelle fughe dei mattoni.

Pagàrse *v.rifl.* Modo di dire usato porgendo un corrispettivo in denaro ad un addetto alla riscossione. - *La se paga un capo*

e un nero. Pago per un cappuccino ed un caffè (detto al cameriere o al cassiere di un bar).

Pagnàca *s.f.* Persona sempliciotta, citrullo, grullo – *A pagnaca*; modo di tuffarsi in acqua tenendo il tronco eretto e le gambe flesse ed incrociate, quasi a posizione yoga, in modo da massimizzare gli spruzzi.

Pagneròl *s.m.* Passero. Il termine sta diventando desueto e, sempre più spesso, viene sostituito da *Pasero* (vedi).

Pagnòca *s.f.* Pagnotta.

Pagnochèta *s.f.* ¹ Pagnottina | ² Per estensione tutto ciò che può essere paragonato ad una pagnottina, quindi polpetta, ma anche ragazza tondetta...

Pài ¹ *s.m.* Plurale di *pal*¹ (vedi). | ² *prep. art.* Per i o per gli. Vedi *Pal*².

Pàia *s.f.* Paglia – *Omo de paia*; spregiativo: uomo di scarsa coerenza e coraggio; prestanome.

Paiàzo *s.m.* Pagliaccio.

Pàicheles *s.m. plur.* Ricciolini ai lati del viso degli ebrei osservanti e, per estensione, ciocche di capelli.

Paièta *s.f.* ¹ Pagliuzza. | ² Piccola matassa di lana d'acciaio usata per pulire le stoviglie metalliche.

Paiòl *s.m.* ¹ Paiuolo; pentola per cuocere la polenta. | ² Pagliolo; fondo interno di una barca formato da tavole amovibili.

Paiòla *s.f.* Forfora.

Paiolàr *v.* ¹ Vogare lentamente. | ² Asciugare i paglioli (vedi *Paiol*) con la *sèsola* (vedi).

Paiòn *s.m.* ¹ Materasso di paglia | ² Per estensione il letto. – *Andar a paion*; andare a letto. | ³ Certe canzoni triestine termi-

nano il ritornello con la locuzione *sul paion*. Un esempio, intraducibile: *Sul paion de la fraterna / requiem eterna e così sia / va remengo ti tu pare tu mare e tu zia / tuti quanti in compagnia. /Sul paion sul paion sul paion*.

Paiùza *s.f.* Pagliuzza.

Pàiz *s.m.* ¹ Mordente di colore scuro con cui si tinge il legno prima di verniciarlo. | ² Concia per la marinatura della carne. | ³ Asse di legno che veniva messo, in porto, sotto le ruote dei carri per frenarli.

Pàizer *s.m.* Addetto a manovrare il *paiz*, l'asse di legno usato per frenare le ruote dei carri in porto (vedi *Paiz*³).

Pal ¹ Palo | ² *prep. art.* Per il – *Pal scopo*: vedi *Scopo*.

Palacìnca *s.f.* Omelette farcita.

Palchèto *s.m.* Parchetto, doga.

Palèta *s.f.* ¹ Paletta. | ² In porto, attrezzo con un'impugnatura in legno ed una piastrina in ferro su cui erano fissati dei chiodi (come ramponi); servivano per tirare a sé i sacchi senza lacerarli. - *Paleta a zata de gato*; l'attrezzo appena descritto che ha, appunto, ad un'estremità, l'aspetto di una zampa di gatto, per via dei chiodi.

Paltàn *s.m.* Fango, melma.

Paltò *s.m.* Cappotto.

Pampalùgo *s.m.* Sciocco.

Pàmpe *s.m.* Vedi *Pampel*.

Pàmpel[e] *s.m.* Sciocco. - *Gran Pampel*; tradizionale bevanda calda ed alcoolica diffusa tra i gruppi speleologici triestini.

Panadèla *s.f.* Sostanza della consistenza del pane ammollato.

Panarìz *s.m.* Infiammazione acuta della pelle in prossimità di un'unghia, patereccio.

Pancògola *s.f.* Cuocitrice di pani. Erano famose le *pancogole* di Servola che cucinavano in casa il pane e lo vendevano nelle piazze di Trieste.

Pandàn *s.m.* Accostamento, abbinamento, accoppiamento. - *Recini e braccialetto in pandan* (o anche *che fa pandan*); orecchini e braccialetto abbinati.

Pàndolo *s.m.* ¹ Lippa; gioco consistente nel far saltare un legnetto battendolo con un bastone e poi colpirlo al volo per mandarlo il più lontano possibile | ² Membro maschile. | ³ Sciocco.

Pandùro *s.m.* ¹ Persona sciocca, zotica. | ² Chiave di volta di un portone con scolpita, a mo' di abbellimento, una testa maschile, spesso di soldato.

Pan dùro *s.m.* ¹ Gioco infantile consistente nel tenersi per le mani in due persone, e girare vorticosamente sentendosi trascinati dalla forza centrifuga. - *Far pan duro*; giocare a detto gioco. | ² Pane secco.

Panerìz *s.m.* Vedi *Panariz*.

Paneterìa *s.f.* Panificio con rivendita di pane.

Panèto *s.m.* Panetto e per estensione un oggetto pesante e quindi anche un sasso. - *Scaia [el] paneto!* Abbassa la testa (vedi *Scaiar*).

Panòcia *s.f.* Pannocchia.

Pànola *s.f.* Lenza multipla che si fila in mare da una barca in movimento; adatta per la pesca agli sgombri.

Panolàr *v.* Pescare con la *panola* (vedi).

Pantalòn *s.m.* Sciocco, credulone.

Pantigàna *s.f.* ¹ Ratto. | ² Oliatore a becco che assomiglia per forma ad un ratto. | ³ Brutta donna. | ⁴ Muscolo bicipite. - *Far veder le pantigane*; fare sfoggio dei propri bicipiti.

Panùza *s.f.* Pannolino.

Pànza *s.f.* Pancia. - *Color panza de moniga*; espressione gergale per indicare un colore indefinito che può essere ricondotto a quello che potrebbe avere la pelle umana che è rimasta sempre coperta, quindi rosa chiaro, beige chiaro, rosa grigiastro. *Muro vecio fa panza*. Con riferimento ai vecchi muri di contenimento che possono tendere a spanciare, viene applicato ad una persona cui, con l'età, cresce la pancetta.

Panzàda *s.f.* Panciata, colpo con la pancia. - *Butarse a panzàda*. Tuffarsi colpendo la superficie dell'acqua con la pancia; tuffo che può essere doloroso e di solito è il risultato di un tuffo di testa riuscito male

Papàci *s.m.* Papparino.

Papàcili *s.m.* Vezzeggiativo diminutivo per papà.

Papagàl *s.m.* ¹ Pappagallo. | ² Persona che ripete cose dette o fatte da altri. - *Papagàl che ora xe?* Nome di un gioco infantile. | ³ Orinatoio per uomini allettati.

Papalèsa *s.f.* Persona senza spina dorsale.

Papalina *s.f.* ¹ Berretta da camera. | ² Spratto o papalina, pesce simile alla sardina (*Sprattus sprattus* L.).

Papandràc[o] *s.m.* Babbeo, sciocco, zoticone.

Papardèla *s.f.* ¹ Lungo elenco noioso, lungo discorso noioso, pappardella (figurato). - *Xe la solita papardela*; è la solita se-

quenza noiosa di cosa da dire o da fare. | ² Pappardella (lasagna).

Paparèla *s.f.* ¹ Cibo troppo cotto e, per estensione, sostanza molliccia e priva di consistenza. | ² Uomo privo di carattere.

Papatàsi *s.m.* ¹ Pappataci (*Flebotomus papatasi*) | ² Persona che opera di nascosto.

Papìn *s.m.* Ceffone, sberla.

Papìr[o] *s.m.* Lungo e noioso documento o testo scritto. - *In banca i me ga fato firmar un papir che no go gnanche leto*; in banca mi hanno fatto firmare un documento che non ho nemmeno letto. *Zuric [mit den] papi[er]en*; Letteralmente “indietro con le carte”, sta per stupido, poco sveglio, ritardato.

Pàprica *s.f.* ¹ Paprica. | ² Peperone.

Papùza *s.f.* Pantofola, ciabatta, babbuccia. - *El tran in papu-ze*; la filovia che, rispetto allo sferragliante tram, era silenziosa.

Papuzàr *v.* Camminare.

Par ¹ *prep.* Per. | ² Paio; vedi il secondo significato di *Per*.

Pàra *s.f.* Noia.

Paràda *s.f.* ¹ Parata, sfilata. | ² Parata del portiere nel gioco del calcio. | ³ Battuta di caccia, che si effettua con persone che percorrono i boschi e le campagne facendo strepito e rumore per stanare la selvaggina sospingendola verso i cacciatori.

Paradòr *s.m.* Battitore addetto a stanare la selvaggina ed a mandarla verso i cacciatori. Vedi *Parada*³.

Parangàl *s.m.* Fune, sulla quale sono appese tante lenze con ciascuna un amo (vedi *Bragola*), tenuta in superficie da galleggianti e legata a punti fissi. - *Zuca de parangal*; un tempo i gal-

leggianti erano costituiti da zucche del genere Cucurbita lagenaria, dalla tipica forma a fiasca.

Paràr *v.* ¹ Ornare, parare | ² Allontanare – *Para via sti bruti pensieri*; allontana questi pensieri tristi.

Parbon *loc.* Per davvero.

Parcosa *l.avv.* Per qual motivo, perché.

Pardòn *s.m.* Perdono. A seconda di chi lo dice, può essere un francesismo o una trasformazione, comune nel dialetto, della e in a.

Pàre *s.m.* Padre.

Pareciàr *v.* Apparecchiare, preparare, approntare.

Parècio *s.m.* Servizio di piatti.

Parfin[a] *avv.* Forme obsolete di *perfin* (vedi).

Paròchia *s.f.* Parrocchia. – *De l'altra parochia*; omosessuale.

Parsèmolo *s.m.* Prezzemolo.

Parsùt[o] *s.m.* Prosciutto.

Partignìr *v.* Appartenere.

Parùsola *s.f.* ¹ Cinciallegra. | ² Organo genitale femminile.

Parvìa *cong.* Perché. Usata da sola nelle causali interrogative. – *Parvìa?* Perché?

Parvìa che *cong.* Perché, per il fatto che. – *Go ciapà un bruto spago parvìa che un auto me ga taià la strada*; ho preso un grande spavento perché un'automobile mi ha tagliato la strada.

Parvìa de *prep.* A causa di, per. – *Go ciapà un bruto spago parvìa de un auto che me ga taià la strada*; ho preso un grande spavento a causa di un'automobile che mi ha tagliato la strada.

Pasà[do] *p.p.* Passato, scorso. - *L'inverno pasà*; l'inverno scorso.

Pasàr *v.* ¹ Passare in tutti i significati della lingua italiana. | ² Sorpassare. - *In autostrada go pasà una fila de camion che no te digo*. In autostrada ho sorpassato una fila indicibile di autotreni.

Pasarèta *s.f.* Gazosa, bevanda gassata, aromatizzata e dolcificata. - *Vin de pasareta*; vino adulterato.

Paselèra *s.f.* Rete per passare.

Pàsera *s.f.* ¹ Passera, pesce vicino, come sapore, a quello che oggi viene venduto come platessa. | ² Piccolo natante a fondo piatto.

Paserèta *s.f.* Vedi *Pasareta*.

Paserìni *s.m. plur.* Usato solo nella locuzione *cavarghe a un i paserìni*, indurre qualcuno a parlare per carpirgli un segreto. - *Co le bele el ghe ga cavà i paserìni*; con le belle maniere gli ha carpito il segreto.

Pàsero *s.m.* Uccellino che in italiano può essere chiamato sia passero che passera, ma in dialetto solo al maschile. La specie presente a Trieste, *Passer domesticus*, è diversa dal *Passer italiae* che si trova nel resto della penisola. Il termine dialettale *Pagnerol* sta ormai diventando desueto.

Pasèto *s.m.* Metro da falegnami fatto di segmenti di legno incernierati tra di loro.

Pasìn *s.m.* Colino.

Pasiòn *s.f.* ¹ Entusiasmo, passione. - *A Trieste, una volta, iera 'sai la pasion per la balaman*. A Trieste, una volta, c'era molto entusiasmo per la pallamano. | ² Compassione, tristezza. - *Che*

pasion che me fa veder sti muleti che fa la fame. Che compassione (tristezza) provo al vedere questi bambini che fanno la fame. | ³Preoccupazione, paura. - *Son in passion che anche 'l gatto me svoli in malora.* Temo che anche il gatto mi voli via. (dal testo della canzone "Bora, 200 km/h" dei Sardonì Barcolani Vivi).

Pasir *v.* Appassire.

Pàsteno *s.m.* Vedi *Pastino*.

Pastinàr *v.* ¹ Zappare in profondità il terreno rivoltandolo. | ² Ridurre un terreno in ripido declivio a *pastini* (vedi *pastino*).

Pàstino *v.* Campo su un terreno in ripido declivio e coltivato a terrazzi. Anche il singolo terrazzo.

Pastròc *s.m.* ¹Pasticcio. | ²Imbroglione.

Pastrociàr *v.* ¹Pasticciare. | ²Imbrattare. | ³Imbrogliare.

Pastròcio *s.m.* Vedi *Pastroc*.

Pastrociòn *agg.* Pasticcione.

Patacìruli *s.f. volg.* Organo genitale femminile.

Patacòn *s.m.* Moneta di poco valore. - *Ale bionde deghe trenta / ale more vintioto / ale rose gnanca oto / e ale grige un patacon.* Strofa di una canzone popolare.

Pataflàica *s.f. volg.* Organo genitale femminile.

Patatràc ¹ *s.m.* Crollo; usato spesso in senso figurato: *el patatràc*. | ² *int.* Interiezione onomatopeica che simula il rumore di un crollo - *E patatràc xe vignù zò tuto*; e tutto è crollato fragorosamente.

Patèla *s.f.* Risvolto del collo o delle tasche di una giacca.

Pàtina *s.f.* Lucido per scarpe.

Patinàr *v.* ¹ Lucidare le scarpe. | ² Lisciare una superficie con lo stucco. | ³ Pattinare in tutti i significati della lingua italiana.

Pàto *s.m.* ¹ Pianerottolo (Giotti). | ² Patto, accordo.

Patòc *s.m.* ¹ Rigagnolo, ruscello. | ² Il canale entro il quale scorre il ruscello. - *El iera cusì duro che el xe cascà int'el patoc*; era così ubriaco che è caduto nel fosso.

Patòco *agg.* Puro, genuino.

Patòn *s.m.* Manrovescio, scappellotto.

Patròna *s.f.* ¹ Cartuccia. | ² Pallottola.

Patufàrse *v.rifl.* Azzuffarsi.

Patùs *s.m.* Danaro, soprattutto con riferimento a quello accumulato.

Pavèr *s.m.* ¹ Stoppino | ² La parte interna di un foruncolo, fatta di tessuto decomposto.

Pazcàr *v.* ¹ Pasticciare. | ² Scalpicciare nel bagnato, imbrattare.

Pec *s.m.* Fornaio - *Bazilar col pec*; sragionare. *Gambe de pec*; gambe ad x.

Pèca *s.f.* Pecca.

Pecà ¹ *s.m.* Peccato. | ² *int.* Espressione di rammarico, peccato. - *Pecà che no go rivà a finir el lavor in tempo*. Peccato che non sia riuscito a finire il lavoro per tempo.

Pecà de Dìo (un) *l.n.* Espressione di rammarico constatando lo spreco o il danneggiamento o il mancato uso di una risorsa. - *Xe un pecà de Dio che nele mense scolastiche vegni butada via tanta roba de magnar*. È veramente un peccato che nelle mense scolastiche venga buttato via tanto cibo.

Pecàr *v.* Peccare, con tutti i significati della lingua italiana.

Pedocèra *s.f.* Zona attrezzata alla coltura dei mitili.

Pedocìn *s.m.* ¹ Nome popolare dato allo stabilimento balneare “alla Lanterna”, noto per essere diviso in due zone, una riservata agli uomini ed una alle donne ed ai bambini. | ² Vedi il terzo significato di *Pedocio*.

Pedòcio *s.m.* ¹ Mitilo o cozza. | ² Pidocchio (*Pediculus humanus*) ormai sta sostituendo il termine *lais* (vedi) usato soprattutto in passato. | ³ Termine spregiativo per indicare la moneta da un centesimo di euro.

Pedociògo *agg.* ¹ Pidocchioso, pieno di pidocchi. | ² Tirchio.

Pègola *s.f.* ¹ Pece. | ² Sfortuna. - *Portar pegola*; portare sfortuna.

Pèi ¹ *s.m.plur.* Peli. | ² *prep. art.* Per i o per gli.

Pel ¹ *s.m.* Pelo. | ² *prep. art.* Per il.

Pelàndra *s.f.* Vedi *Pelandron*.

Pelandròn *s.m.* Scansafatiche, fannullone.

Pelàr *v.* Nella locuzione *pelar la lana*, sta per pettinare la lana grezza, disfacendo grumi e nodi, prima di usarla per riempire materassi e cuscini.

Pèle *s.f.* Pelle. - *A pele de leon*; disteso a pancia in giù e con le braccia aperte.

Pelişina *s.f.* Cuticola, pellicina.

Penaiòl *s.m.* Vedi *Penariol*.

Penariòl *s.m.* Astuccio porta penne e matite.

Pendicite *s.f.* Appendicite.

Penèl *s.m.* Pennello.

Penelàda *s.f.* Pennellata.

Pènola *s.f.* Zeppa, cuneo.

Pens *s.f.* Piega fatta sulla stoffa di un vestito per meglio modellarlo alla forma del corpo.

Pepalèsa *s.f.* Persona incolore di scarsa intelligenza e poco brio.

Pepète *s.f. plur.* Usato solo al plurale. Scarpe, scarpette (gergo infantile).

Pepìta *s.f.* Nei tessuti, il disegno a *pied-de-poule*.

Per ¹ *prep.* Per. | ² *s.m.* Paio. - *Me servi un per de scarpe nove; ho bisogno di un paio di scarpe nuove. Un per per un; un paio per ciascuno, frase palindroma sillabica dove un e per assumono, ripetuti, due significati diversi.*

Perbon *loc.* Vedi *Par bon*.

Percome *loc.* Per come. - *Percome che se meti le robe...; per come si sta evolvendo la situazione.*

Percosa *l.avv.* Per qual motivo, perché.

Perèr *s.m.* Albero del pero.

Pèrgolo *s.m.* Poggiolo, balcone, terrazzo.

Pericolàr *v.* Correre un pericolo.

Perlìn *s.m.* Sbiancante ottico usato per sbiancare il bucato, noto anche come blu di Prussia.

Pèro *s.m.* Pera. L'albero è detto *albero de peri* o anche, *perer*.

Perognòco *s.m.* Ingenuo.

Peròmo *avv.* Per ciascuno. Anche se la terminazione in *...omo* fa pensare agli uomini, si applica anche alle donne. - *Le tigniva in man un libro peromo; ciascuna teneva in mano un libro.*

Persèmolo *s.m.* Prezzemolo.

Persighèr *s.m.* Il pesco.

Pèsigo *s.m.* La pesca, frutto.

Perfin *adv.* Addirittura, persino, perfino. Non sembra esistere, nel dialetto, la forma *persin* derivata da persino.

Perfina *adv.* Forma obsoleta di *perfin* (vedi).

Pèrso *agg.* ¹Perduto, smarrito. | ²Paralizzato. - *El ga le gambe perse pervia de una tombola che 'l ga fato co' la moto*; ha le gambe paralizzate come conseguenza di una caduta con la motocicletta. | ³Istupidito. - *La xe persa drìo de un zogador de balon*; è innamorata cotta per un calciatore.

Per sòra *l.adv.* ¹In aggiunta. - *Go comprà i nizioi e per sora i me ga dà le federe*; Ho comperato le lenzuola e in aggiunta mi hanno regalato le federe. | ²Oltre il bordo. - *El late, boìndo, me xe 'ndà per sora*; il latte, bollendo, è traboccato (dal pentolino). *Come che go butà la pasta, l'acqua me xe vignuda per sora*; come ho buttato la pasta l'acqua è traboccata.

Persùto *s.m.* Prosciutto. - *Ciò te ga io oci fodrai de persuto!* Guarda che non ti accorgi di quello che ti passa sotto il naso!

Pervia che *cong.* Vedi *Parvia che*.

Pervia de *prep.* Vedi *Parvia de*.

Peşadòr *s.m.* Addetto alla pesatura.

Peşâr *v.* Pesare.

Pescadiz (odor de) *l.n.* Quel odore misto di pesce e di salmastro che hanno gli attrezzi e le barche usati per la pesca.

Pèse *s.m.* Pesce. Da non confondere con *Pese*, in sloveno *Pe-sek*, località sede di un valico tra Italia e Slovenia.

Peşòco *agg.* Pesante.

Pestâr *v.* Picchiare, pestare. - *Iera pestà de gente*; era pieno zeppo di persone (vedi anche *batù*).

Pestariòla *s.f.* Un tipo di sega usata in falegnameria.

Pestèl *s.m.* Mortaio (attrezzo da cucina, non l'arma).

Pèsterna *s.f.* Bambinaia.

Pesternàr *v.* Accudire i bambini.

Petà[do] *agg. e p.p.* Attaccato, appiccicato (vedi *Petar*).

Petàr *v.* ¹ Attaccare. - *Go petà el francobolo su la busta; ho attaccato il francobollo sulla busta. Ciò Pepi, ti che te ga la vose pal porco pètighe la pira!* Ehi, Giuseppe, tu che hai una buona voce, fa' sentir loro "la pira" (famosa romanza del Trovatore di Verdi). | ² Appiappare. - *Ghe go petà una sberla; gli ho appiopatato un ceffone.* | ³ Fare - *Ben petada! Ben fatta! Te me la ga petada! Me l'hai fatta! Ghe ne go petada una! Mi sono lasciato sfuggire una scoreggia. Ciò muli chi la ga petada?* Ehi ragazzi, chi ha scoreggiato?

'Petàr *v.* Nel linguaggio parlato sta per *spetar* (vedi), aspettare. - *'Peta peta! Aspetta!*

Petès *s.m.* Bevanda superalcolica.

Petesèla *s.m.f.* Persona dedita a bere superalcolici.

Petesèr *s.m.* ¹ Ubriacone. | ² Venditore di superalcolici.

Peteseria *s.f.* Negozio che vende liquori.

Petesòn *s.m.* Vedi *Peteser^f*.

Petòn *s.m.* Cosa molle che si è essiccata ed indurita o, anche, addensata oltre misura. - *El fango xe diventà tuto un peton; il fango si è essiccato ed è diventato duro. Go dimenticado la minestra sul fogo e la xe diventada un peton; mi sono dimenticato della minestra sul fuoco e si è addensata tutta.*

Petoràl *s.m.* ¹ Rimedio contro la tosse | ² Varietà di pera piccola e dura che si consuma preferibilmente cotta (un tempo ven-

duta per strada da ambulanti, infilata su uno stecco) | ³ Oggi sta, quasi esclusivamente, per muscolo pettorale.

Petoralèr *s.m.* Venditore ambulante di *petorai*; vedi *Petoralè*².

Pèvere *s.m.* Pepe. - *Cavèi pevere e sal*; capelli brizzolati. *Un vestito pevere e sal*; un vestito la cui stoffa è fatta da un intreccio di fili chiari e scuri.

Peverìn *s.m.* Persona dal carattere sveglio, vivace, ma anche pungente.

Peveròn *s.m.* Peperone.

Pezèta *s.f.* Pezza, straccio - *Meterghe la pezeta*; voler dire la propria.

Pèzo ¹ *avv.* Peggio. | ² *agg.* Peggio, peggiore.

Piàda *s.f.* Pedata. - *Xe sempre meio che una piada intel cul*; è sempre meglio che un calcio nel sedere, bisogna sapersi accontentare.

Piadina *s.f.* Piccola pedata.

Piàdina *s.f.* Terrina, insalatiera.

Piadòn *s.m.* Pedata, calcione.

Piadòna *s.f.* Vedi *Piadòn*.

Piantàr *v.* ¹ Piantare, con tutti i significati della lingua italiana. | ² Smettere, cessare. - *Piàntila!* Smettila!

Piantèra *s.m.* Piano terra.

Piantòn (in) *l.avv.* In asso. - *El me ga lasà in pianton*; mi ha piantato in asso.

Pianzàda *s.f.* Pianto, l'azione del piangere. - *Go fato una pianzada*; mi sono messo a piangere.

Pianzer *v.* Piangere. - *Pianzer el morto*. Lamentarsi immotivatamente.

Pianzotàda Un piccolo pianto prolungato.

Pianzotàr *v.* Frignottare.

Pianzòto *agg.* Piagnucolone. - *Pianzoto pesta pevere / co l'òio de bacalà / che misia la polenta / pel povero soldà.* Filastrocca infantile per prendere in giro un bambino piagnucoloso. Si può fermare anche al solo primo verso.

Piàser *v.* Piacere.

Piasèr *s.m.* Vedi *Piazer*.

Piàso *p.p.* Piaciuto.

Piasù[do] *p.p.* Piaciuto.

Piato ¹ *s.m.* Piatto. - *Meter (butar) in piato che...;* rinfacciare. | ² *agg.* Piatto.

Piàtola *s.f.* ¹ Piattola | ² Persona insistente e noiosa.

Piàvolo *s.m.* Persona lagnosa, insignificante, un poco stupida.

Piazèr *s.m.* Piacere. - *Per piazèr sta zito!* Per favore sta zitto!

Picàndolo *s.m.* Ciondolo, pendaglio o qualunque oggetto appeso.

Picapièra ¹ *s.f.* Polvere residua della lavorazione della pietra ed usata, al posto della pietra pomice, per pulire e lucidare le pentole. | ² *s.m.* Vedi *Picapiere*.

Picapière *s.m.* Scalpellino.

Picàr *v.* ¹ Pendere. - *Cos'te pica?* Che vuoi? *El pica a destra (a sinistra).* Oltre che pendere a destra o a sinistra, vuol dire essere orientato, politicamente, a destra o a sinistra. | ² Di una gonna o un soprabito che ha il bordo inferiore non orizzontale. - *La cotola te pica davanti;* il bordo inferiore della gonna è più basso davanti che dietro. | ³ Appendere. - *Pica qua el capoto;*

appendi qua il cappotto. | ⁴ Crollare dal sonno. | ⁵ Picchiettare.
- *Polvere de picar*; vedi *Picapiera*¹.

Picarìn *s.m.* ¹ Appendiabiti | ² Uomo di poco valore – *Te son omo o picarìn?* Sei un uomo o una mezza cartuccia?

Picinìn *agg.* Piccolino.

Pìcio ¹ *agg.* Piccolo. | ² *s.m.* Spicciolo; usato per lo più al plurale. - ‘*Rar i picì.* Ritirare uno stipendio composto solo di spiccioli; modo di dire ormai in disuso dove ‘*rar* sta per *tirar*.

Picolòn (a) *l.avv.* A penzoloni, a ciondoloni.

Picòn *s.m.* ¹ Piccone. | ² Voto scolastico negativo.

Piconà *v.* ¹ Lavorare col piccone | ² Dare un voto negativo - *I me ga piconà de bruto*; mi hanno dato un’insufficienza, senza pietà.

Pìe *s.m.* ¹ Piede. È indeclinabile anche se Giotti riporta anche un plurale *piì*. | ² Impronta lasciata da un piede (Giotti).

Piègora *s.f.* Pecora.

Pièn *agg.* ¹ Pieno, con tutti i significati della lingua italiana. - *Pien come un ovo*; pieno completamente, senza spazi vuoti. | ² Ubriaco sfatto. | ³ Al femminile, gravida.

Pièn *s.m.* ¹ Pieno. - *In pien* (anche al femminile *in piena*); in pieno, completamente, al centro, al massimo. | ² Per antonomasia il pieno di carburante. | *Fazo el pien in Iugo*. Vado a fare il pieno di carburante oltreconfine (una volta Jugoslavia, oggi Slovenia).

Pièra *s.f.* Pietra. - *Molo dele piere*; Si chiama così ancor oggi un molo di Muggia da cui partivano, per lo più verso Trieste, le imbarcazioni cariche di arenaria, detta *masegno* (vedi), estratta dalle cave muggesane.

Pierèta *s.f.* Biglia di pietra di valore superiore alla *s'cìnca* ed inferiore al *bòbo* (vedi).

Pièta *s.f.* Piegia fatta su un tessuto, risvolto. - *Cotola co le piète*; gonna a pieghe. *La pieta dele braghe (del vestito)*; la piegatura verso l'interno della stoffa nella parte terminale di calzoni (o di un vestito).

Pignàta *s.f.* ¹ Pentola. | ² Spregiativo per meridionale.

Pignatèla *s.f.* ¹ Piccola pentola. | ² Pentolina usata nei giochi infantili. - *E mi ciogo le mie pignatele e vado via*; ed io prendo le mie pentoline e me ne vado (prendo le mie cose e me ne vado).

Pignàto *s.m.* Pentola.

Pignatòn *s.m.* ¹ Pentolone - *Femo tuto un pignaton de sta roba*; mettiamo tutta questa roba assieme. *El pignaton de Gropada*; grande dolina nei dintorni di Gropada. | ² Salario collettivo corrisposto ad una squadra di scaricatori.

Pìla *s.f.* Soldi.

Pimpignàrse *v.rifl.* Vedi *Pimpinarse*.

Pimpignèla *s.mf.* Vedi *Pimpinela*.

Pimpinàrse *v.rifl.* Perdere tempo senza concludere, attardarsi nello svolgere un lavoro, cincischiare, perdere tempo|.

Pimpinèla *s.m.* ¹ Persona inconcludente. | ² Farfalla (in disuso).

Pindolàr *s.f.* Penzolare.

Pindolàrse *v.rifl.* Perdere tempo nel fare qualcosa, cincischiarsi.

Pindolòn (a) *l.avv.* A penzoloni.

Pìntel *s.m.* Forma contratta di *Pintelcul* (vedi).

Pintelcùl *s.m.* Calcio nel sedere. - *A pintelcul*; a calci nel sedere.

Pìnza *s.f.* Tipico dolce pasquale fatto di pasta di pane condita con burro, zucchero e uova.

Pìnzo *s.m.* Angolo di un telo, cocca - *Iutime a distirar i linziói. Ciapa sti do pinzi!* Aiutami a stendere le lenzuola. Tieni questi due angoli.

Piòmba *s.f.* ¹Ubriacatura robusta. | ²Stato di torpore in generale. - *Gaver una piomba de sono*; non riuscire a tenere gli occhi aperti per il sonno.

Piombadòr *s.m.* In porto, addetto alla sigillatura dei sacchi.

Piòva *s.f.* Pioggia.

Piòver *v.* Piovere. - *Piovi indrio*; piove di nuovo. *Piovi drio-man*; piove in continuazione.

Piovisìna *s.f.* Pioggerellina.

Pìpa *s.f.* ¹Pipa. - *Andar a far tera de pipe*; morire, andare all'altro mondo. *No valer una pipa*; non valere niente. | ²Brutto voto scolastico; oggi forse è più comune *picon* (vedi). | ³Segno diacritico presente nelle lingue slovena o croata (per esempio č, š, ž). | ⁴Zampogna.

Pipignàr *v.* Palpeggiare.

Pipignàrse *v.rift.* Attardarsi nello svolgere un lavoro, cincischiare, perdere tempo.

Pipignèz[o] *s.m.* Piccolo oggetto o strumento non meglio specificato.

Pìpili *s.mf.* Termine vezzeggiativo per rivolgersi affettuosamente a qualcuno, tesoruccio, piccolino o piccolina.

Pipiòl *s.m.* ¹ Succhiotto, tettarella. | ² Per estensione qualsiasi oggetto di forma più o meno conica e di cui si ignora il nome.

Pipìta *s.f.* Vedi *Pepita*.

Pipiù *s.m.* Paura.

Pirè *s.m.* Pura.

Pìria *s.f.* ¹ Imbuto. | ² In senso figurato, ubriacone, beone. - *Carlo Pìria*; epiteto con cui i filo-italiani si riferivano all'ultimo imperatore, il beato Carlo I d'Austria.

Pìrola *s.f.* ¹ Pillola. | ² Pallina fatta arrotolando tra le dita il muco del naso - *Gigi Pìrola*; soprannome canzonatorio.

Piròn *s.m.* Forchetta - *Butarse del molo a piron*; tuffarsi dal molo in verticale con i piedi in basso.

Pirùl *s.m.* Oggetto a punta o comunque stretto e sottile. - *Pirui blu*; muscari, piante dall'infiorescenza alta e blu che si ergono sui prati e dette anche *soldatini* (vedi).

Pirulic *s.m.* ¹ Termine generico per indicare un oggetto piccolo, lungo e stretto o sporgente da qualcosa di più largo. | ² Peduncolo. | ³ Monetina.

Pis *s.m.* Piscio.

Pisacàn *s.m.* Tarassaco.

Pisàda *s.f.* Pisciata.

Pisadòr *s.m.* Orinatoio, vespasiano.

Pisàr *v.* Pisciare. - *Gaver el naso che pisa in boca*; avere un naso aquilino, lungo e con la punta rivolta verso il basso.

Pisariòla *s.f.* Esigenza di urinare spesso.

Pisdrùl *s.m.* Piccolino, di persona.

Pisìn *s.m.* Pipì. - *Scaldarse 'l pisin*; eccitarsi, arrabbiarsi.

Pisolòn *s.m.* Traccia di colatura di un liquido di solito con la goccia in fondo.

Pisòloto *s.m.* Dormitina, sonnellino.

Pistàcio *s.m.* Viene detto comunemente così l'arachide.

Pitèr *s.m.* Vaso di terracotta per fiori.

Pitima *s.f.* Persona noiosa che tormenta sempre.

Pitocàr *v.* Elemosinare, chiedere con insistenza e senza dignità.

Pitùra *s.f.* Pittura, vernice.

Pituràr *v.* ¹ Dipingere, anche in senso figurato. - *El lo ga piturà 'sai mal.* Lo ha descritto molto male. | ² Multare. - *I tubi lo ga piturà;* i vigili gli hanno dato la multa.

Piturarse *v.rifl.* ¹ Dipingersi. - *Per le babe xe de moda piturarse i labri;* per le donne è di moda dipingersi le labbra. | ² Andare a sbattere, di solito con un veicolo. - *El se ga piturà contro un muro.* È andato a sbattere contro un muro.

Piulàrse *v.rifl.* Starsene appollaiato (*Zeper, Pinuci*)

Pivida *s.f.* Malattia delle galline che provoca un ispessimento della lingua, pipita. - *Che te vignisi la pivida;* letteralmente "Che ti si seccasse la lingua".

Piz *s.m.* Punta di petto, un taglio di carne usato per il brodo.

Pizdrùl *s.m.* Piccolino, di persona.

Pizigamòrto *s.m.* Becchino.

Pizigàr *v.* ¹ Pizzicare | ² Catturare, scoprire qualcuno che fa qualcosa di disonesto o comunque di nascosto. | ³ Stuzzicare. *Marì e moglie i xe sempre che i se piziga;* marito e moglie si stuzzicano sempre.

Pizigàrse *v.rifl.* ¹ Pizzicarsi | ² Incontrarsi. - *Se pizighemo sulle rive*; ci incontriamo sulle rive.

Pizighìn *agg.* Pungente, frizzantino. - *Stamatina xe un fredo pizighin*; stamattina c'è un freddo pungente. *Sto oio xe un poco pizighin*; questo olio è un poco piccante.

Pizigòn *s.m.* Pizzicotto. - *Pinza de pizigon*; pinza (dolce pasquale triestino) che i fornai facevano pizzicando un po' di pasta da tutte le pinze che le massaie portavano al forno per la cottura.

Pizigòto *s.m.* Pizzicotto.

Piziòl *s.m.* ¹ Seme del cece. | ² Per estensione, qualsiasi oggetto ad esso assimilabile come, ad esempio, la corona dell'orologio. | ³ Picciolo.

Plafòn *s.m.* Soffitto.

Plàngia *s.f.* Usato a Muggia. Manifesto di un film affisso all'esterno di un cinema.

Plàtiza *s.f.* Porte-enfant.

Plìc plòc *loc.* Onomatopeico: il rumore dell'acqua percossa ripetutamente. Si potrebbe rendere in italiano con "cic ciac".

Plisè *s.m.* ¹ Pieghettatura della stoffa. - *Cotola col plisè*; gonna con la stoffa pieghettata. | ² Per estensione sgualcitura. - *Quela camisa xe tuta un plisè*; quella camicia è tutta sgualcita.

Plisetàr *v.* Pieghettare una stoffa o un pezzo di carta.

Ploc *s.m.* Fango, pozzanghera. - *Remenar pel ploc*; letteralmente sarebbe "rivoltare nel fango" ma ha il comune significato di prendere in giro.

Plonz *s.m.* Tuffo. - *Butarse a plonz*; buttarsi a capofitto (anche figurato)

Plonzàr *v.* Posare qualcosa sgarbatamente.

Plonzàrse *v.rifl.* Piazzarsi da qualche parte senza chiedere permesso.

Plònzo *s.m.* Vedi *Plonz*.

Plozàr *v.*

Plozcàda *s.f.* Lo sguazzare nel fango.

Plozcàr *v.* ¹ Sguazzare nel fango | ² Rifilare – *I me ga plozcà un picon*; mi hanno rifilato un'insufficienza (a scuola).

Plùcia *s.f.* Polmone di animale macellato.

Plùzer *s.m.* Bottiglia dell'acqua calda.

Po *adv.* Poi, dopo. - *E po te me conti come che la xe 'ndada*; e dopo mi racconterai come è andata a finire. *Viva là e po bon*; evviva e non pensiamo ad altro; maggiori dettagli sulla frase e le sue possibili interpretazioni sono riportati nella raccolta di frasi idiomatiche a pag. 330.

Pòaro *agg.* Povero (Giotti).

Pocovìa *adv.* Poco meno, poco ci manca. - *Se no i xe ladri, pocovìa*; se non sono ladri, poco ci manca.

Podàr *v.* Potare.

Podèr *v.* Potere. - *Xe un che pol.* È una persona che ha potere.

Podèsto *p.p.* Forma irregolare per il participio passato di potere, potuto. Forse è più comune, però, la forma regolare *podù[do]*.

Polàstro *s.m.* Pollo, anche in senso figurato.

Pòlvère *s.f.* Polvere. - *Far la polvere [a qualcosa]*; togliere la polvere, spolverare in maniera sistematica (una stanza, un ap-

partamento). *Càvighe la polvere a quel vaso*; togli la polvere, spolvera quel vaso.

Pomèl *s.m.* Pomolo.

Pomèla *s.f.* ¹Bacca. | ²Guancia.

Pomelèr *s.m.* Bagolaro (*Celtis australis*).

Pomèr *s.m.* Melo.

Pomigadòr *s.m.* Lavativo, scansafatiche, perditempo.

Pomigàr *v.* ¹Battere la fiacca. | ²È ormai caduto in disuso il significato di lisciare con la pietra pomice.

Pòmo *s.m.* Mela. - *Pomo ingranà* o *pomo sgranà*; melograno.

Pomogranà *s.m.* Melograno.

Pomoingranà *s.m.* Melograno.

Pòmola (àgo de) *l.n.* Spillo.

Pòmolo *s.m.* ¹Impugnatura a forma arrotondata per porte e cassetti | ²Rifinitura di forma sferica messa sui mobili; pomo (ma non nel senso di frutto). | ³Pomo d'Adamo.

Pompàr *v.* ¹Pompare | ²Fottere | ³Filar via – *Ciò mulo, pompa!* Ehi ragazzo, vattene! *Pompa via!* Vattene! *Semo pompai via de corsa.* Ce ne siamo andati via di corsa.

Pompòn *s.m.* Palla di fili di lana usata per adornare, di solito ma non esclusivamente, certi tipi di berretto.

Pomponzìn *s.m.* Diminutivo di *pompon* (vedi).

Pònga *s.f.* ¹Gozzo degli uccelli. | ²Profitto illecito. - *Farse la ponga*; arricchirsi con guadagni illeciti.

Pònta *s.f.* Punta. - *La ponta del cortel*; la punta del coltello. *Meter (stivar) de ponta*; mettere (stivare) un carico (un pacco, un oggetto) in senso longitudinale; l'opposto è *de taio* (vedi).

Pòpi *s.m.* Scherzoso ed infantile per *popoci* (vedi).

Poplìn *s.m.* Popeline, tessuto leggero in cotone usato per camicie o lenzuola.

Popò *s.m.* ¹ Scherzoso ed infantile per *popoci* (vedi). | ² Scherzoso ed infantile per cacca.

Popòci *s.m.* Termine familiare per indicare il deretano, il sedere, l'insieme dei due glutei. È singolare e resta invariato al plurale. - *Te dago una pel popoci*; ti do uno sculaccione.

Pòrco *s.m.* ¹ Porco, maiale. - *Gaver qualcosa pal porco*; avere qualcosa così in abbondanza da buttare via. *Anca sant'Antonio se ga inamorà de un porco*. Dei gusti non si discute. | ² Bestemmia. - *Tirar zo un porco*; bestemmiare.

Pòrco de sant'Antònio *s.m.* Onisco (*Armadillidium vulgare*).

Porconàr *v.* Imprecare.

Portatovaiòl *s.m.* Porta tovagliolo.

Portinèr *s.m.* Portinaio.

Portiza *s.f.* Piccola porta. Usato ormai solo per riferirsi ad un passaggio che un tempo era la porta che, dall'attuale piazza della Borsa, dava accesso al ghetto.

Portolàca *s.f.* ¹ Portulaca, una pianta detta anche porcellana. | ² Porcellana (*Zeper, Pinuci*).

Portòn *s.m.* ¹ Portone. | ² Per estensione, atrio al pianterreno di un edificio cui si accede dal portone che lo chiude verso la strada e che a sua volta conduce alle scale. | ³ Gioco da cortile che prevede il disegno di uno schema da percorrere saltando con una gamba sola e senza toccare i bordi dello schema stesso.

Portonzìn *s.m.* Portoncino.

Portuàl *s.m.* Chi lavora in porto.

Portualìn *s.m.* Vedi *Portuàl*.

Porzèl *s.m.* Porcello. Usato anche in senso figurato.

Porzìna *s.f.* Porcina, carne di maiale bollita.

Porzitèr *s.m.* Salumiere.

Porziterìa *s.f.* Salumeria.

Postièr *s.m.* Portalettere.

Pòta marìna *s.f.* Medusa.

Pòvaro *agg.* Povero.

Pozàr *v.* ¹ Posare, appoggiare. | ² Pagare subito e in contanti (dal gesto di posare i soldi sul banco). - *Se te vol sta roba, poza dièse euri*; se vuoi questa cosa, paga subito dieci euro.

Prà *s.m.* Prato.

Pràsaz *s.m.* Vedi *Prasez*.

Pràsez *s.m.* Maiale, porco.

Precìso *agg.* ¹ Esattamente uguale, identico. - ² Preciso.

Prèdiga *s.f.* Predica.

Prèsniz *s.m.* Dolce di pasta sfoglia arrotolata e ripiena di noci, mandorle, uvetta,

Prešòn *s.f.* Prigione. Più tipico, però, dovrebbe essere il termine *canòn* (vedi).

Prifarìr *v.* Offrire (in *Zeper, Pinuci*).

Prontàr *v.* ¹ Preparare. | ² Apparecchiare. - *Go prontà la tavola*; ho apparecchiato.

Propèla *s.f.* Elica, di nave o barca.

Propùsniza *s.f.* Lasciapassare per la Jugoslavia. Termine caduto in disuso con la scomparsa del documento.

Provèta *s.f.* Nel gergo legato all'ambiente scolastico il termine indica una verifica scritta, di solito meno impegnativa del *compito* e, di solito, con valore di valutazione orale.

Proviànde *s.f.plur.* Provviste, vettovaglie.

Psiche *s.f.* Specchiera.

Puf *s.m.* ¹ Debito – *Cior la roba a puf*; acquistare qualcosa facendo debiti. | ² Piccolo sedile imbottito.

Pùfo *s.m.* Puffo, gnomo di colore azzurro di una fortunata serie di cartoni animati. - *Le case dei pufi*; complesso edilizio nella parte alta di Borgo san Sergio, detto così per il colore azzurro di alcune sue facciate.

Puina *s.f.* Ricotta - *Man de puina*; mani di chi si lascia sfuggire un attrezzo da lavoro e quindi anche, per estensione, persona non adatta ad un determinato lavoro (pesante, ma non necessariamente)

Pùlia *s.f.* Polizia.

Puliòto *s.m.* Poliziotto.

Pùlise *s.m.* Pulce. - *Farghe i pulisi a qualchedun o a qualcosa*. Fare le pulci a qualcuno o a qualcosa, cercare a i difetti e gli errori in una persona o in un'opera con pignoleria spesso poco benevola. *Ara che ai pulisi ghe vien la tose*. Letteralmente “ma guarda che alle pulci viene la tosse”, viene detta quando persone inesperte o ignoranti vogliono dire la loro.

Pulisìn *s.m.* Pulcino.

Pùliço *s.m.* Vedi *Pulise*.

Pulito ¹ *avv.* Bene - *Go fato tuto pulito*; ho fatto tutto per bene. | ² *int.* Bene! Usato spesso come ironica antifrasi. - *Pulito ciò!* “Ma guarda là!” o, se si preferisce, con altrettanta ironia, “siamo ben messi!”.

Pùlto *s.m.* Scrivania.

Puntariòl *s.m.* ¹ Punteruolo. | ² Membro maschile.

Punteriòl *s.m.* Vedi *Puntariol*.

Pùpa *s.f.* ¹ Bambola. | ² Poppa della nave; non il seno femminile che si dice *teta*.

Pupìer *s.m.* L'albero di poppa (Giotti).

Pùpola *s.f.* Polpaccio.

Pùpolo *s.m.* Scarabocchio, disegno alla buona - *Xe pupoli*; c'è il rischio di confusione o disordini. *Far pupoli*; dare spettacolo, in senso figurato, ma anche creare confusione.

Pupù *s.m.* Passeggio, nel gergo infantile. - *Andemo a pupù*; andiamo a passeggio|

Pupùì *s.m.* Vedi *Pupù*.

Purgàr *v.* ¹ Dare la purga | ² Mondare delle impurità. - *Purgar le naridole*; mondare della sabbia le *naridole* (vedi) ed i molluschi in generale. | ³ Penare, patire - *La lo ga fato purgar prima de dirghe sù*; lo ha fatto penare prima di dirgli di sì.

Pus'cia *s.f.* Lenza per la pesca dei calamari, con un finto pesce, che può essere anche uno stecco con uno spago arrotolato sopra ed una rosetta di ami all'estremità libera dalla lenza.

Pùta *s.f.* Donna nubile, zitella.

Putanamàre *int.* Imprecazione. Letteralmente "tua madre puttana". Può venir usta anche come imprecazione a sé stante, senza riferimento ad una particolare persona.

Putèl *s.m.* Ragazzo, bambino.

Putèla *s.f.* ¹ Ragazza (anche giovane fidanzata), bambina. | ² Può sostituire, attenuandone il significato, la parola "puttana" nelle imprecazioni.

Putìza *s.f.* Dolce di pasta di pane condita stesa ed arrotolata con un ripieno di noci, mandorle, uvetta,

Pùto *s.m.* Celibe, scapolo.

Q

Quàcio *agg.* Mogio. - *Quacio quacio*; mogio mogio.

Quadrifòio *s.m.* Quadrifoglio.

Quadrilàtero *s.m.* Quadrilatero. - *El quadrilatero*; il complesso edilizio di Rozzol Melara.

Quàia *s.f.* Quaglia; figurato per persona che chiacchiera ininterrottamente e a voce alta.

Quaiàr *v.* Chiacchierare a voce alta e a lungo - *No go podù dormir perchè do babe quaiava tuto el tempo soto la mia finestra*; non ho potuto dormire perché due donne chiacchieravano a voce alta tutto il tempo sotto alle mie finestre.

Qualchedùn *pr.* Qualcuno.

Qualchidùn *pr.* Qualcuno.

Qualcòsa *pr.* Qualcosa (si noti che la s non è sottolineata e va letta, in dialetto, con la s aspra).

Quàndo che *l.avv.* Quando. - *Quando te finirà sto lavor?*
Quando che lo gaverò finì. Quando finirai questo lavoro?
Quando lo avrò finito!

Quartìer *s.m.* Appartamento - *I ghe ga dà un quartier de l'ICAM*; gli hanno dato in affitto un appartamento dell'ICAM (poi IACP ed adesso ATER).

Quartìn *s.m.* Un quarto di litro. Per antonomasia un quarto di litro di vino.

Quasù *avv.* Quassù.

Quatòrdise *agg.* Quattordici.

Quàtro *agg.* Quattro.

Quatrozènto *agg.* Quattrocento.

Quazò *avv.* Quaggiù.

Questiòn *s.f.* ¹ Questione. | ² Lite.

Questionàr *v.* Litigare, avere da ridire.

Quìndise *agg.* Quindici.

R

Ràbia *s.f.* Rabbia.

Rabià *agg.* Arrabbiato.

Rabiàda ¹ *s.f.* Arrabbiatura. | ² *agg.* Arrabbiata.

Rabiàdo *agg.* Vedi *Rabià*.

Rabiàrse *v.rifl.* Arrabbiarsi.

Rabìn ¹ *agg.* Irascibile, litigioso. | ² *s.m.* Rabbino.

Rabiòso *agg.* Rabbioso, arrabbiato, iracondo. - *Oso rabiòso*; malleolo.

Radicèto *s.m.* Radicchietto, radicchio dalle foglie piccole e tenere.

Radicio *s.m.* Radicchio – *La guardia del radicio*; spregiativo per vigile urbano. *Andar a sburtar radicio*; morire. *Radicio de primo taio*; radicchio di primo taglio: quando il radicchio viene tagliato, le foglie riprendono a crescere; la prima volta che si tagliano, però, sono particolarmente tenere e delicate, poi diventano più dure ed amare. Vedi anche *radiceto*

Ràdigo *s.m.* Usato per lo più al plurale *radighi*. ¹ Litigio. - *Eser in radighi*; essere in baruffa. *Xe radighi tra mari e moglie*; ci sono baruffe tra marito e moglie | ² Difficoltà. - *Xe radighi*. Sono cose difficili a farsi, son dolori.

Radìse *s.f.* Radice.

Ràfa *s.f.* Lordume, sudiciume. - *Gratarse la rafa*; lavarsi, fare il bagno. *O de rifa o de rafa*; ad ogni costo, comunque.

Ragnantèla *s.f.* Ragnatela.

Ràgno *s.m.* ¹ Ragno. | ² Tracina, un pesce dotato di aculei velenosi che vive seminascolato nella sabbia. | ³ Qualità pregiata di stoccafisso (vedi *Bacalà*).

Ramàda *s.f.* Rete o graticcio metallici usati per delimitare o proteggere.

Rambàr *v.* Rubare.

Rampigà *agg.* Arrampicato, appeso.

Rampigàda *s.f.* Arrampicata.

Rampigàdo *agg.* Vedi *Rampigà*.

Rampigamùri *s.m.* ¹ Superalcolico molto forte e, spesso, di scadente qualità. | ² Miscela di grappa e vino bianco.

Rampigàr *v.* Arrampicare (mai usato in gergo alpinistico in forma riflessiva). - *Vado in Vale a rampigar*; vado in val Rosandra ad arrampicare.

Rampigàrse *v.rifl.* Arrampicarsi.

Rampìn *s.m.* Uncino.

Ranfàr *v.* Rubare.

Rangiàda *s.f.* ¹ L'atto del sistemare, del mettere a posto. | ² Ramanzina, rimprovero.

Rangiàr *v.* ¹ Allestire, preparare, sistemare. | ² Combinare.

Rangiàrse *v.rifl.* Arrangiarsi, darsi da fare per risolvere un problema - *Rangìte*; arrangiati, sbrigatela da solo.

Ranglò *s.m.* Tipo di susina detto "regina Claudia".

Ràntiga *s.f.* Raucedine.

Rantigàr *v.* Avere la raucedine, parlare con la voce rauca.

Rantigòso *agg.* Rauco, roco.

Rànzido *agg.* ¹ Rancido | ² Di carattere diffidente e poco socievole.

Ràpo *v.* Vedi *Raspo*.

‘Rar *v.* Certe volte sta per *tirar* (vedi). *‘Rar i picì*; ritirare un misero stipendio.

Ràsa *s.f.* Razza, un pesce.

Rasàda *s.f.* Atto del radere, rasata. - *Ghe go dà una rasada a l’erba del giardin*; ho rasato l’erba del giardino.

Ràsca *s.f.* Berretto a visiera.

Ras’ciàda *s.f.* Raschiata.

Ras’ciadòr *s.m.* Raschiatoio.

Ras’ciamento *s.m.* Raschiamento.

Ras’ciàr *v.* Raschiare. - *Ras’ciar de (con la) gola*; raschiare di (con la) gola.

Ras’cìn *s.m.* Raschino.

Ràso ¹ *agg.* Colmo fino all’orlo. | ² *avv.* Rasente.

Ràspa *s.f.* ¹ Raspa, utensile a mano usato per la finitura del legno. | ² Vedi *Raspo* (Giotti).

Ràspo *s.m.* Raspo, ma anche grappolo d’uva.

Rastèl *s.m.* Vedi *Restel*.

Ràta *s.f.* Rata. Bastonatura.

Ratàda *s.f.* Bastonatura.

Ratapàiz *s.m.* Vedi *Ratapalz*.

Ratapàlz *s.m.* Randello.

Ratàr *v.* Bastonare.

Ràto *s.m.* ¹ Salita, erta. - *Son ‘ndà su de rato*; sono andato su per la salita ripida. | ² Usato, nel senso di strada in salita, anche nella toponomastica ufficiale: *ratto della Pileria*.

Ràto (de) *l.avv.* Rapidamente, velocemente. - *El xe 'ndà de rato a casa*; è andato veloce a casa.

Ràva *s.f.* Rapa.

Ravanàr *v.* ¹ Rovistare, frugare mettendo disordine. | ² Andare a ripescare nei ricordi cose che possono creare malumori o discordie. - *Ma cos te va a ravanar ste robe vece; metighe una piera sora*. Ma perché vai a ripescare vecchie questioni; mettici una pietra sopra.

Rebechìn *s.m.* Merenda, spuntino, colazione.

Rècia *s.f.* Orecchio. - *Recia del mus*; accartocciatura della pagina del quaderno fatta scrivendo. *Le rece del sacco*; le estermità del fondo del sacco. *Gaver recia*; avere orecchio (usato anche in senso figurato per avere naso). *Me (te, ghe) ga fato le rece*; ho (hai, ha, hanno) creduto di sentire un suono o un rumore inesistente,

Recìn *s.m.* Orecchino.

Reclàm *s.mf.* Pubblicità; si può sentire usato in dialetto sia al femminile, come nella lingua italiana, che al maschile.

Refàr *v.* ¹ Rimediare aggiustare, rifare. - *Go fato una bianca, ma spero de 'verla refada*; ho fatto un errore, ma spero di averlo rimediato. *El xe un pedocio refà*; è un pidocchio rifatto, quindi si può tradurre con "villan rifatto". | ² Rifilare. *Ghe go refà una che el se la ricorderà*; glie ne ho data una che se la ricorderà.

Refàrse *v.rifl.* Ristabilirsi in salute.

Refolàda *s.f.* Colpo di vento, raffica.

Rèfolo *s.m.* ¹ Raffica. - *Un refolo de bora me ga voltà l'ombrela*; una raffica di bora mi ha rivoltato l'ombrello. | ² Persona

veloce nello svolgere una mansione. In italiano si potrebbe rendere con “fulmine”. - *Per far el leto, mia moglie la xe un refo-
lo.* Mia moglie è un fulmine nel rifare il letto.

Regnicòlo *s.m.* Abitante dell'Italia, prima del 1918.

Remenàda *s.f.* Presa in giro, canzonatura.

Remenàr *v.* ¹ Trascinare avanti e indietro. - *Remenar pel ploc.*
Trascinare nel fango. | ² Prendere in giro.

Remenàrse *v.rifl.* Bighellonare, perdere tempo.

Remenèla *s.f.* Persona dedita alle prese in giro, burlone. -
Aria de remenela; atteggiamento di chi sta prendendo in giro.

Remengàr *v.* ¹ Andare in giro. | ² Imprecare, mandare a re-
mengo.

Remènghis *s.m.* Remengo.

Remisiòn *s.f.* ¹ Perdono. - *Chi no ga bori no ga remision;* chi
non ha soldi non trova perdono. | ² Pietà. - *No gaver remision
per;* non provare pietà per.

Remitùr *s.m.* Confusione.

Rèna [vècia] *toponimo* Nome del rione attorno al Teatro Ro-
mano.

Rènga *s.f.* ¹ Aringa. | ² Figurato: persona magrissima. - *Te son
come una renga suta;* sei magro come un'aringa seccata.

Rènte *avv.* Vicino.

Rèpete *loc.* Daccapo, si ripete. Si usa anche per chiedere una
seconda razione di un piatto.

Repezàr *v.* Rappezzare.

Repùblica *s.f.* ¹ Repubblica. | ² Disordine, caos.

Repulìsti (far) *l.v.* Fare piazza pulita.

Resentàda *s.f.* ¹ Risciacquata. | ² Rimprovero piuttosto brusco.

- *El ga ciapà un picon e, a casa, una bela resentada*; ha preso a scuola un'insufficienza ed a casa un bel rimprovero.

Resentà *v.* Risciacquare.

Rèsta *s.f.* ¹ Treccia, filza. - *Una resta de aio*; una treccia d'aglio. | ² Nella mitilicoltura, una rete tubolare di nylon dove vengono allevati i mitili.

Restèl *s.m.* ¹ Rastrello | ² Cancellò (Giotti).

Ribaltà *v.* Capovolgere.

Ribaltavapòri *s.m.* Nome scherzoso dati ai *girai* (latterini) piccoli pesci.

Ribaltòn *s.m.* Caduta rovinosa, capovolgimento. - *El ribalton*; per antonomasia, la fine della prima guerra ed il disfacimento dell'impero asburgico o quello del 1943 con la fine del fascismo.

Ribatìn *s.m.* ¹ Ribattino, chiodo con la testa larga, che si infila nei fori corrispondenti di due parti metalliche, e la cui punta, che fuoriesce, viene ribattuta per allargarla in modo da tenere assieme le due parti. - *De ribatìn*; in risposta, di conseguenza. | ² Operaio addetto all'operazione di ribattitura.

Ribòn *s.m.* Pagello, un pesce.

Ribòta *s.f.* Fallimento, fiasco.

Ribòto *s.m.* Parte posteriore, generalmente rinforzata, della scarpa - *Eser zo de riboto*; aver le scarpe consunte e malandate. *Cagarse nei riboti*; farsela addosso.

Ridariòla *s.f.* Accesso di risa.

Rìder *v.* Ridere. - *Ghe ridi anche 'l cul*; è al colmo della gioia.

Rìfa *s.f.* Prepotenza, puntiglio. - *O de rifa o de rafa*; ad ogni costo, comunque.

Riguàrdo *s.m.* Riguardo, con tutti i significati della lingua

italiana. – *Star in riguardo*; riguardarsi. *Per riguardo a...; per riguardo nei confronti di ...*

Rimbambi[do] *p.p.* Rimbambito, rimbambinito.

Rimbambinì[do] *p.p.* Rimbambito, rimbambinito.

Rimbambinìr *v.* Rimbambire, rimbambinire.

Rimbambìr *v.* Rimbambire, rimbambinire.

Rimbudelàr *v.* Rimettere la camicia nei pantaloni.

Rimesàda *s.f.* Impiallacciatura.

Rimesàr *v.* Impiallacciare.

Rimèsò *s.m.* ¹ Impiallacciatura. | ² *p.p.* Particípio passato di rimettere.

Rimèter *v.* Rimettere, con tutti i significati della lingua italiana. È molto usato al posto di vomitare.

Rimisiòn *s.f.* Vedi *Remision*.

Rimitùr *s.m.* (Giotti) Vedi *Remitur*.

Rimurciadòr *s.m.* Rimorchiatore.

Rimurciàr *v.* Rimorchiare, anche in senso lato.

Rimùrcio *s.m.* Rimorchio.

Rincèla *s.f.* ¹ Anello da tende. | ² Piccolo grappolo, racimolo. - *Una rincela de ua*; una piccola parte di un grappolo d'uva.

Rìncò *agg.* Istupidito, rincoglionito.

Rinvegnìr *v.* ¹ Rinvenire | ² Riacquistare freschezza | ³ Passare dallo stato secco ad uno morbido. *Pan duro rinvegnù ne l'aqua*; Pane duro messo a mollo nell'acqua.

Riobàrbaro *s.m.* Rabarbaro.

Riobàrbero *s.m.* Vedi *Riobarbaro*.

Riòda *s.f.* Ruota - *Se mia nona gavesi le riode la saria un careto*; se mia nonna avesse le ruote sarebbe un carretto, frase

detta per intendere che se all'inizio le cose fossero state diverse, diverse sarebbero state le conseguenze..

Riodèla *s.f.* Rotella.

Riodolàr *v.* ¹ Rotolare. | ² Arrotolare.

Rioplàn *s.m.* Aeroplano.

Riscàldo *s.m.* ¹ Processo infiammatorio della pelle che porta ad un aumento locale della temperatura corporea o ad edemi. | ² Infiammazione intestinale.

Ris'ciàr *v.* Rischiare.

Rìs'cio *s.m.* Rischio.

Risìolàr *v.* Risuolare.

Risìpola *s.f.* Erisipola.

Risolòn (de) *l.avv.* Modo di tirare la biglia o la boccia facendola rotolare sul terreno.

Rìspio *s.m.* Vedi *Lispio*.

Rìva *s.f.* ¹ Riva del mare o di un fiume. | ² Pendio, salita, discesa. - *Riva in su (zo)*; in salita (discesa).

Rìve *s.f.plur.* Nella città di Trieste, quella zona antistante il mare che va dallo sbocco del Canal Grande alla *Sacheta* (vedi) ed è pubblicamente accessibile.

Rivàr *v.* Arrivare, in tutti i significati della lingua italiana. Usa anche l'ausiliare avere. - *No go rivà a 'ndar de corpo*; non sono riuscito a liberarmi (a cacare).

Rivèrsa *s.f.* Rovescia, rovescio – *Far le robe a la riversa*; far le cose al contrario. *Me son meso la maia a la riversa*; mi sono messo la maglia rovesciata, con l'interno all'esterno e viceversa. *Me son meso le scarpe a la riversa*; mi sono messo la scarpa destra sul piede sinistro e viceversa.

Rivèrso *s.m.* Rovescio – *Un drito e un riverso*; un punto dritto ed uno rovescio (metodo di lavorazione a maglia).

Rivoltà[do] *p.p.* Capovolto, rovesciato, rivoltato. – *Vestito rivoltà*; vestito rivoltato, con la parte della stoffa che si trovava all'interno portata all'esterno per dare una miglior parvenza all'abito (oggi non si usa più). *Co 'l anima rivoltada*; controvolgia. *Muso rivoltà*; la faccia di chi mangia qualcosa con disgusto.

Rivoltàr *v.* Capovolgere, rovesiare, rivoltare.

Rizèta *s.f.* Ricetta.

Rìzino *s.m.* Ricino – *Oio de rizino*; olio di ricino.

Rìzo *agg.* ¹ Riccio di capelli - *La mula riza no la voio no*; non voglio la ragazza riccia; canzone popolare. | ² *s.m.* Riccio di mare.

Rìzolo (de) *l.avv.* Vedi *Risolon (de)*.

Ròba *s.f.* Termine generico per indicare qualcosa. - *Roba de beber, de magnar, de vestir*; cose da bere, da mangiare, per vestire. *Roba de ciodi*; cose difficili, assurde. *Roba de gnente*; cosa di poco valore o scarsa qualità. *Tropa roba!* Oltre al significato letterale può essere anche un'espressione generica di entusiastica approvazione, quindi può stare per assai bello, piacevole, accattivante, originale; un'espressione equivalente è "sai roba". *Roba de sete colpi*; roba di qualità scadente, sciatta.

Robàr *v.* Rubare.

Rochèl *s.m.* Rocchetto.

Rochèta *s.f.* ¹ Razzo, fuoco d'artificio – *El xe partì come una rocheta*; è partito a razzo. | ² Fulmine | ³ Pugno.

Rochetàda *s.f.* Bastonata.

Rochetà *v.* Bastonare.

Rodolà *v.* ¹ Rotolare, ruzzolare. | ² Arrotolare.

Rodolèto *s.m.* ¹ Rotolino. | ² Fetta di prosciutto arrotolata su un grissino. | ³ Bicchierino. - *Un rodoletto de limpida*; un bicchierino di grappa.

Ròdolo *s.m.* Rotolo.

Roiàn *s.m.* Roiano, un rione della città citato in qualche canzone triestina.

Roianèse *agg.* Del rione di Roiano.

Rolè *s.m.* Saracinesca avvolgibile.

Romanzina *s.f.* Ramanzina.

Ròmper *v.* Rompere. - *Romper [le bale, le togne, le scatole]*; seccare, stufare, rompere le scatole.

Ròmperse *v.rifl.* Rompersi - *Romperse [le bale]*; seccarsi, stufarsi, rompersi le scatole. *Romperse [l cul] per...* ; interessarsi a, darsi da fare, faticare, stancarsi per... .

Ròmpi *s.mf.* Rompiscatole.

Rompibàle *s.mf.* Rompiscatole.

Rompidùra *s.f.* Rottura di scatole.

Rompitògne *s.mf.* Rompiscatole.

Ronchisà *v.* Russare, ronfare.

Ronchiso *s.m.* Russamento. - *El me ga sveià con un ronchiso.*

Mi ha svegliato con un russamento.

Ronchizà *v.* Vedi *Ronchisar*.

Ronchizo *v.* Vedi *Ronchiso*.

Ronglò *s.m.* Vedi *Ranglò*.

Rosigà *v.* ¹ Rosicchiare, rodere. | ² Rodere, in senso figurato. - *Te rosiga che la me ga dito de sì a mi e no a ti, ah?* Ti rode

che lei abbia detto di sì a me e non a te? | ³ L'effetto doloroso dei reumatismi - *Odìo cosa che me rosìga sto zenocio*. Oddio, quanto mi duole il ginocchio.

Rosìgòn *s.m.* ¹ Morso | ² Fitta dolorosa ed improvvisa. - *Me ga dà un rosìgon ala spala*. Ho provato una fitta dolorosa alla spalla.

Ròspo *s.m.* ¹ Rospo. | ² Donna brutta | ³ Rana pescatrice, un pesce. - *Coda de rospo*; rana pescatrice.

Rostìr *v.* Arrostitire.

Rostìrse *v.rifl.* Arrostitirsi, crogiolarsi.

Ròsto *s.m.* Arrosto. - *El xe un bon rosto*; è un tipo poco raccomandabile. *No sta voltar el rosto*; non cambiare argomento.

Rovèrsa *s.f.* Vedi *Riversa*.

Rovèrso *s.m.* Vedi *Rivero*.

Rovinàr *v.* Rovinare, guastare, danneggiare, rendere inutilizzabile.

Ruc *s.m.* ¹ Spinta. | ² Passaggio - *Dame un ruc fin casa*; dammi un passaggio fino a casa. | ³ Incidente d'auto - *I me ga dà un ruc su l'auto*; hanno urtato la mia automobile.

Rucàr *v.* ¹ Tirare trascinare. | ² Spingere. | ³ Per estensione, anche urtare.

Rùcola *s.f.* Rughetta o ruchetta, erba dal sapore piccante consumata in insalata.

Rùcsac *s.m.* Zaino.

Rudinàzo *s.m.* Avanzo o scarto di materiale da costruzione. Di solito usato al plurale *rudinazi*.

Rùfa *s.f.* Zuffa di persone che si accapigliano per afferrare qualcosa. - *Ala rufa*; a chi prende prende.

Rufiàn *s.m.* Ruffiano con tutti i significati della parola italiana.

Rufianà[do] *p.pass.* Raccomandato, che ha tratto vantaggi con atteggiamenti servili o adulatori. - *Rufianà tabù*; intoccabile in quanto raccomandato di ferro.

Rufianàrse *v.rifl.* Arruffianarsi, procurarsi favori mediante atteggiamenti servili.

Rùga *s.f.* ¹ Ruga | ² Bruco o larva spesso con peli o la superficie corrugata.

Rugnàr *v.* Brontolare.

Rulè Vedi *Rolè*.

Rumigàr *v.* Ruminare (anche figurato) - *Me rumiga la panza*; mi brontolano gli intestini.

Rùsac *s.m.* Zaino.

Rusàr *v.* ¹ Fregare, strofinare. | ² Russare, ronfare.

Rusàrse *v.rifl.* ¹ Strofinarsi. | ² Ruffianarsi | ³ Pomiciare, scambiarsi affettuosità.

Rusolòn (de) *l.avv.* Vedi *Risolon (de)*.

Rusòn *s.m.* Escoriazione, danno provocato dall'aver strofinato una superficie delicata (la pelle, la carrozzeria di un'auto, ...) su qualcosa di abrasivo.

Rùzine ¹ *s.mf.* Ruggine. - *Go tirà via el (la) ruzine*; Ho tolto la ruggine. | ² *agg.* Arrugginito.

S

Sabiòn *s.m.* Sabbia, arenile. - *El sabiòn de Grado*; la spiaggia di Grado.

Sàbo *s.m.* Sabato.

Sacalèva *s.f.* ¹ Saccaleva, tipo di rete da pesca. | ² Barca adatta alla pesca con le saccaleve.

Sachèta *s.f.* Parte del porto di Trieste dove si trovano barche da diporto e da pesca; delimitata all'incirca dal molo Pescheria e la Lanterna.

Sachèto *s.m.* ¹ Piccolo sacco. | ² Giacca.

Sacranòn *s.m.* ¹ Persona poco rispettosa. | ² Persona molto imponente. | ³ Imprecazione.

Sacrenòn Vedi *Sacranon*.

Saèta *s.f.* In dialetto è il fulmine.

Safèr *s.m.* Conducente di un autobus, un camion o un'automobile.

Sagnòz Vedi *Sangioz*.

Sàgoma *s.f.* ¹ Sagoma, profilo. | ² Tipo stravagante, strano, curioso, divertente. - *Che sagoma che iera quel mato*; che tipo strano (divertente, curioso) era quel tale.

Sài ¹ *avv.* Assai. - *Iera sai de lori*. C'era molta gente. | ² *agg.* Molto. - *Sai bel, sai bon, sai mal*; molto bello, molto buono, molto male.

Sàiba *s.f.* ¹ Rondella. | ² Anello nuziale. | ³ Piattaforma girevole

con binari a croce usata nel porto per ruotare i carri ferroviari e istradarli, in poco spazio, da un binario parallelo al molo ad uno parallelo alla riva.

Salamàro *s.m.* Sale inglese, solfato di magnesio, epsomite, un lassativo.

Salàta *s.f.* Insalata, lattuga. - *Un baro de salata*; un cespo di lattuga.

Salatìna *s.f.* Insalatina, lattughina.

Saldìn *s.m.* Molletta per fermare i capelli.

Salìso *s.m.* Selciato.

Saltamartìn *s.m.* Cavalletta.

Saltarèl *s.m.* Salterello, una rete da posta. Ce n'erano alcuni lungo la costiera triestina prima della diffusione della miticoltura.

Saltimpànza *s.m.* Panino dolce di forma allungata.

Salumèr *s.m.* Venditore di salumi, salumaio.

Salvàdigo *agg.* Vedi *Selvadigo*.

Sampagin *s.m.* Biscotto leggero, fatto solo con uova, zucchero e farina, oggi comunemente detto savoiaro.

Sampière *s.m.* Sanpietro, un pesce.

Sandolin *s.m.* Piccola barca stretta e lunga, spesso data a nolo in prossimità degli stabilimenti balneari.

Sanfasò (a la) *l.avv.* Alla carlona, alla buona.

Sangiacomìn *agg.* Proveniente dal rione di san Giacomo (vedi).

San Giàcomo *l.n.* Rione popolare di Trieste, citato in alcune canzoni dialettali.

San Giovàn *l.n.* È il nome di un rione della prima periferia

della città. Qui si trovava il manicomio, di cui la locuzione è diventata sinonimo. - *Finir a san Giovanni*; Finire in manicomio. *Quei de san Giovanni*; i matti, ma anche, in base al contesto, gli abitanti del rione.

Sangioz[o] *s.m.* Singhiozzo. - *Sangioz, va in poz, va in fontana, va de chi che te brama*. Frase da ripetere per far passare il singhiozzo: singhiozzo va in pozzo, va in fontana, va da chi ti brama.

Sanguèta *s.f.* Sanguisuga, sia in senso proprio che metaforico.

Saniòz *s.m.* Vedi *Sangioz*.

Sanpièro *s.m.* Vedi *Sampiero*.

Santamaria *s.f.* Coccinella.

Sant'Ana *l.n.* È il nome di un rione della prima periferia. Qui si trova il cimitero della città. Di esso la locuzione è diventata sinonimo. - *Finir a sant'Ana*; morire.

Sàntola *s.f.* Madrina.

Sàntolo *s.m.* Padrino - *Chi ga santoli ga buzolai*; chi gode di protezioni, ha dei vantaggi.

Sarasin *s.m.* Grano saraceno, con cui si produce una farina scura, usata talvolta per fare la polenta (*polenta de sarasin*).

Sardèla *s.f.* Sarda, sardella, sardina, un pesce.

Sardòn *s.m.* Alice, acciuga - *Butar sardoni*; fare la corte.

Saresin *s.m.* Vedi *Sarasin*.

Sàrgo *s.m.* Sarago, un pesce.

Sarièsa *s.f.* Ciliegia.

Sariàndola *s.f.* Lucertola.

Sasèto *s.m.* Sassolino. - *Andar a contar saseti*; finire in manicomio, ammattire.

Sasinàr *v.* ¹ Assassinare. | ² Rovinare, rendere inservibile.

Sàsò *s.m.* Sasso.

Satò *s.m.* Zabaglione.

Sàtrapo *s.m.* Persona poco affidabile.

Satùl *s.m.* Cofanetto, portagioie.

Savèr *v.* ¹ Sapere, conoscere. - *A saver!* Se lo avessimo saputo prima! | ² Aver sapore. - *Saver de bon*; avere un sapore o un odore di cose buone. *Saver de freschin*; avere quell'odore sgradevole caratteristico delle stoviglie sporche di uovo o di pesce e mal lavate (vedi *Freschin*).

Savèsto *p.p.* Forma irregolare del participio passato di sapere, saputo. Forse, però, è più comune *savù[do]*.

Savòn *s.m.* Sapone - *Savon de scafa*; sapone di colore giallo intenso usato per lavori grezzi. Anche sapone di Marsiglia. *Lassar in savon*; lasciare in ammollo nell'acqua saponata.

Savonèta *s.f.* Saponetta.

Sàzia *s.f.* Sazietà. - *Go una sazia de lui*; non ne posso più di lui.

Sbabazàr *v.* Ciarlare, spettegolare.

Sbàfa *s.f.* Fame. - *Gaver sbafa*; avere fame.

Sbafàda *s.f.* Mangiata.

Sbafàr *v.* Mangiare voracemente.

Sbagazàr *v.* ¹ Dare via, liberarsi di qualcosa, eliminare, vendere sottocosto. - *Go sbagazà l'auto vecia*; ho dato via la vecchia auto. | ² Pulire alla buona disperdendo. - *Go sbagazà la sofita*; ho fatto pulizia in soffitta. | ³ Scarabocchiare.

Sbàio *s.m.* ¹ Sbaglio. | ² Baglio; trave di sostegno della coperta di una nave e di collegamento alle murate.

Sbaliàr *v.* Sbagliare.

Sbàlio *s.m.* Sbaglio.

Sbandàr *v.* ¹ Sbandare. | ² Inclinare e quindi, contrariamente all'italiano, *sbandar* è usato frequentemente anche in forma transitiva. - *No xe bel sbandàr el piato per ingrumar l'ultimo cuciar de brodo*; non è educato inclinare il piatto per raccogliere l'ultimo cucchiaino di brodo.

Sbaràr *v.* ¹ Sparare. | ² Sbarrare.

Sbàrchiza *s.f.* Donna dotata di asino che porta latte, contrariamente alla *iuza* (vedi) che lo porta a mano o sulla testa.

Sbarufàda *s.f.* Grande lite.

Sbarufàrse *v.rifl.* Litigare.

Sbarufòn *s.m.* ¹ Grande litigata. | ² Persona litigiosa.

Sbasàr *v.* Abbassare.

Sbauciàr *v.* Sbaciucchiare.

Sbàter *v.* Sbattere con tutti i significati della lingua italiana.

Sbatociàda *s.f.* Sballottamento, scuotimento.

Sbatociàr *v.* Sbatacchiare, sballottare, scuotere, sbattere.

Sbàtola *s.f.* ¹ Parlantina. | ² Fame.

Sbatù *p.p.* ¹ Partecipio passato di sbater (vedi). | ² Dicesi di persona che fa vedere di non stare bene in salute.

Sbatudìn *agg.* Dicesi dell'aspetto di una persona che non si presenta in buona forma, pallida. - *Te vedo sbatudìn*. Ti vedo un poco pallidino, giù di tono, sofferente.

Sbatùdo *p.p.* Vedi *Sbatù*.

Sbecolàr *v.* Piluccare, mangiucchiare, becchettare.

Sbèrla *s.f.* Ceffone - *Se no te la pianti te dago una sberla*; se non la smetti ti do un ceffone.

Sberlòto *s.m.* Ceffone, non troppo pesante però.

Sbèsola *s.f.* Mento prominente.

Sbevazàr *v.* Bere smodatamente.

Sbianchizàda *s.f.* Una mano di pittura bianca.

Sbianchizàr *v.* Imbiancare alla buona.

Sbic *s.m.* Piccola quantità. Vedi anche *Bic*.

Sbìcia *s.f.* ¹ Caffè fatto di surrogato o comunque lungo - *Un slonz de sbìcia*; una tazza grande di caffè. | ² Piccola porzione (Vedi anche *Bic*).

Sbiègo ¹ *agg.* Obliquo, in diagonale. - *De sbiego*; obliquamente. | ² *s.m.* Sbieco, tela o nastro in cui la trama e l'ordito sono inclinati di 45 gradi rispetto allo svolgersi in lunghezza del tessuto; usato in sartoria per rifiniture particolari.

Sbìgola *s.f.* Paura.

Sbigolite *s.f.* Paura.

Sbimbinàrse *v.rifl.* ¹ Annoiarsi. | ² Tirare per le lunghe un lavoro. | ³ Trastullarsi.

Sbìro *s.m.* ¹ Sbirro. | ² Furbacchione. - *Oci de sbìro*; occhi da furbo.

Sbìsiga *s.mf.* Persona che si dà sempre da fare, sempre in movimento.

Sbìsigàr *v.* Armeggiare attorno a qualcosa, lavoricchiare.

Sbìsighìn *s.m.* ¹ Bambino vivace | ² Persona sempre in movimento e che si dà sempre da fare. - *Go un cinghial in giardin / picio ma sbìsighìn...* Ho un cinghiale in giardino / piccolo ma vivace... (dalla canzone "Go un cinghial in giardin" dei *Sardoni Barcolani Vivi*).

Sbìza *s.f.* Vedi *Spiza*².

Sblateràr v. Blaterare.

Sbloc (de) *l.avv.* All'improvviso, di colpo.

Sbòra *s.f.* Sperma.

Sboradùra *s.f.* Traccia di sperma.

Sboràr v. Eiaculare.

Sboràrse *v.rift.* Fregarsene, infischinarsene.

Sbrașàr v. Rimestare ghiaia, terriccio o simili alla ricerca di qualcosa.

Sbratavèr *s.m.* Repulisti. Vedi anche *Dișbratà*r.

Sbratavèrum *s.m.* Vedi *Sbrataver*.

Sbratavèrunt *s.m.* Vedi *Sbrataver*.

Sbrazolàr v. Cullare un bambino.

Sbregabalòn (a) *avv.* In gran quantità, a tutta forza. - *Magnar a sbregabalon*; mangiare fino a scoppiare. *La banda sonava a sbregabalon*; la banda suonava a tutta forza.

Sbregàr v. ¹ Lacerare | ² Trionfare, avere un successo inatteso.

Sbrègo *s.m.* ¹ Taglio, lacerazione. | ² Successo inatteso.

Sbrindèl *s.m.* Vedi *Sbrìndolo*.

Sbrindelàr v. Vedi *Sbrìndolà*r.

Sbrìndolàr v. Ridurre a brandelli.

Sbrìndolo *s.m.* ¹ Brandello. - *Te ga un sbrìndolo dela camisa che te cuca fora dele braghe*; ti si vede un pezzo della camicia fuori dai pantaloni. | ² Membro maschile.

Sbrìndolòn (a) *l.avv.* Penzoloni. - *Andar a sbrìndolon*; andare in giro ciondolandosi, come chi non ha una meta.

Sbrìndolòso *agg.* ¹ Con l'abito a brandelli. | ² Per estensione, sciatto.

Sbris (de) *l.avv.* di striscio, di sfuggita - *Lo go ciapà de sbris*;

lo ho preso di striscio, ma anche lo ho incrociato di sfuggita. *Iero a Roma, ma go visto el Coloseo de sbris*; ero a Roma, ma ho visto il Colosseo di sfuggita.

Sbrisàr *v.* ¹ Scivolare - *El sbrisa ma no 'l casca*; scivola ma non cade mai; detto di persona abile a schivare le difficoltà o anche di chi dà un aiuto inferiore alle aspettative ed alle sue possibilità. | ² Eccedere (nei condimenti). - *Go sbrisà co l'ase-do*; ho messo troppo aceto.

Sbriso *agg.* Male in arnese, disadorno, consunto, poco appariscente.

Sbrisòn *s.m.* Scivolone.

Sbrodàus *s.m.* Brodaglia.

Sbrodigàr *v.* Pasticciare e anche fare un lavoro male.

Sbrodighèz *s.m.* Lavoro mal eseguito.

Sbrodolàr *v.* Macchiare, insudiciare mangiando.

Sbrovà *p.p.* ¹ Scottato. | ² Deluso mortificato.

Sbrovàda *s.f.* ¹ Scottatura. | ² Sbollentata. | ³ Delusione cocente.

Sbrovàdo *p.p.* Vedi *Sbrovà*.

Sbrovàr *v.* Scottare.

Sbruf *s.m.* Sbruffo, spruzzo d'acqua o di altro liquido, che erompe improvvisamente da un orifizio.

Sbrufadòr *s.m.* Innaffiatoio.

Sbrufàr *v.* Spruzzare, annaffiare. - *Sbrufarghe in muso a qualchedun*; scoppiare a ridere in faccia a qualcuno.

Sbrùfo *s.m.* Vedi *Sbruf*.

Sbrufòn *s.m.* ¹ Accrescitivo di *sbruf* (vedi). | ² Sbruffone, persona che vanta qualità o capacità che non possiede.

Sbrumàr *v.* ¹ Vomitare. | ² Pasturare l'acqua di mare per richiamare i pesci.

Sbrùmo *s.m.* Resti di materiale organico che si buttano nel mare, attorno alla barca, per richiamare i pesci.

Sbudelà[do] *agg.* ¹ Sbudellato. | ² Discinto, con la camicia fuori dai pantaloni.

Sbudelàr *v.* Sbudellare.

Sburtàr *v.* Spingere. - *Andar a sburtar radicio*; essere sotterrato, morire.

Sburtàrse *v.rifl.* ¹ Spingersi. | ² Mettersi in mostra, farsi avanti, darsi da fare per avere un vantaggio. - *El se ga 'sai sburtà per 'ver quel posto*. Si è messo molto in mostra per avere quel posto di lavoro (presumibilmente pregiato).

Sburtavapòri *s.m.* Vedi *Giral*.

Sbùrto *s.m.* Qualsiasi elemento che sporge rispetto alla parete di un edificio. In particolare si usa per definire le strutture in legno e vetro che sporgono dai davanzali di alcune vecchie case.

Sburtòn *s.m.* Spintone.

Sbùsa (a) *l.avv.* A vuoto. - *Andar a sbùsa*; non andare a buon fine.

Sbušàr *v.* ¹ Bucare, forare. | ² Violare le protezioni informatiche predisposte per controllare e limitare l'accesso a qualche risorsa.

Sbùso *agg.* Bucato. - *El ga le man sbùse*; ha le mani bucate.

Scabèl *s.m.* Comodino.

Scàfa *s.f.* ¹ Acquaiolo. | ² Bocca (spregiativo) *Sera quella scafa*; chiudi quella boccaccia. | ³ Appiglio in roccia.

Scafàl *s.m.* Scaffale, scansia.

Scagarèla *s.f.* Diarrea. - *Color scagarela*; Colore marrone verdastro pallido, non ben definito e sostanzialmente sgradevole.

Scagàz *s.m.* Confusione, chiasso.

Scagazàr *v.* ¹ Defecare lordandosi e lordando in giro. | ² In senso figurato compiere un'azione poco decorosa: quindi sparlare, sconfiggere con ignominia, vanagloriarsi, ...

Scagnèto *s.m.* Piccolo sgabello, di solito non usato per sedersi, ma per posare i piedi o per montarci sopra.

Scàgno *s.m.* Sgabello - *Montar sul scagno*; darsi delle arie. *Merda montada in scagno*; dicesi di persona che, assurta a posto di responsabilità, non si comporta bene.

Scagòt *s.m.* Diarrea.

Scàia *s.f.* ¹ Scheggia, scaglia. | ² Amichetta.

Scaiàr *v.* ¹ Scagliare, gettare. | ² Scheggiare. | ³ Colpire la biglia in pieno centro | ⁴ Abbassare. - *Scaia [el] paneto!* Abbassa la testa (nel gioco della cavallina ritmato dalla filastrocca "*Tasi tasi momolo*").

Scàio *s.m.* Ascella. - *Soto scaio*; sotto l'ascella, ma anche sottobraccio.

Scaiòla *s.f.* Forfora.

Scalandròn *s.m.* ¹ Vedi *Calandron*. | ² Piano inclinato per lo scarico delle navi.

Scalcagnà *p.p.* Male in arnese.

Scaldìn *s.m.* Scaldaletto, scaldino.

Scalfaròto *s.m.* ¹ Calzatura vecchia e malandata. | ² Persona brutta e trasandata.

Scàlfo *agg.* ¹ Incapace, buono a nulla. | ² Trasandato.

Scalìn *s.m.* Gradino - *El iera duro come un scalìn*; era ubriaco sfatto.

Scalmàna *s.f.* Vampata, caldana, accaloramento. - *Me ga ciapà una scalmana*; mi è venuta una vampata. *Son tuta una scalmana*; sono piena di vampate di calore.

Scalmanà[do] *agg.* ¹ Accaldato, scalmanato. | ² Facinoroso.

Scalmanàrse *v.rifl.* Accalorarsi, impegnarsi in maniera eccessiva.

Scalògna *s.f.* Sfortuna.

Scalognà[do] *agg.* Sfortunato.

Scalzacàn *s.m.* Dicesi di persona che sa fare molto male il suo lavoro.

Scampàr *v.* Scappare, fuggire.

Scampòn *s.m.* Breve visita, capatina. - *De scampon*; in fretta.

Scancelàr *v.* Cancellare.

Scandàl *s.m.* ¹ Non è equivalente all'italiano scandalo, ma significa piuttosto baccano, confusione. - *La muleria in strada fazeva un scandal che no te digo*; i ragazzi in strada facevano un chiasso indicibile. | ² Disordine. - *Che scandal che te ga su sto tavolo*; che gran disordine hai su questo tavolo.

Scansafadìghe *s.m.* Scansafatiche.

Scansàr *v.* Evitare.

Scantinàr *v.* ¹ Oscillare, essere malfermo. - *Co la bora quel pal scantina*; con la bora quel palo oscilla. | ² Prendere una brutta piega. - *Su marì ga scantinà un poco, ma 'deso el ga meso la testa a posto*. Suo marito ha preso una sbandata, ma adesso ha messo la testa a posto. | ³ Avere un rendimento scadente in una

disciplina scolastica. - *El mulo scantina in italian e latin*. Il ragazzo non ha un buon rendimento in italiano e latino.

Scapelòto *s.m.* Scapellotto.

Scàpola (far) *l.v.* Marinare la scuola. Sostituito sempre più spesso da *far lipe* o *tirar lipe* (vedi *Lipe*).

Scapolàr *v.* ¹ Evitare un onere, farla franca evitando qualcosa. - *A dicioto ani el la ga scapolada de far el militar*; a diciotto anni ha evitato il servizio militare. *Son finì in ospedal ma la go scapolada*; sono finito all'ospedale e mi è andata bene. | ² Termine marinaresco: superare un ostacolo o un pericolo. | ³ Termine marinaresco: liberare un oggetto da qualcosa che lo sta trattinando.

Scapuzàda *s.f.* Scappatella, trasgressione commessa per passeggera intemperanza - *Eh sì, su mari ga fato qualche scapuzada ani fa*. Suo marito ha avuto qualche scappatella anni fa

Scapuzàr *v.* ¹ Andare fuori dalle regole. | ² Correre la cavallina, fare qualche scappatella.

Scarabòc *s.m.* Scarabocchio.

Scarabociàr *v.* Scarabocchiare.

Scardòbola *s.f.* ¹ Mollusco marino usato come esca | ² Persona lenta di riflessi o, più in generale, di poco valore, piccola di statura,

Scardufàr *v.* Vedi *Scarufar*.

Scarfaròto *s.m.* Vedi *Scalfaroto*.

Scàrmo *agg.* Magro, scarno (Giotti).

Scarpèl *s.m.* Scalpello.

Scarpelàda *s.f.* Scalpellata.

Scarpelàr *v.* Scalpellare.

Scarpelìn *s.m.* Scalpellino.

Scarpèna *s.f.* ¹ Scorfano, un pesce. | ² Per estensione anche donna brutta e sciatta.

Scarpinàda *s.f.* Camminata lunga e faticosa.

Scarpinàr *v.* Camminare a lungo e di buon passo.

Scarsèla *s.f.* Tasca. - *A mi no me va (vien) in scarsela.* La cosa non mi riguarda, non mi interessa.

Scarselìn *s.m.* Taschino.

Scartàza *s.f.* Spazzola.

Scartazàda *s.f.* ¹ Spazzolata. | ² Strigliata, sia in senso letterale che figurato. | ³ Vittoria o sconfitta, a seconda dei punti di vista, inequivocabile ed irrimediabile; batosta. - *Ghe gavemo dà una scartazada!* Li abbiamo battuti inequivocabilmente! *Gavemo ciapà una scartazada!* Ci hanno battuti inequivocabilmente!

Scartazèta *s.f.* Taglio dei capelli a spazzola.

Scartazìn *s.m.* Spazzolino.

Scartozèto *s.m.* ¹ Piccolo cartoccio ottenuto arrotolando a forma conica una striscia di carta ed usato sia come involucre che, nelle forme più minute, come proiettile da soffiare con le cerbottane. | ² Cialda a forma di cono per il gelato. | ³ Damerino.

Scartòzo *s.m.* ¹ Cartoccio. | ² Damerino.

Scarufàr *v.* Arruffare (Giotti).

Scasàr *v.* ¹ Scuotere. | ² Deteriorare - *El ga un'auto scasada;* ha un'automobile malandata.

Scasòn *s.m.* ¹ Scrollata, scossone - *A magio e setembre del '76 el terremoto ga dà un bel scason anche a Trieste;* nel maggio e settembre del '76 il terremoto ha dato uno scossone robusto

anche a Trieste. | ² Scroscio - *Xe vegnudo un bel scason de pio-
va*; c'è stato uno scroscio di pioggia.

Scataracià *v.* Scatarrare, sputare.

Scaturìr *v.* ¹ Spaventarsi, paralizzarsi per la paura. | ² Adirarsi.
Avere uno scatto d'ira. | ³ Il fuggire di un branco di pesci, rac-
colto sotto una lampara, all'arrivo di un predatore.

Scavà *v.* Scavare - *El ga rivà a scavar un sei*; è riuscito a
prendere immeritadamente una sufficienza.

Scavatèra *s.f.* ¹ Talpa. | ² Pala meccanica.

Scavezà *v.* ¹ Piegare, torcere - *Scavezà in colomba*; di cosa che
non sta dritta come dovrebbe e quindi anche di uno sciancato.
| ² Stirare, slogare. - *Me son scavezà un pie*; mi sono stirato
(slogato) un piede.

Scazacàn *s.m.* Vedi *Scalzacan*.

Scazà *v.* Cacciare via, allontanare.

S'cènza *s.f.* Scheggia.

S'cenzàrse *v.rifl.* Infilarsi una piccola scheggia sotto pelle.

S'cetina *s.f.* Setola - *Per quele do s'cetine che go in testa...*;
per quei pochi capelli che mi sono rimasti...

S'cèto *agg.* ¹ Schietto, sincero, puro - *Brodo s'ceto* Brodo senza
pastina o riso. | ² Di qualità modesta, scadente.

Schèna *s.f.* Schiena.

Schenàda *s.f.* ¹ Schienata. | ² Colpo di schiena per sollevare
un carico. | ³ Merce portata abusivamente fuori dal porto na-
scondendola sulla schiena.

Schèo *s.m.* Soldo. Usato di solito al plurale *schei*. - *No go
schei de darte*; non ho soldi da darti.

Schifèz *s.m.* ¹ Cosa che procura schifo. | ² Dicesi, più genericamente, di cosa di qualità scadente, poco pregiata.

Schila *s.f.* ¹ Gambero della sabbia, molto piccolo, mangiato fritto tutto intero. | ² Persona molto magra. | ³ La ragazza (ormai in disuso).

Schincàda *s.f.* Scheggiatura, piccolo danno.

Schincàr *v.* Scheggiare.

Schìnco *s.m.* ¹ Stinco, tibia. - *Un schinco de vedel (de porco)*; uno stinco di vitello (di porco). | ² Persona molto magra.

Schivàr *v.* Scansare.

Schiz *s.m.* ¹ Un gocciolo, un po'. Vedi anche *Schiza*. | ² Spruzzino, strumento per spruzzare. | ³ Disegno alla buona.

Schìza *s.f.* Goccia o anche quantitativo minimo - *No te gaverà miga paura de do schize de piova*; non avrai mica paura di due gocce di pioggia. *Metime nel caffè una schiza de late (de trappa)*; mettimi nel caffè una goccia di latte (di grappa).

Schizà[do] *p.p.* ¹ Matto. - *Ma cosa te son schizà?* Ma sei matto? | ² Spruzzato, bagnato con qualche goccia.

Schizàr *v.* ¹ Cominciare a piovere, piovere leggermente - *Come xe el tempo? Schiza*; come è il tempo? Comincia a piovere un poco. | ² Spruzzare. - *La mula se sta calando in aqua per le scalete. Andemola a schizar*; la ragazza sta scendendo in acqua per la scaletta. Andiamo a spruzzarla (tipico dispetto di chi è già nell'acqua, al mare, e va a bagnare chi sta scendendo magari accaldato). *Per stirar ben i linziosi bisogna prima schizarli de aqua in modo che i sia bazoti*; per stirare bene le lenzuola bisogna prima spruzzarle d'acqua in modo che siano umide. | ³ Schiacciare. *El me ga schizà de ocio* Mi ha fatto l'occholino. | ⁴

Scappare, allontanarsi, togliersi di impiccio. *Co 'l ghe ga domandà de sposarlo, la xe schizada via come un levro*; quando le ha chiesto di sposarlo, è scappata via come una lepre.

Schizètò *s.m.* ¹ Piccolo spruzzo. | ² Strumento per spruzzare. |

³ Schizzo, disegno fatto alla svelta.

Schizignòso *agg.* Schizzinoso.

Schizo *agg.* Detto di naso all'insù, camuso.

S'ciabàtolo *s.m.* Vedi Cibatolo.

S'ciàfa *s.f.* Schiaffo.

S'ciafòn *s.m.* Ceffone.

S'ciafùza *s.f.* Buffetto.

S'ciant (un) *s.m.* Vedi *S'cianta*.

S'cianta (una) *s.f.* Una piccolezza.

S'ciantàr *v.* *Schiantare*. Usato anche nella forma riflessiva *s'ciantarse*. – *El se ga s'ciantà contro un albero*; si è schiantato contro un albero.

S'ciantìn *s.m.* Un pochino.

S'ciàpa *s.f.* Schiappa.

S'ciàpo *agg.* Poco bravo, poco abile.

S'ciarìda *p.p.f.* ¹ Schiarita. | ² *s.f.* Rasseramento del tempo meteorologico.

S'ciarìr *v.* Schiarire.

S'cibàtolo *s.m.* Vedi *Cibàtolo*.

S'cicàr *v.* Produrre un rumore definibile come *s'cic s'ciac* (vedi), schioccare. – *No sta' s'cicar le bole* (del bollato). Non far scoppiare le bolle del bollato.

S'cic s'ciac *s.m.* Cic ciac, voce onomatopeica per definire un rumore periodico come potrebbe essere, ad esempio, quello di

una scarpa che ha attaccato sotto la suola qualcosa di appiccicoso, o che viene battuta, camminando, ritmicamente sull'acqua.

S'ciàvo *agg.* Slavo, spesso spregiativo.

S'cinca *s.f.* ¹ Biglia di terracotta. Poi veniva la *piereta*, poi el *bobo*, più pregiato, e infine *l'acciaïn*. | ² Sbornia – *Eser in s'cinca*; essere ubriaco.

S'cincapène *s.m.* Scribacchino.

S'cincàr *v.* ¹ Colpire la biglia avversaria | ² Scheggiare.

S'ciòca *s.f.* Scoppio, botto.

S'ciocàr *v.* Scoppiare (ma meno forte, forse, di *s'ciopar*).

S'ciocàrse *v.rifl.* Scontrarsi, di veicoli.

S'ciòco *s.m.* Schiocco, botto.

S'ciodàr *v.* Schiodare.

S'ciopà *p.p.* Scoppiato – *El xe s'ciopà*; è fuori di testa.

S'ciopadùra *s.f.* Screpolatura, fessura, crepa.

S'ciopàr *v.* Scoppiare (anche in senso figurato). – *Vardè che la s'ciopa*; attenti che qualcosa di grosso sta per succedere.

S'ciopèta *s.f.* Panino fatto arrotolando una striscia di pasta di pane sulla quale viene praticato un taglio longitudinale per favorirne la lievitazione.

S'ciòpo *s.m.* Fucile, schioppo. Si noti che non vuol dire scoppio, che, in dialetto, si dice, piuttosto, *tiro*. Ha il significato di scoppio solo come prima persona dell'indicativo presente del verbo *s'ciopar* (vedi), non come sostantivo.

S'ciùma *s.f.* Schiuma.

S'ciumadòra *s.f.* Schiumarola.

Scèlebez *agg.* ¹ Di scarsa qualità. | ² Deboluccio. | ³ Incapace.

Scleràr *v.* Sragionare, essere fuori di testa.

Scòder *v.* Riscuotere e, per estensione, scroccare.

Scogolàr *v.* In montagna, far franare dei sassi (vedi *Cogoli*) lungo un pendio.

Scòi *s.m.plur.* ¹ Plurale di *scoio* (vedi). | ² Scogliera, successione di massi posti a difesa di un'opera costruita sulla riva del mare. | ³ Per antonomasia, la scogliera di Barcola. – *Se trove-mo sui scoi, al California?* Ci troviamo sulla scogliera di Barcola all'altezza del ristorante California?

Scòio *s.m.* ¹ Isoletta rocciosa, scoglio. – *El me ga lasà come Lìmpia sul scoio*; mi ha abbandonato come Olimpia sullo scoglio (modo di dire). | ² Masso | ³ Elemento della scogliera (vedi *Scoi*) – *Distiro el sugaman su un scoio e me meto a ciapar el sol tuto el dopopranzo*. Distendo l'asciugamano su un masso e mi metto a prendere il sole tutto il pomeriggio. | ⁴ Sasso, ciotolo. – *El me ga tirà un scoio e 'l me ga ciapà qua*. Mi ha tirato un sasso e mi ha colpito qua. *El ghe ga dado un anel de fidanzamento che iera un scoio*. Le ha dato un anello di fidanzamento con una pietra così grossa che sembrava un ciotolo.

Scoionàr *v.* Seccare.

Scòla *s.f.* Scuola.

Scolà[do] *p.p.* ¹ Scollato, nel senso di indumento aperto sul collo. | ² Scollato nel senso di non più tenuto unito dalla colla. | ³ Bevuto. – *El se ga scolà un litro de vin*; si è bevuto un litro di vino. | ⁴ Gocciolato. – *La pitura ga scolà*; la vernice è colata.

Scoladùra *s.f.* Scollatura.

Scolapàsta *s.m.* Colapasta.

Scolapiàti *s.m.* Colapiatti.

Scolàr *v.* ¹ Scollare. | ² Colare. | ³ Bere, piuttosto avidamente o in gran quantità.

Scoltàr *v.* Ascoltare.

Scòmbro *s.m.* Sgombro.

Scompòner *v.* Scomporre.

Scondariòla *s.f.* ¹ Sotterfugio. | ² Strada secondaria e poco frequentata per raggiungere un luogo dove si va normalmente per altre vie.

Scònder *v.* Nascondere.

Sconderiòla *s.f.* Vedi *Scondariola*.

Scònderse *v.rifl.* Nascondersi - *Zoghemo a scònderse*; giochiamo a rimpiattino (nascondino).

Scondòn (de) *l.avv.* Di nascosto - *Vedèrse de scondòn*; incontrarsi di nascosto.

Scònto ¹ *p.p.* Nascosto. | ² *s.m.* Sconto, riduzione sul pagamento dell'importo dovuto.

Scopelòto *s.m.* Vedi *Scapeloto*.

Scòpo *s.m.* Termine usato nell'espressione "*pal scopo*": con secondi fini.

Scòpola *s.f.* Colpo, ma anche danno o colpo in senso figurato - *El ga ciapà una bruta scopola*; ha avuto una brutta botta, malattia, un grave danno.

Scorèsa *s.f.* Scoreggia - *Te ga una ziera de scorèsa*; hai una brutta cera.

Scoreṣàr *v.* Scoreggiare.

Scorlàr *v.* Scuotere, scrollare - *Soto el GMA se te scorlavi le straze fora dela finestra dopo le nove de mattina e te becava un cerin, te pagavi la multa*. Ai tempi del Governo Militare Allea-

to se sbattevi gli stracci della polvere fuori dalla finestra dopo le nove di mattina e ti vedeva una guardia, pagavi la multa. *Man scorlando*; senza tenere nulla in mano.

Scorzàr *v.* ¹ Scorzare, sbucciare, anche in senso figurato. - *Me son scorzà un zenocio*; mi sono sbucciato un ginocchio. *Muro scorzà*; muro il cui intonaco è rovinato e lascia vedere la parte sottostante la superficie. *Quadro scorzà*; dipinto in cui si sono staccati alcuni pezzi del colore. | ² Sbrecciare. - *Piati scorzai*; piatti sbrecciati.

Scorzadùra *s.f.* Scorzatura, danneggiamento della superficie di un oggetto con asportazione di piccole parti dello strato più esterno.

Scotàda *s.f.* ¹ Scottatura | ² Grossa delusione.

Scotadèo (a la) *l.avv.* ¹ Dicesi di cibo arrostito velocemente e mangiato caldo. | ² Per estensione, cosa fatta alla svelta.

Scotadùra *s.f.* Scottatura, ustione.

Scotàr *v.* Scottare.

Scòva *s.f.* Scopa - *Scova nova scova ben.* Si dice di una persona che, arrivata di fresco ad una mansione, la svolge bene.

Scovàr *v.* Scopare, spazzare - *Lo go scovà fora*; o ho scovato. *Restar a scovar le sale*; si dice di chi, ad una festa, non si rende conto che è il momento di andarsene togliendo un possibile disturbo.

Scovàza *s.f.* Immondizia.

Scovazèra *s.f.* Pattumiera.

Scovazìn *s.m.* Spazzino.

Scovazòn *s.m.* Recipiente per la raccolta delle immondizie, immondezzaio (anche figurato).

Scovercià[do] *p.p* ¹ Scoperchiato | ² Matto.

Scovèrzer *v.* Scoprire. Non in senso figurato: la “scoperta dell’America” resta identico anche in dialetto: *scoperta de l’America*”.

Scovolin *s.m.* Scopino.

Scòvolo *s.m.* Scopino, e anche mazzo di fiori in senso spregiativo - *La vecia ga 60 ani, ghe devo comprar un scovolo; mia moglie ha 60 anni, devo comprarle dei fiori.*

Scràuzo *agg.* Brutto, squallido, di qualità scadente, sorauso.

Scribaciàr *v.* Scrivere alla buona, scribacchiare.

Scribacìn *s.m.* Scrivano, scribacchino può essere usato in senso offensivo per indicare un impiegatuccio.

Scric *s.m.* Stiramento muscolare, colpo della strega, contrattura muscolare.

Scricàr *v.* Scricchiolare.

Scriz *s.m.* Persona di corporatura minuta.

Scrizètò *s.m.* Scricciolo.

Scrizo *s.m.* Vedi *Scriz*.

Scroc *s.m.* Serratura a scatto che consente di chiudere la porta a spinta, ma di aprirla solo con le chiavi. - *Son ‘ndà via, go serà la porta col scroc, ma i me xe vegnudi dentro isteso; sono andato via, ho chiuso la porta con lo scrocco, ma (i ladri) sono entrati comunque. A scroc; a scrocco.*

Scrodigàr *v.* Scotennare, scorticare. - *Me vado a scrodigar in vasca; vado a lavarmi nella vasca da bagno.*

Scrofàl *s.m.* Epiteto offensivo per una donna, quindi donna incredibilmente brutta o truccata in maniera eccessiva e maldestra o, anche, donna di malaffare.

Scròva *s.f.* ¹ Scrofa. | ² Puttana. - *Lingua de scrova*. Dicesi di persona maldicente.

Scrovòn *s.m.* Puttana, con un forte tono peggiorativo, puttane.

Scrufolàrse *v.rifl.* Accovacciarsi.

Scudèla *s.f.* Scodella, ciotola. - *Cavei taiiai co la scudela*; capelli tagliati come se si fosse usata una scodella posata sulla testa per segnare l'altezza del taglio.

Scudelèta *s.f.* Tazzina.

Scudelòto *s.m.* Grossa scodella.

Scùfia *s.f.* ¹ Cuffia. | ² Il capovolgere di un'imbarcazione. - *Far scufia*; capovolgere con la barca. | ³ Sbornia | ⁴ Infatuazione, cotta, innamoramento.

Scufiàr *v.* Capovolgere un'imbarcazione.

Scufiòto *s.m.* ¹ Cuffia. | ² Scappellotto.

Sculetàr *v.* ¹ Ancheggiare, muovere, in modo accentuato le anche e le natiche. | ² In un un veicolo, tendere ad oscillare lateralmente col retrotreno.

Scuminziàr *v.* Cominciare.

Scunì[do] *p.p.* Deperito.

Scunìr *v.* Dimagrire, deperire.

Scurèta *s.f.* Assicella di circa un cm. di spessore (secondo alcuni la misura standard era 13 mm).

Scùria *s.f.* Frusta - *Daghe de scuria*; frustalo.

Scuriàr *v.* Frustare.

Scùro ¹ *agg.* Scuro, buio. | ² *s.m.* Persiana.

Scurtàr *v.* Accorciare.

Scurtariòla *s.f.* Scorciatoia.

Scurtòn *s.m.* Un pezzo di qualcosa che originariamente era molto più lungo, scampolo. - *Un scurton de cadena*; un tratto di catena.

Sdrondonàr *v.* Portare in giro, scarrozzare qualcuno senza una meta precisa. Usato anche in forma riflessiva.

Sdràia *s.f.* Sedia a sdraio.

Secabìsi *s.m.* Dicesi di persona seccante noiosa.

Secàr *v.* Disturbare, infastidire, seccare. - *Secar i bìsi*; rompere le scatole.

Secèl *s.m.* Secchiello.

Sècio *s.m.* Secchio.

Secolìn *agg.* Magrolino.

Secònda *agg. e s.f.* ¹ Seconda, come in italiano. - *Andar in seconda*; ripetere, rifare; viene usato per esempio per chiedere una seconda razione di un piatto (*bona sta iota, vado in seconda*) ma anche con altri significati: *la xe andata in seconda*, è rimasta incinta di un secondo figlio. | ² *v.* Terza persona dell'indicativo presente del verbo *secondar* (vedi).

Secondàr *v.* Assecondare, appoggiare qualcuno in una sua iniziativa.

Secòndo ¹ *agg. s.m. prep.* Con gli stessi significati della lingua italiana. | ² *v.* Prima persona del presente indicativo del verbo *secondar* (vedi).

Secs *s.m.* Deretano, sedere, didietro. Sembra che il termine sia ormai caduto in disuso.

Sèda *s.f.* Seta.

Sède *s.f.* Sete.

Sèdise *agg.* Sedici.

Segadùra *s.f.* Segatura.

Segàz[o] *s.m.* Segaccio, saracco, sega con un manico solo e lama trapezoidale flessibile, usata per tagli profondi e poco precisi negli assi e travi di legno.

Seizènto *agg.* Seicento. Un ipotetico *siezentto*, se è mai esistito, sembra ormai caduto in disuso.

Selegàto *s.m.* Passerotto - *Cavarghe i selegati a qualchedun*; carpire a qualcuno qualche segreto.

Sèlino *s.m.* Sedano - *Gambe de selino*; gambe magre.

Selvàdigo *agg.* ¹ Selvatico, nel senso di vegetale non coltivato o innestato (*susini selvadighi*). - *Castagna selvadiga*; il frutto dell'ippocastano. | ² Selvatico, nel senso di persona dal carattere scontroso e che rifugge dai comuni rapporti umani.

Semafàro *s.m.* Semaforo.

Semafèro *s.m.* Semaforo.

Semènza *s.f.* Semente, seme. - *Andar in semenza*; si dice di un fiore che sfiorisce, ma anche di una persona che comincia a sragionare.

Sèmola *s.f.* ¹ Semola. | ² Lentiggini.

Semoloso *agg.* Lentiginoso.

Sempiàda *s.f.* Stupidaggine.

Sempièz[o] *s.m.* Stupidaggine, cosa di poco conto.

Sèmpio *s.m.* Stupido. - *Far el sempio per no pagar el dazio*. Fare lo gnorri; comportarsi da stupido per trarne vantaggi.

Sempiòldo *s.m.* Sciocco.

Sènsa *s.f.* Vedi *Asènsa*.

Sènsò *s.m.* ¹ Senso, con tutti i significati della lingua italiana. - *No ga senso far sta roba*; non vale la pena fare questa cosa. | ²

Impressione, ribrezzo, ripugnanza. - *Go magnà risoto co le cagoie; iera bon, pareva funghi, ma co go visto do corneti che iera come se i me vardasi, me ga fato senso e no go magnà più.* Ho mangiato risotto con le lumache; era buono, sembravano funghi, ma quando ho visto due piccole corna che pareva mi guardassero, mi ha fatto impressione e non ho mangiato più. *Anche se no le dà fastidio, me fa senso nudar fra le pice meduse, cusì pice che no me vien de chiamarle pote.* Anche se non danno fastidio, provo ripugnanza a nuotare tra le piccole meduse, così piccole che non le chiamerei *pote* (nome dialettale delle meduse). | ³ Sensazione penosa. - *Me ga fato senso veder un omo grande e grosso pianzer come un vedel.* Ho provato una sensazione penosa nel vedere un uomo grande e grosso piangere senza ritegno.

Sentàl *s.m.* ¹ Sedile | ² Tavoletta del wc.

Sentimènto *s.m.* ¹ Senno - *El xe fora de sentimento*; è fuori di senno. *Iazarse i sentimenti*; intirizzirsi fin dentro alle ossa. | ² Sensazione. - *A sentimento diria che...*; in base a quello che sento dentro di me, direi che....

Sentòn *l.avv.* A sedere, seduto. - *Meterse in senton sul leto*; mettersi seduti sul letto.

Sèpa *s.f.* ¹ Seppia. - *Ocio de sepa*; occhio un poco sporgente e con la palpebra superiore semichiusa. *Sepa lesa*; Letteralmente “seppia lessa”, si dice di persona insulsa e senza energia. *Po-lenta e sepe*; ironico per definire i colori giallo e nero della bandiera asburgica. | ² Taglio, ferita. | ³ Colpo a mano piatta.

Seradùra *s.f.* Serratura.

Seràr *v.* Chiudere.

Serbidiola *s.m.* Inno imperiale austriaco (dalle prime parole della versione italiana, “*Serbi Dio l’austriaco regno*”).

Sèrento *s.m.* A Muggia termine usato per identificare il verdone, un uccello che a Trieste viene detto *zàranto* (vedi).

Serpentina *s.f.* ¹ Stella filante; striscia di carta colorata lunga e stretta, arrotolata ad anello che si usa lanciare, tenendola per un’estremità, a carnevale. | ² Come nella lingua italiana, ogni oggetto lungo, sottile e ripiegato a zigzag.

Sèrvola *n.pr.* Nome di un rione di Trieste dove sorgeva la ferriera. Era famoso per il suo pane, prodotto dalle cosiddette *pancogole* (vedi).

Servolàn *agg.* Proveniente dal rione di *Servola*.

Sèsa *s.f.* Acchiapparello. Gioco di bambini in cui uno che “*ga la sèsa*” rincorre gli altri e toccando un altro del gruppo gliela passa, invertendo i ruoli; ci sono varianti: la *sèsa color*, in cui si può evitare di essere toccati toccando un colore chiamato in precedenza da chi “*ga la sèsa*”, e la *sèsa cuceti* in cui si può evitare di essere toccati accovacciandosi.

Sèsola *s.f.* Cucchiiaione di legno o metallo (oggi anche di plastica) usato per raccogliere granaglie sfuse o per vuotare le barche dall’acqua.

Sesolòta *s.f.* Donna adibita, nei magazzini, al trattamento di granaglie sfuse o anche di frutta e poi, in generale, popolana.

Sestìn *s.m.* Bel garbo, bella maniera, grazia. - *Quela muleta la ga un bel sestin*; quella ragazza è piacente e a modo.

Sèsto ¹ *s.m.* Giusta misura, garbo. - *Una dona de sesto*; una donna ammodo. | ² Sesto, numerale ordinale.

Setà *p.p.* Attillato.

Sète ¹ *agg.* Sette | ² *s.m.* Una lacerazione a forma di sette e, per estensione, una lacerazione. - *El se ga fato un sete in fronte*; si è fatto un taglio (a forma di sette) sulla fronte. *Roba de sete colpi*; roba di qualità scadente, sciatta.

Setezènto *agg.* Settecento.

Sfadigàr *v.* Lavorare sodo, quindi una persona che *sfadiga* non è uno sfaticato.

Sfalsàr *v.* Falsare.

Sfalzàr *v.* Falciare.

Sfànzica *s.f.* Denaro.

Sfàsa *s.f.* Cornice - *I lo ga meso in sfàsa*; è morto. *Meter in sfàsa*; custodire, conservare con cura.

Sfèsa *s.f.* Fenditura - *Lasa la porta in sfèsa*; lascia la porta socchiusa.

Sfiadàr *v.* ¹ Alitare. - *Per forbir i ociai prima bisogna sfiadarghe sora*; per pulire gli occhiali prima si deve alitarci sopra. - ² Togliere il fiato. - *Go corso per ciapar el tram e 'deso son sfiadà*; ho corso per prendere il tram ed adesso sono senza fiato.

Sfiapìrse *v.rifl.* Sgonfiarsi.

Sfiga *s.f.* Sfortuna. - *Sfiga nera*; sfortuna nera.

Sfigà[do] *agg.* Sfortunato.

Sfiorizàr *v.* Sfringuellare, quel canticchiare degli uccelli canori in attesa della stagione dei canti (Giotti).

Sfodràr *v.* Sfoderare; togliere la fodera o togliere dal fodero. - *Scarpe sfodrade*; scarpe sfoderate.

Sfogonà[do] *agg.* Arrossato per il calore (dicesi soprattutto del viso).

Sfòia *s.f.* ¹ Sogliola. | ² Pasta sfoglia.

Sfondràda *s.f.* Baldracca.

Sfondràr *v.* Sfondare.

Sfòndro *s.m.* Voragine. - *No go sfondro*; non ho una donna con cui copulare; molto volgare.

Sfondròn *s.m.* Prostituta, molto spregiativo.

Sforzìn *s.m.* Tipo di spago sottile, ma resistente.

Sfòter *v.* Sfottere, prendere in giro, deridere.

Sfrantumàr *v.* Frantumare, ridurre in piccolissimi pezzi.

Sfregolàr *v.* Sbriciolare.

Sfrisar *v.* Graffiare. - *I ghe ga sfrisà la machina nova*. Gli hanno graffiato la vernice dell'automobile nuova.

Sfriso *s.m.* Graffio.

Sfrizàr *v.* Vedi *Sfrisàr*.

Sfrizionàr *v.* Pattinare esageratamente con la frizione dell'automobile.

Sfrusignà[do] *p.p.* Sgualcito, spiegazzato, sciupato. - *Viseto sfrusignà*; visetto sciupato, patito.

Sfrusignàr *v.* Sgualcire, spiegazzare, sciupare.

Sfumazàr *v.* Indica, in tono spregiativo, l'azione del fumare.

Sgabèl *s.m.* ¹ Comodino. | ² Sgabello.

Sgàio *agg.* In gamba.

Sgaiòto *agg.* Alquanto in gamba.

Sganasàrse *v.rifl.* Ridere a crepappelle.

Sganasòn *s.m.* Schiaffone, sberla.

Sgardufàr *v.* Vedi *Scarufar*.

Sghiribìz *s.m.* ¹ Scarabocchio. | ² Capriccio.

Sgionfa *s.f.* Pienezza, nausea, sbornia - *Go ciapà una sgionfa*

de ciacole e son vegnù via; non ne potevo più di sentir chiacchierare e sono venuto via.

Sgionfàr *v.* Gonfiare (e non sgonfiare).

Sgionfàrse *v.rifl.* ¹ Mangiare a crepappelle. | ² Gonfiarsi.

Sgionfo *agg.* Gonfio, grassoccio.

Sgnacàr *v.* Scagliare, scaraventare, dare in maniera scortese.

Sgnàpa *s.f.* Grappa.

Sgnèca *s.f.* Sberla, colpo, pugno, pallonata, bastonata con colpi secchi e rapidi.

Sgnecàr *v.* Fare il verso della peppola (vedi *Montan*).

Sgnèsola *s.f. e s.m.* Persona piccola, gracile.

Sgnèsolo *agg.* Mingherlino.

Sgnèsula *s.f. e s.m.* Vedi *Sgnesola*.

Sgrafàr *v.* ¹ Graffiare | ² Sgraffignare, rubare.

Sgràfo *s.m.* Graffio.

Sgrafòn *s.m.* Graffio. - *El gato me ga tirà un sgrafòn; il gatto mi ha graffiato.*

Sgrinfia *s.f.* Artiglio, grinfia.

Sgrizàr *v.* Produrre uno scricchiolio fastidioso - *Go spanto zucaro per tera e come che cammino me sgriza soto le soie.* Ho rovesciato dello zucchero per terra e come cammino sento uno scricchiolio sotto le soles.

Sgrizolàr *v.* ¹ Fare il solletico. | ² Vedi *Sgrizar*..

Sgrizolo *s.m.* ¹ Solletico. | ² Brivido.

Sgropàr *v.* ¹ Sciogliere uno o più nodi. | ² Sgrovigliare.

Sgrosin *s.m.* Pialla corta.

Sguàita *s.f.* Il sorvegliare. - *Farghe la sguàita; tenerlo d'occhio.*

Sguànza *s.f.* Branchia.

Sguàz *s.m.* Guazzo (Giotti).

Sguazèto *s.m.* Guazzetto; spezzatino di carne o pesce cotto in umido con tanto sugo.

Sguèlto *agg.* Svelto.

Sgùbia *s.f.* Sgorbia, scalpello per intagliare il legno.

Si... Molte parole che in italiano iniziano con *sci...* vengono trasferite nel dialetto con *si...*: *sienze, simia, siopero, ...*

Siàl *s.m.* Scialle.

Sialèto *s.m.* Piccolo scialle.

Siàr *v.* Sciare (la dieresi sulla *i* indica che le due vocali vanno lette slegate; sono uno iato e non un dittongo come dovrebbe essere visto l'accento sulla *a*).

Siba *s.f.* Bacchetta, ramo lungo, flessibile e privato delle foglie.

Sie *agg.* Sei, il numero che viene dopo il cinque.

Sièlier *v.* Scegliere.

Sifòn *s.m.* ¹ Recipiente a pressione che contiene l'acqua di seltz, e anche l'acqua stessa. | ² Stangata, bidone. | ³ Sifone. | ⁴ In gergo scolastico, una valutazione pesantemente negativa.

Sifonàda *s.f.* Stangata, bidone.

Sifonàr *v.* ¹ Stangare, bidonare. | ² In gergo scolastico, valutare negativamente.

Sigusàina *s.f.* Vedi *Zigozaina*.

Simia *s.f.* Scimmia.

Simiotàr *v.* Scimmiottare, imitare pedissequamente (anche per prendere in giro).

Simiòto *s.m.* Scimmiotto. - *Far el simioto*; scimmiottare. *Muso*

de simioto; a seconda del contesto può essere spregiativo (stupido, poco affidabile) o vezzeggiativo (musetto).

Sina *s.f.* ¹ Rotaia del treno o del tram | ² Solchi lasciati sulla via dalle ruote dei carri.

Singhiòz Vedi *Sangioz*.

Singìoz Vedi *Sangioz*.

Sinter *s.m.* Accalappiacani.

Sintìr *v.* Sentire.

Siòla *s.f.* ¹ Suola. | ² Per estensione: una bistecca di carne molto dura.

Siolàr *v.* Risuolare.

Siolèta *s.f.* Suoletta.

Siòpero *s.m.* Sciopero.

Siòr *s.m.* ¹ Signore, titolo rispettoso con cui rivolgersi ad una persona. - *Sior la me dà fogo?* Signore, mi fa accendere la sigaretta? | ² Persona benestante - *Beati i siori*; beati i benestanti.

Siòra *s.f.* ¹ Femminile di *sior* (vedi) | ² Al plurale, *sioire*, i “pop corn”.

Siro *s.m.* Tentacolo per lo più del calamaro o della seppia, che però li ha più piccoli. Usato di solito al plurale *siri*.

Sisjàl *s.m.* ¹ Ditale. | ² Per derivazione dalla precedente, una quantità così piccola che può essere contenuta in un ditale. - *Me xe restà un sisial de roba dolze*; mi è rimasto un ditale di roba dolce.

Sisola *s.f.* Giuggiola.

Sisùro *s.m.* Parola forse caduta in disuso. Vedi *Susuro*.

Slàif *s.m.* Freno - *Sera el slàif! Daghe de slàif!* Piantala!

Slambrà *v.* Allargare, slargare, slabbrare.

Slambrìc ¹ *s.m.* Brandello. | ² *agg.* Di tessuto sottoposto a trazione, sfibrato e deformato.

Slambricià *v.* Rovinare un tessuto tirandolo, sbrandolo e deformandolo.

Slàmpete *agg.* ¹ Di persona trascurata e sciatta nel vestire. | ² Di abito che mal si adatta a chi lo porta.

Slapàda *s.f.* Mangiata.

Slapà *v.* Mangiare con avidità.

Slargà *v.* Allargare.

Slatà *v.* Svezzare.

Slavadiz *agg.* Alquanto slavato.

Slavaròz *s.m.* Brodaglia, acqua sporca.

Slavàz *s.m.* Acquazzone.

Slavazà *agg.* ¹ Bagnato fradicio. | ² Deluso.

Slavazàda *s.f.* ¹ Una abbondante bagnata, una lavata con acqua abbondante - *Pioveva strangolini; go ciapà una slavazada con tuta l'ombrela; pioveva a dirotto e mi sono ridotto bagnato fradicio nonostante l'ombrello.* | ² Delusione - *La mula ghe ga dito de no; el ga ciapà una slavazada; la ragazza gli ha detto di no; ha preso una delusione.*

Slavazà *v.* Lavare con abbondante acqua, risciacquare.

Slavazòn *s.m.* Vedi *Slavaz*.

Slèpa *s.f.* ¹ Ceffone. | ² Grossa fetta.

Slìcà *v.* ¹ Leccare. | ² Mangiare poco e controvolgia

Slìchigna *s.f.* Persona schifiltosa.

Slìchignà *v.* Mangiare malvolentieri.

Slìchignèz *s.m.* Piccola ma golosa porzione di cibo.

Slìmpete slàmpete *loc.* Rafforzativo di slìmpete (vedi).

Slìnga *s.f.* Cinghia, laccio delle scarpe.

Slìz *s.m.* ¹ Fessura, scanalatura. | ² Apertura in un indumento.

Slofàr *v.* Vedi Slapar.

Slongàr *v.* Allungare.

Slonz *s.m.* Abbondante quantità di liquido - *Un slonz de bira;* una quantità abbondante di birra.

Slopàr *v.* Vedi Slapar.

Slòrda *s.f.* Fame. - *Bater slorda;* avere fame nera.

Sluc *s.m.* Sorso - *Un sluc de vin;* un sorso di vino.

Slucàda *s.f.* Sorsata.

Slucàr *v.* Bere.

Slùser *v.* Splendere, brillare, luccicare.

Smacàr *v.* Buttare con violenza.

Smàfaro *s.m.* Persona disonesta, ladro, imbroglione - *Un muso de smafaro;* una faccia da ladro.

Smafèro *s.m.* Vedi Smafaro.

Smagnàr *v.* Corrodere, consumare con l'uso (di parti metalliche o comunque dure).

Smagnazàda *s.f.* Abbuffata.

Smagnazàr *v.* Mangiare ingordamente, abbuffarsi.

Smanizàr *v.* Armeggiare.

Smarìr *v.* Scolorire, stingere - *A furia de lavarla la maieta se ga smari;* a causa dei lavaggi la maglietta si è stinta.

Smataflòn *s.m.* Scapaccione, scappellotto con la mano pesante.

Smenolàrse *v.rifl.* Perdere tempo.

Smezàr *v.* Dimezzare.

Smir *s.m.* ¹ Grasso per lubrificare. | ² Per estensione qualsiasi sostanza grassa o untuosa, quindi anche pomata o crema. - *Onzite de smir e 'ndemo al bagno*. Mettiti la crema solare ed andiamo al mare.

Smoiàr *v.* Inzuppare, ammollare.

Smòio *s.m.* Ammollo, immersione - *Meter in smoio, meter a smoio*; ammollare, inzuppare. *Domani son a smoio a Barcola*; domani me ne sto immerso nelle acque di Barcola.

Smolàr *v.* Slacciare, sciogliere qualcosa di annodato.

Smòlzer *v.* ¹ Mungere. | ² In senso figurato, cavar denaro da qualcuno.

Smonà[do] *agg. volg.* Annoiato, seccato, malcontento.

Smonàr *v. volg.* Annoiare.

Smontàr *v.* ¹ Scendere - *La smonta la prosima?* Scende alla prossima fermata? | ² Finire il turno - *Smonto ale sei*; finisco il turno alle sei. | ³ Demoralizzare. | ⁴ Disassemblare, scomporre qualcosa nelle sue parti, smontare.

Smòrfia *s.f.* Smorfia, contrattura dei muscoli facciali che indica dolore o disapprovazione.

Smorfietà[o] *s.m.* Leziosaggine.

Smònzèr *v.* Vedi *Smolzer*.

Snità *s.f.* Fetta di pane imbevuta nel latte e/o nell'uovo e frita.

Snombolàr *v.* Vedi *Disnombolar* e derivati.

So *agg.* Suo. - *So pare*; suo padre.

Sofigàr *v.* Soffocare, strozzare, sia in senso proprio che figurato. - *Mi quel lo sofigasi*; io, quello, lo strozzerei. *Vose sofigada*; voce strozzata. *Lo sofigheria de basi*; lo soffocherei di baci.

Sòfigo *s.m.* Afa, clima caldo ed umido e, quindi, soffocante. - *De* (o anche *in*) *sofigo*; si dice di cosa fatta in fretta, senza aver il tempo per respirare e quindi, forse, non fatta troppo bene.

Sofigòn *s.m.* Soffocamento. - *De* (o anche *in*) *sofigon*; vedi l'analoga espressione alla voce *Sofigo*.

Sofita *s.f.* Vedi *Sufita*.

Sofito *s.m.* Vedi *Sufito*.

Soldà *s.m.* Soldato.

Soldatin *s.m.* ¹ Soldatino. | ² Muscari, pianta dall'infiorescenza blu che si erge sui prati alta e stretta.

Sòlfa *s.f.* Cosa ripetuta e noiosa. - *La solita solfa*; il solito ritornello.

Sòlfaro *s.m.* Zolfo.

Sòlfere *s.m.* Vedi *Solfaro*.

Someàr *v.* Vedi *Someiar*.

Someiàr *v.* Assomigliare.

Somiàr *v.* Vedi *Someiar*.

Son *s.m.* Suono - *A son de*; a furia di. *A son de dai e dai*; a furia di (esortazioni, tentativi, ecc.).

Sonà[do] *p.p.* ¹ Suonato. | ² Non in possesso delle sue normali capacità. - *Quel mato xe sonà*; quel tale sragiona.

Sonadòr *s.m.* Suonatore.

Sonàr *v.* ¹ Suonare. | ² Picchiare qualcuno di santa ragione.

Sònza *s.f.* ¹ Sugna, grasso del porco per fare lo strutto. | ² Persona sudicia.

Sòpa *s.f.* ¹ Pezzo di pane inzuppato. - *Te fa sope co le braghe*. Hai i calzoni troppo lunghi che strusciano per terra. | ² Zuppa. - *Se no xe sopa xe pan smoià*. Se non è zuppa è pan bagnato. |

³ Persona o lavoro seccante o noioso. - *Me ga tocà una sopa*. Mi è capitato un lavoro (o una persona da accudire o anche un collega) seccante o noioso.

Sopresàda *s.f.* L'azione del passare col ferro da stiro, stiratura.

Sòpresàr *v.* Stirare col ferro da stiro.

Sòra *prep.* Sopra. - *El late me xe 'ndà per sora*; il latte, bollendo, è traboccato (dal pentolino). Si rimanda anche alla voce "*Per sora*".

Sorafil *s.m.* Sopraffilo, cucitura a punti lunghi fatta sul bordo di una stoffa per evitare che si sfilacci.

Soramàn *s.m.* Grande pialla adatta per sgrezzare travi e grandi assi.

Soramànigo *s.m.* Abilità, perizia - *Xe questìon de sòramanigo*; è questione di maestria.

Soranòme *s.m.* Soprannome.

Sorapensièr *avv.* Soprappensiero.

Sorapùnto *s.m.* Soprappigitto, tecnica di cucitura usata per unire due lembi di tessuto in modo che risultino giustapposti.

Soravia (de) *l.avv.* Per giunta. Oltre alla forma *de soravia* si può sentire anche *per soravia*.

Sorbàr *v.* Accecare.

Sorbàrse *v.rifl.* Rovinarsi la vista. - *No sta leger a scuro che te se sorberà i oci*. Non leggere con poca luce che ti rovinerai la vista.

Sòrzo *s.m.* Topo. - *Nido de sorzi*; si dice di capelli aggrovigliati

Sotàiero *s.m.* Palombaro.

Sotobicèr *s.m.* Sottobicchiere.

Sotobràzo *s.m.* ¹ L'ascella e la parte interna del braccio. - *Lavate ben sotobrazo che senò te spuzi*; lavati bene sotto le ascelle che altrimenti puzzi. | ² *avv.* Sottobraccio, a braccetto. - *Li go visti mi che i 'ndava sotobrazo*; li ho visti io che andavano a braccetto.

Sotocòtola *s.f.* Sottogonna.

Sotomàn *avv.* Sottomano, a portata di mano.

Sotomanvìa *avv.* Sottobanco, senza essere visto, di nascosto.

Sotoòci *s.m.* Occhiaie.

Sotoscàio *s.m.* Ascella.

Sotosòra *avv.* Sottosopra. - *Eser sotosora*; non sentirsi bene in salute.

Sotovìa (de) *l.avv.* ¹ Dalla parte inferiore, da sotto in su. | ² Sottobanco.

Spacàr *v.* Spaccare, spezzare, rompere. - *Spacar le bale*; rompere le scatole. *Spacar el cavel in quatro*; dare dimostrazione di eccessiva pignoleria. *Spacarse in quatro per...* ; farsi in quattro per... .

Spacètò *s.m.* Mescita di vini accompagnati, eventualmente, da semplici piatti. Si potrebbe rendere in italiano con piccola osteria. - *Me ricordo de un spaceto in via Donadoni che fazeva baccalà mantecado tuti i dopoprانzi*. Mi ricordo di una piccola osteria in via Donadoni che ogni dopoprانzo preparava il baccalà mantecato.

Spàcher *s.m.* Cucina economica a legna.

Spàda *s.f.* ¹ Spada. - *El xe una spada*. È una persona che sa ciò che deve fare e va dritta per la sua strada. | ² Al plurale,

spade, un seme delle carte triestine. - *El do de spade*; riferimento all'organo sessuale femminile, da cui la frase "*el do de spade comanda el mondo*" per indicare che sono le donne che influenzano le scelte degli uomini.

Spàgher *s.m.* Vedi *Spacher*.

Spagliar *v.* Vedi *Spaliàr*.

Spagnolèta *s.f.* Tipo di chiusura di un'imposta composto da un asta metallica con due ganci alle estremità ed una maniglia al centro per ruotare i ganci.

Spagnolèto *s.m.* ¹ Sigaretta. | ² Rocchetto di filo avvolto attorno ad un cilindro di cartone.

Spàgo *s.m.* ¹ Spago - *No sta darghe spago a quel là*; non dare troppo spazio a quello là, non assecondarlo troppo. | ² Paura (anche diminutivo *spaghetto*) - *Me son vista l'auto adoso. Go ciapà un spago!* Mi sono vista l'automobile addosso. Ho preso una paura!

Spalèta *s.f.* ¹ Spalletta | ² Persona con una spalla più alta dell'altra. - *No'l xe gobo, el xe spaleta*; non è gobbo, ha una spalla più alta dell'altra.

Spaliàr *v.* Sparpagliare.

Spampanà[do] *agg.* Aperto in modo eccessivo. - *Quei fiori xe tuti spampanai*. Quei fiori sono troppo aperti.

Spanà[do] *agg.* ¹ Dicesi di oggetto con la filettatura rovinata. | ² Dicesi di persona che ha comportamenti inadeguati.

Spanàr *v.* Rovinare la filettatura.

Spànder *v.* ¹ Spandere, versare - *Te ga i còpi che spàndi*; sragioni. *Vado a spander aqua*; vado a pisciare. | ² Darsi delle arie, esagerare.

Spandòso *s.m.* Millantatore.

Spanzàda *s.f.* Mangiata, abbuffata.

Spanzàrse *v.rifl.* ¹ Spanciarsi. | ² Mangiare fino a scoppiare, sattollarsi, abbuffarsi.

Spapolàr *v.* Ridurre in poltiglia.

Sparagnàr *v.* Risparmiare.

Sparagnìn *s.m.* Risparmiatore, attento al soldo.

Sparàgno *s.m.* Risparmio.

Spareciàr *v.* Sparecchiare.

Sparèto *s.m.* ¹ Piccolo sarago (vedi *Sparo*). | ² Dormitina, penichella.

Spàrgher *s.m.* Vedi *Spacher*.

Sparisìna *s.f.* Pianta dell'asparago selvatico.

Spàriso *s.m.* ¹ Asparago. | ² Discesi di persona allampanata, che spicca per la sua altezza e magrezza.

Sparlazàr *v.* Parlare, diffamare, denigrare.

Sparnaciàr *v.* Vedi *Spernaciàr*.

Sparnàcio *s.m.* Vedi *Spernàcio*.

Sparnizàr *v.* Sparpagliare, spargere, distribuire.

Spàro *s.m.* ¹ Sarago, un pesce. | ² Sonnellino.

Spartìr *v.* Dividere, distribuire - *No go gnente de spartìr con ti*; non ho niente da condividere con te, non voglio aver niente a che fare con te. *Go spartì do sberle*; ho distribuito un paio di ceffoni.

Spasegiàr *v.* Passeggiare.

Spasègio *s.m.* Passeggio.

Spasimàr *v.* ¹ Prendere paura, spaventarsi. - *El se ga spasi-mà*; si è spaventato. | ² Desiderare ardentemente. - *El spasi-ma-*

va per ver la moto; desiderava ardentamente di avere la motocicletta.

Spàsimo *s.m.* ¹ Spavento. – *Me ga ciapà un spasimo; ho preso uno spavento.* | ² Spasimo.

Spavàda *s.f.* Dormita.

Spavadina *s.f.* Dormitina.

Spavàr *v.* Dormire.

Spavìn *s.m.* Dormitina.

Spàvo *s.m.* Dormita.

Speciàr *v.* Specchiare, più usato in forma riflessiva *speciàrse*, specchiarsi.

Spècio *s.m.* Specchio.

Spelà *p.p.* Pelato.

Spelàr *v.* Pelare, sbucciare.

Spendazòn *s.m.* Spendaccione.

Spernaciàr *v.* Arruffare.

Spernàcio *s.m.* ¹ Oggetto irregolare e non bello a vedersi che emerge alla vista tra altri più bassi. | ² Ciuffo scomposto. | ³ Uomo brutto, magro e malvestito.

Spetàr *v.* ¹ Aspettare. | ² Essere incinta. – *La speta per marzo; è incinta ed il parto è previsto per marzo.* | ³ Spettare.

Spètime un poco *l.n.* Zolfanello.

Spiàna *s.f.* Pialla.

Spianadòra *s.f.* Spianatoia, tavola di legno su cui preparare e spianare la pasta.

Spianadùra *s.f.* Trucioli di legno prodotti dalla piallatura.

Spianàr *v.* Piallare.

Spicolàr *v.* Vedi *Spicular*.

Spiculàr *v.* Stare attento al centesimo.

Spighèta *s.f.* Laccio per le scarpe.

Spìgolo magnìgolo *l.avv.* A spizzico; vedi *spizico magnifico*.

Spilucàr *v.* Piluccare.

Spin *s.m.* ¹ Spina (non elettrica). | ² Persona magrissima. | ³ Lisca. - *Me xe 'ndà un spin in gola.* Ho una lisca di pesce conficcata in gola. | ³ Rovo - *More de spin;* more di rovo.

Spina *s.f.* ¹ Spina (della rosa, del filo elettrico, ...) - *A spina;* al momento giusto. | ² Rubinetto - *Xe de cambiàr la gomèta che la spina ioza;* bisogna cambiare la guarnizione perché il rubinetto perde.

Spinàza *s.f.* ¹ Spinacio, usato di solito al plurale *spinaze.* | ² Persona tirchia, avara.

Spinèr *s.m.* Rovo (vedi *Spin*³).

Spio vazàr *v.* Piovere intensamente e fastidiosamente.

Spìsima *s.f.* Persona mingherlina.

Spiturazàr *v.* Pitturare alla buona e pesantemente.

Spiùma *s.f.* Schiuma, spuma.

Spiza *s.f.* ¹ Prurito. | ² Piccolo pezzo di legno usato per accendere il fuoco (di solito usato al plurale).

Spizàr *v.* ¹ Prudere. | ² Aver voglia di - *Me spiza de dirghene quatro;* ho voglia di dirghene quattro.

Spizico magnifico (a) *l.avv.* A spizzico.

Spizigàr *v.* Piluccare.

Spizolàr *v.* Spilluzzicare, mangiare a piccoli morsi o pezzetti e, forse, contro voglia.

Spizular Vedi *Spizolar*.

Splèndido *agg.* ¹ Splendido | ² Persona generosa o che fa molte

manifestazioni di generosità (con valenza, quindi, sia positiva che negativa). - *El fazeva tanto el splendido e 'deso no 'l ghe ne ga gnanche un; spendeva e spandeva e adesso non ha nemmeno un soldo. Far el splendido coi soldi dei altri; spendere e spandere con denaro altrui.*

Splin *s.f.* Accidia - *No go splin de far; non ho voglia di fare.*

Splozàr *v.* Sguazzare nel *ploc* (vedi).

Spoetizàr *v.* Togliere la poesia e, quindi, deludere.

Spoianegài *s.m.* Letteralmente persona che spoglia gli annegati, quindi persona che si accanisce contro i perdenti, sciacallo.

Spoiàr *v.* Spogliare.

Spolverin *s.m.* Soprabito leggero.

Spompà[do] *agg.* ¹Sgonfio | ²Stanco, affannato.

Spònda *s.f.* Sponda; di uso raro in dialetto, dove viene sostituito per lo più con la parola *riva*¹. - *De l'altra sponda; omosessuale.*

Spondariòla *s.f.* Sponderuola, pialla adatta per piallare gli angoli.

Spònga *s.f.* Spugna (Giotti).

Spònta *s.f.* Puntura in genere e quindi anche iniezione.

Spontièr *s.m.* Bompresso (Giotti).

Spònzer *v.* Pungere.

Sponzeriòla *s.f.* Vedi *Spondariola*.

Sporcaciòn *s.m.* Sporcaccione.

Sporcadiz[o] *agg.* Dicesi di superficie sulla quale si notano facilmente le tracce di sporco. - *No voio l'auto bianca perchè el*

bianco xe sporcadìz; non voglio l'automobile di colore bianco perché sul bianco si nota lo sporco.

Sporcàr *v.* Sporcare, insudiciare. – *No me sporco per cusì poco*; Non vale la pena discutere, impegnarsi, litigare per così poco; si potrebbe rendere con “il gioco non vale la candela”.

Sporchèz *s.m.* ¹ Cosa o azione sporca o disonesta, porcheria. | ² Piccola sporcizia non definita. – *Me xe 'ndà un sporchez int'el ocio*. Mi è entrato qualcosa nell'occhio.

Sporchèsia *s.f.* Sudiciume, sporcizia,

Sport ¹ *s.m.* Sport | ² Nome di sigaretta austriaca (Giotti).

Spriz *s.m.* Vino tagliato con acqua frizzante.

Sprot *s.m.* e *agg.* Altezzoso e saccente.

Spròta *s.f.* e *agg.* Vedi *Sprot*.

Spudà *p.p.* ¹ Sputato | ² Identico, tale e quale. – *Toio xe spudà su pare*. Vittorio è identico a suo padre.

Spudàcia *s.f.* Saliva, sputo. – *Tacà co la spudacia*; di cosa attaccata alla buona.

Spudaciàr *v.* Sputacchiare.

Spudacìn *agg.* Fatto di sola saliva. – *Unguento spudacìn*; la saliva. *Tacà co l'unguento spudacìn*; incollato alla buona.

Spudaciòn *s.m.* ¹ Sputo, grosso sputo. | ² Persona che, mentre parla, sputa in maniera fastidiosa.

Spudàdo *p.p.* Vedi *Spudà*.

Spudàr *v.* Sputare. – *Spudar sangue (l'anima)*; faticare.

Spudasentènze *s.mf.* Sputasentenze, persona fastidiosamente saccente.

Spupàr *v.* ¹ Sfilacciare, di una stoffa, di una cucitura. | ² De-

bordare, fuoriuscire da una fessura, un foro, una cucitura sfilacciata ...

Spùro *s.m.* Spinello.

Spùza *s.f.* Puzza - *De spuza no xe mai morto nisun, de fredo sì;* di puzza non è mai morto nessuno, di freddo sì, per giustificare un lavoro sgradevole per l'odore, ma al caldo.

Spuzafadiga *s.mf.* Vedi *Spuzafadighe*.

Spuzafadighe *s.mf.* Scansafatiche.

Spuzalènte Vedi *Spuzolente*.

Spuzàr *v.* ¹ Puzzare - *Più che te la misi più la spuza.* Più che la rimesti e più puzza (sottinteso la merda). Modo di dire figurato per "più cerchi di giustificarti e più ti riveli colpevole". | ² Dare sentore, dare indizio di ... | ³ In forma impersonale, *me spuza (te spuza, ghe spuza ...)* che... si traduce con subodorare o con la forma *mi sa (ti sa, gli sa ...)* che ... - *Ala mula ghe spuza che Toio la voi piantar.* La ragazza subodora che Antonio la voglia lasciare. *Me spuza che i me voi fregar.* Mi sa che mi vogliono fregare.

Spuzèta *s.f.* ¹ Persona vanesia e presuntuosa. | ² Puzzetta.

Spuzolènte *avv.* Puzzolente.

Spuzòn *s.m.* Puzzone.

Squaiàr *v.* Sciogliere, stemperare e anche fondere.

Squaiàrse *v.rifl.* ¹ Sciogliersi (anche figurato) - *Co 'l nono ga visto el nevodin el se ga squaià.* Quando il nonno ha visto il nipotino non ha capito più niente. | ² Svignarsela.

Squàra *s.f.* Squadra, in tutti i significati della lingua italiana, ma sentito usare quasi esclusivamente come strumento da disegno o in alcune espressioni idiomatiche che ad esso si riferisco-

no. – *Meter in squara*; raddrizzare qualcosa, anche in senso figurato per cui può essere riferito anche ad una persona. *Fora squara*; storto, mal posizionato, anche in senso figurato.

Squàsi *avv.* Quasi.

Squìnzia *agg.* Di donna volubile, smorfiosa, vanesia. Usato anche al diminutivo *squinzieta* con significato che ne attenua, un poco, la valenza negativa.

Squinzio *agg.* Con lo stesso significato, al maschile, di *squinzia* (vedi), ma molto meno usato.

Stagnacàda *s.f.* Sfottitura.

Stagnàco *s.m.* ¹ Secchio. | ² Deretano. | ³ Fortuna.

Stagnàr *v.* ¹ Rivestire di stagno | ² Fare in modo che un liquido non passi | ³ Zittire – *El me ga stagnà*; mi ha fatto tacere. | ⁴ Mettere a posto. – *Go magnà un toco de pan che me stagni el stomigo*; ho mangiato un pezzo di pane per aggiustare lo stomaco.

Stagnìn *s.m.* Stagnino, lattoniere.

Stàgno *agg.* Solido, forte.

Stàla *s.f.* ¹ Stalla | ² Luogo poco pulito o molto disordinato. – *Far stala*; fare disordine in una stanza.

Stànga *s.f.* ¹ Stanga. | ² D9cesi di qualcosa sorprendentemente grande, soprattutto in una dimensione. – *Go pescà una stanga de zievolo*; ho pescato un cefalo particolarmente grande.

Stangòn *s.m.* Persona molto alta ed imponente. – *Un stangon de mula (mulo, omo, dona)*; una ragazza (ragazzo, uomo, donna) particolarmente alta e prestante.

Stànte *s.m.* ¹ Ringhiera. – *Ciapite sul stante*; reggiti alla ringhiera. | ² Uno dei puntelli laterali usati per tenere diritta la

barca nello squero | ³ Un bicchiere di grappa preso alla mattina dai portuali per “tirarsi su”.

Star *v.* ¹ Stare. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 372. | ² Abitare. *El sta in via Malcanton*; abita in via Malcanton. | ³ Ausiliare nella forma negativa dell'imperativo presente. *No stà 'ndar!* Non andare! *No sta rider!* Non ridere! *No stame dir!* Non dirmelo, tientelo per te! A seconda del contesto, però, può significare anche “ma cosa mi racconti!” | ³ Come nella lingua italiana, ausiliare con il gerundio. - *La sta fazendo la zena*; sta preparando la cena.

Staràgolo Vedi *Stragolo*.

Stàufer *s.m.* ¹ Olio o grasso lubrificante. | ² Per estensione, oliatore. | ³ *fam.* Per estensione di *Staufer*², membro virile in erezione.

Stecadènti *s.m.* Stuzzicadente.

Stechìn *s.m.* Stuzzicadenti.

Stèla *s.f.* Stella, con tutti i significati della lingua italiana.

Stelàza *s.f.* Ha perso il valore dispregiativo e vale per un affettuoso “stella” se usato in senso figurato verso qualcuno.

Stif *s.m.* Copiglia; perno di fissaggio.

Stifel *s.m.* Bicchiere a forma di stivale usato per la birra.

Stimàr *v.* Stimare, in tutti i significati della lingua italiana; molto usato per credere, supporre.

Stimàrse *v.rifl.* Avere una buona opinione di sé, ritenersi importante, vantarsi. - *'Sai 'l se stimava per 'ver visto i canguri in Australia.* Si sentiva molto importante per aver visto i canguri in Australia.

Stiraciàda *s.f.* Stiracchiata. - *Co me sveio, me dago una bela stiraciada e son come novo.* Quando mi sveglio, mi do una stiracchiata e sono subito in forma.

Stiraciàr *v.* Stiracchiare, in tutti i significati dell'italiano sia letterali che figurati. Usato anche al riflessivo *stiraciarse*. - *Me son stiracià i osi; mi sono stiracchiato le membra. El se ga stiracià meza ora per no dir gnente.* L'ha tirata lunga per mezz'ora per non dire nulla.

Stiva *s.f.* ¹ Pila di sacchi o colli, nel linguaggio dei portuali. - *Meter in stiva; allineare o impilare.* | ² Come in italiano, stiva, la parte della nave destinata a contenere il carico.

Stivàl *s.m.* ¹ Scarpone e, per estensione, scarpa. | ² La penisola italiana.

Stivàr *v.* ¹ Disporre le merci nella stiva e, per estensione, in luogo acconcio a contenerle. - *Go stivà le scarpe drio numero; ho sistemato le scarpe per ordine di numero.* | ² Stipare, accalcare in poco spazio. - *Stivai come sardine; accalcate come le sardine in una scatola.*

Stizàr *v.* Attizzare il fuoco (Giotti).

Stizo *s.m.* Pezzo di legno.

Stizido *agg.* Di cibo diventato secco per l'eccessiva arrostitura.

Stomigàr *v.* Far schifo.

Stomigòso *agg.* Ributtante, sudicio.

Stordècio *s.m.* Strillozzo, un uccello.

Stornèl *s.m.* Storno. Sventato.

Stracàda *s.f.* Sfaticata, stancata. - *Ogi go ciapà una stracada che no te digo; oggi ho preso una stancata inimmaginabile.*

Stracaganàse *s.m.* Castagne secche, scaglie di baccalà secco

e, in generale, qualsiasi cibo duro da masticare, ma non necessariamente sgradevole.

Stracapìr *v.* Fraintendere.

Stràco *agg.* Stanco. - *Afar straco*; lavoro complicato, sgradito e di poco profitto.

Stracùl *s.m.* Scamone, taglio di carne bovina noto anche come straculo.

Strafanìc *s.m.* ¹ Oggetto poco utile | ² Persona poco seria, stramba, vestita in modo inappropriato, con abiti ed ornamenti di dubbio gusto. | ³ Persona che sembra essere di facili costumi.

Stràgolo *s.m.* Termine ormai in disuso per indicare il morbillo.

Strafanicerìa *s.f.* Oggetti inutili, cianfrusaglie.

Strafanìcio *s.m.* Vedi *Strafanic*.

Strafaniciòso *agg.* ¹ Decorato di orpelli pacchiani ed inutili. | ² Che è assimilabile ad uno *strafanic* (vedi).

Stralèca *s.f.* ¹ Randellata. | ² Maltempo, burrasca.

Stralòcio *agg.* Strabico.

Stramacàr *v.* Buttare a terra, ribaltare.

Stramazèr *s.m.* Materassaio.

Stramàzo *s.m.* Materasso.

Strambèr *s.m.* Persona bizzarra, eccentrica.

Strambèz[o] *s.m.* Bizzarria, stramberia.

Stràmbo *agg.* Strambo, bizzarro, eccentrico. - *Butar strambo*; assumere comportamenti non convenzionali ed oggetto di disapprovazione, come, ad esempio, spendere troppo. *Barca*

stramba; dicesi di persona sventata, poco affidabile o poco raccomandabile.

Strambot[o] *s.m.* Strafalcione, sbaglio, ma anche parola o frase inopportuna.

Stramuṣòn *s.m.* Ceffone.

Strangolìn *s.m.* ¹ Leva lunga, sbarra, piede di porco, tondino di ferro con l'estremità appiattita ed usato come leva. | ² Al plurale: a catinelle - *Piovi a strangolini*; piove a catinelle.

Stranudàr *v.* Sternutare.

Stranùdo *s.m.* Sternuto.

Stranudòn *s.m.* Un potente sternuto.

Strapàz *s.m.* Serie di sforzi e di fatiche che recano danno alla salute, strapazzo.

Strapazàr *v.* ¹ Malmenare. | ² Strusciare, sgualcire, stropicciare.

Strapazàrse *v.rifl.* Affaticarsi fino allo sfinimento.

Strapazòn *agg.* Di capo di abbigliamento che si può usare per le attività di ogni giorno senza timore di rovinarlo.

Strapiantàr *v.* Trapiantare.

Strapònzër *v.* ¹ Rammendare. | ² Trapuntare, impuntare.

Straponzidùra *s.f.* Rammendo.

Strasinàr *v.* Trascinare.

Stràsino *s.m.* Strascico.

Stràus *s.m.* Di persona trasandata e/o poco affidabile e/o raccomandabile.

Stravacà *p.p.* Spaparanzato, disteso scompostamente.

Stravacàrse *v.rifl.* Buttarsi disteso.

Stravirà *v.* Torcere. - *Me go stravirà un pie*; mi è andato storto un piede.

Stràza *s.f.* Straccio. - *Dar straze a qualchedun* (o anche *dar straza a qualchedun*); stravincere contro qualcuno. *Straza de la polvere (dei piati, de per tera)*; straccio per pulire la polvere (per asciugare i piatti, per pulire i pavimenti).

Strazacavèi *s.m.* Lappola; frutto i cui semi sono dotati di piccoli uncini che lo fanno aderire ai capelli.

Strazàr *v.* ¹ Stracciare. | ² Rovinare un vestito o un tessuto. | ³ Sgualcire | ⁴ Dilapidare, sperperare, sprecare. | ⁵ Stravincere.

Strazariòl *s.m.* Rigattiere, straccivendolo.

Strazòn *s.m.* Straccione.

Stremìr *v.* Spaventare.

Strènta ¹ *agg.* Femminile di *strento* (vedi).

Strènta *s.f.* ¹ Stretta. - *Daghe una strenta a quel dado, che el tubo perdi*. Stringi quel dado, che il tubo perde. | ² Angoscia, forte commozione. - *Co lo go visto cusì, me ga becà una strenta*. Quando ho visto come era ridotto, mi sono commosso. | ³ Improvviso e drastico abbassamento della temperatura.

Strènto *p.p.* ¹ Stretto. | ² Avaro.

Strènzer *v.* Stringere. - *Strenzi ben quella vida*; avvita stretta quella vite.

Strìca *s.f.* ¹ Riga. | ² Striscia - *Traversa su le striche!* Attraversa sulle strisce!

Stricàr *v.* ¹ Cancellare con un tratto di penna. | ² Dormire. | ³ Invitare il compagno a lasciar perdere nella briscola. | ⁴ Nel tressette far capire al compagno di non avere carte buone in

tale seme. | ⁵ Nel linguaggio dei portuali, avere il salario garantito.

Strìga *s.f.* | ¹ Strega. - *Ciapà dele strighe*; letteralmente “preso dalle streghe”, si dice di chi si comporta, a sproposito, in maniera esagitata, assatanato. *Striga de buso*; donna dall’aspetto trasandato. | ² A seconda del tono con cui viene detto, può essere anche un complimento affettuoso verso una donna che ha saputo risolvere una situazione difficile. | ³ Bavosa, un pesce.

Strigàr *v.* | ¹ Stregare. | ² Indurre qualcuno a fare qualcosa, ammalciare.

Strighèz[o] *s.m.* | ¹ Sortilegio | ² Stramberia, stranezza | ³ Oggetto di cui non si conosce l’uso o che non si sa come funziona, quindi marchingegno.

Strìgo *s.m.* Stregone, mago. - *Te son strigo*; dicesi di chi riesce a prevedere o indovinare. *Ciapà dei strighi*; letteralmente “preso dagli stregoni”, si dice di chi si comporta, a sproposito, in maniera esagitata.

Stritolàr *v.* Sbriciolare.

Strofàl *s.m.* Dicesi di persona brutta, goffa.

Stroligàr *v.* Lambiccare, arrabattare.

Stròligo *s.m.* Astrologo, indovino.

Strònzo *s.m.* Stronzo - *Farghe la punta al stronzo*; spaccare il capello in quattro.

Stropabùsi *s.m.* Tappabuchi.

Stropacùl *s.m.* Bacca della rosa canina.

Stropàr *v.* Otturare, tappare.

Stròpo *s.m.* Nel linguaggio dei portuali, cavetto di acciaio usato per facilitare le imbracature.

Stròpolo *s.m.* ¹Tappo. | ²Ormai usato quasi sempre in senso figurato di persona piccola e minuta.

Stropòn *s.m.* ¹Tappo. | ²Persona piccola, ma grassoccia.

Strucà *p.p.* Pigiato, spremuto, compresso.

Strucàda *s.f.* ¹Compressione, pigiatura. - *Go dovù darghe una strucada al sacco dele scovaze per farle star nel scovazon.*

Ho dovuto comprimere il sacco delle immondizie per farle stare nell'immondezzaio. | ²L'atto dello spremere. - *Mi fazo la puina dandoghe una strucada de limon nel late che sta per boir.* Facio la ricotta spremendo un limone nel latte che sta per bollire. | ³Abbraccio.

Strucàdo *p.p.* Vedi *Strucà*.

Strucadùra *s.f.* Spremitura. - *Strucadura de ua;* modo scherzoso per definire il vino.

Strucalimòni *s.m.* Spremilimoni.

Strucanarànze *s.m.* Spremiagrumi.

Strucapatàte *s.m.* Schiacciapatate.

Strucàr *v.* ¹Spremere, pressare, schiacciare, strizzare. *No state strucar quel brufolo!* Non schiacciare quel foruncolo! *A mio fio ghe struco sempre do naranze;* a mio figlio do sempre due arance spremute. | ²Sforzarsi nel defecare, sforzarsi in genere. | ³Abbracciare.

Strucàrse *v.rifl.* Abbracciarsi, stare stretti l'un l'altro. - *Strucheve dei!* Stringetevi! Invito ad un gruppo di persone a stare più strette per fare spazio ad altri, per esempio in un autobus pieno. *Sul canton iera do che se strucava;* sull'angolo c'era una coppia che se ne stava abbracciata stretta.

Strucolàr *v.* Abbracciare affettuosamente.

Strùco *s.m.* ¹ Torchio per spremere le vinacce. | ² Succo e per estensione, estratto, sunto.

Strùcolo *s.m.* ¹ Strudel, arrotolato di pasta (anche di patate) con ripieni vari. | ² Epiteto affettuoso, come *struza*² (vedi).

Strusiàr *v.* Faticare, penare.

Strùsio *s.m.* Tormento, fatica.

Strùza *s.f.* ¹ Filone di pane. | ² Persona dolce e cara agli occhi di chi parla - *La xe una struza*; è dolce e tenera.

Stùa *s.f.* Stufa.

Studàr *v.* Spegnere.

Studià[do] *agg.* Studiato. *El xe studià*; è uno che ha studiato.

Stuèta *s.f.* Diminutivo di *stua* (vedi) indica per lo più la stufa elettrica. Si noti che il gruppo vocalico *ue* va letto come *ia-*to, staccando la *u* dalla *e*, e non come dittongo, come ci si aspetterebbe dalla lingua italiana. Non si è usata la dieresi sulla *u*, come dalla premessa del vocabolario, per evitare che venga interpretata come un segno per la pronuncia della lettera “ü” alla tedesca.

Stufadiz[o] *agg.* Svogliato.

Stupidàda *s.f.* Stupidaggine.

Stupidèz *s.m.* ¹ Stupidaggine. | ² Oggetto di poco conto (di solito preso per regalo), sciocchezza. - *Ghe go ciolto un stupidèz*; gli ho regalato una sciocchezza.

Stùra *s.f.* Nacchera di mare (nome scientifico *Pinna nobilis*), mollusco bivalve di grandi dimensioni che si sviluppa anche nei nostri mari e di cui è severamente proibita la raccolta.

Stuzigàda *s.f.* ¹ Sollecitazione. | ² Provocazione.

Stuzigadènti *s.m.* Stuzzicadenti.

Stuzigàr *v.* ¹ Stuzzicare | ² Provocare. | ³ Solleticare.

Su' *agg.* Suo o sua. - *Su' pare*; suo padre.

Suàsa *s.f.* Vedi *Sfasa*.

Subiàr *v.* ¹ Fischiare | ² Faticare.

Sùbio *s.m.* Nel linguaggio del porto, imbuto metallico con il quale praticare piccoli fori nei sacchi di caffè o zucchero per prelevarne una piccola parte del contenuto che poi veniva nascosta nel *mocador* (vedi).

Subiotìn *s.m.* Pasta corta per minestra, più corta ancora del *subioto*² (vedi). Viene talvolta detta in italiano “paternoster”.

Subiòto *s.m.* ¹ Fischietto. | ² Pasta corta per minestra forata all'interno. | ³ A Muggia viene detto così il ciuffolotto, un uccello che a Trieste è detto *ghimpel* (vedi). | ⁴ Vedi *Subio*.

Subisàr *v.* Subissare, travolgere, sommergere (anche figurato).

Sùcaro *s.m.* Vedi *Zucaro*.

Suf *s.m.* ¹ Minestra con farina di polenta. | ² Confusione, disordine, accozzaglia.

Sufiàda *agg.* ¹ Soffiata, soffio. | ² Segnalazione alla polizia, soffiata.

Sufiàr *v.* ¹ Soffiare. - *Senti come che la sufia!* Senti come soffia forte (la bora). | ² Rubare. - *I me ga sufìa la bareta*; mi hanno rubato il berretto.

Sufiòn *s.m.* ¹ Soffione, infruttescenza del tarassaco. | ² Spia. | ³ Soffio. - *Quel muro xe fato co la spudacia; un sufion de bora e el vien zo.* Quel muro è fatto male; un soffio di bora e viene giù.

Sufiòto *s.m.* Vedi *Sufion*.

Sufistico *agg.* ¹ Scrupoloso, pedante. | ² Brontolone, pessimista.

Sufita *s.f.* Soffitta. - *Ghe spandi la sufita*; è matto.

Sufito *s.m.* Soffitto.

Sugamàn *s.m.* Asciugamano.

Sugànte *p.pres.* Che asciuga, assorbente. Usato solo nella locuzione *carta sugante*, carta assorbente. - *Ignorante / come la carta sugante...* / *Deficiente / come la carta sorbente*. Coppia di distici usati un tempo dai bambini per insolentirsi.

Sugàr *v.* Asciugare.

Sugavèle *loc.* Usato nell'espressione *tempo de sugavele* sta ad indicare tempo soleggiato e ventilato, soprattutto dopo una pioggia.

Sùgo *s.m.* ¹ Sugo | ² Succo - *Un discorso senza sugo*; discorso senza sostanza.

Sùi *agg e pron.* ¹ Suoi. Al singolare fa suo- Suo, come aggettivo, può fare *su'* o *so* (vedi). | ² *prep.art.* Sui o sugli.

Supòner *v.* Supporre.

Sùro *s.m.* ¹ Sugarello, un pesce. | ² Sughero - *El tapo de suro*; il tappo di sughero. *Nudemo fin ai suri?* Nuotiamo fino ai galleggianti (che delimitano la zona di balneazione consentita)?

Susìn *s.m.* ¹ Susina. | ² Bernoccolo.

Sùso ¹ *avv.* Su, sopra. Come preposizione si usano *sora* (vedi), o *su* che possono anche fungere da avverbio. | ² *s.m.* Ciuffolotto, un uccello.

Sùsta *s.f.* Molla. - *Gaver le suste mole* o anche *eser molo de susta*; dover orinare continuamente.

Sustà[do] *agg.* Di persona seccata, arrabbiata, pronta a reagire.

Sùster *s.m.* Calzolaio. Raro; più comune *caligher* (vedi).

Sustìna *s.f.* Bottone a molla, bottone automatico.

Susùro *s.m.* Grande rumore. - *A mezanote se senti un gran susuro; a mezzanotte si sente un gran rumore (da una canzone popolare).*

Sùto *p.p.* Asciutto, magro.

Svàiita *s.f.* Vedi *Sguàita*.

Svampì[do] *p. p.* ¹ Evaporato. | ² Con la testa fra le nuvole.

Svampìr *v.* ¹ Evaporare. | ² Perdere il profumo. | ³ Perdere il senno.

Svampolàr *v.* Mettere all'aria, al vento vestiti, stoffe, biancheria. - *Go meso a svampolar la maia che la spuzava de fumigà; ho messo ad arieggiare la maglia che aveva odore di fumo.*

Svèia *s.f.* ¹ Sveglia, soprattutto come orologio. | ² L'azione di svegliare qualcuno. - *El se devi dar 'na sveia; si deve svegliare.* | ³ *agg.* Femminile di *sveio*.

Sveiàda *s.f.* ¹ Risveglio. | ² Svegliata. - *Date una sveiada, dei!* Datti una mossa, svegliati!

Sveiàr *v.* Svegliare.

Sveiarìn *s.m.* ¹ La sveglia, intesa come orologio. | ² Persona mattiniera.

Svèio *agg.* Sveglia.

Sventolàda *s.f.* ¹ L'atto dello sventolare. | ² L'esposizione ad un vento forte. - *Per vignir qua go ciapà una sventolada de bora che no te digo.* Per venire qua ho dovuto subire gli indicibili effetti della bora.

Sventolàr *v.* Sventolare, arieggiare, far fresco muovendo l'aria.

Sventolìn *s.m.* ¹ Qualsiasi attrezzo che serva a fare vento, quindi un ventaglio ma anche un ventilatore. | ² Vento leggero

che può essere gradito o fastidioso. | ³ Persona agile e svelta. | ⁴ Giacca leggera.

Sverigolàr *v.* Prendere un filo o una corda aggrovigliata o attorcigliata e liberarla; contrario di *inverigolàr*, ma non nei suoi significati figurati.

Svidàr *v.* Vedi *Disvidar*.

Svignìr *v.* Svenire.

Sviolinàda *s.f.* Discorso, o scritto, palesemente adulatorio.

Svodàda *s.f.* L'atto dello svuotare, svuotamento. - *El ghe ga dà una svodata al vaso dei biscoti*; ha vuotato il vaso dei biscotti (sottinteso mangiandoseli quasi tutti).

Svodàr *v.* Vuotare.

Svòdo *agg.* Vuoto.

Svolàr *v.* Volare.

Svòlo *s.m.* Volo ed anche caduta.

Svoltizàr *v.* Svolgere (non un tema, ma qualcosa che è avvolto), srotolare.

T

‘Ta *v.* Aferesi per sta’, imperativo di stare. - *‘Ta bon! Sta’* buono. *‘Ta zito! Sta’* zitto

Tabacàr *v.* ¹ Tabaccare. | ² Camminare a passo svelto o correre.

Tabachìn *s.m.* Tabaccaio; rivendita di tabacchi. Una volta si usava *apalto* ma sembra stia andando in disuso. - *In tabachin no i pol venderghe de fumar ai muli*; dal tabaccaio è vietata la vendita di prodotti da fumo ai ragazzi.

Tabàro *s.m.* Cappotto. Termine ormai in disuso come del resto l’equivalente italiano tabarro, è usato ancora nella frase *taiar tabari*; spettegolare su qualcuno.

Tacà ¹ *agg. e p.p.* Attaccato. | ² *avv.* Vicino a. |

Tacàda *s.f.* Stoccata (in senso figurato) - *El me ga dà una tacada*; mi ha rimproverato.

Tacadiz *agg.* Appiccicoso, sia in senso fisico che figurato. - *Un mato tacadiz*; una persona appiccicosa, di cui non è facile liberarsi.

Tacàdo Vedi *Tacà*.

Tacàr *v.* ¹ Attaccare, incollare. | ² Iniziare. - *Eh, el ga tacà a fumar za de muleto*; eh, iniziò a fumare già da ragazzino.

Tàchite *int.* Va’ a quel paese.

Tàco *s.m.* Tacco. - *No gaver gnanche pei tachi*; non tenere in alcun conto.

Tacomàco *s.m.* ¹ Cerotto, impiastro, pezza adesiva. | ² Persona appiccicosa.

Tacòn *s.m.* Pezzo di stoffa cucito su un'altra per chiudere un buco; toppa - *Pezo el tacon che el bugo*; è più brutta a vedere la toppa che il buco. Detto anche in senso figurato.

Taconàr *v.* ¹ Fare sesso. | ² Rubare.

Tacuìn *s.m.* Portamonete, portafogli. - *Me pesa el tacuìn*; mi secca spendere (dalla canzone *No volevo la vinjeta* dei Sardoni Barcolani Vivi).

Tafanàrio *s.m.* Deretano.

Taià *p.p.* ¹ Tagliato, participio passato di *taiar* (vedi). | ² Portato per natura, con una speciale attitudine per, tagliato. - *El xe taià pel disegno*; ha una speciale attitudine per il disegno.

Taiabunìgoli *s.m.* Temperino a serramanico.

Taiàdo Vedi *Taià*.

Taiaförfe *s.f.* Insetto detto, in lingua italiana, forbicina o forfecchia.

Taiamèrda *s.m.* Termine gergale usato, nella prima guerra mondiale, per indicare la baionetta.

Taiapànze *s.m.* Chirurgo, usato in senso ironico o spregiativo.

Taiàr *v.* ¹ Tagliare. - *Taiar per* (seguito da un'indicazione di percorso); prendere un certo percorso perché ritenuto più adatto, breve o veloce. *Sicome iera pupoli in piazza Unità, go taià per le rive*; siccome c'era una manifestazione in piazza Unità, sono venuto lungo le rive. *Taiar per le fodre*; generico per prendere una scorciatoia. | ² Far presa con la briscola.

Taiatabàri *s.m.f.* Persona pettegola.

Taièr *s.m.* ¹ Tagliere | ² Tailleur, vestito femminile composto da giacca e gonna.

Taièrìn *s.m.* ¹ Diminutivo e sinonimo di *Taièr* ². | ² Taglierino, utensile composto da un manico ed una lametta appuntita in cima.

Tàio *s.m.* ¹ Taglio. - *Meter (stivar) de taio*; Mettere (stivare) un oggetto in senso trasversale. L'opposto è *de ponta* (vedi *Ponta*). *Meter in taio*; accantonare, risparmiare. | ² Piccola briscola.

Taiuzàr *v.* Tagliuzzare.

Taliàn *agg.* Italiano, usato talvolta in senso spregiativo o per sottolineare la provenienza di una persona dall'Italia centromeridionale.

Tambascàr *v.* Dire cose incomprensibili, esprimersi in modo poco chiaro. - *El me ga tambascà qualcosa*; mi ha detto qualcosa che non ho capito.

Tambùro *s.m.* ¹ Tamburo, timpano. | ² Pancia. | ³ Sciocco, stupido. Può essere detto anche in tono affettuoso. - *Testa de tamburo*; tardo nel comprendere.

Tamisàda *s.f.* ¹ Setacciata | ² Esame molto approfondito.

Tamisàr *v.* ¹ Setacciare. | ² Esaminare con attenzione.

Tamiṣo *s.m.* Setaccio.

Tàmpa *s.f.* Osteria.

Tampàgno *s.m.* Dado o bullone.

Tanàia *s.f.* Tenaglia - *La tanaia del granzo*; la chela.

Tananài *s.m.* ¹ Strepito. | ² Deretano. | ³ Grullo. | ⁴ Organo maschile. | ⁵ Aggeggio ingombrante.

Tanàr *v.* Rubare.

Tandùl *s.m.* Sciocco.

Tanèco *s.m. e agg.* Villano, zotico.

Tanfàr *v.* Puzzare.

Tànfo *s.m.* Puzza, odore sgradevole.

Tapà[do] *p.p.* ¹ Elegante, ben vestito. | ² Tappato, chiuso, rinchiuso. - *Stavo mal e son sta tapà in casa*; stavo male e me ne sono stato rinchiuso in casa.

Tapàr *v.* Tappare.

Tapàrse *v.rifl.* Vestirsi in maniera elegante.

Tapiràr *v.* Andare veloce. - *Ara cos'che tapira quel motorin, el lo ga sicuro futizà*; guarda come va veloce quel ciclomotore; lo ha sicuramente truccato.

Tàra *s.f.* ¹ Tara. | ² Persona furba. | ³ Teppista.

Tarlìs *s.m.* Vedi *Terlis*.

Tàrma *s.f.* ¹ Tarma, insetto lepidottero che rode gli indumenti di lana. | ² Persona noiosamente insistente nelle sue richieste o pretese.

Tarmàr *v.* ¹ Tarmare, rosicchiare (delle tarme); usato per lo più in forma passiva o riflessiva - *Me se ga tarmà la maia*; la maglia mi è stata rosicchiata dalle tarme. | ² Tormentare insistentemente con richieste o pretese; l'uso in senso figurato è il più frequente - *El me ga tarmà che ghe presto la machina e 'deso son in pensier*. Mi ha tormentato perché gli prestassi l'automobile ed adesso sono preoccupato.

Tarocàr *v.* ¹ Brontolare. | ² Contraffare.

Tartaiàr *v.* Balbettare, tartagliare.

Tartàifel *s.m.* Di persona terribile, severa.

Tasàmetro *s.m.* Taxi.

Tàser *v.* Tacere.

Tàta *s.f.* Non vuol dire bambinaia, ma bambina.

Taterìa *s.f.* Giocattolo, trastullo ed, in generale, cosa da bambini. Per estensione, oggetto di poco conto, o scarsa utilità. - *No te ga più l'età de ste taterie*; non hai più l'età per trastullarti come un bambino.

Tàto *s.m.* Bambino.

Tatòn *s.m.* Bambinone.

Tazaàtime *s.mf.* Rompiscatole, seccatore.

Tazabàle *s.mf.* Rompiscatole.

Tazabunìgoli *s.mf.* Rompiscatole.

Tazadòra *s.f.* ¹ Tagliere. | ² L'insieme dei denti, dentiera.

Tazàr *v.* ¹ Tritare. | ² Tormentare. - *Tazar l'anima*; tormentare qualcuno in modo insistente. | ³ Correre con un veicolo a grande velocità - *L'autista tazava come un mato*; l'autista correva come un matto.

Te *pron.* Te, ti, a te. Per qualche esempio particolare vedi *Ti*.

Tècia *s.f.* ¹ Teglia, casseruola. - *Parola in recia no val una tecia*; parola sussurrata in un orecchio non vale nulla. *Fiol d'una tecia* oppure *fiol de 'na tecia*; vedi *Fiol*. | ² Cappello a forma di casseruola. Termine usato in una canzone triestina. - *Quei de la cana no li volemo / quei de la tecia meno che meno*; Non vogliamo quelli col cappello a cilindro e meno ancora quelli col cappello con la tesa.

Tèga *s.f.* Baccello.

Tegnìr *v.* Vedi *Tignìr*.

Tegolina *s.f.* Fagiolino dal baccello color verde scuro e di sezione rotonda, cornetto.

Tèla ¹ *s.f.* Tela – *Far tela*; far lega. *Restar in braghe de tela*; trovarsi senza risorse economiche. | ² *v.* Voce del verbo *telar* (vedi); scappa, sia come terza persona indicativo che come seconda dell'imperativo presente.

Telàda *s.f.* Fuga.

Telàr *v.* Fuggire. – *Telemo muli!* Scappiamo ragazzi!

Telèr *s.m.* Telaio di una finestra o porta, infisso.

Tempàz *s.m.* Tempaccio.

Tènder *v.* Attendere a, accudire, badare. – *La ga pasà sie ani a tender su mama vecia*; ha trascorso sei anni ad accudire sua mamma anziana.

Terlis *s.m.* Tela blu con la quale si facevano i vestiti da lavoro. L'abito stesso.

Terzariòl *s.m.* Terzariuolo o terzarolo; porzione della vela che può essere ripiegata per ridurre la velatura.

Testòn *s.m.* ¹ Grande testa. | ² Testardo, stupido.

Testòn de gròta *l.n.* Ghiozzo di scoglio (il ghiozzo è un pesce povero, in dialetto noto come *guato*) – *Teston de grotta!* Stupido!

Tèta *s.f.* Seno, mammella. – *La dote del Friul: panza, tete e cul.* Proverbio che descriveva le donne friulane come molto formose, ma sostanzialmente povere.

Tetàr *v.* Succhiare il latte dalla mammella.

Ti *pron.* Tu ed anche te. Se usato come soggetto spesso viene raddoppiato col *te*. – *Quando che te go incontrò, ti te 'ndavi a scola?* Quando ti ho incontrato tu andavi a scuola? *A ti te...; a te... . Eser ciò mi ciò ti;* essere in grande confidenza. *Demose del ti, dei!* Diamoci del tu, dai!

Tic e tac (in un) *l.avv.* In un attimo. - *El ga giustà le robe in un tic e tac.* Ha sistemato le cose in un attimo.

Tìchete tàchete *l.avv.* In un attimo, subito, velocemente. - *E tichete tachete el me ga giustà la machina;* ed in un attimo mi ha riparato l'automobile.

Tignìr *v.* ¹ Tenere. - *Tignìr terzo;* assecondare. | ² Accogliere ! *I ga tignù in casa el moroso dela fia;* hanno accolto in casa il fidanzato della figlia. | ³ Avere un bisogno corporale. - *Se me tien e la fazo in strada ris'cio zinquezeto euri de multa.* Se mi scappa e la faccio in strada, rischio cinquecento euro di multa.

Tignìrse *v.rifl.* ¹ Tenersi. - *In autobus bisogna tignìrse.* Nell'autobus bisogna tenersi (agli apositi sostegni). | ² Trattenersi. - *Tignìme che senò ghe dago un starmuson.* Trattenetemi perché altrimenti gli tiro un ceffone. *Tignìme che senò me buto!* Trattenetemi perché altrimenti mi butto (dalla finestra); può essere la frase di un disperato, ma più spesso la sarcastica descrizione di qualcuno che minaccia sempre gesti clamorosi che però non fa mai. | ³ Darsi un tono. - *Tignìrse ben;* vestire elegante. | ⁴ Stimarsi. - *Sai 'l se tigniva per le scarpe nove che 'l gaveva.* Si stimava molto per le sue scarpe nuove.

Tigòr *s.m.* Casupola rustica. La via cittadina identificata dal toponimo viene detta accentando il nome sulla lettera i.

Timestùfi *s.mf.* ¹ Scansafatiche. | ² Rompiscatole, persona poco simpatica.

Tira (far la) *l.v.* Fare la posta, corteggiare, sperare di ottenere. - *El ghe fa la tira ai soldi de su nonno;* spera di ottenere i soldi di suo nonno.

Tirà[do] *agg.* ¹ Teso. | ² Tirchio.

Tiràca *s.f.* ¹ Bretella. | ² Avaro. | ³ Persona lenta.

Tira pàra mòla *loc.* A suon di dai e dai - *Dopo sto tira para e mola*; dopo queste lungaggini diversive.

Tirapie *s.m.* Tirapiedi.

Tiràr *v.* ¹ Tirare, attrarre - *Tirar su*; costruire, erigere, ma anche raccogliere. *Tirar zo*; abbassare, ammainare. *Tirar a zimento*; provocare. *Tirar el cul indrio*; rinunciare ad impegnarsi. | ² Ritirare. - *Tirar la paga*; ritirare lo stipendio. | ³ Si dice quando il membro maschile è in erezione. | ⁴ Aver voglia di - *No me tira de far sta roba*; non ho voglia di fare questa cosa. | ⁵ Sparare. | ⁶ Lanciare, buttare e quindi anche colpire qualcuno con qualcosa che si possiede. - *Ghe go tirà un canoto*; gli ho dato un pugno. *Ghe go tirà un scoio e lo go becà int'un ocio*; gli ho lanciato un sasso e lo ho colpito in un occhio.

Tìro *s.m.* ¹ Tiro | ² Scoppio - *Come che'l ga impizà el forno ga fato un tiro*; quando ha acceso il forno, c'è stato uno scoppio. *Ghe ga ciapà un tiro de mato*. Ha fatto gesti inconsulti, ha dato in escandescenze. | ³ Urto - *Go ciapà un tiro e go el brazo blu*; ho preso un colpo ed ho un ematoma sul braccio. | ⁴ Tirata - *Tut'un tiro*; senza interruzioni. *Go fato de Trieste a Marsiglia tut'un tiro*; sono andato da Trieste a Marsiglia senza fermarmi mai. | ⁵ Il tratto che, in cordata, si può percorrere usando al massimo la lunghezza della corda.

Tìtola *s.f.* Dolce pasquale tipico che racchiude, dentro una treccia di pasta lievitata, un uovo sodo dipinto di rosso.

To *agg.* Tuo, tua. - *To sorela*; tua sorella.

Toc *s.m.* Bagno di mare molto rapido.

Tochetin *s.m.* Pezzettino.

Tochèto *s.m.* ¹ Pezzetto. | ² Un bel pezzo di ragazza.

Tociàda *s.f.* ¹ Inzuppata. | ² Breve bagno di mare | ³ L'azione di spingere sott'acqua un bagnante.

Tociàr *v.* ¹ Immergere, inzuppare | ² Spingere sott'acqua la testa di qualcuno, contro la sua volontà. - *Tocemo la mula!* Spingiamo sott'acqua la ragazza.

Tociàrse *v.rifl.* Immergersi nell'acqua.

Tòcio *s.m.* Sugo, intingolo.

Tòco *s.m.* Pezzo - *La xe un bel toco!* È un bel pezzo di ragazza, ma anche *el xe un bel toco* per definire un bel ragazzo. *Toco de mona*; pezzo di cretino. *Toco de mus*; pezzo d'asino.

Tofolòto *agg.* Grassottello.

Tògna *s.f.* Lenza composta da un galleggiante attorno alquale è avvolto un lungo filo (di nylon) che ha ad un'estremità un peso (piombo) e ad una certa distanza dal peso, legati gli ami mediante degli spezzoni di nylon (vedi *Bragola*) - *No romper le togne!* Non seccare!

Tòio *s.m.* Vittorio, nome proprio.

Tòla *s.f.* ¹ Tavola. - *Quela mula la xe lisa come una tola*; quella ragazza è priva di petto. | ² Tombola, capitombolo.

Tolà *p.p.* Tombolato.

Tolàda *s.f.* Tombola. - *Go fato una tolada che per poco no me rompevo l'oso del colo*; sono caduto e per poco non mi rompevo l'osso del collo.

Tolàdo *p.p.* Vedi *Tolà*.

Tolàrse *v.rifl.* Tombolarsi - *Me son tolà vignìndo zo per le scale*; mi sono tombolato scendendo le scale.

Tombadiz[o] *agg.* Funereo.

Tòmbola *s.f.* ¹ Capitombolo. | ² Il gioco della tombola.

Tombolàr *v.* Far cadere.

Tombolàrse *v.rift.* Cadere, ruzzolare.

Tombolòn *s.m.* Ruzzolone, capitombolo.

Tòmica (la) *s.f.* Pentola a pressione; vedi *Atomica*.

Tòncele *s.m.* Antonio.

Tòni *s.m.* Antonio, nome proprio.

Tonina *s.f.* Tonnetto.

Tonizàr *v.* Tuonare. - *Toniza. Vegnerà zo un slavazon.* Tuona. Verrà un acquazzone.

Topolin *s.m.* Non è un piccolo topo che in dialetto si direbbe *sorzeto* (vedi *Sorzo*), ma il nome di ciascuna delle sezioni di una popolare struttura balneare della costiera di Barcola: i Topolini appunto.

Tornacamìn *s.m.* Tendina messa attorno alla cappa per decorarne il bordo.

Tornàr *v.* ¹ Ritornare. - *Torna indrio dei!* Ritorna indietro, dai! | ² Restituire. - *Tornime i soldi che te go dà;* restituiscimi i soldi che ti ho prestato.

Tornidòr *s.m.* Tornitore - *Tornidor in piera;* disoccupato.

Tòrno ¹ *avv.* Attorno. - *Vardarse torno;* guardarsi attorno. | ² *prep.* Attorno a. - *El gira tuto el tempo torno la tavola;* gira tutto il tempo attorno alla tavola.

Tornocamìn *s.m.* Vedi *Tornacamìn*.

Tornovìa *avv.* Tutt'intorno.

Tòrsigo *s.m.* Vedi *Torsolo*.

Tòrso *s.m.* ¹ Torso, parte centrale di alcuni frutti (mela, pera) contenente i semi. | ² Persona insulsa, zotica.

Tòrsolo *s.m.* Torso, parte centrale di alcuni frutti (mela, pera) contenente i semi.

Tòrziò (**a**) *loc.* In giro.

Torziolòn *agg.* Bighellone, perditempo. - *El xe un mulo torziolon*; è un ragazzo perditempo.

Torziolon (**a**) *loc.* Bighellonando - *El xe 'ndà a torziolon tutta la mattina*; ha bighellonato tutta la mattina.

Torzionòn Vedi *Torziolon* (Giotti).

Tòse *s.f.* Tosse - *Tose pagana*; pertosse.

Tòser *v.* vedi *Tosìr*. Si noti la diversa posizione dell'accento tra *toser* e *tosìr*.

Tosìr *v.* Tossire. Si noti la diversa posizione dell'accento tra *toser* e *tosìr*.

Tovàia *s.f.* Tovaglia.

Tovaiòl *s.m.* Tovagliolo.

Trabàcolo *s.m.* Nave adriatica a due alberi.

Trabìcolo *s.m.* Veicolo vecchio e sgangherato.

Tràiber *s.m.* Pasticcione, arruffone, ciarlatano.

Tram *s.m.* Per le espressioni idiomatiche in cui compare la parola vedi *Tran*.

Tramacàr *v.* Spostare.

Tramàco *s.m.* Trasloco, spostamento di oggetti che richiede fatica.

Tràmvai *s.m.* Vedi *Tranvai*.

Tran *s.m.* Tram. - *El tran de Opcina*; il tram a scartamento ridotto che, con un sistema a fune, porta da Trieste ad Opicina. *Tachite al tran*; arrangiati, non mi interessano i tuoi problemi, smettila di seccarmi. *Che el se tachi al tran*; che si arrangi. *El*

tran in papuze (zavate); la filovia che, rispetto allo sferragliante tram, era silenziosa.

Trànvai *s.m.* ¹ Tranvia. Si noti la diversa posizione dell'accento rispetto all'italiano. | ² Tram.

Tranvièr *s.m.* Conducente del tram, tranviere.

Tràpa *s.f.* Grappa, acquavite di vinacce.

Trapèta *s.f.* Grappino.

Tràpola *s.f.* ¹ Trappola. | ² Aggeggio di poco valore o scarsa utilità.

Trapolàr *v.* ¹ Darsi da fare, trafficare. | ² Fare lavori di poco conto. - *El xe de là che el trapola*; è di là che sta facendo qualcosa.

Trapolèr *s.m.* Trafficante, imbrogliatore, affarista.

Trapolèz *s.m.* ¹ Aggeggio di scarsa o sconosciuta utilità o di poco valore | ² Risultato di un accordo o patto fatto di sottobanco, inciucio o l'accordo stesso.

Travèrsa *s.f.* Grembiule.

Traversàr *v.* Attraversare.

Travèrso (per) *l.avv.* Di traverso. - *El bocon ghe xe 'ndà per traverso*; il boccone gli è andato di traverso.

Traversòn *s.m.* Grembiule, per lo più di scuola.

Tràvo *s.m.* Trave.

T'rdo *agg.* Duro di comprendonio (si è messo l'apostrofo tra la t e la r per evidenziare l'esistenza di una separazione tra le due).

Trèdise *agg.* Tredici.

Tremariòla *s.f.* Tremarella.

Tremàz *s.m.* Brivido, spavento. - *Son tuto un tremaz*; sono

tutto un brivido. *Me ga ciapà un tremaz che no te digo*; ho preso uno spavento indicibile.

Trenc *s.m.* Impermeabile.

Trepie *s.m.* Treppiedi.

Tres (per) *loc.* Per traverso. - *E se magnando el pes / un spin ne va per tres / faremo gargarismi de petes*. Da una canzone popolare: e se mangiando il pesce, una lisca ci andrà per traverso, faremo gargarismi con una bevanda alcoolica.

Tresà *agg.* Al femminile *tresada*. Vedi *Trezà*.

Trèso *s.m.* Traversa, traversina - *Se le careghe ga quattro tresi che ghe liga le gambe, le xe più stagne*; se le sedie hanno quattro traverse che legano le loro gambe, sono più solide. *Per treso*; di traverso.

Trèza *s.f.* Vedi *Dreza*.

Trezà *agg.* Al femminile *trezada*. Persona ben piantata, robusta. - *Ben trezà*; aitante, prestante. *Una mula ben trezada*; una bella ragazza prosperosa.

Trezènto *agg.* Trecento.

Trià *s.f.* Gioco del filetto.

Triestinàz ¹ *agg.* Alterazione peggiorativa di *Triestin*, sta a significare triestino autentico, *triestin patoco* (vedi) e potrebbe assumere, a seconda di chi lo usa, un significato di spregio o di vanagloria. | ² *s.m.* Il dialetto parlato dalle classi popolari.

Trifòio *s.m.* Trifoglio.

Tripa *s.f.* ¹ Trippa. - *Una de tripe*; un piatto di trippe. | ² Pancia. - *Che tripa che te ga, ara!* Ma guarda che pancia hai.

Trombìn *s.m.* Stivalone di gomma.

Tròso *s.m.* Sentiero di campagna. Scorciatoia.

Tròto *s.m.* Trotto; passo svelto – *Andar de troto*; camminare di buon passo.

Tròzo *s.m.* Sentiero di campagna. Scorciatoia.

Trùco *s.m.* Trucco, imbroglio, avventura. – *Eser in truco*; avere una tresca.

Trus Parola usata per far rima con *mus* (vedi) nel modo di dire: *senza dir nè trus nè mus* che significa senza dire una parola, senza dire né ai né bai.

Trùsa *s.f.* Borsa usata dal sacrestano per raccogliere l'elemosina. *Bater [la] trusa*; Batter cassa.

Tu' *agg.* Tuo, tua. Si noti che tu, pronomi della lingua italiana, in dialetto fa *ti* (vedi).- *Tu santola in cariola*. Blanda imprecazione, quasi un intercalare; accidenti.

Tùbo *s.m.* ¹ Tubo. | ² In alcune frasi *un tubo* sta per “niente”. - *No go capì un tubo*; non ho capito niente. *No go visto un tubo*; non ho visto niente. | ³ Vigile urbano - *Siora guardia la me dà un cerin che no vedo un tubo?* Frase scherzosa che dietro al significato “Signora guardia, mi dà un fiammifero che non vedo niente?” ricorrendo a tre termini usati per definire la guardia (guardia, *cerin* e *tubo*) potrebbe essere tradotta: “Signora guardia mi dà una guardia che non vedo una guardia?”.

Tubòn *s.m.* Neologismo per indicare la galleria a doppia canna, lunga quasi tre chilometri ed ufficialmente denominata “Galleria Carso”, che da Cattinara porta a Padriciano.

Tùì *agg e pron.* Tuoi

Tululù *s.m.* Un poco stupido.

Tùmbano *s.m.* Stupido.

Tunchiàr *v.* Picchiare.

Tùnel *s.m.* Galleria.

Tus *s.m.* Inchiostro di china.

Tutintùn *avv.* All'improvviso.

U

Ùa ¹ *s.f.* Uva - *Ua de san Giovanni*; ribes. *Ua su l'albero de fighi* Dicesi di cosa impossibile. - *Zoghemmo al zogo de l'ua, ognidun a casa sua*, oppure: *Ua ua, ognidun a casa sua*. Filastrocca infantile per dire "basta giocare, andiamocene a casa". Oggi viene usato da chi vuol esprimere la propria contrarietà ad accogliere immigrati e quindi assume il significato di "che ognuno torni a casa sua". | ² *avv.* Nemmeno per sogno! - *Te me dà zento euri? Sì la ua! Mi dai cento euro? Nemmeno per sogno!*

Ùci *s.mf.* Diminutivo di vari nomi propri che possono essere trasformati in ...uccio o ...uccia.

Ùcia *s.f.* Diminutivo di Maria, nome proprio.

Ùcio *s.m.* ¹ Diminutivo di vari nomi propri: Mario, Ferruccio ed altri. | ² In Friuli il termine *Ucio* (plurale *Uci*) viene usato ironicamente per definire i triestini. È stato ripreso in alcune canzoni in dialetto triestino dei Sardoni Barcolani Vivi. - *Coi uci no se misieremo più. Non saremo più uniti ai triestini.*

Uf[a] *int.* Uffa.

Ùfa *s.f.* Abbondanza - *Magnar a ufa*; mangiare a sazietà.

Ùfete (a) *loc.* A bizzateffe.

Ugnidùn *pr.* Ognuno.

Ùgnolo *agg.* Singolo, semplice.

Ùlmo *agg.* Pieno.

Ùlo *int.* Perbacco; guardalo.

Umidir *v.* Inumidire.

Un¹ *agg.* Uno, come numero. - *Un do tre fin che coro no me ciapè.* Letteralmente “Uno due tre fino a che corro non mi prendete” si può tradurre con “prendimi se ci riesci” | ² *art.* Uno, un. È sempre un anche davanti a s impura, z o al gruppo gn. - *Go girà come un zurlo;* ho girato come una trottola. | ³ *pron.* Uno, un. - *In piazza Unità iera un che sonava el violin;* in piazza dell’Unità c’era un tale che suonava il violino. | ⁴ *avv.* Preposto ad un numero cardinale sta per circa, approssimativamente, o, semplicemente, indica che non si è in grado di identificare i singoli elementi del gruppo. - *Un do;* un paio. *Un zento;* un centinaio. *Iera un quatro de lori che te zercava;* c’erano quattro persone che ti cercavano. *Zo del treno xe smontai un zento de lori;* giù dal treno sono scesi un centinaio di viaggiatori.

Ùna¹ *art.* Una. Viene eliso come in italiano. - *Go comprà un’auto nova;* ho comperato un’automobile nuova. | ² *pron.* Una. - *In piazza Unità iera una che balava su le ponte;* in piazza dell’Unità c’era una [ballerina] che ballava sulle punte.

Unghìsia *s.f.* Termine ormai desueto per indicare la parte dell’unghia sporgente dal dito e ormai staccata da esso.

Ùni *agg.* Ogni.

Unidùn *pr.* Vedi *Ugnidùn.*

Uniòn[e] *s.f.* In dialetto sta per *Unione Sportiva Triestina* il nome della squadra di calcio *Triestina*. In realtà il nome ufficiale ha subito negli anni variazioni conseguenti a fallimenti e ricostituzioni della società; attualmente è *Unione Sportiva Triestina Calcio 1918 a r.l.*

Unzìn *s.m.* Uncino.

Ûrbo *s.m.* Termine recente usato per indicare i vigili urbani.

Ûrca *int.* Perbacco.

Ûrce *int.* ¹ Vattene! | ² Vergogna!

Uremènghis *int.* Vedi *Uremengo*

Uremèngo *int.* Esclamazione di disappunto che si può rendere con “va’ al diavolo”, “va’ in malora” se indirizzata a qualcuno, “accidenti”, “porca miseria” se usata come intercalare. La erre può essere raddoppiata.

Urremènghis *int.* Vedi *Uremengo*.

Urremèngo *int.* Vedi *Uremengo*.

Ûrta *s.f.* Contrasto, ripicco – *El me ga ciapà in urta*; ce l’ha con me. *Andar (eser) in urta*; litigare.

Urtàda *s.f.* Spintone.

Urtànte *agg.* Fastidioso.

Urtàr *v.* Irritare (anche riflessivo). Urtare.

Usèl *s.m.* ¹ Uccello. - *Bei usei semo*; siamo messi male, siamo in una situazione critica | ² Membro virile.

Usmàr *v.* Fiutare, intuire.

Utùno *s.m.* Autunno (Giotti).

V

Vàca *s.f.* Vacca - *Andar in vaca*; andare in malora. *Vaca mastela!* Imprecazione non molto forte, si potrebbe tradurre con “porca miseria!” anche se nel dialetto esiste anche quest’ultima. *Tu mare vaca!* Imprecazione; letteralmente “tua madre vacca”, ma può venir usata come interiezione, senza riferimento ad una persona particolare.

Vagòn *s.m.* ¹ Vagone. | ² Persona corpulenta, grassa.

Va’ là *loc.* ¹ In forma interrogativa esprime una sorpresa incredula. Può essere preceduto anche da *ma*: *ma va’ là?* - “*I ga vendù la Fiera per dodise milioni de euri.*” “*Ma va’ là?*” Hanno venduto il terreno della Fiera per dodici milioni di euro. Veramente? | ² In forma esclamativa indica un atteggiamento seccato o incredulo. Anche questa forma può essere preceduta dal *ma*. - *Ma va’ là va’ là che te son un che pianzi sempre el morto!* Non ti credo perché sei uno che si lamenta sempre.

Va’ là che te va ben (a la) *loc.* Alla buona, in maniera approssimativa, in modo raffazzonato. - *I ga tirà su un muro a la va’ là che te va ben*; hanno tirato su un muro alla buona.

Vàle *s.f.* La val Rosandra (in sloveno Glinščica), valle per antonomasia soprattutto per gli alpinisti triestini.

Vanèsa *s.f.* Aiola, piccolo orto - *Quela vanesa de radicio che te ga in testa*; quei capelli scomposti che hai in testa. *Rivar in*

cavo dela vanesa; terminare un lavoro che si doveva compiere (vedi *Cavo*³).

Vanzàr *v.* ¹ Avanzare, nel senso di essere più del necessario. - *No credo che ghe vanzi*; non credo che abbiano soldi da buttare. | ² Essere in credito di. - *Te vanzi una zena*; ti devo una cena. | ³ Far avanzare, salvare. - *Vanzime un poco de torta*; salvami un po' di torta.

Vanzùme *s.m.* Avanzo, parte rimasta inutilizzata; usato per lo più al plurale, *vanzumi*, come avanzi del cibo.

Vapòr *s.m.* ¹ Vapore | ² Nave a vapore e, per estensione, nave a motore.

Vàra *int.* Guarda. Vedi *Ara*.

Vardàr *v.* ¹ Guardare. | ² Controllare. - *Varda se la minestra xe giusta de sal!* Controlla se la minestra è salata al punto giusto.

Varemèngo *int.* Va' a remengo, va' in malora. La erre può essere raddoppiata

Varichina *s.f.* Candeggina.

Varìgola Vedi *Verìgola*.

Variòla *s.f.* Cicatrice della vaccinazione antivaiolosa.

Variolà[do] *agg.* Butterato.

Vàro *s.m.* ¹ Varo. | ² Per estensione, parto.

Varremengo *int.* Vedi *Varemengo*.

Vasolìn *s.m.* Listarella di legno lunga e sottile.

Ve *pron.* Ve, vi, a voi. - *Se ve digo che xe cusì!* Se vi dico che le cose stanno così!

Vecèto ¹ *s.m.* Vecchietto. | ² *agg.* Un po' vecchio. |

Vècia *agg. e s.f.* ¹ Vecchia | ² Moglie; può essere usato in senso

affettuoso. - *Mi e la mia vecia semo sposai de zinquanta ani;* mia moglie ed io siamo sposati da cinquant'anni.

Veciàia *s.f.* Vecchiaia.

Veciàza *s.f.* Vecchiaccia.

Vècio *agg. e s.m.* ¹ Vecchio. - *Come xe vecio?* Come va, vecchio mio? | ² Marito; può essere usato in senso affettuoso.

Veciòto *agg.* Vecchiotto.

Vedèl *s.m.* Vitello. . *Pianzer come un vedel;* piangere come un vitello, piangere disperatamente per invocare pietà.

Vèder *v.* ¹ Vedere. È stato evidenziato l'accento sulla prima e, ma si usa anche *vedèr*. - *Xe solo per bel veder;* è un orpello inutile. | ² Controllare.

Vegnìr *v.* Venire. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 374.

Velàda *s.f.* ¹ Termine ormai in disuso per giacca maschile lunga con le falde. | ² Con significato spregiativo, usato per indicare chi indossa una *velada*.

Venchèr *s.m.* Salice da vimini.

Vèncò *s.m.* Ramo flessibile di una salicacea usato in agricoltura, giunco, vimine. - *Dio ga fato i venchi per ligar le vide;* Dio ha fatto i vimini per legare le viti con riferimento al fatto che il *venco* veniva usato in agricoltura per legare le viti.

Venderìgola *s.f.* Rivenditrice ambulante ed al minuto, di solito di frutta e verdura.

Vènerdi *s.m.* Venerdì.

Ventisèl *s.m.* Venticello.

'**Ver** *v.* Vedi *Gavèr*; usato se la parola precedente termina per

vocale. La sillaba iniziale *ga* si perde in molte forme coniugate che hanno la radice *gav*: ‘*vemo*, ‘*vè*, ‘*vù*, ...

Vèra *s.f.* ¹ Anello nuziale | ² Rondella - *Vera de coltrina* Anello d’ottone usato per appendere le tende, ma anche anello da mettere al dito, ma di poco pregio o non d’oro.

Verdolin *agg.* Verdognolo.

Verdòn *s.m.* Verdone, *carduelis chloris*.

Verèta *s.f.* Qualsiasi oggetto a forma di piccolo anello, quindi sia la pasta con quella forma sia la rondella.

Verìgola *s.f.* Succhiello; spirale.

Vèrmo *s.m.* ¹ Verme. - *Vermo solitario*; la tenia. *Cos’ti ga el vermo solitario?* Cos’hai il verme solitario? Osservazione fatta a chi non è mai sazio di mangiare (e non ingrassa mai). | ² Filettatura del foro in cui si inserisce ed avvita la vite. - *El vermo xe spanà*; la filettatura è rovinata (e la vite gira a vuoto).

Vèro ¹ *agg.* Vero. | ² *s.m.* Vetro. - *Ocio de vero*; occhio di vetro. *Carta de vero*; carta vetrata.

Verùl *s.m.* Sciocco, bonaccione.

Vèrzer *v.* Aprire. Aumentare - *Verzi el volume che no sento*; aumenta il volume che non sento.

Vèta *s.f.* Gugliata.

Viàl *s.m.* Viale; per antonomasia il viale XX settembre, una volta noto come Acquedotto.

Vicesèrva *avv.* Modo scherzoso per dire viceversa.

Vìda *s.f.* Vite, nei due significati italiani.

Vidazòn *s.m.* Vitalba, nome scientifico *Clematis vitalba*.

Vièna *s.f.* Vienna - [*Luganiga de*] *Viena*; salsiccia viennese, wüstel.

Vignèta *s.f.* Bollino da applicare sul parabrezza delle automobili per poter circolare sulle autostrade slovene.

Vignìr *v.* Venire. La sua coniugazione, irregolare, si trova alla pagina 374.

Vin *s.m.* Vino.

Vinàza *s.f.* Vino di scarsa qualità.

Vinchér *s.m.* (Giotti) Vedi Vencher.

Viràr *v.* ¹Virare. | ²Sollevare con la grù il carico dalla stiva di una nave. - *Virar 'na maia*; sollevare di una maglia di catena. *Virar un dente*; sollevare di una quantità pari ad uno scatto del dente di arresto dell'argano.

Visavì *adv.* Di fronte.

Vis'cia *s.f.* Bacchetta usata per colpire.

Vis'ciàda *s.f.* Bacchettata.

Vis'cio *s.m.* ¹Vischio. | ²Sostanza appiccicosa.

Visiga *s.f.* Vescica. - *Ste scarpe me fa vignir le visighe sui pie*; queste scarpe mi fanno venire le vesciche ai piedi. *La visiga de porco*; la vescica del maiale.

Vità *s.f.* ¹Vita, il vivere. - *Far la bela vita*; divertirsi. | ²Vita in senso anatomico, fianco. - *Capoto strento in vita*; cappotto stretto in vita con una cintura. *Andar in vita*; andare a passeggio senza cappotto o senza soprabito. | ³Fastidioso lamento. - *Che vita ara che te fa per sta monada*; ma quanto fastidio dai per una sciocchezza del genere. *Far una vita*; tormentare.

Viz *s.m.* Battuta di spirito, freddura - *Per viz*; per scherzo. *No ga viz*; non ha senso.

Vizìn *agg., adv. e s.m.* Vicino.

Voi *pron.* Vedi *Voialtri*.

Vòia *s.f.* Voglia. - *Voia de lavorar saltime 'doso.* Voglia di lavorare saltami addosso, detto da chi, o a chi, non ha voglia di svolgere un certo lavoro. Può essere usato anche come locuzione sostantivata: *el xe un voia de lavorar saltime 'doso,* è uno scansafatiche

Voiàltri *pr.* Voi. - *A voi ve ...;* a voi .

Vòio *s.m.* Voglio, prima persona del presente indicativo del verbo volere usata come sostantivo nella frase *Voio xe morto* frase che si dice ai bambini quando chiedono qualcosa.

Vòlega *s.f.* Vedi *Vòliga.*

Volentièri *avv.* Ha lo stesso significato che nella lingua italiana, però, a seconda del contesto, può significare anche “ lo farei volentieri, ma non posso”. - “*La me dà tre s’ciopete?*” “*Volentieri, le go finide.*” Mi dà tre s’ciopète (vedi)? Gliele darei volentieri, ma le ho finite.

Volèr *v.* Volere. - *Qua te voio;* siamo giunti al nocciolo del problema. - *Voio ma no poso.* Locuzione per definire qualcuno o qualcosa che si vuol far apparire di grande qualità, ma di cui, invece, traspare la mediocrità.

Volèsto *p.p.* Forma irregolare del participio passato di volere, voluto. Forse, però, è più comune *volù[do].*

Vòliga *s.f.* Rete a sacco tenuta aperta da un telaio metallico e con un manico lungo, usata per raccogliere il pesce nei vivai o per facilitare la raccolta del pesce pescato con la lenza.

Voltàr *v.* Voltare, girare, rivoltare. - *Voltar el rosto;* letteralmente girare l'arrosto, sta per cambiare discorso.

Voltàrse *v.rifl.* Voltarsi, girarsi. - *Co te va fora de un logo, voltite indrio per veder se te ga ciolto tuto.* Quando esci da una

stanza girati a vedere se hai preso tutte le tue cose. *Far una roba senza gnanche voltarse indrio*. Fare qualcosa senza pensarci due volte. *Se no iera per quel no me gavesi ganche voltà indrio*. Se non fosse stato per quel particolare, non avrei dato alcun peso.

Vòlto *s.m.* ¹ Portico, volta. - *I volti de Cioza*; i portici di Chioggia, breve tratto pedonale coperto da portici tra via Carducci e via Battisti. | ² Maschera di carnevale. - *Te se vesti ancora col volto?* Ti metti ancora la maschera?

Vòse *s.f.* Voce.

Vuàltri *pr.* Voi.

X

Xe *v.* Tre persone del presente indicativo del verbo essere si coniugano con “*xe*”. Con le regole ortografiche usate in questo vocabolario si sarebbe dovuta scrivere “*se*”, ma “*xe*” è la grafia tradizionalmente usata. Per una discussione più approfondita sulle regole ortografiche seguite e sull'uso della lettera “*x*”, si rimanda alla Premessa ed in particolare alla pagina 7 dove si tratta delle diverse rappresentazioni grafiche dei suoni legati alla lettera **s**. La coniugazione del verbo essere è riportata in dettaglio a pagina 352. Numerosissimi esempi sull'uso della forma *xe* sono riportati a partire dalla pagina 309 nell'elenco delle forme idiomatiche. | ¹ Terza persona singolare del presente indicativo del verbo essere: è. - *Ogi xe giorno de lavor*. Oggi è una giornata lavorativa. *El xe una nagana*. È uno scansafatiche. | ² Terza persona plurale del presente indicativo del verbo essere: sono. - *I xe 'ndai via*. Sono andati via. *Xe tanti mati che speta fora dela botega*. Ci sono tante persone che aspettano fuori dal negozio. | ³ Seconda persona singolare del presente indicativo del verbo essere: sei. Può essere sostituita anche dalla forma *son*. - *Ogi te xe 'ndà a lavorar?* Oggi sei andato a lavorare? *Te xe tuto mato*. Sei completamente impazzito.

Z

Za *adv.* Già.

Zacagnàc *s.m.* Villano, rozzo, malvestito.

Zacagnàr *v.* Malmenare, sgualcire.

Zacài *s.m.* sloveno - *Parlar per zacai* Parlare in sloveno.

Zaf *s.m.* Talento.

Zafaldròn *s.m.* Pasticcione, persona incapace di svolgere bene il suo lavoro.

Zaflàucic *s.m.* Persona sciatta e disordinata.

Zàia *s.f.* ¹ Carro particolare adatto al trasporto di materiale sfuso come ghiaia, stretto sul fondo e largo in alto che si poteva ribaltare. | ² Gran quantità - *Una zàia de gente; una moltitudine.*

Zalèto *agg.* Giallino.

Zàlo *agg.* Giallo - *El zàlo de l'ovo; il tuorlo. Molar (spudar) un zàlo; sputare saliva e catarro.*

Zalòn *agg.* Giallo molto intenso.

Zànca *s.f.* ¹ Mano sinistra - *Vira a (de) zanca! Vira a sinistra.* | ² Barra metallica infissa nel muro ed usata per reggere qualcosa.

Zanchèt[o] *s.m.* Mancino.

Zanchìn *s.m.* Mancino.

Zànco *agg.* Sinistro e anche mancino come aggettivo.

Zàpa *s.f.* Zappa.

Zapàr v. ¹ Zappare. | ² Calpestare, pestare col piede. - *El me ga zapà un calo*; mi ha pestato un callo del piede.

Zapòn s.m. Pestone sul piede.

Zàra s.f. Orcio (Giotti)

Zàranto s.m. Verdone, uccello dei fringillidi.

Zarièsa s.f. Ciliegia - *No gavemo mai magnà zarièse in bareta*; noi due non abbiamo mai mangiato nello stesso piatto (v. anche *Zibiba*).

Zariesèr s.m. Ciliegio.

Zàta s.f. ¹ Zampa; anche la mano. - *Zata de gato*; zampa di gatto (vedi anche *paleta*). | ² Abilità, talento. - *Gaver zata per...*; aver talento per

Zatàda s.f. Zampata.

Zàuca s.f. Pugno, colpo.

Zavài s.m. Confusione.

Zavàio s.m. Vedi *Zavai*.

Zavaiòn s.m. Zabaglione.

Zavariàr v. Vaneggiare (Giotti).

Zavàta s.f. ¹ Ciabatta, anche in senso figurato. - *Eser soto zavata (de qualchedun)*; lasciarsi mettere i piedi sulla testa (da qualcuno). *El tran in zavate*; la filovia che, rispetto allo sferragliante tram, era silenziosa. | ² Come per la lingua italiana, una presa di corrente multipla di forma piatta che si lascia posata a terra o si fissa al muro.

Zavatàda s.f. ¹ Colpo dato con la ciabatta. - *Con una zavatada go intacà el musato sul muro*. Con un colpo di ciabatta ho schiacciato la zanzara sul muro. | ² Una lunga camminata.

Zavatàr v. ¹ Ciabattare | ² Camminare a lungo. - *No ghe ne*

poso più, xe tuta la mattina che zavato; non ne posso più, è tutta la mattina che cammino.

Zelèste *agg.* Azzurro, celeste.

Zelestòn *agg.* Azzurro molto intenso.

Zèna *s.f.* Cena.

Zenàr *v.* Cenare.

Zènere *s.f.* Cenere.

Zènero *s.m.* Genero.

Zenocèra *s.f.* Ginocchiera.

Zenocià *p.p.* Inginocchiato.

Zenociàda ¹ *s.f.* Ginocchiata, colpo col ginocchio. | ² *p.p.* Inginocchiata.

Zenociàdo *p.p.* Vedi *Zenocià*.

Zenociàrse *v.rifl.* Inginocchiarsi.

Zenòcio *s.m.* Ginocchio.

Zenociòn (in) *loc.* Ginocchioni.

Zentèsimo *s.m.* e *agg.* Centesimo. – *I zentesimi de euro ormai no i li fa più; le monete da un centesimo di euro non vengono più battute.*

Zentìmetro *s.m.* ¹ Centimetro. | ² Uno dei nomi popolari con cui vengno indicati i cosiddeti bruchi geometri.

Zènto *agg.* Cento.

Zentogàmbe *s.m.* Millepiedi.

Zentòna *s.f.* Biglietto da cento lire (poi centomila). Non sembra si sia attestata anche per indicare 100 euro. – *Me servi zento lire/me ocori una zentona/ma chi sarà quel mona/che me le impresterà?* Mi servono 100 lire/ho bisogno di una banconota da 100/ma chi sarà quello stupido/che me la presterà?

Zèra *s.f.* Cera per lucidare.

Zercàr *v.* ¹ Cercare – *E zerca che te zerca...*; e a furia di cercare ... | ² Assaggiare – *Zerca la minestra per veder se la xe giusta de sal*; assaggia la minestra per controllare se è salata al punto giusto.

Zercàrse *v.rifl.* Cercarsi – *El se la xe (ga) zercada*; si è procurato [le grane, i guai, ...] da solo. *El se zerca*; si dice di persona non troppo sveglia che non riesce a svolgere bene il compito che le è stato affidato.

Zercètò *s.m.* Vedi *Cerceto*.

Zèrcio *s.m.* Vedi *Cercio*.

Zercion *s.m.* Vedi *Cercion*.

Zeròto *s.m.* ¹ Cerotto. | ² Persona appiccicosa e rompiscatole.

Zervèl *s.m.* Cervello. - *Zervel de galina*; cervello di gallina.

Zèrto ¹ *agg.* Certo. | ² *adv.* Certamente.

Zèrvo *agg.* Acerbo.

Zèsta *s.f.* Cesta.

Zestèl *s.m.* Cestello, cestino.

Zèsto *s.m.* Cesto.

Zibìba *s.f.* ¹ Zibibbo. - *Mi e ti no gavemo mai magnà zibibe in bareta*; noi due non abbiamo mai mangiato nello stesso piatto. | ² Bacchettata. | ³ Pugno fortissimo. | ⁴ Erpete o escrescenza sulle labbra o sul volto

Zicòria *s.f.* Cicoria. - *Cafè de zicoria*; surrogato del caffè ottenuto da radici di cicoria tostate.

Zidèla *s.f.* ¹ Pastiglia, caramella. | ² Schiaffo, colpo a mano piatta. | ³ Nel gioco del calcio, tiro fortissimo in porta.

Zièl *s.m.* Cielo.

Zièra *s.f.* Cera, nel senso di aspetto - *Zièra de scorese*; brutta cera.

Zièvolo *s.m.* ¹ Cefalo, un pesce. | ² Lavoratore portuale occasionale.

Zigàda *s.f.* Sgridata.

Zigalòn *agg.* Che grida sempre. - *Colori zigaloni*; colori vivaci, accesi, che stridono nel confronto con quelli dell'ambiente circostante.

Zigàr *v.* ¹ Gridare | ² Sgridare.

Zigazàga *s.f.* Ripigliano, gioco tra due o più persone. Si parte da uno spago legato ad anello che un giocatore intreccia attorno alle dita delle sue mani, secondo determinate regole; l'intreccio viene ripigliato da un altro che lo trasforma. In questo modo si ottengono diverse figure.

Zigo *s.m.* Grido.

Zigozàina *s.f.* ¹ Il suono di un violino eseguito, per lo più, in modo ripetitivo e inespressivo. | ² Per estensione e similitudine col movimento dell'archetto, una strada noiosamente tutta a curve e controcurve.

Ziguzàina *s.f.* Vedi Zigozaina.

Zilèla *s.f.* Vedi *Zidela*¹.

Zìma *s.f.* Si noti la diversa pronuncia della z con la parola successiva. Tempo freddo.

Zìma *s.f.* Si noti la diversa pronuncia della z con la parola precedente. ¹ Estremità di un palo, una corda, un tubo, punta, vetta. - *Gaverla in zìma* Aver bisogno urgente di urinare o defecare. | ² Vetta, punta. - *Eser una zìma*; dicesi di persona che emerge particolarmente nel suo lavoro o nello studio. | ³ In

marineria, ogni cavo di fibra. - *Butime (guanta, liga) la zima*; lanciami (afferra, lega) la cima. | ³ Gemma, talea - *Do zime de geragno de meter in tera*; due rametti di geranio, per farne talee. | ⁴ Cottimo del lavoratore avventizio, ridotto per la tangente trattenuta dai lavoratori anziani.

Zimà *p.p.* Di oggetto cui è stata tolta la punta, tosato.

Zimàda *s.f.* Cimata, spuntatura - *Iero del brivez a farme dar una zimada*; sono andato dal barbiere a farmi tagliare i capelli.

Zimàdo *p.p.* Vedi *Zimà*.

Zimàr *v.* Cimare, tagliare. spuntare, potare....

Zimènto *s.m.* ¹ Cemento. | ² Cemento; ormai in disuso con questo significato si trova solo nella locuzione *Tirar a zimènto*; mettere alla prova, provocare.

Zimise *s.m.* ¹ Cimice. | ² Distintivo, da portare sul bavero, come segno di appartenenza al Partito Nazionale Fascista.

Zimiso *s.m.* Vedi *Zimise*.

Zimitèro *s.m.* Cimitero.

Zimolo *n.pr.* Nome di una storica impresa di pompe funebri che ha dato origine ad alcune locuzioni. - *El caro del Zimolo*; il carro funebre. *Andar de Zimolo*; morire.

Zingano *s.m.* Zingaro.

Zinquànta *agg.* Cinquanta.

Zinquantìn *s.m.* Vedi *Cinquantin*.

Zinque *agg.* Cinque. - *Zinque dedi e un poca de paura*; sgraffignato, rubato (letteralmente “cinque dita e un po’ di paura”). *Ghe ga ciapà i zinque*; per un attimo non si è saputo controllare.

Zinquezènto *agg.* Cinquecento.

Zinquin *s.m.* A seconda della valuta una moneta o banconota da 5 (in lire era anche 5.000).

Zinzìn *s.m.* ¹ Insetto lungo e sottile chiamato cerambide. | ² Epiteto affettuoso nei confronti di qualcuno più piccolo o giovane. - *Va là zinzin che tuto te va ben*; va là, piccolino che tutto ti va bene. | ³ Persona pungente, puntigliosa e pignola.

Zinzìn (un) *l.n.* Un pochino.

Zinzolàr *v.* ¹ Dondolare, oscillare. - *Me zinzola un dente*; mi balla un dente. | ² Tentennare.

Zip ¹ *s.f.* Chiusura lampo. | ² *s.m.* Zigolo nero o zigolo muciatto, due uccelli abbastanza simili.

Zipro *s.m.* Vin di Cipro (Giotti).

Zìrca *avv. e prep.* Circa.

Zircumzìrca *avv. e prep.* Circa.

Zità *s.f.* Città.

Zìto *agg.* Zitto. - *In zito*; di nascosto, senza farsi vedere o sentire. *Fredo zito*; freddo pungente, ma senza manifestazioni atmosferiche particolari come vento o neve.

Zìtolo zòtolo *s.m.* Asse posta in bilico su un fulcro centrale ed alle cui estremità stanno sedute due persone che, spingendosi con le gambe, la fanno oscillare. Altalena.

Zivèta *s.f.* Civetta.

Zivetàr *v.* Civettare.

Zivièra *s.f.* Barella (Giotti).

Zivòla *s.f.* ¹ Cipolla. | ² Orologio da taschino. - *De Trieste fin a Pola / go impegnà la mia zivola*. Versi di una canzone popolare: da Trieste fino a Pola / ho impegnato il mio orologio.

Zo *avv.* Giù. - *In zo tuti i santi iuta*; quando si va in in disce-

sa tutti i santi aiutano e si fa meno fatica, e in senso figurato quando l'ambiente è favorevole, tutto può concorrere a far andare bene le cose.

Zòco *s.m.* ¹ Ciocco. | ² Persona dura a comprendere - *Go dormì come un zoco*; ho dormito un sonno profondo.

Zogàr *v.* Giocare.

Zogàtolo *s.m.* Giocattolo.

Zogatolòn *s.m.* Giocherellone.

Zògo *s.m.* Gioco.

Zògolo *s.m.* Zimbello, uccello usato per richiamo dagli uccellatori.

Zoncàr *v.* Tagliare di netto.

Zonchèto *s.m.* Tenaglia per recidere, tronchese.

Zònta *s.f.* Aggiunta. - *Per zònta*; in aggiunta. *La zònta de pan de fighi*; aggiunta al pane acquistato di una fettina di pane farcito con i fichi, per fare il peso, e in generale qualcosa dato in più e non necessariamente richiesto o gradito.

Zontafili *s.m.* Eletttricista.

Zontàr *v.* ¹ Aggiungere. | ² Congiungere.

Zòpa *s.f.* Zolla.

Zòpolo *s.m.* Imbarcazione lunga circa 7 metri e larga 70 cm scavata in un solo tronco d'albero; le ultime sono state usate a Santa Croce ed Aurisina fino ai primi anni del XX secolo.

Zornàda *s.f.* Giornata.

Zòso *adv.* Giù.

Zotàr *v.* Zoppicare. - *Saver de che pie che 'l zota*. Conoscere i lati deboli, le caratteristiche, spesso nascoste, di qualcuno.

Zòto *agg.* Zoppo.

Zuc *s.m.* Strattone; Vedi *zucada*.

Zùca *s.f.* Zucca sia come frutto che come testa. - *Zuca baruca*; originariamente, pare, una varietà di zucca molto bitorzolata, oggi sta per sciocco, sventato, zucca vuota.

Zucàda *s.f.* ¹ Tirata, strattone. - *Daghe una zucada a quella corda*; dà una tirata a quella corda. | ² Tratto di strada percorso senza sosta ed a velocità sostenuta. - *Go fato de Milan a Trieste tuta una zucada*; sono venuto da Milano a Trieste senza fermarmi mai. *Dame una zucada fin casa*; dammi uno strappo fino a casa.

Zucàr *v.* ¹ Tirare, tendere. | ² Resistere, tenere duro, continuare. - *La ga zucà fin che la ga podù*; ha resistito fin che ha potuto.

Zùcaro *s.m.* Zucchero. - *Gaver el mal del zucaro*; avere il diabete. *Zucaro de orzo*; zucchero caramellato.

Zuchèta *s.f.* Zucchina.

Zucòn *s.m.* Strattone. Un poco più forte di *zucada*¹. Non ha il significato di *zucada*²

Zuf *s.m.* *Si noti la diversa pronuncia della z con la parola successiva*. Ciuffo.

Zuf *s.m.* *Si noti la diversa pronuncia della z con la parola precedente*. ¹ Minestra con farina di polenta. | ² Confusione, rissa, confusione, accozzaglia.

Zufolà[do] *p.p.* Scapigliato.

Zufolàr *v.* Sfilacciare.

Zufolàrse *v.rifl.* ¹ Lo sfilacciarsi delle fibre della lana che si raccolgono in piccoli nodini. | ² Accapigliarsi.

Zùfola *s.m.* ¹ Ciuffolo. | ² Ciocca di capelli.

Zufùs *avv.* A piedi.

Zumbàr *v.* Assorbire, intingere, inzuppare.

Zumbàrse *v.rifl.* Sopportare, accollarsi, sorbirsi. - *Me go zumbà do ore de mia zia*; mi son dovuto sopportare mia zia per due ore.

Zupàn[o] *s.m.* Modo scherzoso per riferirsi al sindaco della città; dallo sloveno *župan*, titolo con cui il sindaco si firma nelle ordinanze scritte in sloveno.

Zurìc *avv.* Indietro. - *Zuric [mit den] papi[e]r[en]*; letteralmente “indietro con le carte”, sta per poco sveglio, ritardato. Talvolta assume questo significato la sola parola *zuric*.

Zùrlo *s.m.* ¹Trottola. | ²Persona un poco strana, forse sciocca.

Zuzà *p.p.* Troppo attillato, stretto.

Zuzàr *v.* Succhiare.

Zvànzica *s.f.* Denaro.

Frase idiomatiche

Àle che'l sol màgna le òre!	Sbrigati che il tempo passa!
Amòr no xe bròdo de faṣòì	L'amore è una cosa importante (che può far fare anche sciocchezze).
Andàr a contàr sasèti	Finire in manicomio, ammattire.
Andàr a far tèra de pìpe (o de bucài)	Morire ed essere sepolto.
Andàr al bàgno	Andare a fare un bagno di mare (e non al gabinetto).
Andàr a sburtàr radìcio	Morire ed essere sepolto.
Andàr baùl e tornar casòn	Andare in un luogo per avere notizie o per ottenere qualcosa e tornare senza aver concluso niente.
Andàr de balìn	Andare svelto, senza indugi.
Andàr de bolìna	Camminare di traverso come gli ubriachi.
Andàr de luso	Si dice di qualcosa che va particolarmente bene, con soddisfazione di qualcuno.
Andàr el sangue in aqua dela paura	Per la paura il sangue si è trasformato in acqua.
Andàr fora dei freschi	Togliarsi di torno.

Andàr gòbo	Rimetterci (in un affare).
Andàr in aṣèdo	Rimbambire.
Andàr in bròdo de sìsole	Andare in brodo di giuggiole.
Andàr in doc	Ritirarsi dagli affari; pensare alla propria salute.
Andàr in dólze	Rimbambire.
Andàr in gràia	Dicesi di coppia che si apparta tra i cespugli.
Andàr in òca	Confondersi malamente.
Andàr in secònda	Ripetere, rifare; viene usato per esempio per chiedere una seconda razione di un piatto (<i>bona sta iota, vado in secònda</i>) ma anche con altri significati: <i>la xe 'ndada in secònda</i> , è rimasta incinta di un secondo figlio.
Andàr in vìa	Andare in giro senza un soprabito.
Andàr per le fòdre	Andare per le vie traverse.
Andàr pulìto	Svolgere bene un'attività.
Àno bisèsto àno senza sesto	Anno bisestile, anno che può riservare sgradite sorprese.
Àno bisèsto àno molèsto	
Bàter la borìna	Sfidare le intemperie.
Bàter bròche	Avere freddo.
Bàter càrte	Giocare a carte.

Bazilàr col pec	Essere un poco indietro con le carte.
Beàti i òci che te [ri]vèdi	A seconda del contesto può significare “sono felice di [r]incontrarti”, ma anche, se il tono è di rimprovero, “era ora che ti facessi vedere”.
Bèi usèi sèmo	Siamo messi male, siamo in una situazione critica.
Bòca tàsi!	Meglio non parlare, sorvoliamo sull'argomento; letteralmente bocca sta zitta.
Bòna de Dìo che ...	Per fortuna che.
Bòri sarà che noi no sarèmo	I soldi ci saranno ancora quando noi non ci saremo più (invito a godersela).
Brònza covèrta	Acqua cheta.
Bùso sènza fòndo	Dicesi di mangiatore o bevitore smoderato.
Butàr el mànigo drìo dèla manèra	Non voler aver ragione ad ogni costo, rinunciare, cedere.
Butàr in piàto	Rinfacciare.
Butàr sardòni	Fare la corte, fare delle avances, in maniera evidente ma non esplicita.

Cagàr fòra del bucàl	Mostrarsi più grande, più importante di quello che si è, esagerare.
Cagàrse nei ribòti	Farsela addosso, soprattutto figurato.
Caminàr de sòlo	Si dice di qualcosa che è tanto di moda che tutti ce l'hanno o vorrebbero avere.
Cantàr e portàr el Crìsto	Fare contemporaneamente due attività che, per la loro importanza o difficoltà, andrebbero fatte da due persone distinte.
Càrigo còme un s'ciopo	Ubriaco sfatto.
Càro Cogòi sèmo cagài	Caro mio, siamo nella merda.
Càro de <u>Zimolo</u>	Carro funebre.
Cativèria de lavòr	Particolare esperienza ed abilità professionale.
Cavàrghe i paserìni	Carpirgli un segreto.
Che Dio ghe bràzi l'ànima	Che Dio lo abbia in gloria.
Che no ve cònto	Impossibile a dirsi, al di là di ogni immaginazione.
Che no ve dìgo	
Che no ve dìgo e no ve cònto	Rafforzativo delle due espressioni precedenti e con lo stesso significato.

Chi ga sàntoli ga buzolài	Chi gode di protezioni, ha dei vantaggi (letteralmente “Chi ha padrini ha ciambelle”).
Chi màgna sòlo crèpa sòlo	Chi non ha condiviso pasti (e vita) con gli altri si ritroverà solo nei momenti cruciali.
Chi no ga tèsta ga gàmbe	Chi non pensa prima di fare le cose, dovrà faticare di più.
Ciàcole no fa fritole	Le chiacchiere non producono nulla di concreto.
Ciamàr cafè	Domandare aiuto.
Ciapà de le strìghe	Mezzo matto.
Ciapàr una brùta scòpola	Prendere un malanno importante, una batosta, una cotta
Ciapàr un biànco e un nèro	Incassare pochi soldi, meno di quanto sperato.
Ciàpa su e pòrta a càsa	Accetta questa critica (che forse non meriti) e stattenne zitto. Letteralmente “prendi e porta a casa”.
Ciàpite su e torna a casa	Invito ad andarsene (se qualcosa non è di gradimento).
Ciàro de lùna	Momento difficile.
Cicio no xe per bàrca	Non essere adatto a fare qualcosa.
Ciòr pal fiòco	Prendere in giro.

Co la mèrda mònta in scàgno, la spùza e la fa dàno	Quando un incapace giunge a posti di responsabilità, finisce col fare danni.
Colòr pànza de mòniga	Espressione gergale per indicare un colore indefinito che può essere ricondotto a quello che potrebbe avere la pelle umana che è rimasta sempre coperta, quindi rosa chiaro, beige chiaro, rosa grigiastro.
Còme i fasòì in pignàta	Come i fagioli nella pentola. Si dice di un gruppo di persone che, anziché stare ferme, si muovono in continuazione facendo brusio.
Còme la magnèmo?	Cosa state combinando? A che gioco giochiamo? Come la mettiamo? Cosa facciamo? (il significato dipende dal tono e dal contesto).
Còpite piàn!	Letteralmente “ammazzati lentamente”, viene detto a chi perdendo per un attimo l’equilibrio, rischia di cadere.
Còsa ‘còri che te còri, co no ‘còri che te còri? No sta còrer, co no ‘còri che te còri!	Perché corri se non serve correre? Non correre se non serve!

Còsa nàsi?	Che succede?
Còsa te pìca?	Che vuoi? (Scortese).
Co tònna in culàbria pioverà mèrda	Se uno scoreggia presto dovrà cacare. Si dice di azioni delle quali è facile prevedere le conseguenze.
Cucàr òca (no se riva a)	Non si combina niente.
Cul de ànara	Letteralmente “culo di anatra”, di dice di un culo particolarmente prominente.
Cul de piòmbo	Essere un pigrone.
Dar stràza a qualchedun Dar straze a qualchedun	Stravincere contro qualcuno.
Diàvolo càga sèmpre sul mùcio più grànde (el)	I soldi, alla fine, vanno sempre a chi ne ha già tanti.
Dio no xe furlàn [se no'l pà-ga ogi el pagherà domàn]	Dio non paga il sabato, prima o poi arriverà la punizione divina.
Dio vàrdi che ...	Dio guardi che ...
Diși fòia [e fàte pasàr la vòia]	Letteralmente: di foglia [e fatti passar la voglia]. Risposta data a chi, di solito un bambino, fa una richiesta che non si intende esaudire.
Distiràr i cràchi	Stendersi a riposare.

Dùro còme un comàto	Di cosa dura; ma anche, in senso figurato, ubriaco fradicio.
Dùro còme un scalin	Ubriaco sfatto.
E adìo che te salùdo	Dicesi di persona che non si è fatta più vedere o di qualcosa prestata e mai più riavuta indietro.
E chi te dìsi gòbo?	E chi mai si riferisce a te? E tu che c'entri?
El se la cànta e 'l se la dìsi	Dicesi di persona che sostiene come vera qualcosa alla quale crede solo lui.
Èrba màta crèsi	Si dice di un ragazzo (ragazza) sviluppatosi molto fisicamente, ma ancora non molto maturo e responsabile.
Èser bèco e bastonà	Avere il danno e le beffe.
Èser bon fin a ...	Averne fino a.... Può avere ostanzamente due significati: Avere risorse sufficienti per arrivare fino a Essere impegnato, avere da lavorare fino a
Èser còme una sariàndola	Aver piacere a rosolarsi al sole.
Èser in catùra	Essere in difficoltà, non saper cosa fare, essere perplesso.

Èser in doc	Cessare le attività (per pensare alla propria salute).
Èser mòlo de sùsta	Avere il bisogno di urinare continuamente.
Èser sul (in) giro d'aria	Oltre al significato letterale di trovarsi in un posto dove c'è corrente d'aria, ha il significato di "trovarsi in una posizione precaria, rischiare di perdere la posizione che si occupa".
Èser un bon ròsto	Essere un tipo poco raccomandabile.
Fachìn de tòle	Scaricatore di legname.
Far andàr el sàngue in àqua	Spaventare, far raggelare il sangue.
Far bòri a capèi	Fare soldi a palate.
Far cìne	Fare fracasso.
Far condòto	Fare fracasso, ma anche disordine.
Far el mòna (sèmpio) per no pagàr el dazio	Fare lo gnorri. Comportarsi da stupido per trarre vantaggi.
Far fràia	Fare baldoria.
Fàrghe la pùnta al stronzo	Tagliare il capello in quattro, essere eccessivamente pignolo.

Far la pòlvèrè [a ...]	Togliere la polvere, spolverare in maniera sistematica (una stanza, un appartamento).
Fàrsè la pònga	Arricchirsi con profitti illeciti.
Fàto co la spudàcia	Costruito male.
Fèrma i mànze!	Fermati!
Fià de ... (un)	Un poco di ...
Fiòg càschine in bòca	Detto di colui che aspetta tutto dagli altri.
Fiòi e colòmbi sporca le case	I bambini ed i colombi sporcano le case (può avere un significato traslato: i bambini mettono in piazza cose che si preferirebbe restassero segrete).
Fiòl de ‘na tècia	Letteralmente “figlio di una teglia” se usato come interiezione è un'imprecazione bonaria forse un poco più forte di accipicchia, perdinci,.... Se usato come sostantivo sta per birbaccione, simpatica canaglia.
Fiòl d'una tècia	
Fòra dei còpi	Essere matto.

Fòra me ciàmo	Non voler partecipare più a qualcosa: una partita a carte, un'impresa, ... In alcuni giochi di carte ha il significato particolare di dichiarare di avere i punti necessari per vincere prima che la partita sia conclusa.
Fràca 'l botòn sàlta 'l macàco.	Letteralmente “premi il pulsante e salta fuori la scimmia”, sta per immediatamente, senza fatica, quasi per miracolo.
Gamba fasùl (a)	Saltare su una gamba sola.
Gavèr ànda de ...	Aver la sensazione che qualcosa abbia preso una certa direzione o una certa piega.
Gavèr cul	Aver fortuna.
Gavèr do sòldi de mòna in scarsèla	Fare lo stupido per trarre vantaggi.
Gavèr el fògo nel (sòto 'l) cul,	Fare le cose di fretta, essere irrequieti.
Gavèr le sùste mòle	Avere il bisogno di urinare continuamente.
Gavèr più cul che sentimènto	Avere più fortuna che senno;

Gavèr [qualcòsa] pal pòrco	Avere qualcosa così in abbondanza da poterne buttar via.
Gavèr un pòco (un fià) de quèl che se ciàma	Avere buonsenso, sapersi comportare adeguatamente.
Ghe la go cazàda	Lo ho imbrogliato. La ho imbrogliata. Li ho imbrogliati. Ce l'ho fatta a risolvere una situazione difficile anche senza imbrogli.
Ghe rìdi ànche 'l cul	Letteralmente “gli ride anche il culo”. Si dice di persona che dimostra particolare gioia.
Ghe xe più giòrni che lugànighe	Prima o poi finiranno le vacche grasse e si dovrà fare economia.
Giràr i bàcoli	Farneticare, ma anche arrabbiarsi.
Gnànche no me vòlto indrìo	Non gli do bada.
Ìdem con patàte	La stessa cosa.
Ièra de magnàr a bòca desìdera	C'era da mangiare a piacimento.
Impirar perle	Passare il tempo senza fare nulla di utile.
Indrìo co le càrte	Poco sveglio, ritardato.

Ingrumàr qualchedùn col cuciarìn.	Prestare soccorso a qualcuno molto malridotto fisicamente o psicologicamente e di conseguenza incapace di risollevarsi da solo.
In zo tùti i sànti iùta	Quando si va in in discesa tutti i santi aiutano e si fa meno fatica, e in senso figurato quando l'ambiente è favorevole, tutto può concorrere a far andare bene le cose.
Lasàr la creànta	Detto in tono di rimprovero a chi lascia del cibo nel suo piatto.
Lèger i mòrti	Leggere i necrologi sul quotidiano “il Piccolo”.
Magnàrghe la fàva in tèsta [a un]	Superare in statura qualcuno; per estensione, essere o sentirsi superiore a qualcuno.
Magnàr la galina con tùte le piùmè	Mangiare la gallina con tutte le piume, causa scherzosa della raucedine.
Màgnime le càlze (el cul)	Imprecazione equivalente, nell’uso, a “va’ a quel paese”.
Manicòmio xe scrito de fòra	Non tutti i matti sono in manicomio.

Menàr la pòrta fin che la sùda	Risposta che viene data a chi, annoiato, si lamenta di non saper cosa fare: “aprire e chiudere la porta fino a farla sudare”.
Mèter in piàto	Rinfacciare; forse un poco meno forte che <i>butar in piato</i> .
Mèter la pezèta	Voler sempre dire la propria.
Montàr in scàgno	Essere saccente, darsi delle arie.
Mòrtus est non plus buligàribus	Quando sei morto non hai più niente da fare. La frase, in un latino maccheronico, ha varie versioni tutte con lo stesso significato: “ <i>Mortus es non più buligaribus</i> ” (la Cittadella), “ <i>Mortu sestu, non plus buligaribus</i> ” (Zeper), ...
Mùro vècio fa pànta	L’aumento della pancia in una persona con l’età.
Mùso dùro e barèta fracàda	Senza guardare in faccia nessuno, sfrontatamente.
Nàto in bàrca	Detto di chi non si chiude mai dietro le porte.
Negàrse in mar grànde	Scegliere quello che scelgono in tanti.
No [ga]ver freschèza	Non aver voglia.

No [ga]vèr gnànche pei tà-chi	Non tenere in alcun conto.
No [ga]ver un pòco de quel che se ciàma	Mancare di buonsenso o anche di buona educazione.
No [ga]vèr vòia de far del ben	Essere pigro, svogliato
No 'l lo ga gnànche pèi tà-chi (pel cul)	Non lo tiene alcun conto.
No 'l sa nè de timo nè de tàmo	Si dice di cibo insipido e senza condimento.
Nòma che ben	Perfettamente, ottimamente.
No montàr in scàgno!	Non darti delle arie!
No ricordàrse dal nàso ala bòca	Dimenticarsi subito, avere memoria corta.
Òcio de sòto	Dio ci liberi (da un pericolo, da una noia), ma anche avviso di attenzione a chi sta in basso per qualcosa che sta per cadere.
Ògni do per tre	Molto spesso. Usato, per lo più, per indicare il frequente realizzarsi di qualcosa di sgradevole.
Òmo o picarìn?	Sei un uomo o una mezza cartuccia?

Ònta e ‘na spònta (un’)	Una lisciata ed una punzecchiata; carota e bastone
Òro de clùca	Ottone.
O se se nèga o se se brùsa.	O si annega o ci si brucia. Detto davanti ad una situazione che offre due alternative entrambe scomode. In italiano detto sarebbe "trovarsi tra Scilla e Cariddi".
Pagàr ‘na s’cinca e ’n botòn	Comperare una cosa pagandola molto poco.
Pagàr un biànco e un nèro	Pagare poco, meno di quanto dovuto o immaginato. Attenzione, non ha nulla a che fare con l'espressione "pagare in nero", comune nella lingua italiana

Parèr la mòrte imbrìağa.	Dicesi di persona che, pur essendo generalmente sana, ha un aspetto malridotto e sembra barcollare nel suo incedere (si pensi, ad esempio, a chi si è appena alzato dopo una notte insonne); si può rendere col termine, oggi di moda, di <i>zombi</i> . È applicabile, però, anche ad una persona che, con un trucco molto pesante, si sbianca il volto assumendo un colorito quasi cadaverico.
Parlàr in cìchera	Parlare in modo forbito, spesso con commistione tra lingua e dialetto.
Pèzo el tacòn che el bùso	È più brutta a vedere la pezza che il buco che c'era prima; usato spesso in senso figurato per dire che il rimedio ha peggiorato la situazione.
Per bon	Per davvero.
Piànz^{er} el mòrto	Simulare una situazione più grave della realtà per trarre vantaggio.
Piòver indrìo	Ricominciare a piovere.

Più che te la mìsi più la spùza	Più che la rimesti e più puzza (sottointeso la merda). Più che cerchi di giustificarti e più ti riveli colpevole.
Pòrca l'òca	Imprecazione.
Precìso spudà[do]	Identico.
Qua te vòio	Si è giunti al nocciolo del problema.
Quèl che no còpa ingràsa	Ciò che non ammazza, nutre. Detto del cibo, ma può essere usato anche in senso lato.
Quel che xe, xe in barca	Cosa fatta, capo ha, non c'è altro da fare o dire, questo e tutto.
'Rar i pici	Frase ormai in disuso, sta per "ritirare un misero stipendio"
Remenàr pel ploc	Prendere in giro.
Restàr in bràghe de tèla	Trovarsi senza risorse economiche.
Ròba de sète còlpi	Roba di qualità scadente, sciatta.
Ròmper le tògne	Seccare.
Ròmperse 'l cul per ...	Darsi da fare, impegnarsi, faticare per...
Salvàr la pànza per i figli	Mettersi in salvo in attesa di tempi migliori.

Sangiòz, va in poz, va in fontàna, va de chi che te bràma	Filastrocca da ripetere per far passare il singhiozzo: singhiozzo, va in pozzo, va in fontana, va da chi ti brama.
Savèr de che piè che ‘l zòta	Conoscere i lati deboli, le caratteristiche, spesso nascoste, di qualcuno.
Scaldàrse ‘l pisìn	Eccitarsi, arrabbiarsi.
Scavezà in colòmba	Dicesi di cosa che non sta dritta come dovrebbe e quindi anche sciancato.
Se mia nòna gaverìa (<i>oppure gavesi</i>) le riòde la sarìa (<i>oppure fùsi</i>) un carèto	Letteralmente “Se mia nonna avesse le ruote sarebbe un carro”. Usata per dire che è inutile ipotizzare cose che non sono vere o non si sono realizzate.
Sènza dir nè ciùs nè mus Sènza dir nè tìmo nè tàmò Sènza dir nè trus nè mus	Senza dire né ai né bai.
Se se se sènta sòra dei spìni se se spònzì senza savèr	Scioglilingua: Se ci si siede sulle spine ci si punge senza saperlo.
Sol màgna le òre (el)	Il tempo passa.
Spànder àqua	Pisciare.
Spànder i còpi	Sragionare.

Sparàr cazàde a nàstro	Dire stupidaggini in continuazione.
Storia de sior Intento (la)	Si dice di una cosa che non finisce mai; dall'inizio di una filastrocca infantile.
Stùco e pitùra fa bèla figùra	Stucco e vernice fanno apparire bello e rinnovato tutto.
Tacà co la spudàcia	Attaccato male.
Tàchite al tran	Piantala.
Taià col mànigo dèla manèra	Fatto alla buona, alla svelta, senza badare alle rifiniture
Taiàr tabàri	Spettegolare.
Te lo ga vùsto ti?	Dicesi di persona attesa che non si è presentata.
Tèmpo xe andà in vàca (el)	Il tempo si è guastato.
Te salùdo Nìna	Non c'è più niente da fare, è finito tutto (di solito in maniera non proprio favorevole).
Tignìr inamènte	Memorizzare, ricordare.
Tiràr a pèto	Inalare a pieni polmoni.
Tiràr el cul indriò	Ritirarsi, tirarsi indietro.
Tiràr i cràchi	Morire.
Ti ti ritìri ti?	Forse che ti ritiri?
Tornidòr in pièra	Disoccupato.

Tu màre grèga	Letteralmente “tua madre greca”. Imprecazione usata verso persone e anche cose; ha perso ogni eventuale significato volgare o offensivo.
Ùa su l’àlbero de fighi	Letteralmente “uva sul fico” viene usato per dire che una cosa è impossibile.
Ùa ùa, ognidùn a càsa sùà	Vedi più avanti “ <i>Zoghemmo al zogo de l’ua; ognidun a casa sua</i> ”
Va’ là che te va ben	Esortazione a proseguire in qualcosa.
Va’ là che te va ben (a la)	Alla buona, in maniera approssimativa, in modo raffazzonato.
Va’ su ‘l mus	Va a quel paese.
Vèra de coltrina	Anello di poco pregio.
Vièn zo strangolini	Piove a dritto.
Vignìr inamènte	Sovvenire, ricordare.

Viva là e po bon	È un invito a prendere la vita come viene. Viene talvolta scritta come “ <i>viva l’A. e po bon</i> ” dando alla prima parte della frase il significato di “Viva l’Austria”. Quale delle due sia la versione originale è oggetto di discussione.
Vòia de lavoràr sàltime ‘dòso	Voglia di lavorare saltami addosso, detto da chi, o a chi, non ha voglia di svolgere un certo lavoro. Può essere usato anche come locuzione sostantivata: <i>el xe un voia de lavorar saltime 'doso</i> , è uno scansafatiche.
Vòio ma no pòso	Locuzione per definire qualcuno o qualcosa che si vuol far apparire di grande qualità, ma di cui, invece, traspare la mediocrità.
Xe ònde	Ci sono delle difficoltà, oppure litigi.
Xe sèmpre mèio che una piàda intèl cul	È sempre meglio che un calcio nel sedere, bisogna sapersi accontentare.
Xe sòlo bel de vèder	È solo un orpello inutile.

Xe zìma	Fa freddo.
Zèrca che te zèrca ... (e)	E a furia di cercare ...
Zìnque dèdi e un pòca de paùra	Sgraffignato, rubato. Letteralmente “cinque dita e un po’ di paura.
Zo de bàla	Depresso, demoralizzato, di cattivo umore.
Zoghèmo al zògo de l’ùa; ognidùn a càsa sùà	Filastrocca infantile per dire “basta giocare, andiamocene a casa”. Oggi viene usato da chi vuol esprimere la propria contrarietà ad accogliere immigrati e quindi assume il significato di “che ognuno torni a casa sua”
Zònta de pan de fighi (la)	Dicesi di cosa data o ricevuta in più e non necessariamente gradita.
Zurìc [mit den] papì[e]r[en]	Poco sveglio, ritardato. Traduzione, più o meno maccheronica, in lingua tedesca dell’espressione dialettale “ <i>Indrio co le carte</i> ” (vedi).

Falsi amici

In linguistica si chiamano *falsi amici* quelle parole od espressioni che in una lingua hanno un significato ed in un'altra ne hanno uno diverso, pur avendo notevoli somiglianze ortografiche e/o fonetiche.

Anche tra il triestino e l'italiano ci sono di questi falsi amici; è bene conoscerli per evitare fraintendimenti. Qui sotto ne riportiamo un elenco, sicuramente incompleto.

Parola	Significato
Àra!	Potrebbe essere un invito ad un contadino poco solerte ad arare avanti il terreno, oppure la risposta alla domanda enigmistica “Un altare palindromo?”. Ma in dialetto, molto più frequentemente vuol dire guarda, sta attento! E la frase “ <i>Ara che ara!</i> ” potrebbe essere la frase di un triestino che, stupito, vede per la prima volta un aratro in lavoro oppure l’esclamazione davanti ad un pregevole reperto archeologico. In ogni caso la sua traduzione sarebbe “Guarda che ara!”
Armelin	Non è l'ermellino, mustelide dalla pregiata pelliccia, con il suo nome pronunciato con una “e” particolarmente aperta come succede spesso in triestino. È l'albicocca. Il passaggio dal

Parola	Significato
	genere femminile al maschile per il frutto è un'operazione comune; si vedano, ad esempio, in questo capitolo <i>pero</i> e <i>susin</i> .
Bàgno	Se in una calda giornata d'estate un triestino dice “ <i>vado al bagno</i> ”, non vuol dire che va alla toilette a rinfrescarsi; in italiano la traduzione corretta della frase triestina è “ <i>vado al mare</i> ”.
Bièco	Non è, come nella lingua italiana, un aggettivo che sta ad indicare uno sguardo poco amichevole; in dialetto è un pezzo di stoffa usato, anche se non necessariamente, per rattoppare.
Càpo	Come in italiano sta ad indicare qualcuno che ha una certa autorità, ma non solo; come la parola signore in italiano, può essere un modo per rivolgersi a qualcuno: “ <i>La scusi capo, dove xe piazza Goldoni?</i> ” si potrebbe tradurre con “ <i>scusi signore, dove è piazza Goldoni?</i> ”. Oltre a questi significati non possiamo dimenticare che “ <i>capo</i> ” nei bar di Trieste sta per cappuccino, che è un caffè macchiato col latte, a differenza del resto d'Italia dove la parola intende un caffè con molto latte e servito in una tazza. “ <i>Un capo in bi</i> ”, poi, significa un cappuccino in un bicchiere.

Parola	Significato
Còsa	In dialetto, con la s aspra, sta per “che cosa”. L'italiano “cosa”, oggetto indeterminato, (detto da noi con la s dolce) in dialetto si rende con roba.
Cucàr	In italiano “ <i>cuccare</i> ” ha molti significati: ingannare, cogliere sul fatto, rubare, rimorchiare un ragazzo o una ragazza. In triestino “ <i>cucar</i> ” vuol dire sbirciare oppure sporgere. “ <i>El ga cucà nela camera</i> ” non vuol dire che ha fatto sesso nella stanza, ma che ha sbirciato dentro.
Dèi	Non sono quelli dell'Olimpo, per i quali forse si potrebbe usare il termine <i>dii</i> . Se è un sostantivo si riferisce alle dita, della mano o dei piedi; questi ultimi sarebbero, ad esempio, “ <i>i dei dei pie</i> ”. E nell'esempio vediamo che, come in italiano, dei può essere anche una preposizione articolata. Potrebbe essere però anche un'esortazione: “ <i>dei!</i> ” non è l'inizio di un'imprecazione rivolta agli dei di una religione politeistica, ma un'esortazione e sta per “ <i>orsù</i> ”, “ <i>suvvia</i> ”.
Desìo	In italiano desio o disio è una forma poetica per dire desiderio; Dante nel canto VIII del Purgatorio scrive

Parola	Significato
	<p data-bbox="400 252 888 368"><i>Era già l'ora che volge il disio ai navicanti e 'ntenerisce il core lo di c'han detto ai dolci amici addio.</i></p> <p data-bbox="348 395 958 671">In dialetto <i>desio</i> è invece una gran confusione, un gran disordine. “<i>I xe vignui a ripararme una spina che spandeva e, co i xe 'ndai via, i ga lasà un disio</i>” si tradurrebbe “<i>sono venuti a ripararmi un rubinetto che perdeva e quando se ne sono andati hanno lasciato un gran disordine</i>”.</p>
Distrigàrse	<p data-bbox="348 708 958 948">In italiano districarsi ha il significato di togliersi da un impiccio e in dialetto si potrebbe rendere con <i>cavarse fora dele straze</i>. In dialetto <i>distrigarse</i> vuol dire, spesso, sbrigarsi e l'imperativo <i>distrighite</i> sta per sbrigati a finire quel che stai facendo, sbrigati.</p>
Falòpa	<p data-bbox="348 983 958 1305">In italiano è il bozzolo del baco da seta dentro al quale la crisalide è morta e, andando in putrefazione, ha macchiato la seta rovinandola. Un termine tecnico molto particolare che vale, però, anche per millantatore, bugiardo. In dialetto, invece, sta per grosso sbaglio: “<i>go fato una falopa</i>”, ho commesso un grosso sbaglio.</p>

Parola	Significato
Forèsta	<p>Secondo i vocabolari della lingua italiana è una vasta superficie di terreno ricoperta da piante arboree fittamente distribuite; in dialetto il termine si sta diffondendo con questo significato come prestito dalla lingua italiana, ma il termine usato in dialetto è bosco. Attorno a Trieste non esistono foreste, esistono boschi e Boschetto è un bosco, un tempo di non buona fama, tra la via Marchesetti e la strada per Longera.</p> <p>Foresta, però, in dialetto, ha un suo significato diverso e comune all'area veneta: è un aggettivo e vuol dire non originaria del posto. In italiano potremmo dire forestiera. E la frase <i>"'ndar in bosco co 'na foresta"</i> potrebbe significare, vista anche la fama del Boschetto, appartarsi in un bosco con una forestiera...</p>
Frègola	<p>In italiano è quello stato smanioso, precedente l'accoppiamento, che dimostrano gli animali, dai pesci in su. In triestino sta per briciola. <i>"Eser in fregola"</i> sta, come in italiano del resto, per essere in uno stato smanioso, che non è detto debba precedere l'accoppiamento.</p>
Gòmito	<p>In italiano è l'articolazione tra il braccio e l'avambraccio e in dialetto si dice <i>còmio</i>. <i>Gò-</i></p>

Parola	Significato
	<i>mito</i> , in un dialetto abbastanza stretto e che ormai si sente di rado, sarebbe, invece, il vomito.
I va	Non è l'imposta sul valore aggiunto, è un modo per dire “essi vanno”; ci ne sono tre modi per dire "essi vanno": <i>lori va</i> , <i>lori i va</i> , e uno più sintetico, appunto, <i>i va</i> .
Lasàgna	Oggi ha assunto anche in dialetto il significato di rettangoli di pasta che si usano nel pasticcio, come nella lingua italiana. Ancora però, in triestino, il termine lasagne indica anche le tagliatelle e più in generale, la pasta a striscioline larghe e sottili; le lasagne al forno possono essere tagliatelle variamente condite e passate in forno.
Màre	L'acqua del porto di Trieste non è il mare ma “ <i>el mar</i> ”; <i>mare</i> , al femminile, è la madre.
Màto	In italiano avrebbe le due t e “ <i>mato</i> ” in triestino vuol senza dubbio dire anche matto, pazzo: “ <i>se no i xe mati no li volemo</i> ” se non sono pazzi non li vogliamo. Ma “ <i>mato</i> ” è anche sinonimo di tale; “ <i>quel mato che speta el tram</i> ” non indica un pazzo che aspetta il tram, ma semplicemente quel tale.

Parola	Significato
Nàser	È certamente la forma dialettale per nascere, ma la frase “ <i>cosa nasi qua?</i> ”, non è l'interrogativo di un'ostetrica che entra in una sala parto; vuol dire semplicemente “cosa succede qua”.
Negàr	Dovendo negare qualcosa, si dirà “ <i>dir de no</i> ”, perché <i>negar</i> in dialetto vuol dire annegare, sia in senso proprio che figurato.
Ònta	Non è un'offesa da lavare col sangue in un duello. Se è un sostantivo sta per bastonata; se è un aggettivo femminile, sta per unta, macchiata o sporca di olio o grasso.
Pàre	In italiano è la terza persona singolare del presente indicativo del verbo parere. “Che te ne pare?” in dialetto sarebbe “ <i>cosa te par?</i> ”. In dialetto la parola <i>pare</i> è un sostantivo e, come in molti altri dialetti, sta per padre. Ma non va assolutamente usato per un ecclesiastico, per il quale si userà sempre il titolo di padre.
Pasarèta Paserèta	Non è un diminutivo di <i>pàssera</i> , il comune uccellino, che farebbe <i>paseroto</i> come in italiano. Non è nemmeno il modo per indicare un pesce <i>pàsera</i> di piccola taglia che farebbe piuttosto <i>paserìn</i> . È invece una bevanda gassata ed aro-

Parola	Significato
	matizzata o, ormai quasi esclusivamente, l'epiteto di un vino di scarsa qualità: <i>vin de pasareta</i> .
Per	In dialetto la parola per ha due significati; è, come nella lingua italiana, una preposizione, ma è anche il sostantivo paio. E la frase un po' misteriosa “ <i>un per per un</i> ” sta a significare “un paio per ciascuno”.
Percòsa	Non è una bastonata per la quale si userebbe, piuttosto, il termine “ <i>onta</i> ”. È un avverbio (o una locuzione avverbiale se si scrive staccando <i>per</i> e <i>cosa</i>) che significa “Per qual motivo, perché”.
Pèro	Non è l'albero, che in dialetto si dovrebbe dire “ <i>perèr</i> ”, ma il frutto; quindi “ <i>el pero</i> ” sta per “ <i>la pera</i> ”.
Piàda	In italiano la “ <i>piada</i> ” è un cibo di strada, cantato anche da Giovanni Pascoli in una sua omonima poesia. In dialetto è una pedata, un calcio. Più frequente, in italiano, è il suo uso al diminutivo “ <i>piadina</i> ”, con l'accento sdrucchiolo, però, in dialetto “ <i>piàdina</i> ” è la terrina.
Pila	“ <i>No go pila</i> ” non vuol dire che non ho più una

Parola	Significato
	batteria per accendere la lampada tascabile, ma che non ho soldi.
Pinza	Anche in dialetto ha il significato italiano di un utensile atto ad afferrare, ma sotto Pasqua, ed ormai con i prodotti industriali, ogni giorno dell'anno, la pinza è anche un dolce tipico dalla forma a cupola e la superficie segnata da tre tagli a raggiera, fatto di pasta lievitata condita con zucchero, uova e qualche aroma.
Precìso	Una bilancia, in italiano, è precisa se ripetendo più volte la pesata otteniamo sempre lo stesso risultato; diremo che è esatta se ripetendo più pesate otteniamo un valore medio che è quello che dovremmo ottenere. In dialetto “ <i>preciso</i> ” sta piuttosto per identico, talvolta rafforzato da <i>compagno</i> o <i>spudà</i> . Se due gemelli sono indistinguibili diremo che “ <i>i xe precisi</i> ” oppure “ <i>i xe compagni precisi</i> ” o anche “ <i>precisi spudai</i> ”; quest'ultimo modo può, ma non necessariamente, avere un significato spregiativo o di disapprovazione.
Pulito	In dialetto non si dice che una cosa è pulita, si dirà, piuttosto, che “ <i>la xe neta</i> ” o “ <i>netada</i> ”, o “ <i>lavada</i> ”. Pulito in triestino può essere un avverbio di

Parola	Significato
	<p>modo e vuol dire “bene”. Ad esempio “<i>Come va suo fio a scola?</i>” “<i>Pulito</i>”.</p> <p>Può avere anche il significato di un'esclamazione. Davanti ad una situazione che al momento non ci prospetta una via di uscita diremo “<i>Pulito ciò!</i>” che si potrebbe tradurre con “<i>Ben messi siamo!</i>”</p>
Rusàr	<p>Non vuol dire emettere rumore rauco e fastidioso mentre si dorme che in dialetto si dice <i>ronchizàr</i>. Vuol dire strofinare, sfregare. Certamente se <i>go rusà la machina sul muro</i> (ho grattato l'automobile su un muro) ci sarà stato un rumore fastidioso, ma non si stava dormendo, o almeno si spera!</p> <p>E siccome quando due persone si scambiano effusioni ed affettuosità, cercano un contatto l'uno con l'altro, <i>rusar</i>, o meglio nella forma rilessiva <i>rusarse</i>, vuol dire anche pomiciare.</p> <p>Molte persone, infine, cercano di accarezzare il potente di turno per averne dei favori ed ecco che <i>rusarse</i> diventa anche ruffianarsi.</p> <p>Tanti significati, quindi, ma ronfare mai...</p>
<u>S</u>baràr	<p>In dialetto non significa soltanto sbarrare, ma anche sparare e si deve capire dal contesto. “<i>I ga sbarà</i>” potrebbe voler dire che hanno sbar-</p>

Parola	Significato
	rato, ad esempio l'accesso ad una via, ma anche che hanno sparato. Attenzione che <i>sbarar</i> vuol dire sparare solo con armi da fuoco; in senso metaforico, ad esempio "spararle grosse", resta anche in dialetto <i>sparar</i> .
Scandàl	In dialetto non ha il significato che ha la parola scandalo nella lingua italiana. Significa piuttosto baccano, confusione disordine. <i>Che scandal che fa i muleti che zoga in strada</i> significa "che confusione che fanno i bambini che giocano in strada".
Sgionfo	Potrebbe sembrare la parola italiana <i>sgonfio</i> che si ottiene spostando la <i>i</i> davanti all'ultima <i>o</i>), ma in realtà indica l'esatto contrario. Infatti sta per gonfio. E così anche tutti gli altri termini: <i>sgionfar</i> sta per gonfiare, <i>sgionfada</i> sta per una mangiata che mi ha gonfiato la pancia, e così via. Il contrario resta, come in italiano, <i>sgonfiar</i> .
Smarir	Smarrire in italiano vuol dire perdere per cause accidentali. In dialetto, usato per lo più al riflessivo, <i>smarir</i> vuol dire stingere. L'italiano smarrire, in dialetto si renderà con <i>pèrder</i> .
Spina	In dialetto può essere con lo stesso significato

Parola	Significato
	<p>dell'italiano.</p> <p>Si usa, però, al maschile “<i>spin</i>” per definire la lisca del pesce.</p> <p>Spina può essere anche, come in italiano, la parte terminale di un filo elettrico con la quale ci si connette alla rete attraverso una presa.</p> <p>In dialetto, però spina è anche il rubinetto dell'acqua e “<i>la spina ioza</i>” vuol dire che il rubinetto dell'acqua perde.</p>
Strucàr[se]	<p>Struccare o, più comune, struccarsi, in italiano sta per levare il trucco.</p> <p>In triestino “<i>strucar una naranza</i>” non vuol dire togliere il trucco ad un arancio, ma spremerlo per estrarne il succo.</p> <p><i>Strucarse</i>, invece, sta per pomiciare, starsene abbracciati stretti scambiandosi effusioni amoro-rose.</p>
Susìn	<p>Non è l'albero di susine, ma il frutto stesso. E può essere anche un bernoccolo.</p>
Topolìn	<p>Non è un piccolo topo che in dialetto si direbbe <i>sorzeto</i> ma ciascuno degli elementi di una popolare struttura balneare della costiera di Barcola.</p>

Parola	Significato
Zercàr	<p>In dialetto la zeta sostituisce spesso la c, per cui <i>zercàr</i> sta per cercare. “<i>Zerco dove che go imbusà i ociai</i>” si traduce con “cerco dove ho posato impropriamente gli occhiali”. Ma c'è anche “<i>zerca el sugo</i>” che non vuol dire di cercare dove si è nascosto il sugo, ma piuttosto “assaggia il sugo”.</p>

Metatesi e criptolalia

La *metàtesi* è caratterizzata dall'inversione di sillabe all'interno della parola; nel nostro dialetto tale inversione deriva, per lo più, dall'esigenza di usare un linguaggio criptico, comprensibile, cioè, al volo ad una ristretta cerchia di persone e solo con difficoltà agli estranei (*criptolalia*). Tale linguaggio è tipico delle bande giovanili e, quantomeno in passato, degli scaricatori di porto. Sta ritornando di moda anche in ambienti diversi.

La parola francese che descrive universalmente questo fenomeno è "*verlan*" ed è un esempio di queste trasformazioni: deriva, infatti, dalla parola "*l'envers*" che viene letta "*lanver*" e che, invertendo le due sillabe, dà "*verlan*" appunto.

Fermo restando il fatto che quasi ogni parola può venir trasformata, riportiamo qui sotto le parole del dialetto triestino che sono state segnalate come più comunemente trasformate mediante metatesi; accanto c'è la parola dialettale d'origine e la traduzione in lingua italiana. Alcune, più diffuse, compaiono anche direttamente nel vocabolario; la maggioranza, però, compare solo in questa sezione.

Se la traduzione in lingua italiana manca, ciò è dovuto alla varietà di significati che la parola può assumere e, in questo caso, si rimanda direttamente al vocabolario.

Bìboca *Cabibo*: meridionale.

Bòtu *Tubo*: vigile urbano.

Càfia *Fiaca*: fiacca.

Chìnfà *Fachin*: facchino.

Còbian *Bianco*: bianco, riferito al vino.

Dòtocon *Condoto*: gabinetto.
Gnòba *Bagno*: vedi il terzo significato del vocabolario.
Gròne *Negro*: nero.
Iàspi *Spia*: spia.
Iòdri *Drìo*: dietro.
Iònico *Coioni*: coglioni.
Làmu *Mula*: ragazza.
Lànfur *Furlan*: friulano.
Liànta *Talian*: italiano.
Mèfa *Fame*: fame.
Nàmo *Mona*: vedi il vocabolario.
Nàschie *Schiena*: schiena.
Rema *Mare*: madre.
Sàdapi *Pisada*: pisciata.
Sòtoca *Casoto*: casino, bordello.
Tàspon *Sponta*: puntura.
Tànapu *Putana*: puttana.
Tòbru *Bruto*: brutto.
Vicesèrva *Viceversa*.
Vis'cia *S'ciavi*: slavi.
Zia Màrica *Cazi amari*: cazzi amari, espressione usata per indicare una situazione difficile.
Zibìclo *Biziclo*: bicicletta.
Zògan *Ganzo*: vedi il vocabolario.

I nomi propri

Più che una raccolta di nomi propri, che sono gli stessi delle lingue ufficiali, qui si vuole raccogliere un elenco, molto incompleto, dei modi tipici di storpiare i nomi di persona. Si tenga presente che, trattandosi di storpiature spesso familiari o infantili, la corrispondenza è, talvolta, molto labile.

Va notato che molti dei nomignoli (per esempio Cesco, Gigi, Toni, ...), non sono tipici della sola città di Trieste, ma di ambienti ben più ampi. Sembrano tipici, invece, quelli che terminano col suffisso *-ele* (Ciancele, Franzele, ...) e pochi altri.

Càio Claudio.

Cèsco Francesco.

Chèchele Riccardo.

Ciàncele Luciano.

Ciàno Luciano.

Cìci Felice.

Dòlfele Adolfo, Rodolfo.

Èto Enrico.

Franz Francesco.

Frànzele Francesco.

Fùfo Fulvio.

Fùo Fulvio.

Gìgi Luigi.

Gìno Luigi.

Gùstele Augusto.

Isìna Luisa.

Iùre Giorgio.
Micelin Michele
Michelùci Michele
Mìno Giacomo.
Nina Antonia, Caterina, Giovanna.
Ninèta Antonia, Caterina.
Nìni Giovanni.
Nìno Antonio, Giacomo, Giovanni.
Pèpi Giuseppe.
Pìna Giuseppina.
Pìno Giuseppe.
Pìpele Paolo
Rìchele Enrico, Riccardo.
Rìna Caterina, Marina.
Stèfi Stefania.
Tìti Fulvio, Natalia, Teresa.
Tòio Vittorio.
Tòncele Antonio.
Tòni Antonio.
Tonìn Antonio.
Ùcia Maria.
Ùci Maria, Andrea, Mario.
Ùcio Mario, Ferruccio.

I numeri

Un	<i>Uno.</i>	Sie	<i>Sei.</i>
Do	<i>Due.</i>	Sète	<i>Sette.</i>
Tre	<i>Tre.</i>	Òto	<i>Otto.</i>
Quàtro	<i>Quattro.</i>	Nòve	<i>Nove.</i>
Zinque	<i>Cinque.</i>	Dièse	<i>Dieci.</i>
Ùndise			<i>Undici.</i>
Dòdise			<i>Dodici.</i>
Trèdise			<i>Tredici.</i>
Quatòrdise			<i>Quattordici.</i>
Quìndise			<i>Quindici.</i>
Sèdise			<i>Sedici.</i>
Diciasète o disisète			<i>Diciassette.</i>
Diciaòto o disdòto			<i>Diciotto.</i>
Dicianòve o disnòve			<i>Diciannove.</i>
Vinti			<i>Venti.</i>
Zinquànta			<i>Cinquanta.</i>
Zènto			<i>Cento.</i>
Dozènto o Dozènto			<i>Duecento</i>
Zinquezènto			<i>Cinquecento</i>
Seizènto ⁵			<i>Seicento</i>

⁵ Un ipotetico *siezentò*, nato dall'unione di *sie* e *zentò*, se è mai esistito, ormai sembra caduto in disuso

I verbi

Nelle pagine seguenti sono riportate le coniugazioni di alcuni verbi: i due ausiliari *èser* e *gavèr*, le tre coniugazioni regolari rappresentate dai verbi *magnàr*, *bèver*, *dormìr*⁶ ed alcuni verbi irregolari di uso comune.

Come già detto, nessuno di noi può essere considerato uno studioso del dialetto triestino, ma possiamo essere considerati tutti parlatori dello stesso. Ne consegue che le coniugazioni dei verbi sono state oggetto di discussioni sul forum, in quanto dipendono dalle classi sociali, dai rioni, dall'epoca cui uno fa riferimento. Questo vale in particolare per i modi congiuntivo e condizionale. Per tener conto delle varie versioni, si sono usate le seguenti convenzioni:

- (...) tra parentesi tonde sono state scritte forme alternative: *magnerò (magnarò)* sta ad indicare che si può usare l'una o l'altra forma; non entriamo nel merito di quale sia la forma più *a denominazione d'origine controllata*.
- [...] tra parentesi quadre sono state scritte parti di parola che possono comparire o meno: *[A]nda[d]i* sta ad indicare che sono forme corrette *andadi, andai, 'ndadi e 'ndai*.
- L'apostrofo in principio di parola sta ad indicare che c'è una parte soppressa (afèresi). Per semplicità grafica, l'apostrofo non c'è se prima compare la parte soppressa tra parentesi quadre.
- Gli accenti sono stati inseriti quando è sembrato che potes-

6 Abbiamo, autoironicamente, scelto per le tre coniugazioni i verbi *magnar*, *bever* e *dormir* che dovrebbero rappresentare, almeno nell'immaginario collettivo, l'essenza della "triestinità".

sero esserci dei dubbi sull'accentazione della parola stessa, senza una regola particolare.

- Per la distinzione tra s aspra e dolce si veda la premessa generale.
- Per chiarezza nel verbo essere si è distinta la coniugazione di alcuni tempi in *soggetto femminile* e *maschile*. Questa distinzione esiste anche per i verbi che usano l'ausiliare essere (*andar, star, vignir*) ma è stata evidenziata in maniera più sintetica in una tabella sola.

Oltre alle differenze di opinione, ci saranno senza dubbio anche errori di trascrizione. Saremo grati a chi, attraverso il forum, vorrà segnalarceli e/o partecipare alla discussione sulla coniugazione dei verbi e alla costruzione, in generale, di questo vocabolario.

Èser (essere)

Èser: modi a soggetto femminile

Modo indicativo						
Pronome	Pre- sente	Futuro	Imper- fetto	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son	sarò	iero	son stada	sarò stada	iero stada
[Ti] te	xe (son)	sarà	ieri	xe (son) stada	sarà stada	ieri stada
[Ela] la	xe	sarà	iera	xe stada	sarà stada	iera stada
Noi[altre]	semo	saremo	ierimo	semo stade	sarà stade	ierimo stade
Voi[altre]	se	sarè	ieri	se stade	sarè stade	ieri stade
[Lore] le	xe	sarà	iera	xe stade	sarà stade	iera stade
Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Pre- sente	Imper- fetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	sia	fusi	sia stada	fusi stada	saria	saria stada
Che [ti] te	sia	fusi	sia stada	fusi stada	saria	saria stada
Che [ela] la	sia	fusi	sia stada	fusi stada	saria	saria stada
Che noi[altre]	semo	fusimo	semo stade	fusimo stade	saesimo	saesimo stade
Che voi[altre]	se	fusi	se stade	fusi stade	saesi	saesi stade
Che [lo- re] le	sia	fusi	sia stade	fusi stade	saria	saria stade
Modo imperativo			Non esiste per il verbo essere. Si usa o il congiuntivo esortativo, o il verbo <i>star</i> o altre perifrasi.			
Modo infinito		Presente	Èser	Passato	Èser stada	
Modo participio		Presente	Non esiste	Passato	<i>sing.</i> stada <i>plur.</i> stade	
Modo gerundio		Presente	Esendo	Passato	Esendo sta[do] o esendo stada	

Èser: modi a soggetto maschile

Modo indicativo						
Pronome	Pre-sente	Futuro	Imper-fetto	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son	sarò	iero	son sta[do]	sarò sta[do]	iero sta[do]
[Ti] te	xe (son)	sarà	ieri	xe (son) sta[do]	sarà sta[do]	ieri sta[do]
[Lu] el	xe	sarà	iera	xe sta[do]	sarà sta[do]	iera sta[do]
Noi[altri]	semo	saremo	ierimo	semo sta[d]i	sarà sta[d]i	ierimo sta[d]i
Voi[altri]	se	sarè	ieri	se sta[d]i	sarè sta[d]i	ieri sta[d]i
[Lori] i	xe	sarà	iera	xe sta[d]i	sarà sta[d]i	iera sta[d]i
Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Pre-sente	Imper-fetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	sia	fusi	sia sta[do]	fusi sta[do]	saria	saria sta[do]
Che [ti] te	sia	fusi	sia sta[do]	fusi sta[do]	saria	saria sta[do]
Che [lu] el	sia	fusi	sia sta[do]	fusi sta[do]	saria	saria sta[do]
Che noi[altri]	semo	fusimo	semo sta[d]i	fusimo sta[d]i	saresimo	saresimo sta[d]i
Che voi[altri]	se	fusi	se sta[d]i	fusi sta[d]i	saresi	saresi sta[d]i
Che [lori] i	sia	fusi	sia sta[d]i	fusi sta[d]i	saria	saria sta[d]i
Modo imperativo			Non esiste per il verbo essere. Si usa o il congiuntivo esortativo, o il verbo <i>star</i> o altre perifrasi.			
Modo infinito			Presente	Èser	Passato	Èser stà[do] o èser stada
Modo participio			Presente	Non esiste	Passato	<i>sing.</i> stà[do] <i>plur.</i> stà[d]i
Modo gerundio			Presente	Esendo	Passato	Esendo sta[do] o esendo stada

Gavèr (avere)

Modo indicativo						
Pronome	Pre- sente	Futuro	Imper- fetto	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go	gaverò (ga- varò)	gavevo	go 'vu[do]	gaverò (ga- varò) 'vu[do]	gavevo 'vu[do]
[Ti] te	ga	gaverà (ga- varà)	gavevi	ga 'vu[do]	gaverà (ga- varà) 'vu[do]	gavevi 'vu[do]
[Ela] la	ga	gaverà (ga- varà)	gaveva	ga 'vu[do]	gaverà (ga- varà) 'vu[do]	gaveva 'vu[do]
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo	gaveremo (gavaremo)	gavevimo	gavemo 'vu[do]	gaveremo (ga- varemo) 'vu[do]	gavevimo 'vu[do]
Voi[altre] Voi[altri]	gavè	gaverè (ga- varè)	gavevi	gavè 'vu[do]	gaverè (ga- varè) 'vu[do]	gavevi 'vu[do]
[Lore] le [Lori] i	ga	gaverà (ga- varà)	gaveva	ga 'vu[do]	gaverà (ga- varà) 'vu[do]	gaveva 'vu[do]

Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	gabio	gavesi	gabio 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gaveria (gavaria)	gaveria (gavaria) 'vu[do]
Che [ti] te	gabi	gavesi	gabi 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gaveria (gavaria)	gaveria (gavaria) 'vu[do]
Che [ela] la Che [lu] el	gabi	gavesi	gabi 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gaveria (gavaria)	gaveria (gavaria) 'vu[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	gavemo	gavesimo	gavemo 'vu[do]	gavesimo 'vu[do]	gavesimo	gavesimo 'vu[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	gavè	gavesi	gavè 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gavesi	gavesi 'vu[do]
Che [lore] le Che [lori] i	gabi	gavesi	gabi 'vu[do]	gavesi 'vu[do]	gaveria (gavaria)	gaveria (gavaria) 'vu[do]
Modo imperativo: se esiste ha la forma del congiuntivo esortativo						
Modo infinito		Presente	Gavèr	Passato	Gavèr 'vu[do]	
Modo participio						
Presente	Non esiste; si può rendere con una relativa "che ga".					
Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.:</i> [Ga]vu[do]		<i>plur.:</i> Gavudi		
	<i>femminile</i>	<i>sing.:</i> [Ga]vuda		<i>plur.:</i> Gavude		
Modo gerundio		Presente	Gavèndo	Passato	Gavèndo 'vu[do]	

Prima coniugazione: magnàr (mangiare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	magno	magnerò (magnarò)	magnavo
[Ti] te	magni	magnerà (magnarà)	magnavi
[Lu] el [Ela] la	magna	magnerà (magnarà)	magnava
Noi[altri] Noi[altre]	magnemo	magneremo (magnaremo)	magnavimo
Voi[altri] Voi[altre]	magnè	magnerè (magnarè)	magnavi
[Lori] i [Lore] le	magna	magnerà (magnarà)	magnava

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go magnà[do]	gaverò (gavarò) magnà[do]	gavevo magnà[do]
[Ti] te	ga magnà[do]	gaverà (gavarà) magnà[do]	gavevi magnà[do]
[Lu] el [Ela] la	ga magnà[do]	gaverà (gavarà) magnà[do]	gaveva magnà[do]
Noi[altri] Noi[altre]	gavemo magnà[do]	gaveremo (gavaremo) magnà[do]	gavemo magnà[do]
Voi[altri] Voi[altre]	gavè magnà[do]	gaverè (gavarè) magnà[do]	gavevi magnà[do]
[Lori] i [Lore] le	ga magnà[do]	gaverà (gavarà) magnà[do]	gaveva magnà[do]

	Modo congiuntivo				Modo condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	magno	magnasi	gabio magnà[do]	gavesi magnà[do]	magneria (magnaria)	gaveria (gavaria) magnà[do]
Che [ti] te	magni	magnasi	gabi magnà[do]	gavesi magnà[do]	magneria (magnaria)	gaveria (gavaria) magnà[do]
Che [ela] la Che [lu] el	magni	magnasi	gabi magnà[do]	gavesi magnà[do]	magneria (magnaria)	gaveria (gavaria) magnà[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	magnemo	magnasimo	gavemo magnà[do]	gavesimo magnà[do]	magnasimo	gavesimo magnà[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	magnè	magnasi	gavè magnà[do]	gavesi magnà[do]	magnasi	gavesi magnà[do]
Che [lore] le Che [lori] i	magni	magnasi	gabi magnà[do]	gavesi magnà[do]	magneria (magnaria)	gaveria (gavaria) magnà[do]
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Mâgna ⁷		[Ti] te magnerà (magnarà)		
	2 ^a plur.	Magnè		Voi[altri] magnerè (magnarè)		
Modo infinito	Presente	Magnàr		Passato	Gaver magnà[do]	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa “che sta magnando”.				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.</i> : Magnà[do]	<i>plur.</i> : Magnà[d]i		
		<i>femminile</i>	<i>sing.</i> : Magnàda	<i>plur.</i> : Magnàde		
Modo gerundio	Presente	Magnando		Passato	Gavèndo magnà[do]	

⁷ La forma imperativa può essere seguita da un pronome enclitico, ad esempio in italiano “mangiála”. Questo può succedere anche in dialetto, ma la forma verbale si modifica, per la prima coniugazione, sostituendo la a con la i, in “magnìla”.

Seconda coniugazione: bèver (bere)

Modo Indicativo

Pronome	Presente	Futuro	Imperfetto
Mi	bevo	beverò (bevarò)	bevevo
[Ti] te	bevi	beverà (bevarà)	bevevi
[Lu] el [Ela] la	bevi	beverà (bevarà)	beveva
Noi[altri] Noi[altre]	bevemo	beveremo (bevaremo)	bevevimo
Voi[altri] Voi[altre]	bevè	beverè (bevarè)	bevevi
[Lori] i [Lore] le	bevi	beverà (bevarà)	beveva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go bevù[do]	gaverò (gavarò) bevù[do]	gavevo bevù[do]
[Ti] te	ga bevù[do]	gaverà (gavarà) bevù[do]	gavevi bevù[do]
[Lu] el [Ela] la	ga bevù[do]	gaverà (gavarà) bevù[do]	gaveva bevù[do]
Noi[altri] Noi[altre]	gavemo bevù[do]	gaveremo (gavaremo) bevù[do]	gavevimo bevù[do]
Voi[altri] Voi[altre]	gavè bevù[do]	gaverè (gavarè) bevù[do]	gavevi bevù[do]
[Lori] i [Lore] le	ga bevù[do]	gaverà (gavarà) bevù[do]	gaveva bevù[do]

Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	bevo	bevesi	gabio bevù[do]	gavesi bevù[do]	beveria (beveria)	gaveria (gaveria) bevù[do]
Che [ti] te	bevi	bevesi	gabi bevù[do]	gavesi bevù[do]	beveria (beveria)	gaveria (gaveria) bevù[do]
Che [ela] la Che [lu] el	bevi	bevesi	gabi bevù[do]	gavesi bevù[do]	beveria (beveria)	gaveria (gaveria) bevù[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	bevemo	bevesimo	gavemo bevù[do]	gavesimo bevù[do]	bevesimo	gavesimo bevù[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	bevè	bevesi	gavè bevù[do]	gavesi bevù[do]	bevesi	gavesi bevù[do]
Che [lore] le Che [lori] i	bevi	bevesi	gabibevù[do]	gavesi bevù[do]	beveria (beveria)	gaveria (gaveria) bevù[do]
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Bèvi		[Ti] te beverà (bevarà)		
	2 ^a plur.	Bevè		Voi[altri] beverè (bevarè)		
Modo infinito	Presente	Bèver		Passato	Gaver bevù[do]	
Modo participio	Presente	Non esiste; si può rendere con una relativa <i>“che sta bevendo”</i> .				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.</i> : Bevù[do]		<i>plur.</i> : Bevù[d]i	
		<i>femminile</i>	<i>sing.</i> : Bevùda		<i>plur.</i> : Bevùde	
Modo gerundio	Presente	Bevendo		Passato	Gavèndo bevù[do]	

Terza coniugazione: dormìr (dormire)

Modo Indicativo

Pronome	Presente	Futuro	Imperfetto
Mi	dormo	dormirò	dormivo
[Ti] te	dormi	dormirà	dormivi
[Lu] el [Ela] la	dormi	dormirà	dormiva
Noi[altri] Noi[altre]	dormimo	dormiremo	dormivimo
Voi[altri] Voi[altre]	dormì	dormirè	dormivi
[Lori] i [Lore] le	dormi	dormirà	dormiva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go dormì[do]	gaverò (gavarò) dormì[do]	gavevo dormì[do]
[Ti] te	ga dormì[do]	gaverà (gavarà) dormì[do]	gavevi dormì[do]
[Lu] el [Ela] la	ga dormì[do]	gaverà (gavarà) dormì[do]	gaveva dormì[do]
Noi[altri] Noi[altre]	gavemo dormì[do]	gaveremo (gavaremo) dormì[do]	gavemo dormì[do]
Voi[altri] Voi[altre]	gavè dormì[do]	gaverè (gavarè) dormì[do]	gavevi dormì[do]
[Lori] i [Lore] le	ga dormì[do]	gaverà (gavarà) dormì[do]	gaveva dormì[do]

Modo congiuntivo					Modo condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	dormo	dormisi	gabio dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormiria	gaveria (gavarìa) dormi[do]
Che [ti] te	dormi	dormisi	gabi dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormiria	gaveria (gavarìa) dormi[do]
Che [ela] la Che [lu] el	dormi	dormisi	gabi dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormiria	gaveria (gavarìa) dormi[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	dormimo	dormisimo	gavemo dormi[do]	gavesimo dormi[do]	dormisimo	gavesimo dormi[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	dormi	dormisi	gavè dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormisi	gavesi dormi[do]
Che [lore] le Che [lori] i	dormi	dormisi	gabi dormi[do]	gavesi dormi[do]	dormiria	gaveria (gavarìa) dormi[do]
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Dòrmi		[Ti] te dormirà		
	2 ^a plur.	Dormi		Voi[altri] dormirà		
Modo infinito	Presente	Dormìr		Passato	Gaver dormi[do]	
Modo participio	Presente	Non esiste; si può rendere con una relativa "che sta dormindo".				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.:</i>	Dormi[do]	<i>plur.:</i>	Dormidi
<i>femminile</i>		<i>sing.:</i>	Dormida	<i>plur.:</i>	Dormide	
Modo gerundio	Presente	Dormindo		Passato	Gavèndo dormi[do]	

Alcuni verbi irregolari
Andàr (andare)
Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	vado	[a]nderò ([a]ndarò)	[a]ndavo
[Ti] te	va	[a]nderà ([a]ndarà)	[a]ndavi
[Ela] la [Lu] el	va	[a]nderà ([a]ndarà)	[a]ndava
Noi[altre] Noi[altri]	[a]ndemo	[a]nderemo ([a]ndaremo)	[a]ndavimo
Voi[altre] Voi[altri]	[a]ndè	[a]nderè([a]ndarè)	[a]ndavi
[Lore] le [Lori] i	va	[a]nderà ([a]ndarà)	[a]ndava

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son [an]dà[do]	sarò 'ndà[do]	iero 'ndà[do]
[Ti] te	xe 'ndà[do]	sarà 'ndà[do]	ieri 'ndà[do]
[Ela] la [Lu] el	xe 'ndada xe 'ndà[do]	sarà 'ndada sarà 'ndà[do]	iera 'ndada iera 'ndà[do]
Noi[altre] Noi[altri]	semo 'ndàde semo 'nda[d]i	saremo 'ndàde saremo 'nda[d]i	ierimo 'ndàde ierimo 'nda[d]i
Voi[altre] Voi[altri]	se 'ndàde se 'nda[d]i	sarè 'ndàde sarè 'nda[d]i	ieri 'ndàde ieri 'nda[d]i
[Lore] le [Lori] i	xe 'ndàde xe 'nda[d]i	sarà 'ndàde sarà 'nda[d]i	iera 'ndàde iera 'nda[d]i

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	vado	[a]ndasi	sia 'ndà[do]	fusi 'ndà[do]	[a]nderia (andaria)	saria 'ndà[do]
Che [ti] te	vadi	[a]ndasi	sia 'ndà[do]	fusi 'ndà[do]	[a]nderia (andaria)	saria 'ndà[do]
Che [ela] la Che [lu] el	vadi	[a]ndasi	sia 'ndada sia 'ndà[do]	fusi 'ndada fusi 'ndà[do]	[a]nderia (andaria)	saria 'ndada saria 'ndà[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	[a]ndemo	[a]ndasimo	semo 'ndade semo 'nda-[d]i	fusimo 'ndade fusimo 'nda[d]i	[a]ndasimo	fusimo 'ndade fusimo 'nda[d]i
Che voi[altre] Che voi[altri]	[a]ndè	[a]ndasi	se 'ndade se 'nda[d]i	fusi 'ndade fusi 'nda[d]i	[a]ndasi	fusi 'ndade fusi 'nda[d]i
Che [lore] le Che [lori] i	vadi	[a]ndasi	sia 'ndade sia 'nda[d]i	fusi 'ndade fusi 'nda[d]i	[a]nderia (andaria)	saria 'ndade saria 'nda[d]i
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Va'		[Ti] te 'nderà ('ndarà)		
	2 ^a plur.	[A]ndè		Voi[altri] 'nderè ('ndarè)		
Modo infinito	Presente	[A]ndàr		Passato	Èser 'nda[do]	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta 'ndando".				
	Passato	maschile	sing.: [A]ndà[do]		plur.: [A]ndà[d]i	
		femminile	sing.: [A]ndàda		plur.: [A]ndàde	
Modo gerundio	Presente	[A]ndando		Passato	Esendo 'nda[do]	

Ciòr (prendere)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	ciogo	ciolerò (ciogherò, ciolarò, ciogarò)	ciolevo
[Ti] te	ciol	ciolerà (ciogherà, ciolarà, ciogarà)	ciolevi
[Ela] la [Lu] el	ciol	ciolerà (ciogherà, ciolarà, ciogarà)	cioleva
Noi[altre] Noi[altri]	ciolemo	cioleremo (ciogheremo, ciolaremo, ciogaremo)	ciolevimo
Voi[altre] Voi[altri]	ciolè	ciolerè (ciogherè, ciolarè, ciogarè)	ciolevi
[Lore] le [Lori] i	ciol	ciolerà (ciogherà, ciolarà, ciogarà)	cioleva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go ciolto	gaverò (gavarò) ciolto	gavevo ciolto
[Ti] te	ga ciolto	gaverà (gavarà) ciolto	gavevi ciolto
[Ela] la [Lu] el	ga ciolto	gaverà (gavarà) ciolto	gaveva ciolto
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo ciolto	gaveremo (gavaremo) ciolto	gavemo ciolto
Voi[altre] Voi[altri]	gavè ciolto	gaverè (gavarè) ciolto	gavevi ciolto
[Lore] le [Lori] i	ga ciolto	gaverà (gavarà) ciolto	gaveva ciolto

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
Prone	Pre- sente	Imper- fetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	ciogo	ciolesi	gabio ciolto	gavesi ciolto	cioleria (ciogheria, ciolaria, ciogaria)	gaveria (gavaria) ciolto
Che [ti] te	ciol	ciolesi	gabi ciolto	gavesi ciolto	cioleria (ciogheria, ciolaria, ciogaria)	gaveria (gavaria) ciolto
Che [ela] la Che [lu] el	cioghi	ciolesi	gabi ciolto	gavesi ciolto	cioleria (ciogheria, ciolaria, ciogaria)	gaveria (gavaria) ciolto
Che noi[altre] Che noi[altri]	ciolemo	ciolesimo	gavemo ciolto	gavesimo ciolto	ciolesimo	gavesimo ciolto
Che voi[altre] Che voi[altri]	ciolè	ciolesi	gavè ciolto	gavesi ciolto	ciolesi	gavesi ciolto
Che [lore] le Che [lori] i	cioghi	ciolesi	gabi ciolto	gavesi ciolto	cioleria (ciogheria, ciolaria, ciogaria)	gaveria (gavaria) ciolto
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2^a sing.	Ciol		[Ti] te ciolerà (ciogherà, ciolarà, ciogarà)		
	2^a plur.	Ciolè		Voi[altri] ciolerè (ciogherè, ciolarè, ciogarè)		
Modo infinito	Presente	Cior		Passato	Gaver ciolto	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa <i>“che sta ciolendo”</i> .				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.:</i> Ciolto		<i>plur.:</i> Ciolti	
		<i>femminile</i>	<i>sing.:</i> Ciolta		<i>Plur.:</i> Ciolte	
Modo gerundio	Presente	Ciolendo		Passato	Gavendo ciolto	

Dar (dare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	dago	darò	davo
[Ti] te	dà	darà	davi
[Ela] la [Lu] el	dà	darà	dava
Noi[altre] Noi[altri]	demo	daremo	davimo
Voi[altre] Voi[altri]	dè	darè	davi
[Lore] le [Lori] i	dà	darà	dava

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go dà[do]	gaverò (gavarò) dà[do]	gavevo dà[do]
[Ti] te	ga dà[do]	gaverà (gavarà) dà[do]	gavevi dà[do]
[Ela] la [Lu] el	ga dà[do]	gaverà (gavarà) dà[do]	gaveva dà[do]
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo dà[do]	gaveremo (gavaremo) dà[do]	gavemo dà[do]
Voi[altre] Voi[altri]	gavè dà[do]	gaverè (gavarè) dà[do]	gavevi dà[do]
[Lore] le [Lori] i	ga dà[do]	gaverà (gavarà) dà[do]	gaveva dà[do]

Modi		Congiuntivo			Condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	dago	dasi	gabio dà[do]	gavesi dà[do]	daria	gaveria (gavaria) dà[do]
Che [ti] te	daghi (dia)	dasi	gabi dà[do]	gavesi dà[do]	daria	gaveria (gavaria) dà[do]
Che [ela] la Che [lu] el	daghi (dia)	dasi	gabi dà[do]	gavesi dà[do]	daria	gaveria (gavaria) dà[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	demo	dasimo	gavemo dà[do]	gavesimo dà[do]	da[re]simo	gavesimo dà[do]
Che voi[altre] Che voi[altri]	dè	dasi	gavè dà[do]	gavesi dà[do]	da[re]si	gavesi dà[do]
Che [lore] le Che [lori] i	dia	dasi	gabi dà[do]	gavesi dà[do]	daria	gaveria (gavaria) dà[do]
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Da'		[Ti] te darà		
	2 ^a plur.	Dè		Voi[altri] darè		
Modo infinito	Presente	Dàr		Passato	Gaver dà[do]	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta dando".				
	Passato	maschile	sing.: Dà[do]		plur.: Dà[d]i	
		femminile	sing.: Dàda		plur.: Dàde	
Modo gerundio	Presente	Dando		Passato	Gavendo dà[do]	

Dir (dire)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	digo	dirò	di <u>se</u> vo
[Ti] te	di <u>si</u>	dirà	di <u>se</u> vi
[Ela] la [Lu] el	di <u>si</u>	dirà	di <u>se</u> va
Noi[altre] Noi[altri]	di <u>se</u> mo	diremo	di <u>se</u> vimo
Voi[altre] Voi[altri]	di <u>se</u>	dirè	di <u>se</u> vi
[Lore] le [Lori] i	di <u>si</u>	dirà	di <u>se</u> va

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go dito	gaverò (gavarò) dito	gavevo dito
[Ti] te	ga dito	gaverà (gavarà) dito	gavevi dito
[Ela] la [Lu] el	ga dito	gaverà (gavarà) dito	gaveva dito
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo dito	gaveremo (gavaremo) dito	gavemo dito
Voi[altre] Voi[altri]	gavè dito	gaverè (gavarè) dito	gavevi dito
[Lore] le [Lori] i	ga dito	gaverà (gavarà) dito	gaveva dito

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
	Pre- sente	Imper- fetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	digo	dīsesi	gabio dito	gavesi dito	diria	gaveria (ga- varia) dito
Che [ti] te	dīsi	dīsesi	gabi dito	gavesi dito	diria	gaveria (ga- varia) dito
Che [ela] la Che [lu] el	dīsi (di- ga)	dīsesi	gabi dito	gavesi dito	diria	gaveria (ga- varia) dito
Che noi[altre] Che noi[altri]	dīsemo	dīsesimo	gavemo dito	gavesimo dito	dīsesimo	gavesimo di- to
Che voi[altre] Che voi[altri]	dīsè	dīsesi	gavè dito	gavesi dito	dīsesi	gavesi dito
Che [lore] le Che [lori] i	dīsi	dīsesi	gabi dito	gavesi dito	diria	gaveria (ga- varia) dito
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2^a sing.	Dīsi		[Ti] te dirà		
	2^a plur.	Dīsè		Voi[altri] dirè		
Modo infinito	Presente	Dir		Passato	Gaver dito	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta dīsendo".				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.</i> : Dito		<i>plur.</i> : Diti	
		<i>femminile</i>	<i>sing.</i> : [Dita		<i>plur.</i> : Dite	
Modo gerundio	Presente	Dīsendo		Passato	Gavendo dito	

Far (fare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	fazo	farò	fazevo
[Ti] te	fa	farà	fazevi
[Ela] la [Lu] el	fa	farà	fazeva
Noi[altre] Noi[altri]	f[az]emo	faremo	favezimo
Voi[altre] Voi[altri]	f[az]è	farè	fazevi
[Lore] le [Lori] i	fa	farà	fazeva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	go fato	gaverò (gavarò) fato	gavevo fato
[Ti] te	ga fato	gaverà (gavarà) fato	gavevi fato
[Ela] la [Lu] el	ga fato	gaverà (gavarà) fato	gaveva fato
Noi[altre] Noi[altri]	gavemo fato	gaveremo (gavaremo) fato	gavezimo fato
Voi[altre] Voi[altri]	gavè fato	gaverè (gavarè) fato	gavevi fato
[Lore] le [Lori] i	ga fato	gaverà (gavarà) fato	gaveva fato

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	fazo	fazesi	gabio fato	gavesi fato	faria	gaveria (gavaria) fato
Che [ti] te	fazi	fazesi	gabi fato	gavesi fato	faria	gaveria (gavaria) fato
Che [ela] la Che [lu] el	fazi	fazesi	gabi fato	gavesi fato	faria	gaveria (gavaria) fato
Che noi[altre] Che noi[altri]	femo (faze- mo)	fazesimo	gavemo fato	gavesimo fato	fazesimo	gavesimo fatto
Che voi[altre] Che voi[altri]	fe	fazesi	gavè fato	gavesi fato	faria	gavesi fato
Che [lore] le Che [lori] i	fazi	fazesi	gabi fato	gavesi fato	faria	gaveria (gavaria) fato
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Fa'		[Ti] te farà		
	2 ^a plur.	F[az]è		Voi[altri] farè		
Modo infinito	Presente	Far		Passato	Gaver fato	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta facendo".				
	Passato	maschile	sing.: Fato		plur.: Fati	
femminile		sing.: Fata		plur.: Fate		
Modo gerundio	Presente	Fazendo		Passato	Gavendo fato	

Star (stare)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	stago	starò	stavo
[Ti] te	sta	starà	stavi
[Ela] la [Lu] el	sta	starà	stava
Noi[altre] Noi[altri]	stemo	staremo	stavimo
Voi[altre] Voi[altri]	ste	starè	stavi
[Lore] le [Lori] i	sta	starà	stava

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son sta[do]	sarò sta[do]	iero sta[do]
[Ti] te	xe sta[do]	sarà sta[do]	ieri sta[do]
[Ela] la [Lu] el	xe stada xe sta[do]	sarà stada sarà sta[do]	iera stada iera sta[do]
Noi[altre] Noi[altri]	semo stade semo stadi	saremo stade saremo stadi	ierimo stade ierimo stadi
Voi[altre] Voi[altri]	se stade se stadi	sarè stade sarè stadi	ieri stade ieri stadi
[Lore] le [Lori] i	xe stade xe stadi	sarà stade sarà stadi	iera stade iera stadi

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
Pronome	Pre- sente	Imper- fetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	stago	stasi	sia sta[do]	fusi sta[do]	staria	saria sta[do]
Che [ti] te	staghi	stasi	sia sta[do]	fusi sta[do]	staria	saria sta[do]
Che [ela] la Che [lu] el	staghi	stasi	sia stada sia sta[do]	fusi stada fusi sta[do]	staria	saria stada saria sta[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	stemo	stasimo	semo stade semo stadi	fusimo stade fusimo stadi	stasimo	fusimo stade fusimo stadi
Che voi[altre] Che voi[altri]	stè	stasi	se stade se stadi	fusi stade fusi stadi	stasi	fusi stade fusi stadi
Che [lore] le Che [lori] i	staghi	stasi	sia stade sia stadi	fusi stade fusi stadi	staria	saria stade saria stadi
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2^a sing.	Sta'		[Ti] te starà		
	2^a plur.	Stè		Voi[altri] starè		
Modo infinito	Presente	Star		Passato	Èser sta[d]i	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa "che sta".				
	Passato	<i>maschile</i>	<i>sing.:</i> Stà[do]		<i>plur.:</i> Sta[d]i	
		<i>femminile</i>	<i>sing.:</i> Stada		<i>plur.:</i> Stade	
Modo gerundio	Presente	Stando		Passato	Esendo sta[do]	

Vignìr (venire)

Quasi tutte forme con la radice *vign* possono essere sostituite con la radice *vegn*. Questo non è vero per il contrario: *vignìmo* può diventare anche *vegnìmo* e quest'ultima è, forse, oggi la forma più usata, ma *vegnò* non può diventare *vignò*. Sono state trascritte esplicitamente le forme che oltre alla radice cambiano anche la desinenza (p. es. *vignìremo* e *vegnèremo*)

Modo indicativo

Pronome	Presente indic.	Futuro	Imperfetto
Mi	vegno	vignirà (vegnerà)	vignivo
[Ti] te	vièn	vignirà (vegnerà)	vignivi
[Ela] la [Lu] el	vièn	vignirà (vegnerà)	vigniva
Noi[altre] Noi[altri]	vignimo	vigniremo (vegneremo)	vignivimo
Voi[altre] Voi[altri]	vignù	vignirè (vegnerè)	vignivi
[Lore] le [Lori] i	vièn	vignirà	(vegniva) vigniva

Pronome	Passato	Futuro anteriore	Trapassato
Mi	son vignù[do]	sarò vignù[do]	iero vignù[do]
[Ti] te	xe vignù[do]	sarà vignù[do]	ieri vignù[do]
[Ela] la [Lu] el	xe vignuda xe vignù[do]	sarà vignuda sarà vignù[do]	iera vignuda iera vignù[do]
Noi[altre] Noi[altri]	semo vignude semo vignù[d]i	saremo vignude saremo vignù[d]i	ierimo vignude ierimo vignù[d]i
Voi[altre] Voi[altri]	se vignude se vignù[d]i	sarè vignude sarè vignù[d]i	ieri vignude ieri vignù[d]i
[Lore] le [Lori] i	xe vignude xe vignù[d]i	sarà vignude sarà vignù[d]i	iera vignude iera vignù[d]i

Modi	Congiuntivo				Condizionale	
Pronome	Presente	Imperfetto	Passato	Trapassato	Presente	Passato
Che mi	vegno	vignisi	sia vignudo	fusi vignu[do]	vigniria (vegneria)	saria vignu[do]
Che [ti] te	vegni	vignisi	sia vignudo	fusi vignudo	vigniria (vegneria)	saria vignu[do]
Che [ela] la Che [lu] el	vadi	vignisi	sia vignuda sia vignudo	fusi vignuda fusi vignu[do]	vigniria (vegneria)	saria vignuda saria vignu[do]
Che noi[altre] Che noi[altri]	vignimo	vignisimo	semo vignude semo vignù[d]i	fusimo vignude fusimo vignù[d]i	vignisimo	fusimo vignude fusimo vignù[d]i
Che voi[altre] Che voi[altri]	vignì	vignisi	se vignude se vignù[d]i	fusi vignude fusi vignù[d]i	vignisi	fusi [vignude fusi vignù[d]i]
Che [lore] le Che [lori] i	vegni	vignisi	sia vignude sia vignù[d]i	fusi vignude fusi vignù[d]i	vigniria (vegneria)	saria vignude saria vignù[d]i
Modo imperativo	Persona	Tempo presente		Tempo futuro		
	2 ^a sing.	Vièn		[Ti] te vignirà (vegnerà)		
	2 ^a plur.	Vignì		Voi[altri] vignirè (vegnerè)		
Modo infinito	Presente	Vignìr		Passato	Èser vignu[do]	
Modo participio	Presente	Si può rendere con una relativa “che sta vignindo”.				
	Passato	maschile	sing.: Vignù[do]		plur.: Vignu[d]i	
		femminile	sing.: Vignuda		plur.: Vignude	
Modo gerundio	Presente	Vignindo		Passato	Esendo vignu[do]	

Note sulla declinazione dei sostantivi e degli aggettivi

Nei vocabolari, quando una parola si declina al plurale o al femminile, compare sempre, come base, la forma maschile singolare. Abbiamo raccolto qui alcune regole che possono aiutare chi non parla il dialetto a declinare una parola o, soprattutto, a trovare sul vocabolario una parola letta o sentita declinata. Nel riportare le forme non abbiamo fatto riferimento solo al dialetto “*duro e puro*”, ma anche a forme più italianeggianti che si vanno sempre più diffondendo. Nessun intento, quindi, di codificare delle regole, ma solo di raccogliere quelli che ci sono sembrati gli usi correnti.

Se le parole terminano in vocale:

1. Generalmente le parole che terminano per **o** sono maschili singolari e fanno il plurale in **i**. Quelle che terminano in **a** sono femminili e fanno il plurale in **e**; la sostituzione della vocale terminale **a** ↔ **o** ne cambia, se è il caso, il genere: per esempio *capo* → *capa*, *nono* → *nona*, Ci sono, naturalmente delle eccezioni: *balista* è maschile e fa il plurale in *balisti*, *deca* e *gua* sono maschili e sono indeclinabili; *imbriaghela* e *mona* possono essere sia maschili che femminili e fanno al plurale *imbriaghele* e *mone*; *saltimpanza* è indeclinabile.
2. Non risultano, invece, parole di genere femminile che terminano in **o**. Alcune che figuravano come tali in precedenti edizioni del vocabolario erano conseguenze di errori.

3. Più complesso sembra il caso in cui la parola termina in **e**. Sono indeclinate nel passaggio da maschile a femminile ed al plurale terminano in *i*, indipendentemente dal genere: *fulminante* → *fulminanti*, *intrigante* → *intriganti*, *pese* → *pesi*, *pevere* → *peveri*, *sbigolite* → *sbigoliti*, *soranome* → *sorano-mi*, *stante* → *stanti*, *vanzume* → *vanzumi*.... Invariato è il plurale, invece, quando si tratta di parole composte la cui seconda parola è già al plurale: *butacarte*, *scansafadighe*, *taiatorfe*, *tazaanime* Invariata resta la parola *pie*, piede: *el pie*, *i pie*.
4. Ci sono, poi, parole che terminano, al singolare, in **i**; sono indeclinabili: *basabanchi*, *cimberli*, *popoci*, *rompi*, *tanantai*, *timestufi*, *zavai*, ...
5. Articolato è anche il caso delle parole che terminano in **u**; alcune sono indeclinabili: *babau*, *fifiu*, *pipiu*. I participi passati in **...u** sono trattati nel punto successivo.
6. Ci sono i participi passati che derivano dalla perdita della desinenza **...do**: *amado* → *amà*, *batizado* → *batizà*, *bevudo* → *bevù*, *piasudo* → *piasù*, *vignudo* → *vignù*.... Al plurale maschile aggiungono la *i*: *amai*, *batizai*, *bevui*, *piasui* La perdita della desinenza si ha solo al maschile; al femminile sempre *...ada* o *...uda* e, al plurale, *...ade* o *...ude*.
7. Le altre parole che terminano con una vocale accentata sono indeclinabili: *rolè*, *satò*, *zità*, ...
8. Le parole che terminano in **...cia** e **...gia**, i cui plurali sono croce e delizia della lingua italiana perché non si sa mai se vogliono la *i* o meno, in dialetto fanno il plurale, se esiste,

sempre in ...*ce* e ...*ge*: *canocia* → *canoce*, *ongia* → *onge*, *pus'cia* → *pus'ce*, *recia* → *rece*, *tecia* → *tece*,

9. Le parole che terminano in ...**ca**, fanno, di norma, il plurale in ...*che* (*flica* → *fliche*) e quelle che terminano in ...**co** lo fanno in ...*chi*, anche se per alcune ormai è diffusa la versione italianeggiante in ...*ci* (*astico* → *astichi*, ma *elastico* → *elastici* e *sufistico* → *sufistichi* o *sufistici*). Eccezione *amico* che al plurale fa *amizi*, oltre che la versione italianeggiante *amici*.
10. Le parole che terminano in ...**go** fanno al plurale in ...*ghi*, anche nella parola *manigo*, *manico*, che in italiano fa, invece, *manici*. Come già detto, eccezione la parola *amigo*, *amico*, che al plurale fa *amizi*, oltre che la versione italianeggiante *amici*.

Moltissime parole terminano in consonante.

1. Terminazione in **c dura**: sono parole di genere maschile, per lo più anche se non esclusivamente, di origine tedesca o slava, e restano indeclinate: *clabuc*, *pec*, *rusac*, Qualcuna accetta anche un plurale italianeggiante in ...**chi**: *pirulic* → *pirulichichi*, *sluc* → *sluchichi*, *scric* → *scrichi*, *zacagnac* → *zacagnachichi*.
2. Terminazione in **c dolce**: se sono di origine onomatopeica, come *ploc*, restano invariate, se sono troncature di parole neolatine, fanno il plurale aggiungendo la *i*, *mostric* → *mostrichi*, *scaraboc* → *scarabochi*, *strafanic* → *strafanichi*, se esiste un femminile lo fanno in ...*cia* e al plurale in ...*ce*; alcune ammettono anche per il maschile la finale in ...*cio*; così

- mostric*, che si può trovare anche come *mostricio*, al femminile fa *mostricia* ed al plurale *mostrici e mostrice*.
3. Ci sono parole che terminano in **f** (*calif, cuguluf, puf, slaiif, ...*) che sono indeclinabili. La parola *cif* può fare al plurale *cifi*.
 4. Numerosissime parole terminano in **l**. La regola generale è che se il maschile singolare termina in **l**, il maschile plurale sostituisce la *l* con la *i*, il femminile singolare aggiunge la *a*, il femminile plurale aggiunge la *e*: *papagal* → *papagai* → *papagala* → *papagale*, *pisdrul* → *pisdrui* → *pisdrula* → *pisdrule*, Ci sono, naturalmente, molte eccezioni; *chifel, stifel, tartaiifel*, di origine tedesca, restano indeclinate, mentre *fil* fa al plurale *fili*... .
 5. Terminano in **m** poche parole (*brum, sbrataverum, ...*) e sono indeclinabili.
 6. Terminazione in **n**: se di genere maschile fanno il plurale in *...ni*, al femminile, se è il caso, terminano in *...na* ed al plurale in *...ne*: *teston* → *testoni* → *testona* → *testone*. Importantissima eccezione la parola *man*, che è indeclinabile.
 7. Terminano in **r** moltissime parole maschili singolari. Il plurale si fa, di regola, aggiungendo la **i**, il femminile singolare e plurale aggiungendo la **a** o la **e** rispettivamente (*tranvier* → *tranvieri* → *tranviera* → *tranviere*...). Anche in questo caso ci sono le eccezioni; indeclinabili sono *angar, asur, caiser, smir, ...* .
 8. Le parole che terminano per **s** sono, di norma indeclinabili: *apis, garas, lais, pens, straus, tarlis, tus* Fanno eccezione

bus che, derivando da *buso*, si declina come quest'ultimo e *mus*, l'asino, che fa *mus* → *musi* → *musa* → *muse*.

9. Terminano in **t** molte parole di genere maschile che restano indeclinate: *amblet*, *flit*, *gloriet*, *marot*; alcune si declinano aggiungendo la *i*: così *misiot* fa *misioti*, *scagot* fa *scagoti*, e così via.

10. Le parole che terminano in *z*, come quelle in *s*, restano o indeclinate, se di origine slava o tedesca (*brivez*, *bubez*, *chez*, *clanz*, *presniz*, *viz*, ...) o declinate al solito con l'aggiunta delle tre terminazioni vocaliche *...i*, *...a*, *...e*: *fioluz* → *fioluzi* → *fioluzza* → *fioluze*, *ominaz* → *ominazi*, *sghiribiz* → *sghiribizi*, *tremaz* → *tremazi*,...)

Note sugli articoli

In triestino c'è un solo articolo determinativo maschile, *el* plurale *i*. Si usa anche davanti alla *z* ed alla *s* impura o al gruppo gn: *el sburto in fora*, *el zio de mia moglie*, *el gnampolo*. Un po' controverso è l'uso davanti alle vocali: qualcuno scrive *el amo* e qualcuno *l'amo*. Secondo gli esperti sono lecite entrambe.

L'articolo determinativo femminile è *la* plurale *le*.

Gli articoli indeterminativi sono, per il maschile, *un* anche davanti alla *z* ed alla *s* impura o al gruppo gn: *un spriz*, *un zapon*, Per il femminile l'articolo è *una* che viene eliso davanti alle vocali, come nella lingua italiana.

Note sulle alterazioni

Sotto il nome di *alterazioni* si intendono i vezzeggiativi, peggior-

rativi, accrescitivi e diminutivi. Riguardano per lo più i sostantivi, ma possono interessare anche verbi ed aggettivi.

Il tipico **accrescitivo** per i sostantivi è ...*on* (femminile ...*ona*). Così troviamo *babon*, *caregon*, *mulon* (*mulona*), *stranudon*. Qualche volta il sostantivo accresciuto passa dal genere femminile a quello maschile, come è, ad esempio, il caso citato di *babon* e *caregon*, maschili, che derivano da *baba* e *carega*, femminili.

Il tipico **peggiorativo**, che qualche volta ha anche la funzione di accrescitivo, è ...*az*, femminile ...*aza*: *capelaz*, *magneraza*, *piovaza*, *tempaz*,

I tipici **diminutivi** sono ...*in*, femminile ...*ina*, e ...*eto*, femminile ...*eta*. Così abbiamo *crodighin*, *crodigheta*, *linzioleto*, *sveia-dina*,Può capitare di voler fare il diminutivo di un accrescitivo, si pensi ad esempio a maglioncino; in questo caso si aggiunge all'...*on* dell'accrescitivo un ulteriore suffisso ...*zin*. Così *maidòn* diventa *maionzìn*

I tipici **vezzeggiativi** sono, infine, ...*uz*, femminile ...*uza*, ed ...*iz*, femminile ...*iza*: *bianchiz*, *fioluz*, *fioluzza*, *maladiz*

Talvolta le regole non sono, tuttavia, rispettate; il peggiorativo accrescitivo di *omo*, ad esempio, è *ominaz* e non *omaz*.

Alterazioni ci possono essere anche per i verbi: *cantar* si altera in *cantuzar*, *bever* si altera in *sbevazar*,

Note sulla coniugazione dei verbi

Molti verbi della seconda coniugazione sono irregolari nel participio passato. Così *vedèr* fa *visto*, *sponzer* fa *sponzo*, *spander* fa *spanto*, *pianzer* fa *pianto* e così via. Nelle forme regolari il

participio passato ha due forme: *amar* → *amà* o *amado*, *bater* → *batù* o *batudo*, *sentire* → *sentì* o *sentido*...

Non abbiamo trovato participi presenti se non alcuni usati come aggettivi (*andante*, *intrigante*, *sugante*, ...). In generale in dialetto il participio presente viene reso con la perifrasi *che sta* seguito dal gerundio.

Note sul congiuntivo ed il condizionale

Il congiuntivo ed il condizionale sono spesso intercambiabili.

Note sui verbi riflessivi

L'infinito sostituisce la particella italiana *-si* con *-se*. L'ausiliare può essere sia avere che essere: si è accorto diventa sia *el se ga inacorto* che *el se xe inacorto*.